

GENNAIO FEBBRAIO 2007

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

# LA RIVISTA



**Scialpinismo**

Alpago

**Sciescursionismo**

Tilliachertal

**Dossier**

L'Anno Internazionale dei Poli



Intervista  
di Giorgio Bettini  
ad Annibale Salsa

*Maresca, gioiello dell'Abetone; dalle norme per la gestione dei sentieri qui definite dalle sezioni CAI tosco-emiliano-romagnolo il 14 maggio 1950 su progetto del presidente della sezione di Bologna, ing. Giovanni Bartolotti, alle regole per il catasto dei sentieri e per l'escursionismo presentate il 6 e 7 ottobre con la legge e col regolamento che attivano la R.E.T. (Rete Escursionistica Toscana). Due eventi simbolo: presidente Salsa, come vanno letti?*

Come tappe decisive di un escursionismo in crescita. Senza il convegno di Maresca del 1950, senza l'intuizione degli uomini più rappresentativi del CAI emiliano romagnolo e toscano, non avremmo avuto i criteri che hanno uniformato - e stanno uniformando - la segnaletica a livello sovranazionale, a partire dai segni bianco e rosso. E forse non avremmo oggi in Italia una rete escursionistica così strutturata, sapientemente organizzata, che copre oltre 70 mila chilometri: un patrimonio straordinario, nella maggior parte recuperato e reso disponibile col lavoro volontario dei nostri soci.

Scegliendo Maresca come luogo del convegno di ottobre, la Regione Toscana (che lo ha promosso assieme al CAI e agli Enti locali del territorio), non ha soltanto reso omaggio alla lungimiranza delle norme dettate nel dopoguerra dalle nostre sezioni, ma su quel soico ha aperto il cammino alla RET, cioè ad una normativa di alto valore, costruita col contributo culturale e tecnico e con la padronanza del territorio

propri del CAI, nonché aperta ad un significativo ruolo dei nostri soci nell'opera di valorizzazione e gestione dei sentieri e in una convinta promozione dell'escursionismo di qualità.

*Il CAI Toscana e le sue sezioni, dunque, protagonisti.*

## Escursionismo: per un turismo di qualità

A Maresca ho avuto la soddisfazione di constatare il prestigio che ci siamo guadagnati come CAI, e come sezioni della Toscana; prestigio figlio della nostra storia, della cultura di cui siamo portatori, del volontariato dei nostri soci, della loro familiarità con l'ambiente montano. E ho anche visto un prodotto - la RET - nel quale si riconoscono non solo le Istituzioni impegnate nella gestione del territorio e nella promozione del turismo sociale, ma anche le nostre sezioni, presenti e partecipi al Convegno, perché stimolatrici di un escursionismo capace non soltanto di acquisire i valori della naturalità, bensì di riconoscere nel territorio la trama degli eventi e la storia degli uomini che lo hanno trasformato. Questo tipo di turismo, che chiamiamo escursionismo, sta diffondendosi e la sua crescita è da coltivare perché è fonte di ricchezza culturale ed economica, come hanno sottolineato giustamente nel Convegno l'assessore al Turismo della Toscana Anna Rita Brammerini, il direttore generale del Dipartimento Turismo della Presidenza del Consiglio Piergiorgio Togni e il direttore generale dell'ENIT Eugenio Magnani. Ho sentito a Maresca parole non nuove per noi, ma che finalmente hanno assunto la forma di progetti operativi di istituzioni consapevoli delle nuove frontiere del turismo.





## segue editoriale

Quali sono i contenuti significativi della nuova legge Toscana?

Di stabilire, in particolare con il regolamento di attuazione, norme precise di salvaguardia e valorizzazione della rete, istituendo il catasto sulla base dei sentieri CAI, quelli che i nostri volontari hanno selezionato, segnato, curato e rilevato per la cartografia e il WEB. Di disporre le modalità di installazione di una segnaletica concordata ed univoca, che assume come allegato del regolamento il testo del libretto elaborato dai nostri organi tecnici e derivante dalle norme di Maresca. Di vietare sui sentieri la circolazione di tutti i mezzi a motore (esclusi quelli di polizia, soccorso o impegnati in operazioni forestali o agro-pastorali), in piena sintonia col documento votato di recente dal nostro Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo. Di stabilire le competenze per la manutenzione della rete e per la sua integrazione. Di disporre e sostenere, in ogni area interessata, la creazione di una struttura di accoglienza e informazione, dove l'escursionista possa documentarsi ed avere assistenza. Infine di istituire un comitato tecnico (in cui il CAI è rappresentato permanentemente) che controllerà l'applicazione delle nuove norme e valuterà le proposte di ulteriori percorsi a cui estenderle. Lo scopo della legge è ben precisato all'art. 1 ove si afferma: "La Regione Toscana, nell'ambito delle azioni tese alla conoscenza, valorizzazione e tutela del proprio patrimonio ambientale, delle tradizioni locali e del carattere culturale e storico del paesaggio toscano, favorisce lo sviluppo dell'attività escursionistica quale mezzo per realizzare un rapporto equilibrato con l'ambiente e per sostenere un sviluppo turistico compatibile, promuove il recupero della viabilità storica, la realizzazione della rete escursionistica e dei sentieri, nonché la realizzazione di attrezzature correlate".

Conosciamo molte altre situazioni regionali di grande interesse, che ci vedono coinvolti e partecipi. E stanno maturando da più parti esperienze valide, spesso esemplari. Ebbene, la nostra presenza a Maresca ha voluto significare una convinzione precisa: quella di aver concorso in Toscana ad una di queste normative regionali di alto valore tecnico e culturale; e perciò ad una esperienza replicabile.

Ma al convegno si è parlato solo della legge?

No, il tema dominante è stato l'escursionismo, affrontato non in modo rituale, ma propositivo: tecnici e politici impegnati a ricercare e capire quanto l'escursionismo possa davvero segnare una nuova maniera di fare turismo. Un turismo che metta in valore i tanti punti di eccellenza di cui è ricco il territorio: naturalistici, religiosi, storici, monumentali. E per il quale il fattore culturale costituisce un reale valore aggiunto. Non un turismo elitario, ma che nella qualità trovi una forte rilevanza e dimensione sociale. Questo tipo di turismo si iscrive nella nostra tradizione, quella delle origini, di un CAI che nasce per studiare, conoscere, esplorare. Quella, diremmo oggi, di un andare lento, capace di spostare ad un turismo eco-sostenibile la scoperta delle tipicità dei luoghi. Non le modalità del passeggero, bensì quella dell'antico viaggiatore. Oggi molti viaggiano da passeggeri, con spostamenti dominati dalla fretta, dalla voglia di collezionare più luoghi, spesso lontani ed esotici, senza appropriarsene, così consumando velocemente un prodotto quasi sempre malamente confezionato. Al contrario, il viaggio può anche proporsi come scoperta di realtà vicine, dal più ignorate, sebbene giacimenti importanti della conoscenza. Luoghi da incontrare uscendo dalla città, ritornando alle origini, alle valli che custodiscono le nostre radici, che danno identità. Luoghi vicini se misuriamo le distanze col metro, ma ormai culturalmente lontani, sconosciuti a chi vive nelle periferie urbane senza passato. Eppure luoghi che ci appartengono, la cui comprensione è fondamentale per i giovani, che abbisognano di una nuova alfabetizzazione: il sapere che insegna a leggere il territorio, quello che l'urbanesimo spesso ha cancellato. Il CAI è attrezzato per questo, come è emerso dal livello tecnico e professionale che i nostri esperti hanno portato al dibattito. Attrezzato da oltre 140 anni di storia, attrezzato per la diffusa esperienza dei suoi accompagnatori di escursionismo, dei suoi operatori naturalistici. Quasi tutte le nostre sezioni e sottosezioni ogni settimana, e specialmente nei week end, propongono uscite in ambiente; accompagnano qualche decina di migliaia di persone sui sentieri delle Alpi e degli Appennini. E' una attività figlia della tradizione, dicevo, ma su di essa si impianta egregiamente un modo nuovo di fare turismo, di viaggiare, di ex curere, navigare, uscire fuori, riprendersi una copiosa e feconda familiarità col territorio.

E questo come è emerso a Maresca?

E' emerso con forza dai nostri interventi, come dicevo; prima fra tutti da quello del presidente del Gruppo Regionale della Toscana, Riccardo Focardi, che ha saputo scrivere i progetti futuri nei valori delle origini. Non va dimenticato che in una realtà non alpina, come Toscana ed Emilia Romagna, ad opera del CAI sono stati 135 anni fa i primi osservatori meteorologici; che nel 1878 si realizzò il rifugio al misterico Lago Scaffalolo; che nel 1950 dall'area toscano-emiliano-romagnola vennero le norme di Maresca e qualche anno dopo furono proposti e formati i nostri primi Accompagnatori di Escursionismo. Oggi, di entrambe le Regioni, su Internet troviamo la mappa dei sentieri rilevata dai nostri soci appostamente preparati. Questo passato accredita la nostra capacità ediene di essere interlocutori della società civile, delle istituzioni, in un rapporto simbiotico, ma non subalterno. Un rapporto che mette al servizio di tutti le nostre competenze, le nostre professionalità, dall'impegno per la RET al Soccorso Alpino, dalla cultura del territorio (valorizzarne le ricchezze di alcune sezioni, come Valdarno inferiore, sulle incisioni rupestri di cui è ricca la Toscana) alla frequentazione della montagna in sicurezza. Ma ci dà identità; ci consente di essere continuatori di una grande tradizione dentro la realtà dei tempi che viviamo.

Dunque l'esperienza toscana è per certi aspetti esemplare; tuttavia, per fortuna, non è sola.

Infatti. Vedo affermarsi in molte regioni - non soltanto dell'arco alpino, ma di tutta Italia - qualificate iniziative sull'escursionismo e per lo studio di appropriate normative. Lo stesso catasto dei sentieri è un traguardo che impegna i parchi, aree di pregio, intere province e attorno ad esso creano l'attenzione delle Regioni, delle Comunità Montane. Progetti specifici si stanno realizzando con il Ministero dell'Ambiente e coi parchi nazionali. A questo processo noi offriamo affidabilità, risorse aggiuntive. Ci proponiamo come braccio operativo, ma sappiamo anche essere propositivi perché uniamo ad un supporto tecnico ed economico la sapienza di molte generazioni che hanno frequentato e studiato la montagna. Come dire: noi sappiamo parlare di montagna. E sto constatando con soddisfazione che questo ci viene sempre più riconosciuto.

A proposito di catasto dei sentieri, di valorizzazione e tutela della rete, non è rischioso affidarsi a differenti normative regionali? Non è preferibile la strada di una legge quadro nazionale che garantisca omogeneità?

La gestione del territorio è materia delegata alle Regioni. Le quali dovranno comunque includervi anche la disciplina della sentieristica. C'è in campo, è vero, anche l'ipotesi di una legge quadro nazionale. Taluni la vedono come necessario supporto e incentivo agli ordinamenti locali; come definizione di obiettivi e di vincoli qualificanti. Altri la rivendicano per legare i sentieri al codice della strada e in qualche modo legittimare in essi la permanenza di mezzi motorizzati a scopi ludici. E' un fatto però che le Regioni più avvedute cominciano a disciplinare la rete escursionistica e il catasto dei sentieri nell'ambito della pianificazione territoriale di cui fanno la titolarità. Questo pare essere lo sbocco più concreto, che si sta affermando, anche perché la rete dei sentieri è indubbiamente legata alla pianificazione territoriale. In ogni caso noi dobbiamo attrezzarci per un confronto regione per regione, per essere presenti in tutti i territori. D'altra parte è a livello regionale o addirittura provinciale che poi si adottano i programmi sulla segnaletica, sulla manutenzione, sulla promozione dei sentieri. Ed è a livello delle sezioni e dei Gruppi regionali che i nostri soci svolgono un sicuro ruolo di monitoraggio della rete, è nella dimensione delle Province, delle Comunità Montane che il volontariato CAI si propone come primo interlocutore per le convenzioni sulla manutenzione ordinaria. E poi, non è forse anche per questo che ci siamo dati una struttura regionale superando i Convegni? E che investiamo nei Gruppi Regionali perché consapevoli che questo sia il debito essere il principale terreno di confronto con le istituzioni e con la società reale, quindi di un nostro fondamentale impegno del futuro?

E' evidente allora che abbiamo un interesse diretto a far emergere e divulgare le migliori esperienze che maturano a dimensione regionale e territoriale. A Maresca abbiamo potuto constatare che quella Toscana è fra le più efficaci e coinvolgenti.

Giorgio Bottini



ANNO 128  
VOLUME CXXVI  
2007 GENNAIO FEBBRAIO

Direttore Responsabile:

**Pier Giorgio Olivetti**

Direttore Editoriale:

**Gian Mario Gioià**

Collaboratore di redazione:

**Oscar Tamari**

Art Director e redazione:

**Alessandro Giorgetta**

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Supervisione di Impaginazione: **Giovanna Mezzini**

Tel. 02/2057231

e-mail: [arivista@ca.it](mailto:arivista@ca.it)

CA - Sede Sociale: 10131 Torino

Monte dei Cappuccini - Sede Legale -

20124 Milano Via E. Perrini, 19 -

Cap. soc. 10207 - 20110 Milano -

Tel. 02/2057231 - fax 02/2057231

Fax 02/2057231

CA su Internet: [www.ca.it](http://www.ca.it)

Stampa: **Centralex Milano** Cap. post. 15200257

Intestato a: **CA Edizioni**

Isola, Servizio Tecnico - Via E. Perrini, 19 - 20124 Milano

Abbonamenti e la Rivista del Club Alpino Italiano - La Spese: 10 fascicoli del

numero ordinario a 6 del Direttore

Numero ab. su Internet: € 10,00;

ab. ord. print: € 5,40;

ab. ord. on-line: € 3,40; ab. ord. on-line + stampa: € 10,40;

ab. on-line + stampa: € 35,40; ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;

ab. on-line + stampa + spedizione in abbonamento: € 39,40;



Copertina  
DRY TOOLING  
IN VALLE SPLUGA  
(f. Mario Sertori)



24

40

## Editoriale

**ESCURSIONISMO PER UN TURISMO DI QUALITÀ**

Giorgio Bettini

1

## Il tema

**SGUARDI SUL TERRITORIO ALPINO**

Gian Mario Gioià,  
Annibale Salsa

6

## Lettere alla rivista

8

## Cinema / Storia

**IL TRENTOFILMFESTIVAL  
COMPIE 55 ANNI**

Bibi Zandonella Colaglier

11

## Sotto la lente

**STORIA E TESTIMONIANZE**

Roberto Mantovani

16

## Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Ciaglia  
e Mario Manica

18

## Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

20

## Arrampicata

a cura di Luisa Iovane  
e Heinz Marischker

22

## Dossier

**TERRE E GHIACCI POLARI**

**UN ANNO DI POLI**

Jacopo Pasotti

24

**ANTARTIDE TERRA DI SCIENZA**

Claudio Smiraglia

26

**SPELEOLOGIA GLACIALE**

**IN GROENLANDIA**

Marco Taverniti

30

**SCIESCURSIONISMO IN QUÉBEC**

Sergio Rossi

34

**ISOLE SVALBARD**

Antonio Bobba, Laura Chiodi

37

## Sciescursionismo

**TILLIACHERTAL**

Francesco Camer,  
Luciano Dalla Mora

40

## Scialpinismo

**ALPAGO**

Alberto Boscolo, Gianluca Bellini

46

## Alpinismo/ghiaccio

**CASCATE IN VALLE SPLUGA**

Mario Sertori

50

**MAINARDE NEW AGE**

Sebastiano Iurisci

54

## Speleologia

**BURANCO DA CARNABÜGIA**

Patrizia Diani

57

## Arrampicata

**ALLE ORIGINI DELL'ARRAMPICATA**

**METROPOLITANA SUBALPINA**

Marco Blatto

60

## Scienze

**RWENZORI 2006: 100 ANNI DI STUPORE**

Giorgio Vassera

64

## Libri di montagna

**PREMIO GAMBRIUS "GIUSEPPE MAZZOTTI"**

69

## Monte dei Cappuccini

a cura del Museo Nazionale della  
Montagna e della Biblioteca Nazionale

74

## Materiali & tecniche

**IL CAPTATOR**

Giuliano Bressan

76

## Ambiente

**TRA I LUPI IN MONTAGNA...E NON SOLO**

Milena Merlo Pich

80

## Alta salute

**ALIMENTAZIONE**

Maria Rosa

82

## INDICE DEL VOLUME CXXV-2006

85



46



54



64





# Sguardi sul territorio alpino

di Gian Mario Giolto  
e Annibale Salsa

La pecora sambucana viene allevata sin dall'antichità in Valle Stura di Demonte (Cuneo) e prende il nome da Sambuco, un comune dell'alta valle. Animale particolarmente rustico, agile e robusto per fruttare al meglio gli alti pascoli, la pecora sambucana è un'ottima produttrice di agnelli, di latte e di lana tra, come altre razze autoctone, ha rischiato di estinguersi a causa dello spopolamento della montagna e dell'abbandono dei lavori tradizionali. Tuttavia, da una decina d'anni la cabarbieta e il coraggio di alcuni montanari è stata premiata e allevare pecora sambucana è tornato ad essere redditizio. L'agnello sambucano è un presidio di Slow Food, alcuni giovani sono tornati in Valle e hanno ripreso l'antico mestiere del pastore. Ed infine, l'istituzione dell'Ecomuseo della Pastorizia con sede a Pontebernardo, altro piccolo comune di quella valle, ha riconosciuto la grande dignità anche culturale di quell'antico mestiere. In Valle Stura, insomma, si sta realizzando sviluppo agricolo intorno ad un prodotto di eccellenza: soluzione tante volte teorizzata nelle valli alpine e sull'Appennino, ma così difficile da realizzare. La si propone come alternativa, spesso unica, a modelli turistici che si sono rivelati "insostenibili" per l'ambiente e per il tessuto sociale. E si è visto che la riuscita è affidata al concorso di tutti coloro che, a vario titolo, vivono e frequentano la

montagna. Per questo il CAI ha voluto essere presente al Convegno organizzato in Valle Stura il 28 ottobre 2006 da SoZooAlp - società per la valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini - in collaborazione con la Comunità Montana e con la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino. Il tema della tavola rotonda a cui eravamo invitati era davvero intrigante: "Sguardi sul territorio alpino: spazio ri-creativo e "wilderness": tra proiezioni urbane e riaffermazione di identità alpina" e il nostro Presidente Generale ha inviato un suo rilevante contributo scritto. Quel giorno poi, è toccato a me prendere spunto da quel documento e parlare dei rapporti complessi tra chi "sta" e che "va" in montagna, tra ambienti che hanno conosciuto antichi "addomesticamenti" (e che oggi si stanno di nuovo inselvatichendo) ed ambienti di alta quota dove la prima presenza dell'uomo è stata quella dell'alpinista. Ma sono solo alcune delle suggestioni che lo scritto di Annibale Salsa ci propone. Così, insieme a Pier Giorgio Olivetti, si è pensato di fare di questo documento il "tema" di questo mese convinti che la ricchezza degli argomenti trattati avrebbe permesso di vincere le difficoltà del testo. E' un prezzo che si paga volentieri per avere un Presidente... Professore. Buona lettura.

Gian Mario Giolto

## Spazio ri-creativo e "wilderness" tra proiezioni urbane e Riaffermazione di identità alpina



Soglio,  
Val Bregaglia;  
sullo sfondo  
Cengalo  
e Badile  
(f. A. Giorgetta).

Definire lo spazio alpino in termini di identità rigida, presidiata da stereotipi stratificatisi nella lunga durata della colonizzazione rurale, costituisce un pericoloso handicap di cui soffre la stessa realtà delle Alpi. Il dilemma fra "terreno di gioco" (lo spazio ricreativo secondo la definizione dell'alpinista inglese Lesley Stephen) e "wilderness" (secondo talune concezioni

dell'ambientalismo anglosassone più recente: Wilderness philosophy - trascendentalismo americano di Emerson, Leopold, Muir, Thoreau) è figlio di una stessa cultura di cui costituisce gli opposti risvolti. La crisi del paradigma agrosilvo-pastorale tradizionale costruito sui saperi della tradizione orale, ha aperto un vuoto di significato nella rappresentazione della



# PULSE Barryvox®

easy.fast.effective

montagna alpina. Da un lato le Alpi sono state re-inventate attraverso l'alpinismo (espressione di turismo colto e scientificamente orientato), dall'altro le emergenze ambientali esplose nelle società industriali avanzate hanno proposto una re-interpretazione degli spazi montani in chiave "selvatica" (ri-naturalizzazione). La rappresentazione delle Alpi è quindi ancora oggi polarizzata sulla "dialettica degli opposti" fra "addomesticamento" e "inselvaticamento". Ma di quale "addomesticamento" si tratta? La presenza o l'assenza dell'uomo attraverso modelli di società organizzata (rurale e/o urbana) ha definito "culturalmente" il paesaggio plasmandone le forme. Il rapporto tra città e campagna, tra "civiltà urbana" e "civiltà rurale" non è mai stato un rapporto oppositivo. La tesi di Redfield sul "continuum rurale-urbano" ha ragioni da vendere anche in riferimento a periodi storici non sospetti. La colonizzazione ed il dissodamento delle Alpi hanno avuto come attori sociali le popolazioni provenienti da aree geografiche extra-alpine che, sulle Alpi, hanno svolto il ruolo di coloni produttori di paesaggio costruito (insider/outsider). L'identità alpina - come tutte le identità - si è modellata, quindi, sulla stratificazione di pratiche e di comportamenti adattivi al territorio attraverso l'inclusione/esclusione di significati e valori che, nell'insieme, hanno prodotto

quei dispositivi materiali ed immateriali che chiamano "identità alpina". Tali processi socioculturali rischiano oggi di trasformarsi in logori stereotipi declinati folcloricamente. Di fronte a simili scenari i quali - purtroppo - non rendono un buon servizio alla montagna, non resta che ripensare radicalmente alla elaborazione di nuovi modelli di intervento supportati da una maggiore consapevolezza culturale. Il ruolo dei Club alpini, in tal senso, può contribuire a promuovere un'ulteriore re-invenzione in chiave post-moderna delle Alpi proprio nel contesto di rapporti "in divenire" fra spazi ricreativi, spazi identitari, spazi rurali. Tale ruolo potremmo definirlo, con uno strumento concettuale adeguato ai tempi nuovi delle società multi-etniche, di "mediazione culturale" fra città e montagna, tra abitanti tradizionali delle terre alte e nuovi abitanti (neo-rurali) che - spesso - sono stati frequentatori appassionati resi consapevoli dall'associazionismo alpinistico. L'avvicinamento alla montagna è stata da sempre la "mission" del Club alpino italiano ma credo che oggi, di fronte alle sfide della complessità, l'Associazione debba ripensarsi per trovare un equilibrio fra ri-creazione, impegno sociale, coscienza ecologica equilibrata e nuove identità in trasformazione. Anche l'identità alpina, come tutte le identità sociali, è un'identità "creola", meticcica, frutto di antiche e nuove ibridazioni.

Annibale Salsa



## SAVE TIME, SAVE LIVES.

Nel soccorrere le persone sepolte da una valanga il nuovo, rivoluzionario apparecchio ARVA vi aiuta a risparmiare tempo e a salvare vite umane. Il primo apparecchio al mondo con 3 antenne e funzionamento digitale e analogico.

### easy:

Semplice da usare, grazie al display ben leggibile, al manuale d'uso facilmente comprensibile e ai pulsanti azionabili anche con i guanti.

### fast:

Localizzazione rapida e precisa delle persone sepolte grazie alle 3 antenne e all'indicatore di direzione a 360°.

### effective:

Decisivo risparmio di tempo - grazie alla chiara visione generale in caso di più persone sepolte e alla ricezione dei dati vitali.

[www.mammut.ch](http://www.mammut.ch) SWISS MADE

Per maggiori informazioni:  
SOCREP S.r.l. 0471-797022, [info@socrep.it](mailto:info@socrep.it), [www.socrep.it](http://www.socrep.it)



ABSOLUTE ALPINE

MAMMUT



## PERCHÉ LE SKY RUNNER?

Quasi due millenni di anni fa, mi pare che qualcuno (Quintiliano) si augurava che il popolo avesse MENS SANA IN CORPORE SANO, e la mente doveva essere l'insieme delle facoltà interiori, intellettive e spirituali di ogni persona, e il corpo completava quanto di più bello si potesse auspicare.

I secoli passano, ma la storia è testimone che con alunni "non all'altezza" il rapporto mente corpo si è evoluto in modo negativo, mettendo sempre più in risalto i muscoli e relegando la mente ad un semplice *optional*.

Se il mio rammarico fosse finalizzato alle varie realtà quotidiane sfornerei facilmente un grosso volume, ma in queste poche righe vorrei sottolineare con preoccupazione come negli ultimi due-tre lustri l'approccio alla montagna sia cambiato, specialmente con l'arrivo di "personaggi" sempre più desiderosi di mettere in risalto la forza fisica. Col fisico sempre più "idolatrato" e reclamizzato a destra e a manca, bisognava pur dargli la possibilità di sfogarsi, ed ecco che tra le dementi

invenzioni spuntano anche le corse in montagna o Sky Runner, che a mio avviso non hanno niente a che fare con il mondo montano. Perché non sono delle corse su strade o mulattiere di media e bassa valle che ci possono anche stare, ma sono competizioni che si snodano anche su percorsi alpinistici impegnativi e testimoniano l'espressione innaturale di "andare in montagna".

Nelle varie Sezioni CAI, compresa quella della mia città, ci sono persone qualificate impegnate nell'Alpinismo Giovanile, che togliendo tempo alla famiglia e al lavoro cercano di avvicinare i giovani a questo meraviglioso mondo, scoprendo loro questa accattivante alternativa di vita insegnando l'amore vero verso il mondo montano e come avvicinarsi, tramandando anche gli insegnamenti dei padri del CAI. Al contrario assistiamo all'espandersi di queste sky runner, sempre più propagandate ed assecondate anche da alcune Sezioni CAI, che testimoniano tutto tranne che l'amore verso il mondo montano, ed in futuro che vedremo sempre più "maratoneti del cielo", che senza regole e comportamenti scorrazzeranno su percorsi sempre più impegnativi con scarpette, pantaloncini e T-shirt sponsorizzati, ovviamente fregandosene del panorama, della vista di un fiore, del sibilo della marmotta o dell'incontro col camoscio, ecc. ecc., avendo il solo fine di "fare il tempo" e sentirsi solo appagati fisicamente. Che illuso era un "certo" Leonardo Da Vinci quando esternava: *Che ti move, o*

*omo, ad abbandonare le proprie tue abitazioni della città, e lasciare li parenti e amici, ed andare in lochi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo?...*

L'alpinista come l'escursionista nel tempo ha cambiato l'approccio alla montagna, come sono cambiati i rifugi e i posti di ristoro, ma tutto credo abbia un limite, ed allora facciamo in modo di evitare questi assalti selvaggi al mondo montano e non solo le sky runner, ed eviteremo di "dissacrare" anche l'ultimo angolo di creato dove l'uomo con MENS SANA ha ancora la possibilità di sentirsi tale, gioendo di "rumorosi" silenzi in un concerto di colori davvero intimo con la natura.

Ricordiamoci anche che abbiamo il dovere di tramandare ad altri questa fonte di vita, che altri con fatica e MENS SANA ci hanno tramandato, ma se anche la montagna la releghiamo a oggetto di sfruttamento consumistico, i posteri avranno validi motivi per recriminare verso le nostre generazioni. Cerchiamo di tenercela stretta questa fonte insostituibile di vita, che non cerca altro che di essere ascoltata ed avvicinata come merita, la simbiosi sarebbe il massimo, e vi assicuro che elargisce emozioni talvolta anche immeritate e che arrivano dirette alla mente e al cuore.

Giovanni Rocco  
(Sezione di Chiari)

## DISAGIO PSICHICO E MONTAGNA

Sono una vostra socia che lavora con il disagio

psichico. Ho letto sulla rivista di sett./ott. l'articolo del Dott. Carpineta sui benefici terapeutici della montagna. Premetto che condivido appieno le asserzioni formulate, ma avrei qualche precisazione e quesito da porre all'attenzione dell'autore. È vero, la montagna, quale strumento che connette natura, attività fisica e socializzazione, potrebbe creare collegamenti tra la dimensione mentale, relazionale e corporea, quindi aiutare a ritrovare la propria identità o a ricostruirla e co-costruirla fornendo un sistema d'appartenenza diverso. Parlando, tuttavia, di persone cosiddette "psichiatriche", perché caratterizzate da tratti, atteggiamenti, modi di pensare che si differenziano dalle condivise modalità di interazione sociale, ci si deve chiedere se possa rappresentare uno strumento appropriato per tutti. L'autore parla di corpo e di come l'attività sportiva possa costituire elemento riunificante, ma se invece avvenisse il contrario? Nella maggioranza delle patologie psichiatriche è evidente una carenza nelle funzioni di integrazione, il corpo potrebbe essere vissuto come un'entità astratta, non sentita come propria, che rischia di frantumarsi in ogni momento, corpo non come un tutto unico, ma come un insieme di parti disconnesse che per la precarietà e la debolezza delle funzioni dell'Io non trovano una loro unità in un'identità unica e costante nel tempo.

La montagna quindi, essendo non solo raggiungimento della meta, ma spesso anche verticalità



portata all'estremo, non rischia di destrutturare un Io tanto precario e vulnerabile? Anche lo stesso contatto con l'ambiente, con la natura nei suoi aspetti più indefiniti, mi viene da pensare ad un ghiacciaio, ma anche ad un bosco, non rischia di facilitare uno scompensamento di personalità bisognose di continui contenimenti fisici ed emotivi? Il confronto, poi, con pratiche conoscenze tecniche, come i nodi, le difficoltà d'orientamento, le variabilità meteorologiche potrebbero accrescere il senso di inadeguatezza, se non opportunamente accompagnate e avviate da personale esperto, in grado di aiutare a padroneggiare e acquisire familiarità con mezzi nuovi e talvolta di difficile comprensione. Non dimentichiamoci che la montagna può significare anche competizione, pericolo, quindi potrebbe sollecitare aggressività, simmetria relazionale, paura, annichimento, o ancora impulsività e agiti molto forti. Mi chiedo anche se, per certe personalità, sia possibile ragionare nei termini del "...più di questo non posso fare, per lo meno oggi...", consci delle loro difficoltà a dilazionare e ad accettare le frustrazioni dei limiti e delle regole. La fiducia, poi, davvero una conquista faticosa per queste persone che talvolta possono temere il giudizio, la prevaricazione, sono sopraffatte dai vissuti abbandonici e continuamente mettono alla prova l'altro per sperimentare quanto regga; ne sapranno parlare meglio i migliaia di operatori che cercano di conquistarla costruendo l'alleanza

tassello per tassello, attraverso una continua ridefinizione del rapporto e di quale ruolo assumere in esso, come un mosaico da cui ogni volta risulta una nuova composizione. Certamente le manovre di assicurazione acquistano una forte pregnanza simbolica, ma non dimentichiamo che possono entrare in risonanza con le parti "abusate" del paziente, cioè risvegliare il senso di tradimento, la paura della dipendenza e del legame che molte di queste persone hanno realmente sperimentato nei loro rapporti più significativi. Inoltre lo sforzo fisico e il dispendio energetico quanto possono essere tollerati da persone che assumono pesanti terapie farmacologiche indebolenti e sedanti? Naturalmente le mie osservazioni hanno volutamente uno scopo provocatorio, sono tese a ricordare e a sottolineare che la riabilitazione, attraverso la montagna, deve essere contestualizzata con la storia della persona, accompagnata da un progetto costruito ad hoc, in cui se ne valutino attentamente non solo le risorse, ma anche i limiti. Giustamente, come sostiene il dottor Carpineta, devono essere esperienze nate dalla sinergia tra operatori sociali ed esperti di alpinismo che vengano formati in tal senso. Speranzosa che da tali considerazioni derivino nuovi spunti di riflessioni e di dibattito, si auspica l'avvio di nuovi e proficui progetti.

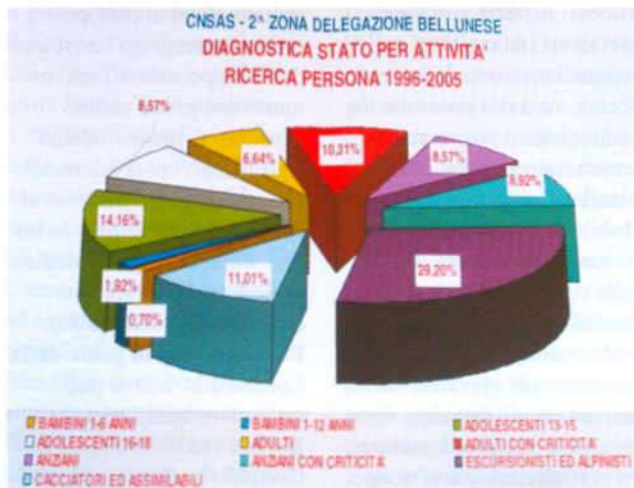
Debora Borgoglio  
(psicologa)  
debbybor@libero.it

## LE URGENZE PSICHIATRICHE

Abbiamo osservato che un significativo numero di soccorsi eseguiti dal CNSAS bellunese erano rivolti verso persone con vario grado di disagio psichico. E se è relativamente semplice un intervento verso pazienti con problemi prevalentemente fisici, risulta estremamente delicato soccorrere, specie in ambiente severo, persone con vere e proprie patologie psichiatriche, come soggetti che per gravi disturbi depressivi decidono di togliersi la vita, o anziani dementi che iniziano a vagabondare sino a perdersi, o soggetti psicotici che si mettono nei pericoli perché non hanno un'adeguata percezione della realtà che li circonda. La depressione è una patologia abbastanza diffusa, specie nelle nostre regioni settentrionali e nelle valli alpine, caratterizzata da tristezza immotivata, pessimismo, insonnia, stanchezza fisica e perdita degli interessi. Alcune persone affette da forme gravi di depressione possono trovarsi in situazioni di pericolo in conseguenza di

un'intenzionalità suicidaria. In questi casi il soggetto può essere irrequieto, tormentato da idee negative di colpa o di fallimento personale, e cercare attivamente di togliersi la vita sulla spinta dell'impulsività o più spesso di un intento ben preciso che prevede modi, tempi e luoghi per attuare il proprio progetto di morte. È importante riuscire a comunicare con queste persone, parlando con loro e cercando di capire se vi sono eventi di vita che possono averli condotti in quella situazione. Quasi sempre il soggetto è combattuto tra la spinta a morire e il desiderio di vivere, e può sentirsi sollevato dalla presenza di una persona che lo ascolta e lo vuole aiutare. Diversa è la situazione di soggetti con gravi forme di psicosi, come la schizofrenia. I sintomi più frequenti sono le allucinazioni, percezioni di voci o immagini in assenza di stimoli, e i deliri, idee false non fondate su dati di realtà ma alimentate da

*il 27 % delle ricerche persone effettuate del CNSAS bellunese nell'ultimo decennio è stato svolto a favore di soggetti con "criticità", anziani (17%), e adulti (10%).*





desideri o paure, come il timore di poter ricevere un danno dagli altri presente nelle idee persecutorie. Bisogna innanzitutto cercare di capire come l'individuo reagisce alla nostra presenza e alle nostre intenzioni. Possiamo ad esempio trovarci di fronte ad una persona potenzialmente ostile perché impaurita, o ad una persona dai comportamenti e dalle idee incoerenti, che ha soprattutto bisogno di essere sostenuta e guidata. Si tratta comunque di soggetti che in qualche modo hanno perso il contatto con la realtà. Pur con le dovute cautele, è essenziale trasmettere il messaggio che siamo lì per dare un aiuto concreto ad una persona in difficoltà. Un grosso problema è inoltre rappresentato dagli anziani che a causa di deficit cognitivi finiscono per vagabondare e perdersi nei dintorni della propria abitazione o addirittura delle Case di Riposo dove sono ricoverati, che nei territori montani sono spesso rappresentati da boschi, scarpate, fossi, luoghi per essi estremamente pericolosi. La risposta della delegazione bellunese del CNSAS a questa emergente tipologia di soccorsi, si articola in varie strategie operative: innanzitutto nella razionalizzazione della ricerca, resa ora possibile da un innovativo software, denominato Eureka, che installato su un Centro Mobile di Coordinamento, diviene il vero "cervello" delle operazioni; nel sensibilizzare alla problematica i familiari dei pazienti e gli operatori socio-sanitari ed infine nel divulgare una problematica fin'ora misconosciuta, scopo

che speriamo anche queste poche righe abbiano raggiunto.

**Dr. Bruno Forti**  
(primario del Servizio di  
Psichiatria OC Belluno)

**Dr. Gianluca Rossi**  
(Medico CNSAS stazione  
di Belluno)

## ALPINISTI DELLA PRIMA ORA

Mi riferisco all'interessante serie di articoli di Piergiorgio Repetto dal titolo "Gli albori dell'alpinismo italiano" che compare sotto la rubrica STORIA della nostra Rivista ed in particolare al contributo apparso sul numero di settembre-ottobre 2006, in cui si passano in rassegna le cosiddette "figure di maggior spicco". A tale proposito devo segnalare purtroppo un certo oblio riservato al Gruppo Ortles-Cevedale (mai citato), il quale soffre sicuramente di dimenticanza presso troppi italiani, forse a causa del fatto che all'epoca dei pionieri era in gran parte geograficamente "oltre confine" (ma almeno il versante meridionale - valtellinese - era italiano!). Così tra "gli alpinisti italiani della prima ora" non si può trascurare l'ing. Pietro Pogliaghi (1848-1886), primo vero esploratore italiano e nel contempo primo "cartografo" nostrano del Gruppo, con all'attivo numerose prime salite assolute e prime italiane. Egli si legò col Pedranzini prima che questi andasse al Rosa con Marinelli (e fu lui che dopo la tragedia dedicò al Pedranzini la piccola cima accanto al Tresero). Parimenti tra "le guide della Lombardia" non si può tralasciare quel Luigi Bonetti (1839-1920), di S. Gottardo Valfurva, che

dapprima fu col Pogliaghi (sino al 1884 circa) e poi dal 1885 calò le Alpi Occidentali nientemeno che con Julius Kugy. Di loro ne parlano Aldo Bonacossa in "La Regione dell'Ortles" (1915) e quindi Gino Buscaini in "Ortles-Cevedale" (1984) della serie Guide dei Monti d'Italia Cai-Tci, tanto per citare solamente le pubblicazioni ufficiali.

**Lino Pogliaghi**

*L'autore dell'articolo è incolpevole.*

*La stesura originale, assai più corposa, è stata necessariamente ridotta per esigenze di spazio, e, tra altri, anche gli alpinisti citati sono "caduti" sotto le forbici del redattore.*

## BORÀL DE LA BESÀUSEGA: QUANDO LA VERNICE TOGLIE IL FASCINO ALL'AVVENTURA

"Percorso faticoso e complesso, è da considerarsi per escursionisti esperti di questo genere di itinerari" scriveva l'amico Paolo Bonetti nel suo bellissimo *Il grande libro dei sentieri selvaggi* (Zanichelli 1994) in riferimento all'itinerario del Boràl de la Besàusega sulle Pale di S. Lucano (catena orientale delle Pale di S. Martino) da lui descritto e verificato nel 1994.

Il solo pensiero di percorrere uno di questi viàz da cacciatori, il Boràl de la Besàusega, nel mio immaginario già rappresentava un bel approccio a queste montagne.

Ebbene, in una domenica di giugno del 2006 riesco ad andare a percorrere questo agognato boràl. Già alla partenza, oltre che l'indicazione per il Bivacco

Bedin, troviamo vari segnavia che poi continueranno fino alla cima della Prima Pala di S. Lucano dove termina l'itinerario. La traccia sul terreno è ben marcata, sale ripida su un pendio di sottobosco e non servirebbero i segnavia biancorossi ogni due tre metri, neppure ometti o tagli di rami.

Ma tutto questo è stato svilito dalla vernice, ne saranno bastati 10 litri?, imprigionato da pioli, funi metalliche, facendolo apparire scontato, facile, senza un brivido di avventura, uno sprazzo di "wilderness"; neanche gli animali si vedono, solo tante salamandre. Sette ore solo per la cima, mette il Bonetti, noi, senza correre meno di quattro, non perché più bravi, solo forse perché abbiamo trovato una pista invece di un sentiero selvaggio come descritto dal Bonetti e com'era il boràl. Brutta sorpresa, ma perché ci domandiamo io e la mia compagna "d'avventura". Bisognerà ritrovare una misura e un equilibrio ai nostri gesti e pensare che "713" segni rossi, bianchi, grigi, arancioni, celeste, non possono portare da nessuna parte, dando solo l'illusione di essere sulla via giusta senza accorgersi che questa, strada facendo, ha rubato l'anima della montagna, la nostra gioia di essere una piccola traccia nella grande, silenziosa maestosità e selvaggia bellezza della natura.

**Vittorio Mason**  
(G.I.S.M.)

## ERRATA CORRIGE

La foto di copertina del fascicolo di nov./dic. 2006 non è di Flaminio, bensì del fratello Franco Benetti



di Italo Zancanella  
Callegher

# || Trento Film festival

MONTAGNA-ESPLORAZIONE-AVVENTURA

## compie 55 anni

### La nascita di un "bollino"

C'era una volta un uomo dinamico, intraprendente, pieno di inventiva. Non che oggi non ce ne siano più di tipi così, ma allora - era il 1952 - dopo tanti anni di guerra e di sacrifici che avevano tentato di pianificare la mentalità, non era facile emergere dalla quotidiana ricostruzione per far correre la fantasia sulle ali del bello e del fantastico. Quest'uomo si chiamava Amedeo Costa, era di Rovereto, di mestiere faceva l'imprenditore e aveva un marcato interesse verso il mecenatismo e il volontariato. Dicono che sapesse raccontare molto bene anche le barzellette. Per hobby, e per amore verso la natura e la montagna, occupava a Milano la poltrona di Consigliere Centrale del Club Alpino Italiano e di vice Presidente Generale *in pectore*. Saffirò sulla cattedra di "vice" nel 1953 assumendo subito la responsabilità dell'organizzazione logistica della grande spedizione italiana al K2. "Occupava la poltrona" è solo un modo di dire in quanto, da quello che è dato sapere, il personaggio in questione stava ben poco seduto, indaffarato com'era a

rilanciare il Sodalizio dopo i fausti dell'*alpinismo eroico* d'anteguerra. Il Presidente Generale Bartolomeo Figari e i suoi Consiglieri sapevano che da questo trentino, tosto e determinato, ci si poteva aspettare grandi cose. Non restarono delusi.

Dal 13 al 21 settembre del 1952 si tenne a Trento, in coincidenza con le celebrazioni dell'80° compleanno della Società Alpinisti Trentini - la gloriosa Sat -, il 64° Congresso Nazionale del Cai «...con banchetti, Assemblea dei Delegati, mostre fotografiche, micologiche, cinematografiche... relazioni sul Soccorso alpino e prevenzione infortuni, esplorazione delle grotte della Bigonda, ecc...».

Fu durante l'organizzazione di questa manifestazione che al trentino Amedeo Costa si accese la lampadina della creatività. Da quel bagliore nacque un'idea geniale che dopo 55 anni brilla ancora più che mai. A questo punto la storia ci impone una precisazione, forse inedita ai più. Scorrendo la lunga e movimentata evoluzione del Cai troviamo che già nel 1946 era stata costituita una Commissione Centrale per la

cinematografia alpina presieduta da Guido Maggiani di Torino. È di quell'anno anche il "primo concorso nazionale di cinematografia alpina a passo ridotto", senza dubbio il precedente immediato del Festival di Trento. Dei venti film in concorso molti erano prodotti dal Cai-Uget di Torino, dall'Ical di Erba, dalla Sezione di Milano. Il primo premio toccò a *Botanica a corda doppia* del Cai-Uget. *Virtuosismi dello sport bianco* fu considerato il miglior film sulla tecnica dello sci. *Acque* il miglior documentario. *Scuola di roccia a Merano* il migliore fra quelli di 8 millimetri. L'anno dopo il Cai cominciò ad organizzare nelle varie città d'Italia proiezioni di film alpinistici. Nel 1948 entrò in gioco anche l'Istituto Luce che possedeva un parco-noleggio di dodici



64° CONGRESSO NAZIONALE C. A. I.

**1° Concorso Internazionale della Cinematografia Alpina**

Trento 14-18 settembre 1952

*Il primo manifesto del Festival.*

film di montagna. Altre pellicole, intanto, venivano distribuite dal Cai-Uget e dalle Sezioni di Milano, Treviso e Roma. Nel 1951 la direzione centrale del Cai riorganizzò la propria Commissione cinematografica, scelse Torino come sede (che in seguito si trasferì a Milano) e la Presidenza, purtroppo breve, fu affidata ad Ettore Giraudo e poi ad Enrico Rolandi. Si pensò che la cinematografia di montagna poteva contribuire a diffondere gli ideali del Cai. Pensiero senz'altro giusto, ma come procedere? e con quali mezzi? Tanto per iniziare, sorse una prima modesta cineteca con l'intento di procurarsi film di ambientazione alpina e proiettarli nelle Sezioni e negli ambienti alpinistici in genere. È proprio a questo punto





*Cassin, Bonatti, Mauri, reduci dal G4, accompagnati con fiaccolata dalla Stazione Ferroviaria al Teatro Sociale.*

Presidente, Sergio Tei vice Presidente, Enrico Rossaro Segretario-Direttore e Consiglieri Mario Pedrotti, Remo Pedrotti, Ettore Scotoni, Enrico Stefan e Giovanni Strobele, con la diretta ed entusiastica partecipazione del Comune di Trento.



*Amedeo Costa, ideatore del Festival di Trento, con Gaston Rebuffat (tutte le foto sono dell'arch. del TrentoFilmFestival, p. g. c.).*

*Qui sopra: Da sinistra: Riccardo Cassin, Fosco Maraini, Tenzing, ?, Piero Ghiglione.*

che, coadiuvato dal fido Rolandi, si inserisce Amedeo Costa, uomo Cai per eccellenza, con il dono dell'operatività trentina nel sangue e nella mente. Alla Sat, che si era assunta l'organizzazione del 64° Congresso del Cai, fece una proposta: perché non si indiceva, per l'occasione, una rassegna di film di montagna? Gli alpinisti presenti al Congresso avrebbero sicuramente apprezzato l'iniziativa. Fu così che Costa "inventò", con l'aiuto di alcuni suoi amici, il Festival del Cinema

di Montagna. Sullo storico manifesto della neonata Rassegna si legge "C.A.I. FILM - Primo Concorso Internazionale della Cinematografia Alpina a passo ridotto, Trento 14-18 settembre 1952". Vedeva così la luce il primo festival al mondo del genere, secondo come nascita solo a quello di Venezia. Il manifesto, con la sola variante dei titoli, venne utilizzato anche per le edizioni del 1953 e 1954. Si costituì subito un comitato direttivo composto da Amedeo Costa

Fu, l'accoppiata con quest'ultimo, un colpo grosso. Senza togliere nulla a nessuno ci chiediamo ancora: quale città italiana, quale provincia italiana, avrebbero potuto garantire al Cai un matrimonio così proficuo, leale, fedele e duraturo? Quale città, quale provincia avrebbero potuto sostenere (anche) il notevole peso economico ed organizzativo che simile manifestazione internazionale comporta? Va dato atto alla città ed ai suoi Amministratori per l'affetto che hanno sempre dimostrato

verso il "loro" Festival. Se è vero, com'è vero, che il Festival è una affiliazione del Cai (che, peraltro, lo ha sempre sostenuto sia economicamente che attraverso i suoi tecnici), va altrettanto sottolineato che senza un "padre" quale il Comune di Trento e un "nonno" quale la Provincia autonoma, il Festival - probabilmente - non avrebbe avuto vita lunga. Ma torniamo al 1952. Trovata l'idea bisognava passare alla fase organizzativa ed artistica, poi al traguardo più spettacolare, quello delle proiezioni di film di alpinismo e di montagna in genere. Rolandi andò a Parigi per incontrare Samivel, quindi si mise in contatto diretto con alpinisti-registi di Innsbruck, Monaco e Zurigo che l'intraprendente Costa invitò nella città alpina; erano pochi a dire il vero, ci stavano sulle dita di una mano quelli con una buona esperienza, fra cui l'atletico e bravissimo attore-alpinista gardenese Luis Trenker (che non presentò alcun film), il romantico e fantasioso

*Luis Trenker*







Padre Giovanni Maria De Agostini, ordinato sacerdote da don Bosco nel 1910, geografo e esploratore in Terra del Fuoco e Patagonia, qui a colloquio con Bruno Blondo, Presidente dal 1955 al 1958.

alpinista-scrittore-regista vicentino Severino Casara (presente con *Il Campanile più bello del mondo* e *Le imprese di Emilio Comici*), l'ottimo operatore e regista bolognese Mario Fantin (con *Abbecedario di pietra*; nel 1954 filmò sul K2) e l'eccezionale regista-scrittore-disegnatore francese Samivel, pseudonimo di Paul Marcel Gayet-Tancrède (in concorso con *Cimes et merveilles*). Gli altri, forse meno noti seppur bravi, erano l'austrico Theo Hörmann presente addirittura con tre film; il belga J. Jongen; i francesi Roger Frison Roche, Gorge Strouvé, J.J. Languepin, Jean Michelon e Guy Psalet oltre al già citato Samivel; gli italiani Fosco Maraini, Vincenzo Gatti, Adriano Zancanella, M. Alberinà, Renato Gaudioso, Rizzotti-Depaoli, Giuseppe Marzani, Leone Donò, Renzo Zampiero, Gastone Capitano, Ghedina-Menardi oltre alle tre case di produzione Incom, Dolomiti Film, Solaria Film e ai già menzionati Trenker, Casara e Fantin. Il Presidente della Sat, Boni, mise a disposizione un po' di fondi; il vice Sindaco, Ducati, "fu largo di incoraggiamenti" e la

cronaca non dice altro, ma pensiamo fossero "incoraggiamenti" in carta moneta; alle proiezioni parteciparono massicciamente i cittadini di Trento e parecchi giunsero dai paesi vicini tanto che l'avvenimento fu definito testualmente "meraviglia delle meraviglie".

Il battesimo non poteva che aver luogo nel più bel salotto di Trento, il Teatro Sociale (a noi piace pensare che le cose andarono così, ma la realtà è che i film furono proiettati "in un cinematografo di periferia", pare con pentimento immediato, ma non con immediato trasferimento; infatti solo nel 1955 si passò al Teatro Sociale - dove il Concorso divenne Festival - e lì restò fino al 1987). I festeggiamenti furono impreziositi da prodotti tipici di quella terra: un ottimo bianco demi-sec e "un corposo teroldego d'annata da accompagnare a un piatto di carne salada". Il tavolo della frutta non poteva che essere "ricolmo di squisite mele del trentino" (e qui non ci sono dubbi sulla veridicità della nota). Nilo Piccoli, allora Sindaco di Trento, e l'Amministrazione da lui diretta accettarono senza indugio la nuova paternità. Mamma Cai ne fu felice e va detto, sfidando i sorrisi di qualche scettico, che quel matrimonio fu d'amore vero (per la montagna) e dura ancora dopo ben 55 anni. L'edizione del 1952 fu subito successo.

Parteciparono sette nazioni con 39 film. Il celebre ed eclettico Samivel strappò la corona del vincitore con il suo fantastico *Cimes et merveilles*.

Nel 2006 i film giunti a Trento erano 276 da 39 nazioni partecipanti, fra cui paesi come la Cina, la Serbia e il Montenegro, l'Iran, il Giappone, l'India, le Filippine, il Nepal, l'Estonia, l'Islanda, la Macedonia... con l'Italia e la Francia a farla da padroni.

(Costa, Biondo, Franceschini, Belli, Morghen, Benedetti, Chabod, Spagnoli, Zecchinelli, Tononi, Priotto, Goio, Bramanti, Visintainer, Sotile, Zandonella) che, da Spagnoli in poi (cioè dal 1970 e fino al 2002) si sono alternati alla guida del Festival (un anno un uomo del Cai, l'anno dopo uno del Comune di Trento). Quindi: 3 segretari-direttori (Rossaro, Preve Ceccon, Grassi), 4 direttori (Grassi,



Hermann Buhí (al centro) e signora, ospiti illustri delle prime edizioni del Festival.

A destra: Foto di scena del film "Cimes et merveilles".

Da allora il TrentoFilmfestival (denominazione e logo recenti) ha ricevuto la bellezza di circa 6700 film (di cui 3650 in concorso) di 3100 registi. La sua cineteca è ricca di circa 2700 titoli, molti dei quali (quelli forniti di liberatoria), se richiesti, possono essere mandati alle Sezioni Cai per le loro serate a fronte di un modesto contributo spese. Alla sua guida si sono succeduti 16 presidenti





Zanotto, Bozza, Cembran), 1 direttore unico (Cassarà), 2 direttori organizzativi (Bombarda, Golin), 2 direttori artistici (Biamonti nel 1987 e Nichetti dal 2005). Esclusi i primi tre anni e nel 2002, i vice Presidente (due dal 1959 al 1967; uno negli altri anni) hanno affiancato il Presidente con competenza e passione.

Nel 1972 il Festival non venne effettuato perché si passò dalla realizzazione autunnale a quella primaverile.

Lo squadrone si allarga ancora se si considera la partecipazione, diluita negli anni, di 474 Consiglieri e 115 Revisori dei Conti (nessuno fino al 1954, addirittura 5 nel 1955, uno solo nel 1977-78, nessuno dal 1979 al 1983, poi di norma 3). Quindi, dal 1954 ad oggi, uno stuolo di preziosi Collaboratori (alcuni dei quali passati alla storia per l'intraprendenza, la professionalità e la capacità organizzativa ed artistica); le responsabili e le addette alla Segreteria, gli amministratori, i tecnici, i vari responsabili di settore, i numerosi giornalisti passati per l'Ufficio Stampa, i 250 esperti della Commissione di Selezione, i 128 membri della Giuria Internazionale con nomi, tanto per fare un esempio, del calibro di Dino Buzzati, Giulio Cesare Castello, Fernaldo Di Giammatteo, Maurice Herzog, Marcel Ichac, Fosco Maraini, Giuseppe Mazzotti, Ermanno Olmi, Samivel, Christophe Profit, Kurt Diemberger, Patrick Berhault, Bruno Bozzetto, Claudio G. Fava, Stefan Glowacz, Toni Hiebel, Maurizio Nichetti... e tanti altri professionisti, tutti entusiasti del Festival.

Poi venne *Montagnalibri*. Molti pensano che questo fiore all'occhiello del Trento *Filmfestival*, ancor oggi la più grande rassegna mondiale di libri di montagna, sia nata verso la fine degli anni Ottanta del Novecento. In realtà la si organizzò la prima volta già nel 1956 in grande stile con la presenza di 99 case editrici da 11 nazioni con 675 volumi. Un successo per essere una novità assoluta. Una primogenitura di tutte le manifestazioni del genere in Italia e nel mondo. Purtroppo dopo qualche edizione la mostra cessò per limiti di budget e riprese con maggior successo soltanto nel 1987. Nel 2006 sono giunte 815 novità editoriali e 110 periodici, presentati da 390 editori provenienti da 27 paesi. Gli "Incontri con l'Autore" sono sempre stati momenti di grande spessore e curiosità.

Infine le *Mostre*. Memorabili le più recenti dedicate all'Everest, al K2, ai Poli, ma non si possono dimenticare le molte del passato con la partecipazione di pittori, scultori, fotografi, viaggiatori, ecc., o allestite a memoria di illustri personaggi della cultura alpina o ai mille temi che, via via nel tempo, hanno riempito le sale della città. Un cenno particolare meritano le indimenticabili tavole rotonde, organizzate per lo più in collaborazione con il Club Alpino Accademico Italiano, una ventina delle quali raccolte in preziosi volumetti. Le rinomate e sempre attraenti "Retrospective" hanno arricchito non di poco le varie edizioni. Tante altre cose si potrebbero elencare, ma la pazienza del bravo lettore

non può essere messa alla prova ulteriormente se non per un'ultima nota: nel corso degli anni sono "passati" per il Festival i più bei nomi dell'alpinismo e della cultura alpina: impossibile elencarli tutti se non ricordare almeno alcuni "uomini degli Ottomila": Herzog e Lachenal dell'Annapurna; Tenzing e Hillary dell'Everest; Bhul del Nanga Parbat; Lacedelli e Compagnoni del K2; Tichy del Cho Oyu; Terray e



Qui sopra: Yvette Vuucher e Silvia Metzleit, controllate da Guido Tomella e abbracciate da Pierre Mazzaud.

Foto in alto: Angelo Zecchinelli della Dolomiti Club premia Riccardo Cassin, grande amico e Socio Onorario del Festival.

Couzy del Makalu; Diemberger del Broad Peak e del Dhaulagiri. Poi gli uomini del Gasherbrum IV, il quasi 8000 che la spedizione del Cai conquistò nel 1958 (con Cassin capo spedizione e Bonatti e Mauri in vetta). La spedizione fu ricevuta in pompa magna alla Stazione Ferroviaria di Trento e accompagnati da due ali di folla festante fino al Teatro Sociale con una fiaccolata quale la città non aveva mai visto nemmeno durante il passaggio della Madonna Pellegrina.

Nella serata del 9 ottobre 1959 (allora la manifestazione era autunnale) il Festival commemorò solennemente la conquista del Cerro Torre - non erano ancora scoppiate le ben note polemiche - presente la Madre di Toni Egger alla quale venne consegnato un trofeo in ricordo del figlio tragicamente perito durante la discesa dall'"urlo di pietra". Non sono riusciti a sottrarsi a Trento una moltitudine di piccoli, medi, grandi e



grandissimi alpinisti e poi uomini di varia cultura, attori e attrici, arrampicatori, esploratori e uomini che hanno fatto dell'avventura il loro pane quotidiano. Alcuni mitici personaggi (Eric Abram, Riccardo Cassin, Bruno Detassis, Kurt Diemberger, Sergio Martini) sono diventati Soci Onorari del Festival; il mitico sir Chris Bonington entrerà nella eletta schiera durante l'edizione del 2007; altri sono in lista d'attesa; altri

Maurizio Nichetti. Concludendo: il TrentoFilmfestival, nato nel 1952 con l'aspirazione di rendere in campo sociale e culturale un servizio al Paese da poco uscito dalla guerra, in particolare intendeva chiamare a Trento, città delle Alpi per eccellenza, il meglio della produzione documentaristica italiana e straniera e poi diffonderla attraverso i normali circuiti di sale e le centinaia di Sezioni del Cai

I registi ambiscono presentare le loro opere sullo schermo trentino e la città è diventata crocevia di alpinisti, scrittori, cineasti che, nel Festival, ritrovano un grande momento di scambio di idee e di informazioni, sia in rapporti interpersonali che nell'ambito di incontri sistematicamente organizzati.

Con l'"invenzione" di *Montagnalibri* tutto ciò si è ulteriormente rafforzato e Piazza Fiera è diventata un vero e proprio salotto di cultura internazionale della montagna. Molti vengono a Trento per vedere questa Rassegna, o il settore del libro di Antiquariato, ma poi entrano in qualche sala cinematografica e rimangono colpiti dalla bellezza della montagna sullo schermo; altri giungono a Trento con l'intenzione di "ubriacarsi" di film, ma passano per il tendone di *Montagnalibri* e restano allibiti di fronte alla quantità di opere che difficilmente vedranno altrove.

Trento, nell'immaginario degli amanti internazionali della montagna, significa: cinema, libri, manifestazioni collaterali, Conosciute ed apprezzate in tutto il mondo. Guai, allora, se la città si affaccendasse a seguire altre mode, dimenticandosi del suo primogenito...

La "Genziana d'Oro - Gran Premio Città di Trento" rappresenta il massimo riconoscimento del TrentoFilmfestival e viene attribuito dalla Giuria Internazionale al film più rappresentativo della rassegna. Nelle ultime edizioni è stato vinto da opere celebri come *Himalaya* di Vulliamy, *Il popolo migratore* di Perrin, *La*

*morte sospesa* di McDonald, *Estremo Sud* di Monica Schmiedt, *Conflict tiger* di Sasha Snow, mentre *Il Grande Nord* di Vanier ha ricevuto il premio del pubblico nel 2006.

La "Genziana d'Oro - Premio del Club Alpino Italiano" viene dato al miglior film di montagna e alpinismo. La "Genziana d'Oro - Premio della Città di Bolzano" (il Comune di questa città è "Ente Socio storico" del Festival dal 1997) viene assegnato al miglior film di sport alpino, esplorazione o avventura. Tre "Genziane d'Argento", il "Premio della Giuria", il "Premio del Pubblico" e alcuni "Riconoscimenti" chiudono la rosa dei premi. Fin dal 1957 la rassegna cinematografica è affiancata da incontri internazionali che trattano argomenti legati alle tendenze, ai nuovi filoni e ai "terreni di gioco" dell'esplorazione alpinistica e culturale.

Come abbiamo già detto, nel 2007 il TrentoFilmfestival compie 55 anni.

Mamma Cai ha pensato di regalare a questo suo figlio ormai maturo una cosa unica nella storia della Rassegna, un regalo fantastico che più bello e gradito di così non poteva essere: gli ha dedicato il "bollino" dell'anno 2007. Quello che ogni Socio applica sulla sua tessera.

Come dire: 310.000 bollini su altrettante tessere. Saranno 310.000 amici che non potranno più dire di non sapere cosa si fa a Trento dal 1952.

Grazie. Quelli del Festival non lo dimenticheranno.

Italo Zandonella Calogher  
CAAI  
Presidente TrentoFilmfestival



ancora si sono accontentati dell'amicizia e della sincera gratitudine per aver contribuito a rendere la manifestazione grande e importante.

Oggi la concorrenza è pressante e il treno del Festival dovrà correre molto più veloce; per ora la sua creatività è spesso copiata, ma la cosa non deve compiacerlo e tanto meno indurlo a rilassarsi, bensì invogliarlo a trovare altre idee.

Idee novità creatività che, ad onor del vero, non sono mai mancate alle "squadre" del passato e che si sono ampliate negli ultimi anni sotto la direzione artistica dell'attore e regista milanese

*Tenzing Norgay, primo salutare dell'Everest con Hillary, premia il nostro Mario Fanin.*

distribuite sul territorio. Il cinema era allora l'unico mezzo popolare di comunicazione e i nostri film, rappresentando l'affascinante dimensione della montagna e le immagini di nuovi Paesi e culture, portavano messaggi di speranza e di fiducia anche in lontane e sperdute comunità della Penisola. L'iniziativa, come si sa, ebbe grande successo e il pubblico tutt'ora continua ad affollare le sale per ammirare le proiezioni.



# Storia e testimonianze

Vicende di vite vissute tra le montagne di ieri. Ricordi dell'alpinismo del passato. Memorie avviate intorno alla vita grama d'anteguerra nelle valli alpine o nei paesini arroccati sui crinali appenninici. Interviste, trame, ricordi. Ce n'è per tutti i gusti. Ogni editore punto da vaghezza per la vita dell'alpe ha ormai in catalogo titoli che pretendono di raccontare l'"altra" storia, quella degli umili e degli emarginati nelle alte terre della penisola. Scorrendo quella moltitudine di pagine che ambiscono a ripercorrere il tempo a ritroso, capita di imbattersi con una certa frequenza in racconti credibili ma talvolta anche d'impigliarsi in ricostruzioni fantasiose, oppure di rimanere in bilico tra affermazioni ad effetto e paragrafi redatti con studiato rigore metodologico. Ma tant'è: in libreria il genere sembra andare per la maggiore. Forse troppo. In realtà, chi firma questa rubrica farebbe bene a non nascondere la mano destra dietro la schiena. Il suo primo lavoro, oltre venticinque anni fa, fu proprio una raccolta di interviste ambientate in un angolo appartato del mondo alpino. Un lavoro concluso con una piccola punta d'orgoglio e con il rammarico di non aver

potuto cominciare prima la raccolta delle testimonianze. Ma erano altri tempi, e la necessità di assemblare il più velocemente possibile un archivio della memoria scaturiva dal senso di sgomento per la perdita di un patrimonio di cultura alpina fatto letteralmente a brandelli da un'euforia arrogante, generata dal mito dello sviluppo e dalla mitologia del modernismo. Un *mea culpa* tardivo, perciò, oggi suonerebbe fuori luogo. Anche in un momento in cui si è ampiamente superata la misura, e quasi ogni valle, per modesta o sperduta che sia, prima o poi cede alla tentazione di farsi raccontare. Che la mania di riportare a galla il passato sia diventata una moda è ormai una certezza. Ma siamo seri: se tutti i mali stessero lì, il mondo della montagna andrebbe avanti a gonfie vele. C'è chi dice, con un po' di malignità, che in questi ultimi anni si abbonda nelle interviste con chi vive in montagna o nelle aree marginali per lenire il proprio mal di vivere, per ricavare motivi di rassicurazione dal confronto con le esistenze altrui, più stentate delle nostre sul piano materiale. Può darsi; in ogni caso il possibile dubbio non sposta la

questione che stiamo per esaminare.

In teoria, come abbiamo appena detto, a parte l'eccesso di *amarcord*, in fondo non c'è niente di male nella proliferazione di una pubblicistica che si diverte a indagare intorno alle radici del presente. Forse solo un po' di fastidio, magari aggravato dalla stupidità delle domande e dal tono accondiscendente di chi si pone al timone delle interviste e tratta gli interlocutori come facevano gli antropologi della prima ora nei confronti degli indigeni delle foreste pluviali.

Ma se il nocciolo del problema non risiede di per sé nei libri di ricordi o nell'ennesimo rosario di interviste cacio sul canovaccio del "come eravamo", abita pur tuttavia in quei paraggi. Ci sta sopra. O sotto, o intorno. Come preferite. In altre parole, è conmaturo alla valutazione delle testimonianze sciorinate tra le pagine dei libri di cui si diceva. Per essere precisi, il peccato consiste nel fatto che si considera quella miriade di materiali grezzi e informi alla stregua della storia con la esse maiuscola. E che le informazioni da cui scaturiscono vengono gabbellate come fonti incontrovertibili, persino più vere e incisive di quelle a

cui di solito ricorrono gli studiosi del passato. Di sicuro più genuine, più sincere, più dalla parte dei protagonisti, a sostegno di tutti quelli che non hanno mai avuto voce per dire la loro sulla carta stampata. Il punto è proprio questo, pensavo l'altro giorno rigirandomi tra le mani l'ennesimo libro di memorie regalatomi da un amico di passaggio: se è giusto che le microstorie vissute nel silenzio di un palcoscenico appartato, tra le pieghe della montagna, vengano alla luce e diventino di dominio pubblico, rivelando magari fatti inediti o poco conosciuti, non per questo devono essere confuse con la storia intesa come scienza. Per un'infinità di motivi. Innanzitutto perché la memoria individuale è soggetta agli insulti del tempo e può essere distorta dalla lentezza del contemporaneo nel momento in cui viene consegnata all'intervistatore. Occorre quindi che chi tratta il materiale grezzo delle testimonianze sappia lavorare tenendo conto delle deformazioni del ricordo, del gioco dell'archiviazione mentale e dell'oblio. Per poter parlare di Storia, inoltre, è necessario il confronto con altre fonti documentarie e poi occorre ancorare il tutto alla costruzione di una cronologia all'interno della quale si possano individuare le relazioni, il passaggio dal particolare al collettivo. Infine, ogni affermazione raccolta dev'essere collocata nel contesto che le appartiene. Un fatto singolo, per quanto suggestivo o singolare, non dice nulla, è poco significativo se non è contestualizzato e storicizzato.



Si tratta di un aspetto, questo, che prescinde dall'onestà degli interlocutori. Per chi la racconta in buona fede, la storia è sempre vera. Che molte testimonianze orali nascondano, in maniera più o meno consapevole, stati d'animo, interpretazioni ideologiche, mentalità, precetti morali, valori, istanze politiche e visioni particolari dell'universo è però un dato incontestabile. E in fondo non c'è niente di male. Pascal diceva che ciascuno di noi vive illuminato dalla luce dietro la testa che promana dalla sua visione del mondo e dalla tavola dei suoi valori. Difficile dargli torto. Nella spiegazione dei fatti operata da una determinata fonte di informazioni si riscontra sempre un certo tasso di soggettività. Occorre capirne la percentuale. Non mi sono mai sognato di affermare che ciò che all'osservatore attento può suonare come ideologico, morale o politico deve essere rigettato dai libri di storia: bisogna però che il lettore - di qualsiasi tipo ed estrazione, non solo quello interessato alla montagna - sia messo in condizione di distinguere le asserzioni certe dalle altre, che magari riescono a toccare le corde più segrete dell'animo di chi ascolta ma non sono dimostrabili in maniera scientifica. Fare storia è complicato, richiede metodo, studio, ricerca: d'altra parte l'attendibilità delle fonti è sempre un problema serio e l'esegesi è indispensabile. Chi indaga è come se si trovasse a vestire i panni dell'archeologo che si appresta a uno scavo stratigrafico. Ciascuno, ovviamente, è libero di scegliere cosa

leggere, narrativa o saggistica. Ma il lettore deve diventare esigente e rifiutare prodotti senza qualità. La potenza di un romanzo si misura nel linguaggio e nella struttura, quell'impalcatura forte entro la quale è un piacere seguire la storia. Così come la potenza di un saggio consiste nel rigore e nella chiarezza. Personalmente, mi scopro sempre più insofferente di fronte ai romanzi minimali, ai millantati crediti, alle testimonianze distribuite a manciate senza metodo. E sono sempre più convinto che anche attraverso la scelta responsabile e consapevole delle proprie letture passino livelli progressivi di crescita personale e di ricchezza. Vorrei tuttavia insistere, per evitare fraintendimenti, sul fatto che le microstorie, di per sé, sono tutt'altro che da snobbare: come tutti sappiamo, esiste un'infinità di vicende che meritano senz'altro un'attenta lettura e che costituiscono una straordinaria opportunità di arricchimento culturale. Quante volte, su queste pagine, abbiamo dato voce a personaggi sconosciuti, oppure abbiamo trasformato incontri casuali in occasioni di riflessione e di apprendimento... Ma l'intento narrativo era ben distante da quello del "fare storia": lo spirito dei racconti era quello del cantastorie e del rapsodo che raccatta fatti dimenticati e porta all'onore della cronaca eventi caduti nell'oblio. Un pizzico d'onestà non guasta mai: e usanza vuole che non sia lecito disporre sul tavolo le carte da gioco senza aver dichiarato in anticipo le regole a cui ci si attiene.

Roberto Mantovani

**KOMPERDELL**  
www.komperdell.com

super LEGGERO &  
estremamente SICURO

Grazie alle tecnologie innovative e all'uso di materiali leggeri come il carbonio, i bastoncini da turismo KOMPERDELL sono un must della stagione invernale. **Novità:** meccanismo di chiusura esterno Power Lock - il nostro meccanismo di chiusura più sicuro per l'inverno!

I bastoncini da turismo KOMPERDELL sono stati nominati per il premio VOLVO SPORTS DESIGN AWARD 2008



super leggeri  
soltanto  
**159**  
grammi

Il sistema di chiusura Power Lock

si può regolare facilmente e in sicurezza persino con temperature rigide e indossando i guanti.



**100 % carbonio**



**C2-CARBON TOUR POWER LOCK**  
esiste in versione

- sistema di regolazione POWER LOCK - massima capacità di bloccaggio  
- stampo squadrato sulla parte superiore dell'impugnatura - ideale per una presa più sicura  
- regolazione più facile - grazie alla stampo arrotondato sulla parte inferiore  
- puntale più lungo e forato per un miglior attacco alla neve

DISTRIBUTORE ITALIANO: Univer Sport - I-37136 Nottola - Tel. +390471403300  
Fax +390471750262 - E-Mail: info@univer.com





Antonella Ciccogna e Mario Merica (C.A.A.I.)  
anticool@yahoo.com

La maggior parte di questa cronaca è dedicata agli Ottomila saliti da italiani,

#### Nives Meri scala le classiche rosa degli Ottomila

È la prima italiana a salire gli 8611 metri del K2, e a mettere nel sacco un sogno di dodici anni che nel 2004 l'aveva lasciata per la seconda volta a bocca asciutta, facendola desistere a 7000 metri, dalla nord. "Ho iniziato la mia attività alpinistica sugli Ottomila partendo dal K2, quando nel 1994 io e mio marito, Romano Benet, avevamo aperto una via in parte nuova sul versante nord-ovest, e fummo costretti a far dietro-front a centocinquanta metri dalla cima", racconta l'Accademica del Cai Nives Meri, attualmente in vetta anche alle classiche rosa del colosso della Terra, con nove di essi finora scalati. In cima alla "montagna degli italiani", Nives e Romano sono arrivati il 26 luglio 2006 salendo lungo la via dei primi salitori (Lino Lacedelli, Achille Compagnon 31.07.1954) senza ossigeno, né portatori, portando tutto in spalla. L'attesa e i tentativi sterati in oltre un mese di permanenza hanno dunque portato buoni frutti. "Siamo partiti dal campo base sfruttando una finestra improvvisa di bel tempo. Ci siamo caricati in spalla tutto il materiale depositato a sommità quattrocento metri e su, per due campi, fino a 7800 metri. Da lì, la notte del 26 luglio siamo partiti alle due, e con Romano che ha fatto da caterpillar battendo la traccia, siamo arrivati in cima alle 12. Ho pianto lacrime di gratitudine. È stata una salita impegnativa e faticosa." La cordata Meri-Benet è stata la prima in quella stagione a toccare la vetta del Grande Monte, l'unica su tutta la montagna

Qui sopra: Nives Meri durante la salita al K2 8611m, con cima raggiunta il 26 luglio 2006 con Romano Benet. Foto@Archivio N. Meri

Sopra a destra: Nives Meri in vetta al Dhaulagiri 8167m, raggiunta con Romano Benet il 17 maggio 2006. Foto@Archivio N. Meri

quel giorno, dopo che il gran vento e le bufere avevano fatto desistere gli altri alpinisti dello sferrare l'attacco. "Due settimane prima, la nostra tenda con tutto il materiale aveva rischiato di essere spazzata via. E questo avrebbe significato la fine di ogni nostro tentativo. Il vento ne aveva strappato le cuciture del telo esterno, tranciato i cordini. E la tenda era volata nel vuoto dell'altro versante. Non si sa come però, è rimasta abbarbicata all'orlo del precipizio, sospesa per un cordino. Il telo interno ha retto e tutto il contenuto è rimasto integro. Al campo due il gran vento aveva portato via sette tende su otto".

Nives e Romano hanno così concluso in bellezza il 2006, che il 17 maggio, li aveva visti arrivare in cima anche al Dhaulagiri 8167m, sempre senza ossigeno, né portatori. "Era la nostra seconda spedizione alla Montagna Bianca: già nel 2005 avevamo tentato di salirla assieme a Luca Vociak, raggiungendo invece una cima limitrofa alla principale. Credevamo di avercela fatta ingannati da un paio di alpinisti fissi nel terreno. Così siamo tornati al Dhaulagiri per tentare di raggiungere la cima principale. Come nella precedente spedizione, abbiamo seguito la via lungo la cresta, seguendo l'itinerario dei primi salitori. Raggiunta la "cima del pelo", dove eravamo fermati nel 2005, abbiamo proseguito fino a toccare la cima principale. Arrivati in cima si è scatenato un temporale e, per evitare



il rischio di essere colpiti dai fulmini, abbiamo deciso di scendere attraverso il nevato, lungo la "normale", in questo modo abbiamo percorso l'intera arco della cresta sommitale." Niente da fare invece per l'Anapurna 8091m, dalla nord, per la via dei Francesi, tentata a pochi giorni dal Dhaulagiri. "Abbiamo rinunciato per le condizioni impossibili della parete, dopo aver schivato un seracco gigantesco che si era staccato da settemila metri, mentre ci trovavamo tra il campo due e il campo tre", ha raccontato ancora Nives.

Con la salita al K2 di questo ultimo 26 luglio, Nives Meri è diventata la prima donna vivente ad aver scalato il maggior numero di Ottomila (nove), a pari merito con l'austriaca Gerlinde Kaltenbrunner che il 14 maggio scorso ha raggiunto la vetta del Kangchenjunga K2 e Everest non ancora saliti. Nives è la sola alpinista nel panorama femminile d'abbassare quota ad affrontare gli Ottomila in stile leggero, senza ossigeno né sherpa, sia in salita che in discesa.

1998 Nanga Parbat 8125m lungo la via Kirschner sulla parete Diamir. Prima italiana.  
1999 Shisha Pangma 8013m e Cho Oyu 8135m in sequenza.  
2003 Prima donna al mondo a realizzare in sequenza e in soli ventiquattro giorni: Gasherbrum I 8035m, Gasherbrum II 8068m, Broad Peak 8047m.  
2004 Lhotse 8511m  
2006 Dhaulagiri 8167m  
K2 8611m - Spemne Abruzzi

#### PAKISTAN

Tantissimi gli alpinisti da tutto il mondo venuti in Pakistan per scalare le sue montagne. I dati ufficiali parlano di 86 spedizioni dirette a 22 cime. Di queste, 40 si sono concluse bene, con 199 alpinisti che hanno toccato 8 diverse vette. Ma le cifre non ingannano. A

parlo rare eccezioni, le mete sono sempre le stesse, una sorta di deejay everestiana, in versione pachistana. Fra gli Ottomila, fanno la parte del leone il G2 8035m, con 126 successi alla cima; e il Broad Peak 8047m, con 21 alpinisti in vetta. Tra le cime più gettonate under-8000, lo Spantik 7027m che ha visto 30 salitori salciare la sommità. Facendo un po' i calcoli: 177 alpinisti si sono concentrati solo su queste tre cime, lasciando alle restanti 19 tentate nella scorsa stagione himalayana, le altre 22 vetture.

#### K2 8611m

In tutto fanno 44. Sono gli anni del componente della cordata giapponese che il 1 agosto 2006 hanno toccato la cima del K2, il Grande Monte, lungo lo sperone sud-sud-est, per la via Cesari. Lei è Yuka Kematsu (23), alla sua prima esperienza su un Ottomila; lui Tatsuya Aoki (21). Entrambi hanno fatto uso delle corde fisse, e hanno utilizzato ossigeno supplementare a partire dal Campo 3, ma sono stati gli unici alpinisti a salire lungo lo sperone sud-sud-est.

Attivata in cima alla montagna Yuka ha dichiarato: "Forse il K2 sarà il mio primo e ultimo Ottomila. È troppo caro, ho dovuto fare tre lavori per potermi permettere questa spedizione". Esaurito il gas subito dopo la cima e con le batterie delle frontal totalmente a terra a tre ore dal tramonto, i due giovanissimi hanno bivaccato nella sezione inferiore del Corno di bottiglia, per far ritorno al campo base in due giorni. Yuka ha dichiarato di non aver sentito troppo freddo: "Il monte Fuji d'inverno lo è ancor di più".

#### Gasherbrum II 8068m

Il 22 luglio hanno raggiunto la cima Niccolò Martini, Mario Andrighetto, Francesca Ruffelli e Rossella Tondo. Seguiti il 23 luglio da Mario Paronni e Mario Merli.



### **Little Shipton** 5400m e **Trango Peak** 6545m

Tra luglio e agosto scorsi, gli austriaci Thomas Scheiber, Hansjörg Auer, Matthias Auer, Karl Dung e Ambrose Sailer hanno aperto una nuova via sulla parete est di Little Shipton 5400m, *Winds of Change* di 7a+. La stessa cordata si è poi diretta sul Trango Peak 6545m per aprire un'altra via di misto con difficoltà di M5. Tra le diverse ripetizioni, da sottolineare la prima ripetizione a vista, tranne tre tiri, di *Woman and Chalk* aperta da Mauro Bubu Böle, Mario Cortese e Fabio Dandri nel 2001 sulla parete est di Shipton Opire 5850m.

### **Latok II** 7108m

Gli americani Doug Chabot, Mark Richey e Steve Swenson hanno realizzato la ripetizione della via aperta dalla spedizione italiana guidata da Arturo Bergamaschi nel 1977, lungo il ripido sperone sud del Latok II 7108m. La cordata americana ha probabilmente realizzato la prima salita in stile alpino a questa cima, quarta salita complessiva.

## **NEPAL**

### **Everest** 8850m

Strano che il tetto del mondo non abbia definitivamente imbarcato acqua. Non si sia affossato sotto il peso dei suoi salitori. Lo scorso maggio, nell'arco di pochi giorni, sono stati in 500 da tutto il mondo a fotografarsi con il treppiede alle spalle, a scrivere nel registro delle proprie imprese personali: EVEREST. A questa montagna non si può resistere. Forse semplicemente perché è lì. Non si sa ancora per quanto. Quello che è certo, sembra, ancora per tanti. Potrà però non hanno raggiunto i suoi 8850 metri senza ossigeno e, come diceva Edward Whymper *by fair means*.

Il 20 maggio 2006 Simone Moro, con uso parziale di ossigeno, è salito dal versante nepalese per ridiscendere da quello tibetano, realizzando la prima traversata della cima più alta della terra. Il 26 maggio Roby Plantoni (senza ossigeno) e Marco Astori (con ossigeno) hanno raggiunto la cima da Nord.

### **Lhotse** 8516m

Il 19 maggio 2006 hanno raggiunto la cima del Lhotse, il Monte a Sud, Silvio Mondinelli, Giampaolo Corona e Giampaolo Casaretto. Il 24 maggio è stata la volta di Diego Giovanardi.

*Qui sotto: Mario Velmo in cima al Makalu 8461m, con la torcia olimpica dei Giochi Invernali di Torino.*

*Foto: Archivio M. Velmo*



### **Makalu** 8461m

Il 24 maggio 2006 Mario Panzeri e Daniele Bernasconi hanno raggiunto la cima del Grande nero, attualmente uno degli Ottomila meno ripetuti. La vetta della quinta montagna più alta della terra non era stata salita da due anni. Lo stesso giorno Mario Velmo ha portato in vetta la torcia dei Giochi olimpici invernali 2006, simbolo di pace e fratellanza fra i popoli, sulla quale il Dalai Lama vi ha scritto "Pregho che tutti gli uomini serzerend vivano in felicità". Il 25 maggio in cima anche Renzo Benedetti, Angelo Giovannetti.

### **Makalu 2** 7660m

Il 24 maggio scorso Marco Sala e Sergio De Leo hanno salito la vetta del Makalu 2 lungo la cresta nord-ovest. De Leo, con Angelo Giovannetti e Gigi Arone, aveva salito Ama Dablam 6856m e Pumori 7161m rispettivamente il 30 ottobre e l'11 novembre 2005 lungo le normali.

### **Jasemba** 7350m

La guida alpina Luis Brugger, 47 anni, attese della Valle Aurina, ha perso tragicamente la vita il 13 maggio scorso mentre era impegnato nella salita all'inviolato Jasemba, col compagno e caro amico Hans Kammerlander. Brugger sentiva essere precipitato durante un rientro al campo base, mentre discendeva lungo le fesse. Kammerlander e Brugger avevano raggiunto quota 7100 e stavano rientrando per tentare la cima nei giorni seguenti.

*A destra: Il tracciato della via Stressful Rain aperta da Roberto Iannilli e Gianni Cilia su Ezio Bartolomei Tower 4600m, Chandra Valley, Himachal Pradesh, India.*  
*Foto: Roberto Iannilli*



### **Ezio Bartolomei Tower** 4600m

Il 25 agosto scorso Roberto Iannilli e Gianni Cilia hanno aperto nella Chandra Valley, Himachal Pradesh, la via *Stressful rain*, 1450 metri, 33 tiri con difficoltà fino al VII+VIII- (due tiri di 6c) e vari tratti dal V fino al VI. A parte uno spit, la via è protetta in modo tradizionale. Ultimo tratto aperto in solitaria da Iannilli.

### **Kedar Dome** 6831m

I primi giorni dell'ottobre scorso gli inglesi Ian Parnell e Tim Emmett hanno aperto in stile alpino la prima via sull'inviolata parete est di Kedar Dome 6831m, con cima e con tiro cruciale di difficoltà E3/4 6a lungo un diedro a circa 6000 metri. Il Kedar Dome è cima sussidiaria del Kedarnath 6940m, sulla cui parete sud nel 1988 Giannaria Mandelli, Domenico Chindamo, Romano Corti, Mauro Farina, Lorenzo Sala, Felice Vassena e Gianbattista Villa avevano aperto una bella via di 75° V AD. La parete est sciolta dai due inglesi si sviluppa lungo 2000 metri e presenta un'impressionante parete di roccia che era stata salita solo due volte da cordate dell'Est (Inghilterra e Polonia) che avevano fatto uso di corde fisse e non avevano raggiunto la cima della montagna. Ian Parnell si conferma ancora una volta uno tra i più attivi alpinisti del panorama internazionale insieme al connazionale Mick Fowler. Oltre allo stile pulito, di questi scalatori esponenti della scuola inglese, spicca la fantasia e lo spirito di ricerca di nuovi e grandi obiettivi alpinistici.

Per le relazioni e le personali collaborazioni ringraziamo: Romano Benet, Nick Bullock, Sergio De Leo, Lindsay Griffin, Roberto Iannilli, Nives Merli, Ian Parnell, Mark Richey, Marco Sala, Vinicio Stefanolo ([www.planetmountain.com](http://www.planetmountain.com)), Mario Velmo.

Hans Kammerlander, davanti al compagno di qualche minuto, accortosi che Brugger non arrivava si è messo subito alla sua ricerca, ma purtroppo di lui ha trovato solo delle orme che a un certo punto non proseguivano oltre. Inutile ogni ricerca, Brugger era scomparso.

### **Phari Lapcha Ovest** 5977m

Il 27 ottobre 2006 gli inglesi Nick Bullock e Jon Bracey fanno aperto una nuova via sulla parete nord del Phari Lapcha Ovest, sbucato ad ovest del villaggio di Machermo (Goxo Valley, Regione del Kumbu), montagna entrata a far parte delle cime ufficialmente scalabili dal 2002. "Snotty's Gully" 1000m, diff. ED+, WI 5, M5+ (Scozzese 6), si sviluppa lungo un sistema di couloir situato sul fianco di una profonda fessura che sale dritta alla cima ovest del Phari Lapcha Ovest, 5977m, inviolata fino alla salita della cordata inglese.

## **TIBET**

### **Shisha Pangma** 8027m

L'8 maggio scorso sono arrivati in cima allo Shisha Pangma, Silvio Mondinelli, Marco Confortola, Michele Enzo, Christian Gobbi.

## **INDIA**

### **Stock Kangri** 6121m

Lo scorso agosto Angelo Rosconi e Gino Mora hanno raggiunto la cima dello Stock Kangri, (Ladakh), lungo la cresta sud.



a cura di Roberto Mazzei  
(C.A.A.I.)  
robysdimazz@alice.it  
Caneva di Tolmezzo via Terzo 19  
33026 - UD Cell. 3398962724

## ALPI OCCIDENTALI Colle Gnifetti

m 4400  
Alpi Porphire - Gruppo del Monte Rosa  
Giorgio Crosta, di 67 anni, nei giorni  
10 e 11 febbraio del 2006; in  
arabesca asolonia ha aperto in prima  
assoluta invernale una via nuova sul  
versante Est del Monte Rosa.  
Perfettamente equipaggiato ha  
superato i 2400 m di dislivello che dal  
Belvedere (m 2000) lo separavano dal  
Colle Gnifetti (m 4400)  
destreggiandosi tra difficoltà  
globalmente volutate TD+. Nei  
canioni, spesso intasati di neve  
polverosa e ghiaccio due le pendenze  
variano da 60° a 80°. Nei tratti di  
arrampicata su misto, principalmente  
diestri, le difficoltà sono di IV+ e V.  
Auto assicurandosi in più punti, dopo  
una notte passata al rif. Resegol  
Crosta è sbucato sul ghiacciaio del  
Lyskamn alle ore 16 del giorno 11,  
dopo 79 ore di arrampicata effettiva.  
Quindi il ridiscenso a valle passando  
per il Gnifetti (chiuso).  
Il suo itinerario, dedicato alla figlia, si  
sviluppa più o meno parallelamente  
sulla sinistra della Via dei Francesi ed  
è stato denominato

"Via Ambra al Colle Gnifetti".

## ALPI CENTRALI Cima Presanella

m 3558  
Alpi Retiche - Gruppo della Presanella  
Mico De Zufani (gestore del Rif.  
"Francesco Denza") e Marco Nicolodi  
il 28 giugno 2006 sulla parete Nord  
hanno aperto la via "Dulcis in Fando".  
Denominazione dovuta  
all'arrampicata, sempre più  
spettacolare anche per l'ambiente  
grandioso in cui si svolge. La roccia è  
granitica ed offre 11 lunghezze di

corda per m 500 di sviluppo, in  
seguito attrezzati interamente con  
chiodi, spit e catene alle soste per  
permettere un sicuro rientro a corde  
doppie. Lavoro che ha richiesto ben 6  
escite ma ha arricchito questo  
itinerario molto accattivante, come lo  
dimostrano le ripetizioni già numerose.  
Le difficoltà sono di V e VI+, 1  
passaggio di VI (3 tri di II e IV) che  
richiedono l'uso di alcuni nut e friend  
medio - grossi, oltre alla normale  
dotazione alpinistica, piccozza e  
ramponi inclusi. La via, interamente su  
roccia, si svolge lungo la parete  
settentrionale della Muzacchia,  
contrafforte roccioso tra il ghiacciaio  
perale della Cima Presanella e la  
Cima Verniglio ed è completamente al  
riparo da eventuali scariche di ghiaccio  
e sassi. La prima parte si svolge su  
roccia rotta posta sulla destra del  
cozzolo sommitale; dal netto risalto  
posto a metà parete si concatenano  
delle placche di roccia magnifica e con  
fessure oblique. Avvicinamento in ore  
2.30 dal Rif. Denza. Ore 5 per la via di  
salita. Ore 4 per il rientro al rif. in  
doppia. Ore 3.30 per scendere dalla  
via normale della Presanella. Periodo  
consigliato da metà giugno a fine  
agosto (per inf. 0463-758187).

## ALPI ORIENTALI Gola del Rio Casole

m 900  
Alpi Feltrine - Val Canzoi  
E. Cipriani e M. Spini il 19 / 10 / 2005.  
Sviluppo m 700 di cui m 80 di arrampicata  
effettiva con diff. di II, V+, A 1.

## Cima dei Lastei d'Agner

m 2607  
Dolomiti - Pale di San Martino  
il 28 agosto del 2004 F. Spanio (C.A.I.  
Chicaglia) e R. Bortolato (C.A.I.  
Mirano) hanno aperto una nuova via  
sul versante occidentale. Dislivello  
della parete m 800 circa con difficoltà  
dal I al III con 2 passaggi di IV su  
roccia compatta; ad eccezione del  
primo tiro e verso la fine; articolata  
prevalentemente con colate e rocce  
levigate nella prima parte, poi lungo  
uno spigolo sempre più affilato ed  
infine per la cresta Nord.  
L'avvicinamento inizia dal paesino di  
Col Prà, richiede dalle 3 alle 4 ore e  
il superamento di m 1200 di dislivello  
su terreno di difficile orientamento.  
L'attacco della via si raggiunge  
dall'ampio catino di Le Larghe salendo  
su pendii ardui fino al cofetto  
roccioso che ne occlude la piccola  
valle sovrastata dal versante  
occidentale della Cima Lastei d'Agner  
Nord, non ancora visibile. Qui si lascia

sulla destra un cavetto metallico che  
porta verso l'antica via di O. Schuster  
e G. Zecchini.  
Per rientrare a valle Spanio e Bortolato  
hanno realizzato una seconda nuova  
via: m 300 lungo il versante orientale.  
Le difficoltà incontrate sono di I, II e  
III, oltre a due brevi calate in corda  
doppia. L'itinerario segue inizialmente  
la cresta meridionale, poi una cresta  
secondaria posta più a Est.  
Aggirando lo spigolo, prima sulla  
destra, poi sull'altro lato si perviene  
sopra il camino della prima doppia.  
Raggiunto un enorme catino  
intabuliforme e levigato (che si  
discende verso sinistra) ci si porta  
sotto gli strapiombi della parete  
meridionale della Torre dei Lastei. Qui  
si effettua la seconda doppia in un  
altro camino e dalla sottostante cengia  
per canali e facili rocce si raggiunge  
la ferrata per il Bivacco Biasin (oltre la  
Ferrata Stella Alpina).

## Cima Coston della Vena

m 2600 circa  
Dolomiti - Pale di San Martino  
il 17 giugno 2005 F. Spanio e R.  
Bortolato sono saliti per il versante  
orientale aprendo una via di m 750 di  
dislivello complessivo dei quali m 350  
di parete. Le difficoltà dichiarate sono  
essenzialmente di II, IV, V+ e un  
tratto di V su roccia solida.  
Avvicinamento per il sentiero 761 da  
Casera Campiglat fino all'imbocco della  
Vale dei Camòr dove si abbandonano  
i segnavia e si scende lungo un ripido  
canale intossato tra la cresta Nord del  
Coston e una parete di rocce  
vulcaniche. Raggiunto il fondo di un  
canale si risale sul versante opposto  
fino ad una banca rocciosa sotto le  
pareti occidentali delle Cime dei  
Balconi (ometto). La si percorre in  
salita verso Sud fin sotto la parete  
orientale del Coston della Vena (ore  
1.30). L'attacco è posto su una  
cengia (ometto) sotto una parete di  
roccia scura e verticale, presso il  
termine della banca e rocce al  
semicerchio levigate dall'acqua. La via  
sale al centro parete in direzione di  
una nicchia gialla e evidente, poi verso  
un tendone sulla sinistra. Ancora più a  
sinistra si nota il dietro fessurato  
(passaggio chiave) posto a metà  
parete. Oltre si sale direttamente su  
parete aperta fino alla cresta  
settentrionale che porta in cima. Per  
raggiungere la via di discesa si deve  
proseguire in leggera salita lungo la  
cresta per circa m 100, fino alla cima  
della Pale dei Balconi. Quindi ci si può  
abbassare in direzione di Garès tra gli  
avvolamenti dell'altopiano per un

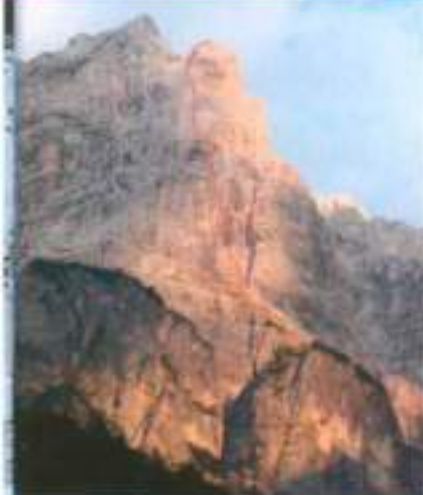


sentiero incerto. Ritracciati i  
segnavia del 761 si attraversa il  
Campo Boaro (sotto il Sasso Negro)  
rientrando alla Casera Campiglat.

## Cima dei Balconi

m 2393  
Dolomiti - Pale di San Martino  
il 21 maggio 2005 Fulvio Spanio,  
Renato Bortolato e Michele Visentin  
(C.A.I. Mirano) sulla parete Est hanno  
aperto la "Via del Cuore". Dislivello  
complessivo m 500 con difficoltà dal  
II al IV e qualche passaggio di V. Usati  
una decina di chiodi, alcuni fissati.  
La roccia è buona, specie nella  
seconda metà. Avvicinamento da Col  
di Prà valicando il Col Fagher. Circa 15  
minuti prima del Pian del Miel si  
oltrepassa il solco di una cascarella.  
Sulla sinistra di uno sperone a cengia  
con mughi è visibile una placconata  
griglia di roccia compatta che si  
incunea sotto uno sperone roccioso  
giallo e strapiombante. La sua base si  
raggiunge proseguendo ancora per il  
sentiero fino ad un pendio sovrastato  
da una parete alta e grigia (ore 2.30).  
La via segue il filo dello spigolo del  
pietra destreggiandosi all'inizio tra la  
vegetazione, con qualche spostamento  
sulla sinistra dello spigolo. Nella parte  
superiore quasi sul " filo " dello spigolo





Qui sopra: La parete Ovest della Cima De Lis Codis.

A fronte sopra: Il Colle Gnifetti con il tracciato della Via Ambra.

con qualche spostamento sulla destra, mirando alla cima. Giunti in vista dell'enorme buco a forma di cuore si sale per rocce con zolle erbose ed il camino sommitale. La discesa è stata effettuata seguendo per un confine di metri l'affiliata cresta settentrionale, poi in corda doppia e in arrampicata per le ampie placche occidentali. Giunti ai primi mughi ci si cala ancora per solchi e placche e poi per un canalino delimitato dal Coston della Vena. Risalendolo per una cinquantina di metri si sbaca sui pascoli dove una faccia di sentiero porta a raggiungere con il seg. 761 e quindi alla Forcella Casarette. Dislivello complessivo della discesa è 500. Difficoltà fino al II e alcune cadute in corda doppia.

### Cima Cagnon

Dolomiti Orientali - Molo di Cima d'Erce L'8 maggio 2003 E. Cipriani e P. Cardinali sono saliti per la cresta Ovest. Sviluppo in 200 con difficoltà II, V, AO.

### Monte Ciareido

m 2240 (S. Sotuz) Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole Il 2 e 3 settembre del 2005 Fabio Quaquaroni, Giuseppe Baroni e Andrea Covoni, sulla Spalla Sud del Pizzo Flegro hanno aperto la via "Scalasso". Si tratta di un itinerario breve ma divertente, su roccia buona, a tratti ottima. L'attacco è posto sulla verticale del grande tetto galeo triase che la via evita sulla sinistra. Le difficoltà sono concentrate nelle 4 lunghezze in parete, mentre sulla cresta sommitale si arrampica su rocce facili e sfacciate. Le soste sono tutte attrezzate tramite l'ultima di sportore. Sviluppo in 200 circa. Difficoltà del III al V+. Tempo per una ripetizione un

2. La discesa si può effettuare lungo il canale che delimita la parete sulla sinistra (tratti impegnativi, ore 1). L'avvicinamento si effettua dal rif. Careido per il sentiero che porta al Passo San Pietro e all'inizio in comune con il sentiero per la casera Biain; dopo una svolta a destra si giunge sotto la parete S.E. del M. Ciareido dove esistono numerose vie tracciate da E. Cipriani. Proseguendo copiare la parete Sud vera e propria che rimane sempre sulla destra rispetto al senso di marcia, mentre di fronte si stagliano i pilastri del Dasteln. Si attacca nel punto in cui dal sentiero si può toccare la parete, presso un dietro (ore 0-40 dal rif.).

### Monte Ortigara

m 2106 Pissipi Veneta - Altopiano di Asiago Il 10 luglio del 2003 E. Cipriani e A. Mauri sulla parete Nord lungo le placche di sinistra. Sviluppo in 120 con difficoltà di V+. Cipriani con F. Caneli il 25 luglio del 2003, sulla parete Nord della Quarta 2081, lungo il bordo sinistro del canale Nord (sotto l'Hislaplatz). Sviluppo in 120 con difficoltà di V/AO.

### Placche Alte di Val delle Nogare

m 1700 Pissipi Veneta - Gruppo del Monte Baldo Con compagni diversi E. Cipriani ha aperto numerosi itinerari nella Placca Mediterranea: con F. Caneli il 5 giugno 2003 hanno aperto la "Via della Perce", sviluppo in 120 con difficoltà di V/AO. Il 7 ottobre 2003 con P. Cardinali la "Via del Camoscio Solitario", sviluppo in 120 con difficoltà di V+ e AO. Il 16 ottobre 2003 con M. Sperti la via "Silenzi d'Autunno" di m 100 con difficoltà di II, V+, AO e la "Via del Terrigliani", di m 100 con difficoltà di III, V+, A1.

### Placche di Val delle Nogare

m 1600 Pissipi Veneta - Gruppo del Monte Baldo Il 15 maggio 2003 E. Cipriani e F. Caneli sono saliti per la "Via del Bendinaggio". Sviluppo in 170, difficoltà del III al IV+, il giorno dopo con M. Sperti per lo Spertone di Sinistra, in 100 con difficoltà del III al IV il 10 ottobre 2003 E. Cipriani e F. Caneli per il Gran Diedro, sviluppo in 140, difficoltà di III e V. Il 5 novembre 2003 per le placche nascoste sotto il sentiero (via di sinistra) metri 100 con difficoltà di III e IV.

### Punta Federico

m 2180 circa (Top, prop.) Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuort - Cime Castrin Si tratta di un pronunciato e possente pilastro addossato al versante settentrionale delle Cime Castrin, perfettamente visibile salendo dalla Val Saisera verso il Bivacco Mazzoni, ottimo punto di appoggio posto a mezz'ora di marcia dall'attacco e a circa ore 2 dal percheggio presso Malga Saisera.

Il 21 giugno 2006, R. Mazzilli e Daniele Picoli lo hanno salito in prima assoluta lungo le fessure a-3 marcato dietro di rocce calcaree molto compatte ed aeree che caratterizza la parte superiore. Proseguendo lungo la direttrice della cresta sommitale è stata raggiunta l'esile cimezza, separata dal corpo principale delle Cime Castrin da una profonda insellatura. Sviluppo complessivo di 610 dei quali m 410 di parete, i rimanenti di cresta facile e divertente. Difficoltà di V e VI-. Usati 3 chiodi e una decina di friend per assicurazione intermedia, oltre al materiale per le soste. Tempo impiegato ore 5:30.

L'attacco originale comporta il superamento verso sinistra di un canale innevato molto ripido che si incuria alla base di due camini visivi e levigati, sopra i quali inizia il pilastro. In alternativa a tale canale sembra possibile scalare il pilastro posto sulla sua sinistra (pietra orografica) che inizia una cinquantina di metri più in basso ed appare ben articolato, con difficoltà minori e di roccia ottima. La discesa dalla Punta Federico, dedicata al figlio di Daniele, si effettua scendendo per la cresta orientale fino all'insellatura con le Cime Castrin. Quindi seguendo in leggera salita verso Sud una traccia marcata (visi a tratti piuttosto esposti) di stambocchi, si scavalca un crinale esposto che permette di abbassarsi a Sud lungo il Sentiero Anita Goltan, fino alla Forcella Larnal dell'Orso (ore 0:30). Da qui, abbassandosi nel canale Nord si possono superare quasi tutti i m 500 di dislivello per rientrare al Bivacco Mazzoni.

### Cima de Lis Codis

m 2380 Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuort Il 1 luglio 2006 R. Mazzilli e D. Picoli hanno aperto una nuova via sulla dolomica parete Ovest seguendo la direttrice data da evidenti colate nere che si innalzano dal colatoio di attacco della "Via dei Milanesi" (il B4 d della Guida dei Monti d'Italia di Gino Bucconi sulle Alpi Giulie).



R. Mazzilli in apertura sulla Ovest della Cima De Lis Codis.

Nella parte superiore è stata superata la "luga" di lastoni lacerati che si trovano sotto e a sinistra della caratteristica becca strapiombante della cima, in corrispondenza del tracciato che sempre sulla G.M.I. viene attribuito

(erosivamente) ad un percorso effettuato da Ignazio Piusi. In realtà Piusi in solitaria è salito lungo una serie di canali e placche poste sul versante settentrionale, molto più a sinistra e in un settore non visibile dalla foto XI. Sviluppo in 600 circa con difficoltà di V e VI. Usati una decina di ancoraggi di assicurazione intermedia oltre al materiale per le soste. Tempo impiegato ore 6. Per raggiungere il punto di attacco della via in comune con quella dei Milanesi (ore 3 dalla Val Saisera) partendo dalla prima spalla del sentiero Chiesa per Sala Nitico è stata superata anche la parte inferiore della parete. La discesa molto complicata e laboriosa è stata effettuata abbassandosi per canali verso Sud fino alla Cengia degli Dei (il I) quindi percorrendola verso Est fino al punto in cui diventa difficile. Da qui in corda doppia e arrampicata fino al III per calarsi nel grandioso canale sotto Forcella Mosè (ore 1:30). Altre ore 2 per rientrare in Val Saisera.

### Monte Re

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuort - Sottogruppo di Rio Bianco L'1 giugno 2003 E. Cipriani e Martina Sperti hanno ripetuto la via del Canale di Sinistra aprendo una variante di m 80. Difficoltà di VI/A1.

### ERRATA CORRIGE

In riferimento alla "Via dei Tovi Brodoli" pubblicata nella Rubrica Marzo-Aprile 2006, il sig. Gianni Canali ci segnala che l'esatta denominazione del toponimo proposto è Torre Stefania e non Stefania e il nome di suo nonno è Amelio e non Aurelio.



di Luisa Iovane  
e Heinz Maracher

## COPPA DEL MONDO LEAD A CHAMONIX

Il classico appuntamento estivo ai piedi del Monte Bianco non si discostava troppo dalle passate edizioni. Ottima organizzazione, numerosissimo pubblico e pioggia intermittente, che non impediva il regolare svolgimento della gara per ben 80 partecipanti maschi e 49 ragazze. I quarti non iniziavano troppo bene per la squadra italiana: Luca Zardini, psicologicamente molto provato dopo la sfortunata trasferta in Russia per l'Europeo, si perdeva subito nella parte bassa della classifica e ancor peggio finiva Fabrizio Droetto: incredibile rivista di Dino Lagi, che durante la ricognizione della via studiava l'itinerario femminile, ma riusciva lo stesso a passare il turno; nessun problema invece per Jenny Lavarda e Flavio Crespi. A differenza dell'anno scorso però, dopo una serie di risultati di inizio stagione sotto le sue possibilità, Jenny non riusciva ad iniziare la risalita delle classifiche e si fermava in 20ª posizione nella semifinale: Lagi continuava a "pesticciare", non vedendo un appiglio fondamentale, e chiudeva 25ª su una parete che lo aveva visto vincitore della prova di Coppa del Mondo nel 2000. Crespi conquistava invece l'entrata in finale, e aveva aperte tutte le possibilità di fare un bel movimento in avanti nella classifica generale di Coppa, visto il passo fatto del giovane prodigo David Lama, vincitore delle due gare precedenti, che restava escluso al 9º posto. Purtroppo le aspettative di Flavio andavano deluse, in una complicata sequenza nel tifo finiva le energie e il tempo, terminando "solo" settimo. Doppia vittoria per la Spagna, con il ventiseienne Edoardo Merin Garcia davanti a Patri Urbiaga, 3ª il giovane svizzero Cedric Lachat. In campo femminile, dopo lo scivolone di Ekaterinburg, Angela Eber riprendeva la consueta posizione al top, seguita dalla francese Caroline Clavelin e dalla slovena Natalija Gros; ancora in

finale, ottava, la belga Mariele Sarkany, che qui aveva conquistato nel 2003 il titolo mondiale.

## COPPA ITALIA FASI DIFFICOLTA' AD ANTEY

Organizzata da Gasi Verticali si svolgeva sull'imponente struttura fissa all'aperto presso il Parco Avventura di Antey St. André in Val d'Aosta. Leonardo Di Marino e Alberto Girano tracciavano delle vie molto tecniche per 38 + 15 partecipanti. In campo maschile si poteva ammirare una concorrenza di altissimo livello, con la presenza degli atleti della nazionale in viaggio di ritorno dalla Coppa del Mondo a Chamonix, atleti che per motivi di programmazione (o semplicemente per coincidenza delle date) partecipano raramente a prove nazionali. Luca Zardini "Canon", del Gruppo Sportivo Carabinieri, era l'unico a raggiungere il top della semifinale, mentre in campo femminile la via abbastanza facile veniva superata da sette ragazze. In finale però Jenny Lavarda doveva difendere attivamente la sua posizione di leader nazionale, perché anche Lisa Benetti completava l'itinerario e per lo spareggio era necessaria una superfinale. Con una decisione alquanto opinabile del giudice, invece di trattare a confronto le due ragazze su un'altra via, magari quella dei maschi, come è spesso successo in passato, Jenny e Lisa venivano fatte ripartire di nuovo sulla via appena percorsa, ma questa volta con il cronometro in azione. Jenny Lavarda (X-Fighter), più volte campionessa di velocità, si aggiudicava così la vittoria davanti a Lisa Benetti (El Maretor); terza Manuela Valsecchi (Team Gamma Lecco). Durante la finale maschile invece i primaticci non venivano rispettati: Fabrizio Droetto (SASP Torino) superava il favorito atleta della Fiamme Gialle Flavio Crespi, secondo; terzo Dino Lagi (El Maretor), solo quarto per un grave errore Luca Zardini "Canon".

## COPPA ITALIA FASI DIFFICOLTA' A SESTO

Come ormai da alcuni anni, il circuito nazionale faceva tappa nella ridotta cittadina sotto le Dolomiti di Sesto, all'interno della Dolomitenarena, sulla splendida struttura indoor più grande d'Italia. Perfettamente organizzata dall'Alpenverein Südtirol (AVS) e Sport-Sexten, sotto la direzione di Alex Rainer e Lukas Golter, la prova valeva anche per il Campionato Regionale Alto Adige. Via molto intensa e tecniche, preparate dagli esperti

taccatori Mario Pinotti e Riccardo Scarian per una sessantina di partecipanti. Peccato solo per la concomitanza delle date con quella di una prova di Coppa del Mondo, che precludeva la partecipazione a Luca Zardini "Canon", locale cortinese che qui ha sempre raccolto grandi successi, e a Jenny Lavarda. In semifinale Lisa Benetti, Manuela Valsecchi e Angelika Rainer completavano la Via, mentre in campo maschile solo il diciannovenne novarese Gabriele Moroni riusciva a raggiungere il top. In finale, sul grande strapiombo, Lisa Benetti. El Maretor confermava la sua superiorità in campo nazionale, unica a raggiungere la catena, seconda si piazzava la giovanissima Cassandra Zampar

Qui accanto: Fabrizio Droetto vince a Campitello, Antey, Parma, e la Coppa Italia 2006 (foto Maracher).



Lisa Benetti vince a Campitello, Sesto, e la Coppa Italia 2006, foto Gino Pavoni.

(Olympic Rock Trieste), terza la veterana Luisa Iovane (CUS Bologna). Tra i ragazzi Gabriele Moroni (B Side TD) confermava la sua ottima forma, grande prestazione anche del secondo, Davide Zavagnin (El Maretor VI) e del terzo Matteo Gambato (Sportica-Pinerolo). Jacopo Larcker di Bolzano e Luisa Iovane di Carezza (BZ) si aggiudicavano il titolo per il campionato regionale altoatesino. La prova terminava rispettando gli orari programmati, fatto molto apprezzato dagli atleti che devono fare centinaia di chilometri per il ritorno a casa e presentarsi puntuali

al lavoro o a scuola il lunedì mattina. Quelli che avrebbero voluto arrampicare più a lungo sulla struttura potevano già iscriversi alla tradizionale Maratona di Sesto, in programma qualche tempo dopo, una gara a coppie, in cui si deve salire il maggior numero di vie, di difficoltà crescente, in tre ore di tempo. In questa occasione poteva partecipare anche Luca Zardini, che conquistava il trofeo in coppia con Alessandro Fion di San Vito di Cadore; seconda la coppia formata da Attilio Munari (spesso ottimo bracciatore a Sesto) e Daniele De Candido.



## FINALE COPPA ITALIA FASI DIFFICOLTA'

La quinta e ultima prova della serie si svolgeva a San Pancrazio, Forno. All'interno dello Sport Center di Paretti (la più importante rivista italiana specializzata per l'arrampicata), e in concomitanza si svolgeva anche la finale della Coppa Italia Giovanile Difficoltà. Data la posizione geografica molto centrale della manifestazione erano numerosi i partecipanti, quasi una settantina, che si affrontavano sulle vie tracciate sotto la guida del poliedrico Andrea Gennari Danesi, editore e direttore responsabile di Paretti. La prova veniva anche tenuta in considerazione dal commissario tecnico della squadra nazionale Cantamessa per la selezione dei partecipanti all'unica Coppa del Mondo in programma in Italia, quella di Perne (Pesceira), due settimane dopo. Tra i ragazzi, dopo cinque ore d'isolamento, Dino Lagni raggiungeva il punto più alto in semifinale, mentre in campo femminile a Jenny Lavarda si aggiungeva in catena la diciassettenne Manuela Valsecchi. Peccato per l'esclusione di alcuni giovani e forti atleti a causa di infortuni si delle prese "proibite", coperte di nastro adesivo, che sarebbe stato meglio togliere in precedenza dal tracciato. In finale un durissimo passaggio di blocco fermava circa alla stessa altezza cinque dei finalisti, ma ora Fabrizio Doretto a spingersi un poco oltre, aggiudicandosi la vittoria della prova di Parma e della Coppa Italia generale. Secondo si piazzava Luca Zardini "Canon" e terzo il diciassettenne Manuel Coretti (Olympic Rock Trieste). Tra le ragazze Jenny Lavarda era l'unica in catena, confermandosi davanti all'emergente Manuela Valsecchi e la costante Lisa Benetti. Con questa prestazione Manuela Valsecchi, Manuel Coretti e Matteo Garbano (67) si guadagnavano un posto nella squadra per Perne; a loro si sarebbero poi aggiunti Nicola De Matia e ovviamente i titolari Crespi, Zardini, Doretto e Lavarda. Come abbiamo visto Fabrizio Doretto si aggiudicava il titolo con 3 vittorie, secondo Dino Lagni con 3 terzi posti, terzo Luca Zardini, con un primo e un secondo. Il titolo femminile restava a Lisa Benetti Lagni, la vincitrice dell'anno scorso, con due primi e due secondi posti, seconda Jenny Lavarda con tre vittorie, terza Manuela Valsecchi con un secondo e un terzo posto. In totale hanno partecipato alla Coppa Italia Difficoltà 2006 32 ragazze e 50 ragazzi.

## COPPE DEL MONDO LEAD IN ASIA.

Quest'anno niente pause estive per i partecipanti più regolari del circuito difficoltà. Nell'arco di due settimane d'agosto, con notevoli oneri finanziari per le federazioni, si svolgevano infatti ben tre prove in Cina e Indonesia (con una quarta prova prevista in autunno a Shanghai), segno della popolarità crescente dell'arrampicata sportiva in Asia quarantenne a livello internazionale, se non di praticanti reali. Grandi mezzi a disposizione degli organizzatori, presenza di televisioni e pubblico numerosissimo ed entusiasta, fattori positivi per gli atleti che partivano per la faticosa e lunghissima traversata. A tutto ciò si aggiungeva la quasi-sicurezza di portarsi a casa preziosi punti di Coppa, vista la scorsa partecipazione numerica degli europei più competitivi. A Xining, sull'altopiano di Qinghai (Cina), in una concorrenza di una trentina di atleti, si affermava lo spagnolo Ramon Puigblanque, davanti all'olandese Jorg Verhoeven e a Tomas Mrazek, con il nostro Flavio Crespi che si piazzava quarto. Tra le 23 ragazze Jenny Lavarda finiva al 9° posto; vittoria per Angela Eiter, seguita dalla giovane slovaca Mira Markovic, la prima volta sul podio internazionale, terze ex-aequo Natalija Gros, Sandrine Levet e Maja Vidmar. Maggiore la partecipazione alla prova di Singapore, quasi novanta partecipanti, di cui una sessantina arrampicatori asiatici. Davanti a una folla di 12.000 spettatori Angela Eiter e Ramon Puigblanque erano di nuovo i migliori. Il podio maschile, tutto spagnolo, veniva completato da Patri Ustobiaga e Eduard Marin Garcia, su quello femminile salivano Maja Vidmar e Caroline Davalini. Flavio Crespi terminava di nuovo 4°, mentre la sfortunatissima Jenny Lavarda, ammalata, non poteva neanche partecipare alla competizione. L'ultima prova della serie asiatica si svolgeva a Kuala Lumpur, Indonesia, per 23 ragazze e 36 ragazzi. Sul gradino più alto del podio maschile saliva il tedesco ventitreenne Timo Preußler, che conquistava di nuovo, dopo Andreas Bindhammer sette anni fa, una vittoria per la Germania; secondo lo svizzero Daniel Winkler e terzo Patri Ustobiaga, mentre il nostro Crespi sembrava abbondonato al quarto posto. Cambio (temporaneo) al vertice anche in campo femminile, con Sandrine Levet davanti a Natalija Gros e solo terza Angela Eiter. Jenny Lavarda entrava in finale per la prima volta quest'anno e finiva ottava.



Occhiali Approvati  
dal Club Alpino  
Italiano

X TREK



AL TECH



LENTI IN NXT  
INFRANGIBILI A VITA



ANTI APPANNAMENTO



IDROFOBICHE



SISTEMA DI AERAZIONE



I PRIMI OCCHIALI SPORTIVI AL MONDO  
CON LENTI IN NXT ALLA MELANINA.  
SVILUPPATO IN AMBITO MILITARE,  
SONO LO SCHERMO NATURALE  
CONTRO LE RADIAZIONI SOLARI NOCIVE.



**ZIEL**  
Eyewear

Prodotto e distribuito da: ZIEL ITALIA srl - Fossalta di Portogruaro VE  
Tel. +39 0421.244432 - Fax +39 0421.244423 - www.ziel.it - e-mail: ziel@ziel.it

EXTREME EYE TECHNOLOGY



# Un anno di Poli

Un anno per riflettere e per agire

di Jacopo Passolū

**I**nizia quest'anno l'Anno Internazionale dei Poli (IPY - International Polar Year). L'Artico e l'Antartide, così diversi, così remoti e così inafferrabili saranno per più di un anno oggetto di attenzioni, studi e cure senza precedenti. Si discute molto sulla validità degli anni internazionali. Servono, o non portano a nulla di fatto? Le conseguenze di questo IPY sono difficili da prevedere ma, stando ai precedenti, ci sono tutte le premesse per un grande evento planetario.

"È il quarto IPY, ed è un evento che è ormai una tradizione scientifica", dice Carlo Alberto Ricci, Presidente della Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide, e docente presso il dipartimento di Scienze della Terra della Università di Siena. Ma non è solo un omaggio alla tradizione a spingere più di 190 nazioni a partecipare all'evento. Ricci ricorda che è stato proprio durante l'ultimo IPY, nel 1957, che la scienza è riuscita dove la politica era incapace di agire. In piena guerra fredda gli scienziati riuscirono a fare stipulare un trattato internazionale che faceva del continente antartico un territorio neutrale, una terra dedicata alla ricerca scientifica.

Internazionale, pacifica e fondata sulla condivisione della conoscenza, "Questa è la dimostrazione che la scienza è in grado di superare gli ostacoli politici", dice Ricci. Niente corsa allo sfruttamento di risorse naturali, niente terreno di scontro politico. Ma un gigantesco "laboratorio scientifico naturale", come lo definiscono gli scienziati.

Continua così la tradizione, avviata nel 1882, di un anno dedicato alla esplorazione e alla ricerca scientifica nei poli. Alla prima edizione parteciparono 11 nazioni per studiare l'atmosfera ed il magnetismo terrestri. La seconda edizio-



Villaggio in Groenlandia.

ne dell'IPY, nel 1932, vide già ben 40 nazioni coinvolte. L'anno fu promosso dalla Organizzazione Meteorologica Internazionale ed era volto alla comprensione delle correnti a getto, da poco scoperte e che determinano il tempo alle nostre latitudini. Durante quella edizione fu stabilita la prima stazione di ricerca all'interno della calotta antartica. Il lancio di palloni permise lo studio dell'atmosfera fino a quasi 10 chilometri di altezza. Neanche cinquanta anni dopo seguì il terzo IPY, nel 1957-1958. Questa volta parteciparono 67 nazioni, impegnate in 14 discipline scientifiche. Questo IPY confluì nell'Anno Geofisico Internazionale (AGI), che estese lo studio della terra dai poli allo studio del globo intero. Gli scienziati non hanno dubbio: l'AGI fornì le basi per acquisire una conoscen-

za del pianeta senza precedenti.

Complice fu una tecnologia che rivoluzionò il modo di guardare il nostro pianeta: il satellite per l'osservazione terrestre. In quegli anni furono lanciati una ventina di satelliti e per la prima volta l'umanità poté osservare l'interno dell'Antartide. Da allora, questa terra così remota ed apparentemente inospitale non è più così estranea.

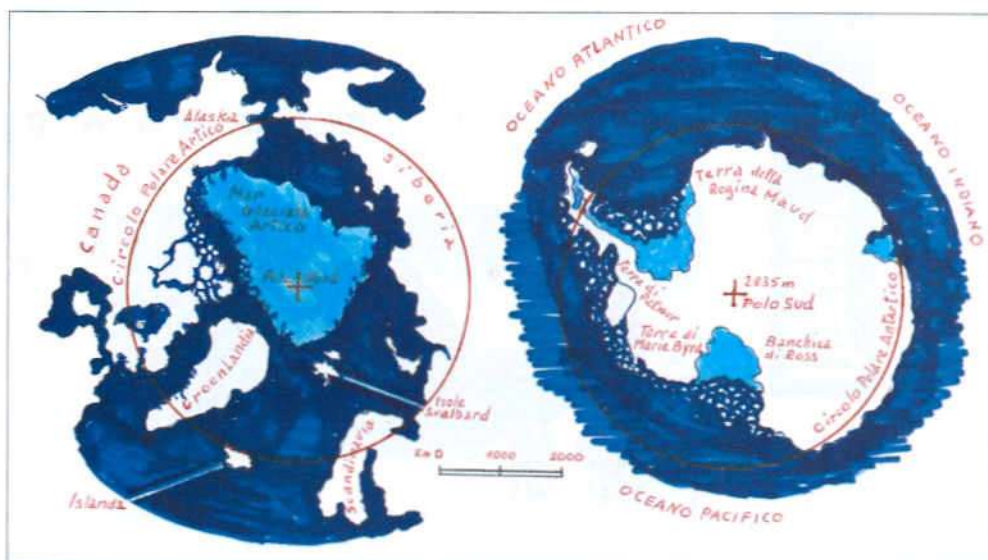
"I due poli sono estremamente diversi tra loro", dice Ricci. Ma in una cosa si assomigliano: "ai poli alcune modificazioni che coinvolgono il globo sono anticipate ed amplificate". In questo modo, studiare i poli ci serve per "conoscere lo stato del globo e come potrebbe evolvere". Un esempio è il buco nell'ozono che si è formato sui cieli antartici che si è capito essere influenzato da alcuni gas artificia-



li immessi nell'atmosfera.

Ora, invece di estendersi a tutto il globo, grazie all'impegno internazionale in un cinquantennio il buco potrebbe sanarsi. Un altro esempio è il clima, che lì sta cambiando più velocemente che alle medie latitudini.

Ma quali sono le differenze principali tra i due poli? Nell'artico, l'umanità è di casa, il circolo polare è stato infatti superato già in tempi preistorici. In Antartide gli europei ci sono arrivati nel 1772, con James Cook. L'artico è un bacino oceanico circondato da continenti emersi, i venti, le correnti marine sono ristrette ad un bacino interno. L'antartide è il contrario: un continente circondato da bacini



Schizzo comparativo di forma e dimensioni dei Poli (dis. A. Giorgetta).

Le distese senza fine dell'Antartide (foto arch. NOAA).

oceanici; intorno ad esso scorre la corrente circumpolare che, in un certo senso, isola la terraferma. Al nord, la tundra, il permafrost e una moltitudine di organismi popolano i grandi spazi liberi dai ghiacci. Ci sono 90 specie di piante all'80° di latitudine, che diventano 450 al 70°. Aracnidi, crostacei, insetti, ma soprattutto mammiferi, balene (una decina di specie) e foche vivono una terra che si devono spartire con più di due milioni di umani (al 60° nord) e un intenso sfruttamento delle risorse naturali. In Antartide la faccenda è ben diversa. A parte le foche, fino a lì giungono solo le infaticabili balene e i grandi viaggiatori dell'aria: gli uccelli. Di questi ultimi in Antartide se ne conoscono una ventina di

specie, contro le 107 contate nell'artico. Al di là delle stazioni scientifiche non esistono insediamenti umani permanenti e, fino ad ora, non si prevede lo sfruttamento delle eventuali risorse naturali disponibili. Anche perchè al polo sud più del 90 per cento del territorio è sepolto sotto uno spesso strato di ghiaccio, e la temperatura media di -50° centigradi (contro i -18° del polo nord) rendono l'Antartide estremamente poco vivibile. L'Italia al polo nord c'è dai tempi del Duca degli Abruzzi (1900) e di Umberto Nobile (1926). "In Antartide ci siamo dal 1985", spiega Ricci, che lì è stato cinque volte (ed in quei "territori desolati e desolanti" tornerebbe volentieri, dice). L'Italia condivide una stazione di ricerca con i

francesi, la Concordia, e lì ha partecipato al sondaggio più profondo compiuto nei ghiacci polari. Il carotaggio ha raggiunto la profondità di 3200 metri e svelato la storia del clima degli ultimi 650 mila anni. Malgrado le difficoltà finanziarie che affliggono la ricerca italiana, e quindi anche quella polare, Ricci dice che è fondamentale che l'Italia sia presente attivamente nell'IPY, ed oltre. Ai poli, in questi enormi laboratori naturali, si celano le risposte a molti quesiti sulla vita ed il clima del pianeta.

Jacopo Pasotti

Alcuni link:

L'anno internazionale dei poli: [www.ipy.org](http://www.ipy.org)

Programma nazionale di ricerche in Antartide: [www.pnra.it](http://www.pnra.it)





Testo di  
Claudio Smiraglia  
Foto di Claudio  
Smiraglia - PNRA

# Antartide

Terra di scienza

Atterraggio del C-130 dell'Aeronautica Italiana sulla banchisa nei pressi della base "Mario Zucchelli" a Baia Terra Nova, Mare di Ross.

**L**ocalizzazione, morfologia e clima dell'Antartide rendono questo continente veramente un "unicum" geografico, una regione che non trova paragoni sulla Terra, forse più confrontabile con la realtà di altri pianeti. Centrato quasi perfettamente sul Polo Sud, vasto quasi due volte l'Australia, è il più isolato dagli altri continenti (il più vicino, l'America Meridionale, dista quasi 1000 km). Raccoglie la quasi totalità del ghiaccio terrestre con una calotta dagli spessori superiori ai 4 km, è più arido del Sahara (nell'interno l'equivalente in acqua delle precipitazioni nevose è mediamente di 50 mm all'anno), le temperature medie variano da -40 C° nelle zone interne al -10 C° delle fasce costiere (nel 1983 venne registrata alla stazione russa di Vostok la più bassa temperatura della Terra, -89,2 C°), non ha mai ospitato una popolazione indigena (non è mai stato toccato dall'uomo fino a meno di due secoli fa).

Solo nella seconda metà del Settecento il grande esploratore e navigatore James Cook attraversò il Circolo Polare Antartico, aprendo il periodo dello sfruttamento di foche e balene e l'età delle spedizioni nazionali esplorative con le successive rivendicazioni territoriali. L'epica gara per il raggiungimento del Polo Sud fra l'inglese Robert Scott e il norvegese Roald Amundsen nel 1911-1912 e soprattutto la tragica fine dell'inglese, diffusero anche presso il più vasto pubblico la conoscenza e l'interesse per i paesaggi e le vicende dell'Antartide. Già dalla seconda metà dell'Ottocento studiosi di vari paesi avevano iniziato ricerche scientifiche in Antartide (della spedizione



Scott facevano parte anche naturalisti e geologi), ma fu solo verso la metà del Novecento con l'Anno Geofisico Internazionale (1957-1958) che la scienza divenne la più importante attività in Antartide. Tutti i Paesi che avevano avanzato rivendicazioni territoriali furono presenti nelle campagne scientifiche dell'Anno Geofisico (vennero costruite 40 basi, fra le quali la stazione Scott-Amundsen dagli americani al Polo Sud e la stazione Vostok dai sovietici sul *plateau* nel sito più ostile della Terra. Dall'Anno Geofisico scaturì la proposta di rendere l'Antartide un continente aperto, purché l'unica attività svolta fosse quella scientifica nell'ambito di collaborazioni internazionali. Il Trattato di Washington, entrato in vigore nel 1961 ratificò queste proposte e fece dell'Antartide non una *terra nullius*, destinata ad essere sfruttata da tutti, ma piuttosto una *res communis omnium*, un patrimonio comune da conservare per l'intera umanità. Nell'arco di poco più di

mezzo secolo la conoscenza scientifica dell'Antartide ha fatto registrare progressi enormi, ma forse il risultato più significativo è la consapevolezza che questo continente, così lontano e così ostile, costituisce il laboratorio più importante per la comprensione della dinamica globale del nostro pianeta. La calotta antartica, infatti, che raccoglie l'80% dell'acqua dolce terrestre, modula con le sue variazioni le oscillazioni del livello medio marino, la circolazione delle correnti oceaniche, la dinamica dell'atmosfera, in breve regola e condiziona il clima a livello globale.

Ben lungi quindi dall'essere un frammento isolato e scarsamente significativo della crosta terrestre, senza connessioni con il resto del pianeta, l'Antartide si configura come l'elemento determinante condizionante dell'evoluzione antica recente e futura del pianeta Terra e del vita da questo ospitata. Basterebbe per confermare questa affermazione ricordare che la riduzione dello strato di ozono





ture estreme e quindi la mancanza della fusione del ghiaccio, unite alla ridottissima e recentissima presenza antropica e quindi la quasi totale assenza di trasformazioni ambientali) e le sue interconnessioni con il sistema ambientale globale fanno dell'Antartide anche una insostituibile risorsa scientifica.

*A sinistra: Operazioni per la collocazione di un campo remoto sul Ghiacciaio Campbell, Terra Vittoria Settentrionale.*

*Qui sotto: Lineamenti "alpini" del paesaggio della fascia costiera della Terra Vittoria Settentrionale. Foto in basso: La base americana di Mc Murdo sul Mare di Ross.*

*Rilevi con strumentazione satellitaria sulla grande lingua galleggiante del Ghiacciaio Drygalsky.*

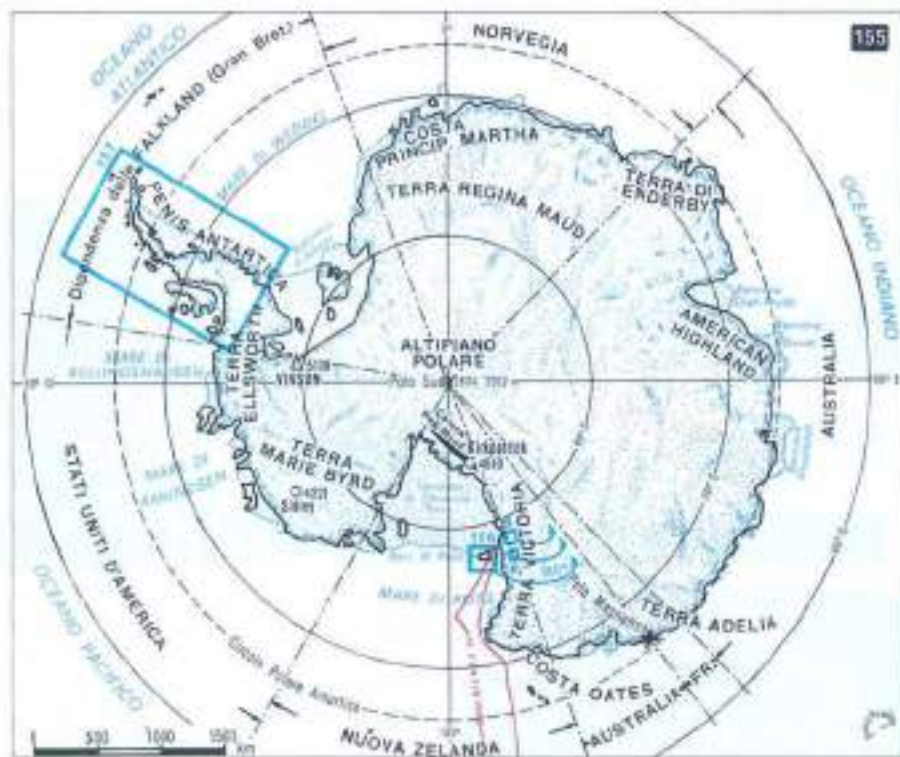
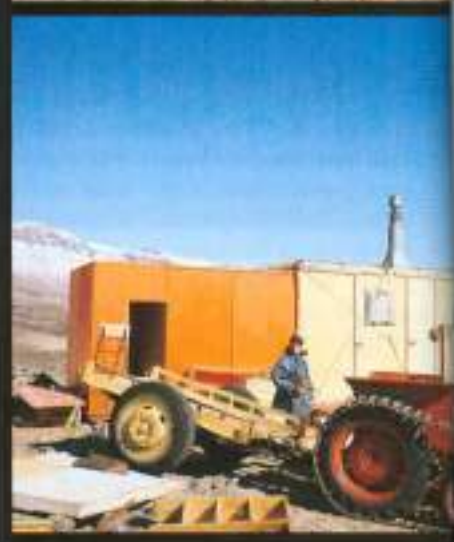
stratosferico, comunemente conosciuta come "buco dell'ozono", attribuita a composti chimici antropogenici, fu osservata e studiata per la prima volta in Antartide del 1979. A questo si aggiunge che il non così ipotetico "collasso" di una parte dell'Antartide (la più piccola e instabile calotta occidentale il cui basamento roccioso è posto al di sotto del livello del mare) dovuto al riscaldamento planetario in atto dalla seconda metà del XIX secolo, porterebbe ad un incremento del livello marino di 5-7 m; gli effetti devastanti sugli insediamenti costieri, che ospitano gran parte dell'umanità, sono appena immaginabili. Proprio le sue caratteristiche di unicità (in particolare le tempera-



climatica da 800.000 anni fa ad oggi mostrando la successione di almeno otto cicli glaciali-interglaciali). In sintesi è possibile delineare un quadro attendibile delle variazioni climatiche del passato, indispensabile per ogni tentativo di modellizzazione del clima futuro. Non vi è settore scientifico che in Antartide non abbia offerto e continui ad offrire tematiche di notevole interesse, dalla geologia alla glaciologia, dalla fisica dell'atmosfera all'oceanografia, dall'astrofisica alla biologia, alla medicina, alle scienze ambientali, alle scienze tecnologiche. Non vi è settore scientifico che dai risultati delle ricerche in Antartide non abbia ricavato nuovi stimoli anche dal punto di vista applicativo.

L'Italia solo in un recente passato ha





mostrato interesse per la ricerca scientifica in Antartide. Per decenni solo pochi appassionati esploratori e ricercatori parteciparono a spedizioni organizzate da altri Stati. Il primo italiano a partecipare ad una spedizione antartica fu la guida valdostana Pierre Dayné, componente della spedizione francese di Jean Baptiste Charcot (1903-1905), durante la quale effettuò numerose ascensioni. Anche Ardito Desio sin dalla metà del Novecento progettò ricerche in Antartide,

non realizzate per mancanza di finanziamenti; in ogni caso fu il primo italiano a raggiungere il Polo Sud, invitato nel 1962 alla base Amundsen-Scott. Seguirono alcune spedizioni scientifico-alpinistiche. Fra queste nel 1968-1969 la missione finanziata dal CNR, dal CAI e dal TCI, nella Terra Vittoria Settentrionale, con la partecipazione, per quanto riguarda l'aspetto alpinistico, di Carlo Mauri, Ignazio Piusi e Alessio Ollier; fra il 1973 e il 1977 si effettuarono due spedizioni finan-

ziate dal CNR e dal Ministero degli Esteri con la partecipazione, oltre agli scienziati ormai veterani Segre, Manzoni e Stocchino, di Ignazio Piusi, Clemente Maffei e Walter Bonatti. Nel 1975-1976 Renato Cepparo organizzò una spedizione privata che portò ricercatori (in particolare i geologi Giancamillo Cortemiglia e Remo Terranova) e alpinisti nelle Shetland Australi.



*A fronte: a sinistra: Spedizione italiana 1968-69, Mauri è in piedi a sinistra; Ollier seduto a sinistra, Piuksi a destra.*

*A centro pagina, nelle tre foto di Ignazio Piuksi, la Base di Scott nel 1973.*

*Sotto a destra: Rilievi topografici sul Ghiacciaio Strandline, Terra Vittoria Settentrionale.*

*Foto sotto: La base italiana di Baia Terra Nova "Mario Zucchelli" sul Mare di Ross vista dall'elicottero in una giornata di forte vento.*

*Qui accanto: Prime operazioni per la collocazione di un campo remoto sul Ghiacciaio Campbell, Terra Vittoria Settentrionale.*



Un'attività scientifica quindi del tutto sporadica, che diviene sistematica solo quando nel 1980 l'Italia ratifica il Trattato Antartico di cui diviene parte contraente. Nel 1985 con la legge 284 fu istituito il Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA), che pur con successive modifiche affidò al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) l'organizzazione delle attività italiane in Antartide. Il Ministero si avvale di una Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide (CSNA) per la predisposizione, in collaborazione con il CNR, dei programmi di ricerca, mentre all'ENEA fu affidato il compito dell'esecuzione dei programmi.

Dal 1985-1986 al 2006-2007 fu realizzata ogni anno una spedizione nazionale e vennero costruite due basi, la prima dal 1986-1987 nella Terra Vittoria in una insenatura sul Mare di Ross, denominata Baia Terra Nova (oggi base "Mario Zucchelli"), la seconda dal 1996-1997 a 3223 m sul plateau antartico, denominata Base Concordia, in cooperazione con l'Istituto Francese per la Ricerca e le Tecnologie Polari. Dopo gli avvisi pionieristici degli Anni Ottanta del secolo XX, la ricerca italiana in Antartide, sempre in un quadro di interdisciplinarietà e di internazionalizzazione, ha sviluppato tematiche di grande respiro, coinvolgendo quasi 2000 ricercatori (fra l'altro, sulla

formazione geologica del continente, sull'evoluzione del suo clima, sulle modificazioni ambientali in atto, sulle interazioni fra atmosfera, geosfera e biosfera, sui meccanismi di evoluzione degli organismi viventi) e raggiungendo risultati di eccellenza in molti settori.

**Claudio Smiraglia**  
Università di Milano  
Comitato Glaciologico Italiano  
CAI-Corsico



Marco  
Taverniti

## Groenlandia

### Speleologia glaciale con il kayak

**N**ella capanna di legno, bloccati dal Piteraq, il famigerato vento del Nord, ci stavamo rendendo conto che ormai il viaggio era giunto al termine.

Alla fine, il brutto tempo, che tanto avevamo temuto fin dall'inizio del viaggio, ci stava riaccompagnando verso casa.

O meglio ci stava spingendo verso casa. Ancora una volta la solita domanda si affacciava nella mia mente: "ma come abbiamo fatto ad arrivare in un posto come questo?". Me lo sono chiesto spesso durante il viaggio.

La scusa per fare un viaggio in Groenlandia ce l'hanno fornita le grotte nel ghiaccio, che ormai inseguivamo da tempo: chi per interesse scientifico, chi per puro svago. Chi per provare ad alternare alla viscosa parete fangosa una viscosa parete ghiacciata.

Le grotte di ghiaccio, da sole, non erano però un'attività abbastanza forte da giustificare la spesa di denaro e di tempo necessari ad un viaggio del genere. Perché allora non aggiungere un motivo in più? Qualcosa che ci permettesse di gustare fino in fondo un viaggio in un territorio particolare come questo.

Spostiamoci con la canoa! L'idea di utilizzare la canoa per muoverci autonomamente, essere completamente autosufficienti venne per prima ad Axel. Avevamo fatto un'esperienza simile qualche anno prima sui fiumi della Mongolia, ma nel Mare Artico non era proprio la stessa cosa.

La canoa era l'anello mancante, che avreb-

be completato e reso unico questo viaggio. L'idea di potersi muovere come facevano e continuavano a fare ancora oggi gli eschimesi era affascinante, una di quelle che ti fanno subito sognare, partire con la fantasia. E infatti noi eravamo già partiti molto prima di essere su quell'aereo per Kulusok.

Anche la scelta della zona da visitare ci ha dato il suo da fare (la Groenlandia è grande cinque volte la Francia e l'Inghilterra messe insieme).

Il ghiaccio infatti doveva essere facilmente accessibile con gli ordinari mezzi di trasporto, raggiungibile in kayak, e le condizioni meteo dovevano essere sufficientemente stabili. La zona che rispondeva a tutte queste caratteristiche era forse quella di Angmassalik, sulla costa Est della Groenlandia.

Per verificare la presenza di possibili mulini di ghiaccio nel luogo prescelto ci siamo affidati a delle foto aeree che risalgono addirittura al 1941.

Il presupposto era di essere completamente autonomi.

Così è stato. Scesi dall'aereo a Kulusok, trasportato il materiale sul molo (circa 360 kg) montate le canoe e stivata l'infinita attrezzatura eravamo pronti per dirigerci direttamente verso la meta: il ghiacciaio di Knud Rasmussen.

Procediamo spediti in mezzo ad una serie di isolotti e fiordi e già il secondo giorno riusciamo a incontrare i primi abitanti: le balene. Sembra incredibile ma esistono davvero! Riusciamo chiaramente ad udire il richiamo, il caratteristico rumore



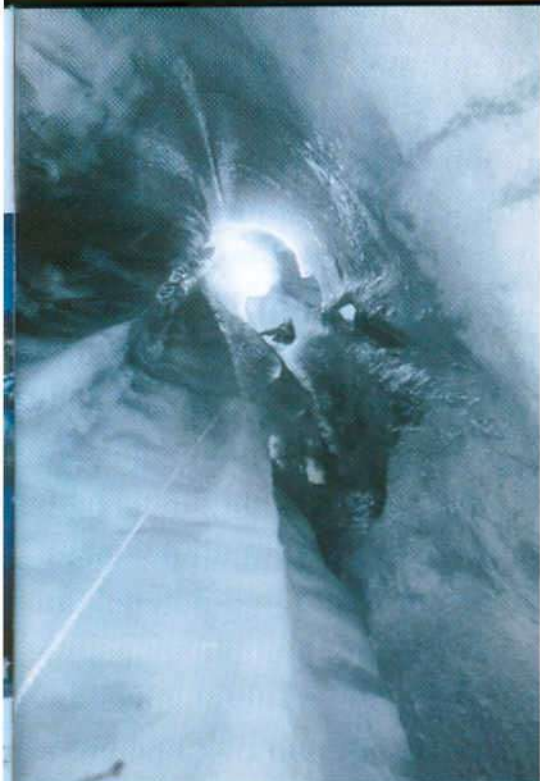
In alto, a sinistra: Campo a quota 800m; a destra: Sermilgag fiord, sullo sfondo il ghiacciaio Rasmussen a 10 km di distanza.

Qui sopra: Ingresso laterale di un "mulino".

dello shuffo e a vedere la classica nuvola d'acqua uscire dal dorso. Ci troviamo completamente sopraffatti dall'emozione, nella fuga del momento tentiamo di avvicinarle il più possibile, dimenticandoci di essere inermi, su canoe lunghe 5,20 metri del peso di 40 kg.

Il tempo per ora ci vuole bene. Incontriamo solo mezza giornata di pioggia.





che pareti a picco sul fiordo. Mano a mano che ci avviciniamo le dimensioni aumentano: quelle pareti che qualche ora prima erano alte poco più di un dito le troviamo a svertare sopra di noi per decine di metri. Il mare di ghiaccio che affronteremo nei prossimi giorni si estende per una trentina di chilometri in lunghezza e circa quattro in larghezza. E' come se adesso iniziasse un altro viaggio. Nascondiamo le canoe sotto un sicuro cumulo di pietre. Tiriamo fuori gli zaini, ce li carichiamo in spalla e passiamo quasi completamente in mezzo alla nebbia. Solo verso sera, dopo aver piazzato il campo la nebbia si dirada facendoci assistere ad uno spettacolo di cime, spazi e vastità a perdita d'occhio.

*A sinistra e sotto: In risalita nel pozzo d'ingresso di MA.KA.RO.TA., oltre 80m di verticale.*



cosa. Quando cala la nebbia si perdono tutti i riferimenti. Tutto sparisce. Rimane solo il bianco sotto i piedi, davanti, dietro. Dappertutto. Durante le perlustrazioni prendiamo la posizione dei mulini più promettenti utilizzando il GPS.

Ci spingiamo fino a circa 15 km dal Tupilak, la montagna di cui tanto abbiamo letto e che tanto ci ha fatto sognare fin dall'Italia. Ahimè non possiamo raggiungerla, essendo necessarie gli sci che abbiamo lasciato con le canoe.

Finalmente arriva il giorno in cui si decide di iniziare con l'esplorazione dei primi mulini. La sveglia verso le sei di mattina, quando il freddo serra ancora tutto nella sua morsa ghiacciata e permette di entrare, nei mulini, con il minimo scorrimento di acqua. Purtroppo però, l'acqua è ancora troppa. Riusciamo a scendere soltanto i primi 20 metri, dopo inevitabilmente si deve entrare sotto la cascata d'acqua. Scendiamo un paio di pozzi in queste condizioni ma dobbiamo desistere e decidere di cambiare zona.

Questi primi insuccessi creano un certo sconforto. I dubbi sull'esito delle nostre esplorazioni cominciano ad affiorare. Forse è ancora troppo caldo?

Abbiamo sbagliato il periodo?

Comunque vadano le cose, il viaggio che fino ad ora abbiamo fatto è già una bella soddisfazione, anche se questi maledetti crepacci non vorranno farsi scendere.

Proviamo a spostarci più in basso sul ghiacciaio. Durante il giorno la temperatura è intorno agli 8/10 °C, durante la notte arriva fino a -5 °C.

Nella zona del secondo campo, ad una quota intorno ai 400 metri, sembra ci sia uno scorrimento di acqua minore durante le ore più fredde. La portata di questi ruscelli che scorrono sulla superficie del ghiacciaio e scavano i mulini varia da alcuni litri al secondo, durante la notte, fino a mezzo metro cubo al secondo durante il giorno.

Il primo che scendiamo in questa zona è un vecchio mulino fossile con un ingresso di circa cinque metri di diametro. Però Axel si deve fermare su di una stretta fessura dopo aver sceso circa 35 metri.

Peccato, perché il pozzo è stupendamente decorato da stalattiti di ghiaccio che risplendono anche con pochi raggi di sole che riescono a penetrare.

Le esplorazioni si spostano ad un mulino a poca distanza dal precedente.

Nonostante la temperatura si sia già alza-

Sarà per la naturalezza con la quale procediamo, il solo suono delle pagaie contro l'acqua, l'idea di essere solo noi a regolare i nostri ritmi, che ci permette di assaporare e assorbire tutto in maniera completa. Siamo in cima ad ogni picco, immersi in ogni singolo fiordo, distesi su ogni prato.

Fiordo dopo fiordo procediamo verso il ghiacciaio e in tre giorni e mezzo percorriamo i 75 km che ci separano. Sono circa le due del pomeriggio, quando finalmente avvistiamo la bianca distesa infinita del ghiacciaio.

Finalmente possiamo vedere le sue bian-

La marcia è rallentata sia dal peso degli zaini che dalle zone crepacciate che incontriamo. Procediamo diretti verso il pianoro sommitale del ghiacciaio, dove speriamo di trovare la zona migliore per la nostra ricerca.

Avvistiamo gli imbocchi dei primi mulini che non sembrano avere le dimensioni che ci aspettavamo. Continuiamo comunque a spostarci verso l'alto, alternando i giorni di spostamento del campo ai giorni di perlustrazione.

Via via che avanziamo avvistiamo nuove cime, nuovi ghiacciai, immersi in questa infinita distesa bianca che avvolge ogni





A sinistra: Abisso MA.KA.RO.TA: ultimi salti prima del fondo a -160m.  
Sotto: Ingresso del MA.KA.RO.TA: ultimo ancoraggio prima della discesa  
A destra: Confluenza di 2 torrenti Glaciali prima del mutino.

ta lo scorrimento sembra ancora accettabile. C'è tempo per un'altra discesa forse. Tocca ad Alessio calarsi per primo. Finalmente la corda comincia a scorrere e ben presto sentiamo l'urlo con il quale Alessio richiama qualcun altro ad entrare con altra corda.  
Finalmente! Era l'ora.



Non facciamo quasi in tempo a passare la nuova corda in mano ad Axel che è già all'imboccatura del pozzo con il discensore attaccato. Dall'esterno possiamo sentire soltanto il rimbombare delle voci e delle ramponate sulle pareti di ghiaccio. Il tempo di fare ancora qualche foto e dopo poco la faccia contenta di Alessio appare nuovamente all'imbocco del pozzo. E' un meno 100! Beh non c'è male. La mattina seguente è il mio turno. Alle cinque e mezzo siamo nuovamente in piedi intenti ad indossare muta stagna e ramponi. C'è soltanto un lieve stillicidio all'ingresso del pozzo iniziale. Attacco la corda da 50 metri ed inizio la discesa. Mi accorgo quasi subito che forse non basterà. Il pozzo all'interno scampana, raggiungendo circa una decina di metri di diametro. Mi devo fermare per forza su di un minuscolo terrazzino, con il nodo alla fine della corda qualche metro più in basso. Comincio ad urlare che scendano con l'altra corda da 80 metri. Dopo pochi minuti Igor mi passa accanto quasi in caduta libera. Poco dopo il faticoso urlo con il quale richiede altra corda. Risalgo, libero la corda da 50 e mi ricalo giù come un fulmine. La grotta continua e neanche legando le due corde insieme riusciamo ad arrivare sul fondo. Siamo scesi almeno 120 metri e ancora va giù. Per oggi può bastare così, anche perché abbiamo finito le corde. Nel pomeriggio dovremo scendere all'altro campo sul ghiacciaio e prenderne delle altre. Dall'esterno sentiamo voci confuse che ci esortano a fornire informazioni e dettagli. Siamo eccitatissimi. Non si fa che



fare previsioni e scommesse su quanto scenderà, su quello che troveremo. Il giorno seguente è il compleanno di Alessio. Quale migliore regalo se non fargli scendere per primo questo mostro ghiacciato, già da noi battezzato con il nome: MAKAROTA. La mattina siamo tutti e quattro all'ingresso a fare il tifo. Dopo Alessio entra Axel con l'altra corda da 80 metri.

All'esterno i minuti sembrano trasformarsi in ore mentre si aspetta. Ormai sono troppo profondi per poter capire le loro voci. Passano ancora alcuni minuti. Per fortuna all'esterno il sole è già sorto e ci scaldiamo sotto ai suoi deboli raggi. Finalmente dall'interno arrivano le prime urla decifrabili: "me-noooo cen-too-ses-saa-ntaaaaaa!!". E vai così! La gioia e la soddisfazione ci assalgono. Quello che tutti segretamente speravano fin dal primo giorno in cui abbiamo iniziato a progettare questo viaggio si è finalmente realizzato.

Finalmente una bella soddisfazione che corona le fatiche.





Il pensiero già si sposta all'altro mulino che dobbiamo scendere. Sulle ali dell'entusiasmo per l'impresa della mattina, e ingannato dal diminuire della portata d'acqua che entra dentro il mulino, mi faccio convincere ad anticipare la discesa, a poco dopo il tramonto. Purtroppo la portata non è ancora diminuita sufficientemente, costringendoci a rimandare l'asalto al mattino seguente.

La mattina siamo nuovamente riuniti davanti all'ingresso. Tocca a me a scendere per primo. Già lungo il primo pozzo mi accorgo della particolare trasparenza di questo ghiaccio. Non l'abbiamo mai trovato così. Riusciamo con lo sguardo a seguire la filettatura della vite fino alla sua fine. Sembra di essere circondati da pareti di vetro. La grotta si sviluppa avviantandosi sul pozzo iniziale come fosse il guscio di una chiocciola. Dopo la prima verticale di circa 60 metri, si prosegue con pozzetti più corti fino ad arrivare alla condotta forzata a sezione perfettamente cilindrica. Da qui ancora un ultimo saltino e ci ritroviamo purtroppo sul meandro allagato. Siamo scesi circa 130 metri. Questa grotta la chiameremo TAKUSS. Che tradotto in eschimese significa: arri-vederci, a fra poco.

Purtroppo i giorni stanno terminando e dobbiamo cominciare a tornare verso le canoe con il nostro prezioso carico di esplorazioni.

Riprendiamo le canoe dal nascondiglio nel quale le abbiamo lasciate dieci giorni prima. Durante una stupenda giornata di sole cominciamo a rimontarle in prossimità della riva del fiordo. Dal fronte del ghiacciaio udiamo uno dei soliti boati dovuti al crollo del ghiaccio.

Improvvisamente si innescano una serie di crolli a catena, fino a quando una vera e propria montagna di ghiaccio si stacca dal fronte. Mentre all'inizio siamo vagamente interessati e intenti a scattare qualche bella foto ben presto cominciamo ad allarmarci via via che il crollo prosegue. La paura comincia a farsi strada. Non sappiamo se scappare verso l'alto, come ci grida Igor, o correre invece verso la riva del fiordo a recuperare i vari pezzi delle canoe come ci grida Axel. Le onde si alzano per circa 2 metri, ma per fortuna riusciamo a portare tutto in salvo, o quasi.

Oltre al crollo del ghiacciaio è crollata con esso parte della sicurezza che avevamo nel navigare in questo mare. La forza e la potenza scaturita in così breve tempo ci hanno intimorito non poco. L'intero fiordo è ormai quasi completamente pieno di ghiaccio per una lunghezza di qualche chilometro. L'imbarco da questo punto è impossibile. Domani saremo sicuramente costretti a partire più a valle. E' quasi piacevole tornare a pagaiare se non fosse per l'esperienza appena passata. Non appena ci allontaniamo sufficientemente dal fronte del ghiacciaio un senso di sollievo ci pervade. Più ci allontaniamo più ci sentiamo al sicuro. Avendo qualche giorno in più per il ritorno decidiamo di non fare la stessa strada dell'andata. Decidiamo di attraversare qualche tratto di mare aperto.

Il paesaggio sulla via del ritorno è un po' più vario che all'andata. Gli ampi spazi di mare aperti alternano ai paesaggi più ristretti all'interno dei fiordi. Ormai in prossimità di Kulusuk, a soli 15 km, veniamo colti dal mal tempo.

Fortunatamente riusciamo a trovare riparo all'interno di una providenziale capanna di legno utilizzata dai pescatori. Le raffiche di vento e pioggia si abbattano sul rifugio giorno e notte senza tregua. Per due giorni decidiamo di rimanere al riparo nel rifugio. All'inizio del terzo non possiamo temporeggiare oltre, pena il rischio di perdere l'aereo. Sarà questo ultimo tratto di mare che ci riserverà la parte più difficile di traversata.

Fortunatamente siamo a favore di vento per la maggior parte del tragitto. Dove il mare aperto si incontra con i due fiordi, le onde e il vento mettono alla prova la nostra poca esperienza. In poco più di due ore riusciamo comunque a completare la traversata. Finalmente siamo sulla stessa spiaggia che ci aveva visto partire 21 giorni fa. Siamo bagnati fradici, ma ora è fatta.

Marco Taverniti



#### NOTE DI GROENLANDIA '99

Partecipanti: Mani Massimo, Kaiser Axel, Romeo Alessio, Taverniti Marco.

Ringraziamenti: Sezione CAI di Firenze e

Sottosezione di Pontassieve, ditta REFER (Vigevano).

Negozio CAPD NORD (Forlì), ditta KDMG, KLEPPER.

Fotografie realizzate da Romeo, Kaiser e Taverniti.

La spedizione "Groenlandia '99", si è svolta nel mese di agosto dal giorno 6 al 27. Durante questi giorni abbiamo percorso oltre 160 Km in kayak e più di 100 Km a piedi sul Ghiacciaio in completa autonomia di cibo. La spedizione ha concorso al premio Paolo Consiglio da cui è stata esclusa per incompatibilità con le caratteristiche richieste, cioè obiettivi alpinistici.



Sergio Ricci

## Québec

## Sciescursionismo

## nella foresta boreale canadese

**D**alle vette rocciose della catena delle Ande alle foreste pluviali amazzoniche, dai secchi deserti messicani al complesso dei grandi laghi centro-settentrionali: il continente americano comprende una varietà straordinariamente affascinante di biotopi e di sistemi naturali grazie alla sua particolare estensione che va dalle terre del fuoco dell'America meridionale alla tundra artica delle regioni più settentrionali del Canada.

Gli ambienti naturali delle zone equatoriali sono ormai ben conosciute data la ampia visibilità che viene loro concessa dagli organi di informazione. Non molto invece viene riportato circa le foreste boreali dei territori nord-americani che si estendono sulla maggior parte del territorio canadese per milioni di chilometri quadrati. Sono distese interminabili di pini, abeti e betulle che ricoprono le zone che in America sono comprese fra il 50° ed il 60° parallelo. Distese verdi boscate interrotte solamente dai frequenti laghi che, come ben noto, caratterizzano queste zone. Sono ambienti dal fragile equilibrio ecologico e ricchi di animali selvatici visitati nel passato dalle tribù dei Montagnais e, più a nord, dei Naskapis, entrambe appartenenti agli indiani Innu (detti simpaticamente *êtes de boude*, teste di pulla). In seguito furono i coloni europei a percorrere questi territori per il procacciamento di cibo e per la *chasse à la fourrure*, la caccia alle pellicce. Queste attività tradizionali, mantenute ora solo dagli autoctoni, confinati dai colonizzatori europei nelle riserve indiane, sono state purtroppo soppiantate dalla selvicoltura



Qui sopra: Per gli amanti dei lunghi tragitti, l'alveo della Rivière Sainte-Marguerite può essere uno splendido itinerario per un'escursione invernale.

In alto: Quando l'acqua del fiordo gela, sulla sua superficie nascono veri e propri villaggi di capanne da pesca.

ed alcune zone vengono ormai sfruttate quasi esclusivamente per il prelievo di legname per l'estrazione della cellulosa impiegata nell'industria della carta.

Lo sci come mezzo di locomozione rapido ed efficace per l'escursionismo naturalistico è praticato proprio in questi ambienti. Si tratta di uno sport facile e quindi accessibile anche ai poco esperti di sport "estremi". L'equipaggiamento è relativamente leggero e si basa sull'uso di sci maneggevoli ed adatti per una attività fortemente dinamica che favorisca la capacità di muoversi agevolmente attraverso il bosco lungo sentieri battuti ed in

fuoripista, anche con accumuli nevosi consistenti. Lo sci escursionismo è ancora poco conosciuto nel nostro paese rispetto al più diffuso sci alpinismo ma è praticato abbondantemente nella foresta boreale. Solo trascorrendo un inverno in Canada e visitando il regno delle conifere microterme si possono capire quali siano veramente le ragioni di questa scelta: forse perché lo sci escursionismo consente di vivere pienamente la natura quando il lungo inverno ricopre con il suo manto bianco gli alberi e quando il ritmo pulsante della vita sembra ancora una volta piegarsi inerte al vento freddo del nord.





1 a 3 chilometri e profondo fino a 280 metri caratterizzato da gelide correnti in cui si mescolano le acque salate del Saint-Laurent con quelle dolci provenienti dal lago Saint-Jean.

La popolazione del Saguenay, gente di lingua tipicamente francese, accogliente e calorosa, a dispetto del clima, è concentrata nelle poche città (Chicoutimi, La Baie, Sainte Rose du Nord, Saint Fulgence). Le cittadine sono situate lungo le rive stesse del fiordo che durante i mesi freddi gela in superficie impedendo la navigazione ma permettendo così di praticare una delle attività che più appassiona i canadesi del Québec: la pesca attraverso il ghiaccio.

mariana, *Abies balsamea*), pini (*Pinus banksiana*) e larici (*Larix laricina*).

Il nome della foresta boreale deriva da Borea, il vento del nord portatore della stagione invernale che nell'antichità veniva rappresentato come un uomo dalla folta barba con capelli lunghi e scomposti e con le ali alle spalle e, talvolta, anche ai piedi. La stagione fredda inizia presto in questi ambienti. Dall'inizio di ottobre alla fine di dicembre, il termometro si assesta intorno a 5-10° sotto zero, preparando il suolo all'accumulo della neve. Per più della metà dell'anno infatti, la foresta boreale è ricoperta da una spessa coltre nevosa che nelle buone annate può superare i cinque metri.



*Foto a sinistra:  
Un breve squarcio  
di sole illumina un larice  
che è riuscito a svilupparsi  
e sopravvivere sulla  
cima del Mont Cèleste.*

*La monotonia della  
foresta boreale che  
ricopre le montagne del  
Québec viene spezzata  
solamente dai bianchi laghi  
che caratterizzano  
il territorio di tutto  
il continente nord-americano.*

## **IL SAGUENAY ED IL PARCO DEI MONTI-VALIN**

La regione del Saguenay (Québec) si estende dall'estuario del fiume Saint-Laurent verso l'entroterra per oltre 150 chilometri. Questo territorio è solcato longitudinalmente da un fiume, il Saguenay (da cui deriva il nome della regione), alimentato principalmente dal lago Saint-Jean. Prima di gettarsi definitivamente nel Saint-Laurent, le acque del fiume percorrono per oltre 70 Km un profondo fiordo, scavato 10 mila anni fa da antichi ghiacciai, un corridoio largo da

Il parco nazionale dei Monts-Valin si estende a nord del fiordo su una superficie di 154 chilometri quadrati e comprende uno spettacolare gruppo montuoso conformato ad arco di cerchio di 120 chilometri. Sebbene le vette siano di modesta altitudine (la cima più alta, il Pic Dubuc, raggiunge i 980 m), la suggestione del paesaggio deriva principalmente dalla presenza della sconfinata foresta boreale, ricca di betulle e pioppi tremuli ma soprattutto regno incontrastato delle conifere. Il clima, al limite fra il continentale umido ed il subartico, è infatti il più adatto per lo sviluppo di abeti (*Picea*

Le abbondanti nevicate che si verificano nei Monts-Valin sono collegate al fatto che non è presente alcun gruppo montuoso per oltre 400 chilometri verso nord e quindi le perturbazioni tendono a scaricarsi proprio in questa zona. Se la neve persiste sul terreno generalmente dalla metà di ottobre a maggio, non è raro che si verifichino nevicate, anche abbondanti, nei periodi più caldi. In alcune zone può addirittura succedere di svegliarsi in piena estate con la piscina ricoperta da una spruzzatina di nevischio mattutino. Questi territori infatti, pur non essendo direttamente sotto l'influenza artica (il



massiccio dei Monts-Vafin si trova alla stessa latitudine di Monaco), subiscono temperature che in inverno possono scendere fino a  $-45^{\circ}$ : in queste condizioni, vi assicuro, fa veramente freddo!

### PAESAGGIO SCONFINATAMENTE BIANCO

La vista del paesaggio boreale invernale è estremamente affascinante soprattutto quando si abbandonano i (pochi) sentieri battuti per scoprire il fuoripista nel vero senso della parola. Si può scegliere di percorrere il bosco restando in quota e sfruttare le radure dove la foresta si dir-

che attraversano la foresta. È consigliabile avventurarsi con gli sci sugli specchi d'acqua solo in pieno inverno perché questi ambienti possono diventare estremamente pericolosi e tradire anche i più esperti escursionisti soprattutto se si sottovaluta lo spessore e le condizioni di congelamento della crosta di ghiaccio. Un'imprudenza, come quella di scivolare con un piede nell'acqua gelida quando il rifugio più vicino si trova a diverse ore di cammino, potrebbe portare a serie conseguenze anche all'escursionista più esperto.

I percorsi più suggestivi sono però quelli che si incrociano per le piccoli valli inter-

alberi, siepi, sembrano più piccoli, o forse lo sono realmente. Oppure è la prospettiva che cambia: la curvatura dell'orizzonte, vista da una vetta, sembra quasi irrealmente distorta e la pianura in lontananza così immensamente estesa. La sensazione di un'immobilità sconvolgente.

Silenziosa. Quasi che in inverno, il tempo si possa veramente fermare per gli esseri viventi della foresta boreale. Proprio come in un fermo immagine di un vecchio film o come in una di quelle cartoline sbiadite che si vendono nei piccoli negozi di souvenir.

### PERCHÉ LO SCIASCURSIONISMO

Se a prima vista la foresta boreale può sembrare molto simile ai nostri ambienti di alta quota, col tempo ci si accorge di quanto diversi siano la morfologia del territorio e le caratteristiche climatiche rispetto a quelle a noi familiari e di come lo sci escursionismo sia effettivamente il mezzo migliore per l'esplorazione di questi boschi. Il territorio è infatti caratterizzato da una orografia molto irregolare in cui si alternano salii e scendi frequenti, insenature e larghi anfratti. Le nevicate, spesso associate a tempeste di neve, sono frequenti (almeno 2-3 volte per settimana) creando un ambiente ideale per fare sempre del fuoripista su un cuscino di soffice neve fresca. Le basse temperature inoltre impediscono lo scioglimento del manto nevoso lasciando un profondo substrato farinoso ottimale per questo tipo di attività invernale. Proprio il forte accumulo di neve farinosa potrebbe essere un limite per l'amante dello sci alpinismo puro che si potrebbe sentire limitato nei movimenti e costretto a subire i continui cambiamenti di pendenza dei sentieri e la mancanza dei lunghi ed ripidi pendii. Basse colline interrotte da specchi d'acqua. Bosco fitto alternato a pianure rade. Scarpare, impluvi e deboli discese, costoni rocciosi scavati da stretti ruscelli innevati. È in questo ambiente, completamente naturale ed estremamente movimentato, che lo sci escursionismo trova il luogo per esprimersi al meglio. Naturalmente questa attività necessita di una preparazione fisica e di un equipaggiamento adeguati per sopportare il clima rigido, in particolare quando si vuole effettuare le *longue randonnée à ski*, le escursioni su lunghe distanze.

Sergio Rossi



Bosco fitto alternato a pianure rade è l'ambiente dove lo sci escursionismo trova un terreno ideale.

da oppure decidere di raggiungere la cima di un complesso roccioso per scorgere all'orizzonte il punto dove la crosta terrestre si squarcia a formare il fiordo. Le cime sono a volte quasi prive di vegetazione arborea, denudate dal forte vento che batte ininterrottamente trasformando e modellando la neve in un substrato crostoso duro e rugoso. Solo alcuni alberi, i più resistenti e microtermi (cioè adattati ai climi rigidi) come quelli appartenenti alla specie *Picea mariana*, riescono a svilupparsi mantenendo però una statura ridotta o acquisendo le forme rastremate ed i portamenti contorti tipici delle zone di limite del bosco.

A volte le vie meno frequentate e più comode per effettuare lunghi tragitti sono i ruscelli o i laghi che già a dicembre si presentano come lunghe lingue bianche

ne dove si possono ammirare le bianche forme piramidali che si protendono verso il cielo.

Sono le conifere con i rami pendenti carichi di neve. Spesso l'accumulo nevoso è tale da fare sembrare queste piante grandi spettri bianchi (da cui il nome *Vallée des fantômes*, valle dei fantasmi). Se non avete mai "scivolato" fra gli alberi "mummificati" dalla neve, forse non avete mai sentito l'ebbrezza di vivere una natura addormentata o paralizzata sotto il manto freddo dell'inverno e la chiara percezione di uno spazio bianco immenso oltre l'orizzonte visibile.

Una strana distorsione spazio-temporale della natura pervade il viaggiatore nell'inverno canadese. È lo spazio che si deforma, tutto è così incredibilmente vasto mentre gli elementi del paesaggio, case,



Antonio Bobba  
Laura Chioldi

# Isole Svalbard

scialpinismo in capo al mondo

“ Isole Svalbard - 80° parallelo nord” è il titolo di una minuscola pubblicità apparsa sul numero di gennaio 2003 de *Lo Scarpone*, con la quale la Guida alpina Giovanni Poli e la Guida polare Stefano Poli propongono scialpinismo ed avventura con tenda e cani.

Per noi amanti della montagna e dello scialpinismo la lettura di quel trafiletto ha riacceso desideri mai completamente sopiti e l'argomento è ritornato oggetto di chiacchiere e di pensieri durante le gite domenicali.

E' però grazie alla tenacia di Pinuccio Trincherò che dapprima ha concepito e poi ha organizzato il viaggio se il nostro sogno è diventato realtà.

Proprio così...ogni tanto anche i sogni si avverano e ben presto ci siamo ritrovati in cinque ( Pinuccio Trincherò, Giuse Demarchi, Beppe Martinotti e noi ) a preparare il viaggio e quindi l'attrezzatura necessaria per affrontare l'avventura in una terra a noi del tutto sconosciuta.

I tour alle isole Svalbard sono organizzati dai fratelli Poli in due località diverse sia come tipologia di territorio, sia come distanza dalla capitale Longyearbyen.

Ciò che influisce maggiormente sulla scelta di questi tour è proprio la facilità o meno di raggiungere le località di partenza; al di sotto dei 50 chilometri di distanza dalla capitale si possono utilizzare cani e slitte per il trasporto, oltre questa distanza si sprecherebbe troppo tempo per l'avvicinamento e viene preferito l'uso della motoslitte.

A tal proposito si consideri che le Svalbard hanno un'estensione di superficie pari ad una nazione come la Francia ed una rete stradale di soli 11 chilometri; tutto il resto del territorio è costituito da montagne, montagne e ancora montagne. L'organizzazione ci ha forniti di tende e sacchi a pelo idonei per le rigide temperature della zona, nonché l'assistenza delle Guide italiane Giovanni Poli e Giorgio Tessari; siamo inoltre stati accompagnati da Turbion, Guida Polare norvegese.

La nostra scelta è ricaduta su di un tour di sette giorni nella zona denominata Adventalen e sita a circa 20 chilometri dalla capitale, in quanto tale zona è vietata alla circolazione delle motoslitte ed è quindi raggiungibile solamente con cani e pulke, mentre la zona dell'Atomfyella, che dista più di 200 km dalla capitale è raggiungibile esclusivamente con un viaggio in motoslitte della durata di un'intera giornata.

La zona da noi scelta è quella che meno assomiglia alla conformazione delle nostre montagne e si presenta con vette più rotondeggianti e tipicamente nordiche - con dislivelli che non superano i 600 metri - tant'è vero che si possono concatenare tre o quattro gite in una giornata. Nell'informarci sulle caratteristiche del viaggio, l'organizzazione ci ha presentato anche i maggiori pericoli per chi si reca alle isole Svalbard ed in particolare nella zona dell'Adventalen;

- il grande freddo;
- l'isolamento totale degli ambienti in



In alto: Veduta di Longyearbyen.  
Qui sopra: Veduta aerea dei monti nel pressi di Longyearbyen.

cui si svolgono le gite:

- l'orso bianco, il carnivoro più grande della terra.

Siamo stati comunque rassicurati che le gite si sarebbero sempre effettuate in gruppi compatti con guide munite di un fucile, pisiola e razzi antorso.

Poiché il periodo più idoneo per fare scialpinismo in questi luoghi coincide con i mesi di aprile e maggio, dopo lunghe trattative condizionate dagli impegni di lavoro di ciascuno di noi, siamo riusciti a fissare la partenza per il 10 maggio 2003.



## IL VIAGGIO

### 10 MAGGIO

Stamo partendo alla volta delle isole Svalbard, estrema propaggine della terra norvegese, a meno di 1000 chilometri dal Polo Nord ed a circa 78° di latitudine; ci aspetta la nostra guida per condurci in un raid sciopileatico tutto da scoprire: Torino, Francoforte, Oslo, Tromsø, Longyearbyen; la giornata trascorre tra scali, trasporti del nostro voluminoso bagaglio, scuntini in aereo ed in aereoporto; la parte terminale del viaggio da Tromsø a Longyearbyen ci offre paesaggi mozzafiato: fenderoci intravedere tra le nuvole quanto ben di Dio avremo a disposizione nei prossimi giorni. L'atterraggio a Longyearbyen è di quelli che non si dimenticano; il Boeing 737 su cui viaggiamo, dopo una lunga fase di atterraggio si appoggia - magistralmente pilotato - su una pista che dall'alto appare ricastellata tra mare e monti e di dimensioni assolutamente insufficienti; sono le 21.30 ..... il sole splende alto nel cielo e ci incaglia ad indugiare parecchio prima di andare a letto...



### 12 MAGGIO

La prevista partenza per le ore 8.30 viene differita al pomeriggio per una serie di contrasti. Per recuperare tempo per superare il primo tratto completamente pianeggiante ci siamo avvalsi dell'aiuto di due motoslitte che hanno trasportato all'imbocco della Foxbaken le otto pulke contenenti tutto il materiale. Fanno parte del gruppo anche Kito e Anie, due cani groenlandesi che ci aiuteranno nel trasporto delle pulke. In un paio d'ore di trasferimento all'interno della Foxbaken raggiungiamo una spianata sufficientemente ghiacciata, dove viene sistemato il primo campo. Durante la salita la mente inizia a liberarsi da pensieri quotidiani ed i nostri occhi si posano ripetutamente sulla moltitudine di vette che ci circondano; mentre le osserviamo pensiamo sempre più intensamente allo scatto che potremo fare nei prossimi giorni; è un posto da sogno!

### 13 MAGGIO

Sveglia alle 8.00 - colazione e poi si monta il campo per trasferirlo più in alto; il tempo non è dei migliori e

soffia vento forte. Saliamo carichi, lentamente ma regolarmente sino alle sperdite del ghiacciaio di Fleinsen dove a metà pomeriggio sistemiamo il secondo campo; Kito e Anie hanno fatto un buon lavoro, ma anche noi ci siamo difesi bene. Dopo aver sistemato il campo composto di sette tende ed esserci rifocillati, approfittiamo di una schiarita e - partendo alle 17.30 - saliamo in circa un'ora e quaranta minuti ad una cima non nominata sulle carte ma solamente quotata - 1030 metri e da noi ricordata per la splendida selva e la ancor più bella discesa. Tutto il gruppo arriva in vetta dalla quale si gode una vista stupida; non esistono parole per descrivere una cosa simile: bisogna vederla! La discesa sul versante nord si svolge su pendii assai



A sinistra: Campo ai piedi del ghiacciaio Fleinsen. Sopra: Salendo lungo il ghiacciaio Fleinsen.

sostenuti ma un manto di neve polverosa su fondo ben trasformato li rendono veramente indimenticabili. Alle 20.30 siamo di ritorno al campo ed il sole splende ancora radioso, che meraviglia.....

### 14 MAGGIO

Nella notte (o la per dire) si è levato un vento fortissimo che ha portato nuvole in gran quantità. Durante tutta la giornata non arriva nessuna schiarita e quindi tra vento, neve e tanta nebbia siamo costretti a rimanere in tenda tutto il giorno.

### 15 MAGGIO

Il maltempo sembra accanirsi contro di noi, anche perché siamo gli unici esseri viventi presenti nella zona; anche stare o impedirci ogni attività; il vento è furioso, il clima gelido, la visibilità nulla. Pur di muovere qualche passo nel primo pomeriggio saliamo compatti per non disperderci nelle nebbie ed in circa un'ora di risalita perveniamo ad un ampio colle in direzione ovest rispetto al nostro campo; è questa una buona occasione per prendere confidenza con il

GPS della nostra guida, che ci permette di raggiungere il colle con grande precisione... e nel bianco totale. La discesa si svolge su neve assolutamente asciutta e polverosissima! Alle ore 17.60 circa siamo nuovamente al campo e - mentre ci apprestiamo a trascorrere la serata in tenda - il vento cambia improvvisamente direzione regalando una serata gelida cui segue una inaspettata schiarita. Finalmente questa notte si sciolta! Con partenza dal campo alle ore 20.50 effettuiamo un giro ad anello che terminerà a notte inoltrata. In una serata di sole splendente risaliamo di buona lena sino al colle che sovrasta il nostro campo in direzione sud e ridiscendiamo brevemente sul ghiacciaio Sveinshoeben risaliamo su di una lunghissima e spettacolare dorsale in posizione assai panoramica, lo

spettacolo del sole alto nel cielo e la temperatura accettabile (sono circa le 22.30 e il termometro appeso al mio zaino segna -18°) ci invitano ad indugiare in vetta. In vita ma una discesa di circa 500 metri di dislivello su un unico ripido pendio non l'avevo mai fatta; la neve polverosa su fondo duro accentua l'erosione, ma siamo tutti profondamente colpiti dall'ambiente che ci circonda. Ridiscendo sul ghiacciaio Rugasstane risaliamo nuovamente un bel pendio - sino alle pendici della punta quotata metri 1030 su cui siamo saliti il primo giorno; mentre togliamo le pulke per l'ultima inaspettata discesa Damiano mi fa notare che è l'una di notte, ciò vuol dire che - detratta un'ora per effetto dell'ora legale - siamo assistendo allo spettacolo del sole di mezzanotte alto nel cielo. A quest'ora i pendii orientali verso nord sono in pieno sole e ci godiamo ancora una volta una ripida discesa mozzafiato. Arriviamo alle tende alle 1.30; il nostro campo è nell'ombra ed è avvolto da un freddo glaciale.





*Qui accanto: In salita sopra il ghiacciaio Sveltnostren in una serata di sole splendente.  
Sotto: In piena notte in vetta alla punta quotata 1030 metri.*

#### 16 MAGGIO

Tanto per cambiare al mattino il tempo è brutto e tira vento. Giovanni tenta di consolarsi dicendo che tra i suoi clienti siamo tra i più fortunati di tutta la stagione: la mattina trascorre in tenda a riordinare il materiale e cercare di far asciugare il più possibile calzoni e scarpini sul fornello; nel frattempo Giorgio ci allieta con il suono della sua armonica. Verso le 13,00 si intravede una schiarita ma la temperatura è sempre rigida (sia fuori che dentro la tenda). Entro un'ora siamo tutti pronti e scappiamo ancora dello stupendo raid terminato a notte fonda. Alle 14,30 si riparte per una nuova avventura. Risaliamo verso il solito colle ad ovest del nostro campo e deviano prima a destra e poi a sinistra raggiungiamo una vetta quotata 910 metri in prossimità del Foxpazet. L'ultimo tratto è assai ripido e presenta un'affiata cornice ma tutti raggiungiamo tranquillamente la punta

lasciando gli sci pochi decine di metri più in basso, anche qui il vento è impetuoso e la visibilità pessima. Ormai ci siamo abituati e la discesa si svolge su pendii sostenuti e splendidamente innevati di fresco, qualcuno commenta dicendo che sembra un paesaggio lunare! Approfitto di una schiarita si riparte in direzione di un'altra montagna alla ricerca di nuove emozioni. La salita è semplice sino al colle, poi segue un tratto di cresta affilata da affrontare con i ramponi, quindi una lunga dorsale via via sempre più ripida ci conduce alla vetta dalla quale - attraverso le nuvole - intravediamo uno scenario da fantascienza e la lontana ciminiera della centrale di Longyeartyen - unica testimonianza della presenza dell'uomo. Altra bella discesa prima in un ripidissimo canale delimitato da maestose torri rocciose, poi su pendii aperti ed assai pacovoli. Mentre risaliamo al solito colle posto ad ovest del nostro campo per rientrare alla base mi trovo

casualmente isolato dal gruppo ed ho modo di gustare con infinito piacere l'isolamento di questi luoghi. Il pendio glaciale su cui risaliamo - ma ripido - è immenso ed è delimitato ai suoi lati dalle cime che abbiamo appena salito; l'orizzonte è rappresentato da una linea che con un'unica morbidosissima curvatura ricorda le punte delle due montagne. La giornata viene conclusa con un'ultima divertentissima discesa (la terza della giornata) in direzione del nostro campo, su neve - tanto per cambiare - asciutta e polverosa per il gran freddo -

#### 17 MAGGIO

Anche oggi la giornata è dedicata all'ozio forzato; nuvole, nebbia, vento, gelo.....questo sono le sole Svalbard. Che strano posto questo! Abbiamo avuto sole anche con la bassa pressione e nevicate con quella alta!

#### 18 MAGGIO

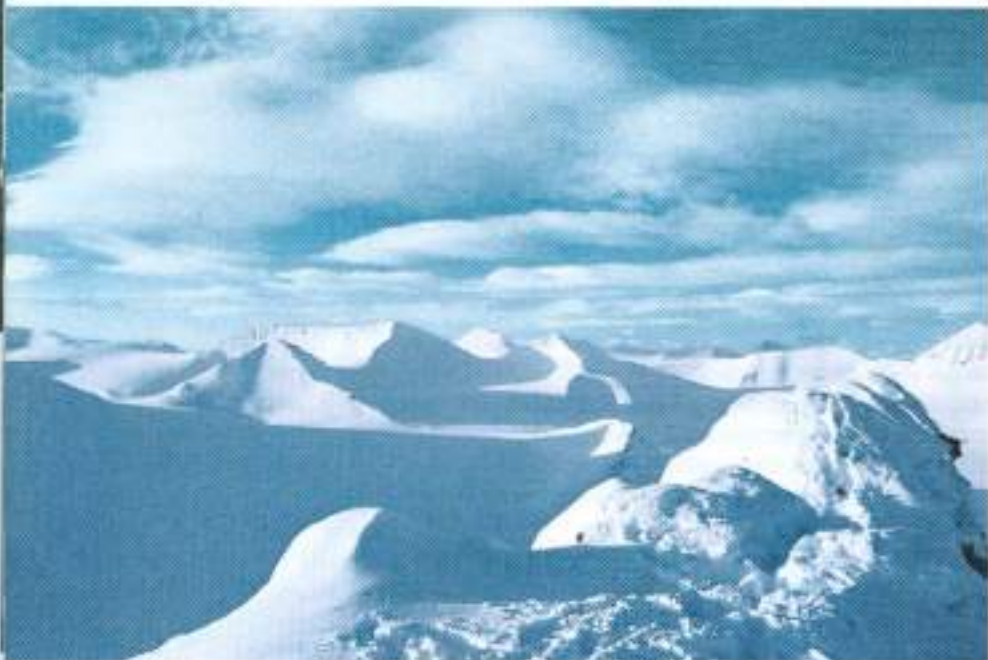
Le raffiche di vento ed il picchettare della neve sulla tenda si sono susseguite per tutta la notte, a questo punto è tramontata anche l'ultima speranza di una breve gita in zona prima di affrontare il previsto rientro. Aiutandoci a vicenda (il vento è sempre forte e porterebbe via le nostre tende) smontiamo il campo e ridiscendiamo la Foxpazet percorsa in salita lunedì scorso. Dapprima la discesa - con la pulka al tramo è un po' difficoltosa, poi ci si diverte anche. L'ultima ora di percorso è completamente pianeggiante e la percorriamo - con la mente assapata tra mille pensieri. Domani si ritorna in Italia e riprenderà subito il solito tran-tran quotidiano. Giungiamo nel pomeriggio a Longyeartyen dove ad una settimana di distanza possiamo riscontrare che l'estate avanza rapidamente e la neve lascia man mano posto a vaste zone acquitrinose.

Concludiamo queste brevi note con un commento personale sui due maggiori problemi presenti alle Isole Svalbard, l'orso bianco e l'isolamento: per gli scialpinisti il primo è un problema quasi inesistente in quanto il grande pianigiado vive prevalentemente sulla costa dove si muove più agevolmente cacciando le tache. Per quanto riguarda l'isolamento - dopo una settimana trascorsa tra i ghiacciai perenni, sarà ben peggio abituarsi agli umani.

**Laura Chiado, Antonio Bobbia**  
(Stagione di Ceste Montemarzo)

**Eventuali informazioni possono essere richieste a:**

**GLADA ALPINA GIOVANNI POLI**  
TEL. 3353484688 - [www.ski-spiritsbirgini.com](http://www.ski-spiritsbirgini.com)  
**GLADA POLARE STEFANO POLI**  
TEL. 004779021705 - [www.polarclci.com](http://www.polarclci.com)





di Francesco  
Carnar e Luciano  
Della Mora

# Tilliachertal



Qui a sinistra: La piana di Oberillach.

**C**i fu un tempo in cui il vessillo di San Marco sventolava sui mari, significando in ogni angolo del Mediterraneo la potenza e la ricchezza della Serenissima. Per secoli dalle lucrose attività marinare Venezia trasse notevoli profitti e, per rendere sicure le sue rotte verso oriente, compose un esteso quanto frastagliato "regno da mar" che dalla laguna si prolungava lungo la costa istriana e dalmata, poggiava sulle isole dell'Egeo, sui porti e sui promontori della Morea, su Negroponte, sull'arcipelago egeo, sulle grandi isole del Mediterraneo orientale, trapiantando colonie veneziane a Bisanzio e fin dentro al Mar Nero, alla Tana sulla foce del Don. Ma le "galere di Fiandra" salivano lungo la costa atlantica fino al Mare del Nord. Venezia divorava enormi quantità di legname e non solo per l'Arsenale; l'intera città si reggeva su invisibili palafitte, pali di castagno, rovere, frassino, faggio conficcati nella melma delle barene per sostenere i palazzi e le rive. Le sole testate del ponte di Rialto avevano inghiottito dodicimila pali di olmo.

Non bastavano certamente i boschi di pia-

nura, sempre più ristretti dall'avanzare delle colture agricole: non bastavano neppure i boschi del Cadore e del Comelico. La fame di legname spinse i fornitori dell'Arsenale fin oltre lo spartiacque della Catena Carnica, a comprare legname già lavorato, le "taglie tedesche" sulla testata della Gailtal, tra Tirolo e Carinzia, territori d'antica giurisdizione cadorina.

## Nel grande solco della Gailtal

La denominazione "Tilliachertal" non risulta ai tanti appassionati frequentatori della montagna, d'immediata comprensione e collocazione; in verità non molto praticata sulle stesse carte topografiche, indica il segmento superiore di un'unità orografica più ampia, meglio conosciuta come Gailtal. Per evitare tuttavia le semplificazioni che cancellano d'un sol tratto vicende storiche secolari ed identità culturali radicate nel retaggio di valori fortemente condivisi e trasmessi nella successione generazionale, occorre ben valutare anche la configurazione amministrativa dei luoghi incontrati.

La valle del Gail è una di quelle realtà, come si può riscontrare nell'adiacente Pusteria o nella Valle di San Silvestro, a denominazione bidirezionale, dove lo stesso toponimo viene impiegato per indicare indistintamente i due rami di valle che traggono origine dal medesimo valico.

Dallo spartiacque della oblunga Sella di Kartitsch, a quota 1530, scendono due solchi bagnati da distinti corsi d'acqua, entrambi denominati Gail, a volte distinguibili con le incerte declinazioni di Gailbach e Gailfluß.

Radura della Garthütte, ai piedi dell'Huilhaner Kogel.







A sinistra: Alla testata della Winkler Tal: sullo sfondo le Dolomiti di Lienz.

Qui sotto: Pascoli sommitali verso la Porzehütte. Sotto a sinistra: Porzehütte sotto il versante N del Porze.

I due rami, percorsi dalla Karnische Dolomitenstraße, presentano una morfologia profondamente diversa: il braccio occidentale è molto più breve, contando uno sviluppo di appena 9 km. Le principali località che vi s'incontrano sono Kartitsch, Hollbruck e St. Oswald; il Gailbach scende col suo breve corso senza grandi affluenze ed un modesto tributo d'acque direttamente nella Drava a Tassenbach. In relazione al suo limitato sviluppo questo ramo della Gailtal viene anche denominato Piccola Gailtal; dal punto di vista amministrativo appartiene al land del Tirolo orientale con capoluogo Lienz.

Il braccio orientale invece si dispiega assai lungamente verso est; è divisibile in tre tratti abbastanza distinti:

1. La Tilliachertal, che dalla Sella di Kartitsch scende fino al profondo intaglio ortogonale dell'Eggental. Lunga una quindicina di km, è composta da una serie di conche aperte e soleggiate; i centri principali sono Obertilliach ed Untertilliach. Comprende la parte più alta della lunga Gailtal orientale, racchiusa tra il versante settentrionale delle Alpi Carniche ed il versante meridionale delle Gailtaler Alpen.
2. La Lesachtal, è la parte mediana della Gailtal orientale, che si stende per circa una trentina di km, da Maria Luggau fino alle località di Mauthen-Kötschach su cui convergono ortogonalmente le direttrici del Plockenpaß e della Gailbergsattel.
3. La Gailtal vera e propria, interamente di competenza carinziana; da Mauthen-Kötschach si apre lungamente verso est fino alla piana di Villach, dove pure il corso del Gail orientale trova la naturale confluenza nella Drava.



## La Tilliachertal

Il nome "Tilliach" alcune volte declinato nella forma Tyliach, sembra provenire, secondo gli studi dei linguisti, dal termine latino "tilia" (tiglio). Coloni romani furono probabilmente i primi pastori che diedero il nome a questo territorio caratterizzato dalla presenza dei tigli che all'epoca prosperavano nella valle. Studi botanici confermano che il confine della foresta di conifere era spostato molto in alto in relazione al clima più caldo dominante in quel periodo sull'Europa centrale che favoriva indubbiamente una diversa distribuzione delle latifoglie.

Nell'alto medioevo il territorio del Tillian venne sfruttato come zona di pascolo, spesso occupati dalle genti del Cadore. Sulla base dei più antichi documenti disponibili è noto che l'Imperatore Heinrich III regalò al vescovo di



Bressanone nell'anno 1048 due terzi dell'attuale territorio di Tilliach. Per rendere questo terreno abitabile l'imperatore favorì la migrazione nella valle della necessaria manodopera, 50 coloni della Slesia. Il primo insediamento fu costituito quindi dagli slesiani stanziati nell'attuale località di Rals e lo stemma comunale su cui campeggiano un agnello ed un leone ricorda le antiche presenze del Principe Vescovo di Bressanone e del Conte di Gorizia.

L'allevamento del bestiame e il commercio del legname costituirono a lungo le uniche risorse disponibili per la vita di questa valle; per secoli è documentata una fiorente attività commerciale di esportazione delle "Taglie Todesche", antenne, travi di larice e tavolame di abete richieste dall'Arsenale di Venezia per integrare la produzione dei boschi del Cadore.





A sinistra: Verso la cima de Golzentipp.  
 Qui sotto: Radura della Gartlhütte.  
 In basso: Öbertilliach,  
 sulla caratteristica conoide.  
 A destra: Scendendo in telemark da Oberalm.



Solo recentemente il turismo si è introdotto come un valido supporto economico ed assicura alla popolazione il livello di vita che oggi ha raggiunto, senza stravolgere i tradizionali equilibri socio-economici e paesaggistici; molte persone però sono obbligate al pendolarismo fino agli insediamenti produttivi della Pustertal o della bassa Gailtal. Ma la più grande ricchezza di questa valle è data proprio dalla bellezza della natura incontaminata, dai paesaggi terrazzati; il silenzio e l'idillio le conferiscono il suo inconfondibile carattere. Le Alpi Carniche e le Dolomiti di Lienz, confini e ripari naturali per la valle, garantiscono un clima mite e piacevole.

Il viaggiatore che attraversa questi territori riscopre lo spirito e le atmosfere più tipiche dei popoli di montagna. Qui lo sviluppo turistico ha saputo conciliare l'offerta di servizi per gli ospiti con il rispetto per la natura; vallate ricche di boschi verdeggianti, corsi d'acqua impetuosi, le cento forme della cultura e delle tradizioni che le rendono così uniche e caratteristiche.

## Ober e Untertilliach

Öbertilliach è un romantico villaggio d'impronta rurale, che non raggiunge neppure il migliaio di abitanti. È stato fondato intorno al XVII secolo da genti provenienti dalla Slovenia su un maestoso conoide creato, a q. 1450, dai sedimenti del torrente Rodarn, in posizione soleggiata, nella parte più alta della Gailtal tirolese, tra le Dolomiti di Lienz e le Alpi Carniche; considerato uno dei più bei paesi del Tirolo, è il centro principale della Tilliachertal e conserva un nucleo storico rimasto intatto, composto da vecchie case coloniche di legno.

D'interesse storico ed artistico è la chiesa parrocchiale, al centro del paese, contornata da 60 diverse case di legno ben conservate, datate fra il 1691 ed il 1721, ma Öbertilliach ospita anche un piccolo museo regionale. La lunga fascia di campi di Tilliach, il Tilliacher Feld, con le innumerevoli capanne da fieno e le due cappelle di St. Helena e di St. Nikolaus di Moos, caratterizzano il quadro paesaggistico unico nella sua bellezza. Proprio per questo motivo dal 1975 è stato posto sotto protezione dei Beni Ambientali.

Al villaggio principale, fanno riferimento anche i borghi di Huben, Bergen e Leiten. Öbertilliach dista soltanto pochi chilometri dalla sorgente del Gail, situata sulla sella di Kartisch; il suo recente sviluppo è dovuto alla pregevolezza del clima locale, quasi d'alta quota, ed alla magica posizione panoramica, definita "terrazza per il sole". Hanno contribuito anche i nuovi impianti di risalita del Golzentipp, nonché le piste per lo sci nordico che, dalla Sella di Kartitsch, scendono giù fino a Maria Luggau e a St. Lorenzen.

Assai più modesto è il Comune di Untertilliach, posizionato ad una quota inferiore, m. 1235; raggiunge appena i 300 abitanti, dispersi in minuscoli nuclei residenziali, come i borghi di Eggen, Kirchberg ed Aue. Questa piccola località, posta al confine tra il Tirolo e la Carinzia, è la più orientale del territorio dell'Osttiroler Gailtal, diversamente caratterizzata rispetto all'impronta ed allo stile carinziano.

Il vecchio centro non si trovava, come oggi, nel fondovalle, troppo esposto alle incursioni nemiche, ma arroccato sul costone di Kirchberg, raccolto intorno ai resti, ancora visibili, dell'antica chiesa di St. Ingeniun e Albuin. La chiesa parrocchiale di valle, dedicata a St. Florian, è porticata; tutt'intorno i grandi masi coi loro poderi si affacciano dai dossi soleggiati.

Incantevole è la visione di Öbertilliach e del suo singolare conoide costruito nei millenni dai sedimenti erosi sulle erte pendici del Golzentipp, soprattutto se lo si osserva da oriente, dalla casa di Bergen. Una fitta rete di stradine disposte a raggiera, una vera ragnatela percorre i curatissimi prati, scendendo in verticale fino al solco dove scorrono le spumeggianti acque del Gail nascoste da una fascia d'abeti.







## Itinerari

### 1- WINKLER TAL

<b>lunghezza</b>	km 14
<b>dislivello</b>	m 930
<b>grado</b>	ROSSO
<b>tempo</b>	ora 5

Tra i due centri di Oberillach ed Unterillach, poco più in su del Gasthof Inwinkl, nei pressi della fermata dell'astobus di linea una stradina scende in prossimità della chiesetta di Hopfgarten fin sul fondo della valle, portandosi a Solthäuser, sull'opposto riva della Gail, in prossimità del Tiliacher Hof, m 1230, dove passa la pista per lo sci nordico: il percorso risulta assai facile e graduato nel primo tratto fin alla Garthütte, poi assume una maggior pendenza diventando, infine, impegnativo per la necessità di un'esperta valutazione delle condizioni di sicurezza. La stradina forestale si addentra in un ambiente di grande fascino e di severo aspetto alpino. L'ultimo tratto necessita di condizioni di neve ben assodate, altrimenti il rilevante rischio di movimenti valanghivi può scongiurare la percorrenza dell'ultimo tratto su pendio aperto ed esposto.

Dal Tiliacher Hof di Solthäuser, m 1230, si presenta da subito una biforcazione con tabelle segnaletiche che indicano due diverse piste: la salita verso sin. per la Winkler Tal e la Garthütte (un'ora) e la diramazione in d., oltre il porticello sul Winkler Bach, per la Sangeralm (ore 1,30). Imboccata la stradina di sin., si lazzano i bei edifici in legno di Solthäuser costeggiando il torrente su cordata stradina forestale che in graduale salita supera un porticello e continua a lungo nel fondovalle solitario ed incassato, tra due fil di abeti e scarse aperture panoramiche fino a q. 1420, quando sull'opposto versante, oltre il Winkler Bach, si può scorgere una grande mangiatoia con ferri. Nell'area circostante è abbondante la presenza di ungulati e non sarà difficile scorgere qualche esemplare nelle chiare tra la fitta vegetazione. Si prosegue sempre sul tracciato principale dal quale, più in su, si staccano alcuni diramatori; uno, sul lato d., porta ad un porticello a m 1470; più avanti ancora

si raggiunge il recinto che immette alla grande natura pascoliva della Garthütte, ai piedi dell'Hühnerkogel, mentre alle spalle sono ben visibili i terrazzoni innevati dello Steinnadl e dell'Hals, sopra i quali si eleva la massiccia mole creata dall'Eggenkofel e, più ad oriente, le alte vette delle Dolomiti di Lienz. Verso S invece si apre a ventaglio lo scenario delle Kammache Alpen con i candidi nevai che scendono in d. dall'Hochspitz (M. Warcomun) e dal Gamskofel (Cima Mezzana); a sin. invece si apre la candida conca della Winkler Alm sul versante N della Cima Mezzana, dove sorge la solitaria capanna dell'Cheralm.

Si attraversa il torrente e si sale sulla larga fascia di

L'inverno invece ricopre con la sua candida coltre il Tiliacher Feld, creando un paesaggio fiabesco su cui si dispiegano le giravolte dei lievi binari tracciati per lo sci nordico; portano i coloriti fondisti nelle direzioni più disparate.

Ineccepibile la posizione del paese, al culmine del conoide, ed il suo orientamento studiato per sfruttare la massima insolazione, le falde dei tetti tutte allineate con un ordine supremo, le facciate registrate in fine sintonia come le corolle dei fiori a catturare il sole, la luce e il calore. Sembrano proteggersi l'un l'altra con le ampie falde degli spioventi. Case antiche, gravate dai segni del tempo, onorabili per il loro aspetto patriarcale, carico di memorie e di decorazioni.

A destra: Verso la Winkler Alm.

Sotto: Alla testata della Winkler Tal.



pascolo ai piedi della casetta della Garthütte, m 1570; le tabelle indicano infatti due ore il tempo di salita per arrivare alla Oberalm; superata la hütte la strada si porta verso le pendici rocciose del Gamskofel, poi assume un andamento contorto, guadagnando quota con numerosi tornanti. Raggiunto il tornante di q. 1741 il tracciato volge verso N ma è preferibile seguirlo con pazienza piuttosto che affidarsi a qualche incerta scorciatoia. Raggiunta q. 1900 si volge direttamente verso S uscendo dalle ultime fasce di bosco per affacciarsi alla maestosa conca della Winkler Alm. La stradina si alza sul ripido fianco sfruttando l'orografia ma non sempre nell'ultimo tratto può risultare facilmente percorribile a causa degli accumuli ventali e del pericolo di valanghe che possono abbattersi dai sovrastanti pendii innevati del Reiterkogel (M. Cecido); valutare con prudenza le condizioni di sicurezza prima di avventurarsi entro il regno delle nevi, nell'ultimo tratto di circa un km che porta alla capanna della Oberalm, m 2180. Se le condizioni lo consentono con un ultimo sforzo si può raggiungere anche il Winkler Joch (Forc. Mezzana). La discesa avviene per la via di salita.



## 2 - PORZEHÜTTE (Tilacher Tal)

**lunghezza** km 21  
**dislivello** m 700  
**grado** B  
**tempo** ore 5-6

A valle di Oberillach, presso il ponte sull'affluente Gärntbach, q. 1310, una stradina scende in loc. Bärnhäusl, verso una evidentsima segneria ai margini dei grandi prati intersecati dalle piste da fondo, tra cui la "pista del confine" che collega la superiore Karibach con l'inferiore S. Maria Luggau, passando per Unterillach. Il percorso abbastanza facile, di medio dislivello e sviluppo, inizia lungo le rive del Gail, a q. 1240, fiancheggiando le piste da fondo intorno al lembo orientale della conca di Oberillach punteggiato da numerosi caratteristici rustici dal Mühlboden, q. 1342, s'incontra poi lungamente risalendo il corso del Dorfer Bach, penetrando oltre la conca terminale della Tilachertertal, contraddistinta dalla stretta della Klappsee, a q. 1605, sotto alla Forc. Dignas vigilata dalle creste di confine di Cima Valona, Cima del Paombino e la Croda nera.

Dall'area della segneria si raggiunge il ponte di collegamento fra le sponde opposte del torrente, q. 1778, entrambe le rive sono contrassegnate da piste battute per il fondo. Presso questo manufatto diverse segnaletiche indicano alla vicina, superiore Mühlboden, altro ponte a q. 1342, località che si raggiunge costeggiando entro bosco, sia la sin. che la d. orografica.

Imboccata la Oberillachertal, la strada silvopastorale, sale inizialmente un so' ripida lungo il corso del Dorferbach (sin. orogr.), poi su pendenze contenute e su fondo valle sempre più aperto. Superato un ponte a q. 1388 si passa sulla sponda d. ai piedi del Brandlner Wald, incontrando un successivo porticello su un affluente con vicino delle margiabielle per gli animali; sul fondo valle si delinea sempre più ravvicinato l'imponente scenario della catena carica con la cima di confine. Oltrepassata una cancelata si

*Qui accanto: Eggekofel  
e l'altopiano  
della Steinrastl.*

*Sotto: Klappsee sotto  
La mole del Forze  
(Cima Valona).*

*A fronte in alto: La  
Gailtal  
vista dallo Steinrastl.*



giunge ad una spianata presso una confluenza di una valle laterale, q. 1506, valicato un ponte, presso un tornante, una casetta in legno, la Hitenhütte, con delle tabelle segnaletiche; per altri successivi tornanti si riprende quota per sempre più rada vegetazione con di fronte la rinchiusa conca terminale della valle dominata dalla mole del Forze (Cima Valona con evidente croce), l'ambiente alpino si fa sempre più suggestivo e solitario. Sempre per evidente tracciato stradale si giunge alla Klappsee (piscina), q. 1605, nei pressi un'altra casetta in legno affacciata su un solitario laghetto, nei pressi altre tabelle segnaletiche indicano per la strada che prosegue risalendo sul margine d. della conca. Risalendo su evidente tracciato, per una serie di tornanti, si ritrova un erto pendio, talvolta in parte sconvolto da locali slavine, si guadagna rapidamente quota portandosi su un promontorio intorno a q. 1640 dalla quale si intravede scendere in alto la sagoma delle costruzioni adiacenti al rifugio. Ormai per terreno libero, abbandonando i lunghi traversi del tracciato estivo, si punta all'ormai evidente costruzione del rifugio al quale si giunge in breve; la costruzione in legno dispone di due annessi a magazzino ma non ha ricovero invernale. Da tale sito, q. 1942, bellissime panoramiche sull'antitasto delle cime intorno, nettissima Forc. Dignas (Tilacher Joch) alla quale ci si può anche avvicinare, ma purtroppo non valicabile poiché spesso ostruita, verso N nettissima il singolare agglomerato di Oberillach, il rientro avviene sulle tracce dell'andata.

## 3- GOLZENTIPP

**lunghezza** km 12  
**dislivello** m 900  
**grado** VERDE/BLU  
**tempo** ore 5

Appena a valle dell'abitato di Oberillach, q. 1450, si trova l'ampio piazzale della seggiovia del Golzentipp, dal quale verso E si stacca una stradina battuta, una schweg che s'intra nel bosco verso la località di Rals. Il percorso è facile nella prima parte, su strada forestale; ma impegnativo nella parte superiore, nella risalita dalla conca N del Laba alla Morgerrast, q. 2108, e poi al Golzentipp, q. 2317. La cima del Golzentipp, data anche la vicinanza con gli impianti di risalita, è una meta molto frequentata per la panoramicità che offre. Oltre ad una cartografia aggiornata per interpretare i bivi che s'incontrano, nella parte superiore sono indispensabili sicure valutazioni sulla consistenza del manto nevoso spesso

ghiacciato e ventato dalla Morgerrast alle dorsali a S del Golzentipp. L'unico posto di ricovero in caso di maltempo e di ristoro è situato presso la stazione d'arrivo degli impianti di risalita. Le casere e i fenili che s'incontrano lungo il percorso possono offrire solo qualche ricovero di fortuna.

Dal piazzale della seggiovia del Golzentipp, si prende verso E la stradina forestale che s'intra nel bosco verso la località Rals. Raccolta in d., dopo un km, la pista che sale da Rals, si descrivono due tornanti per uscire sopra l'abitato sui prati dello Scherwiese. Con un lungo traversone a mezza costa ci si addentra nella Gärntertal, lasciando in sin. al tornante di q. 1720 la deviazione per la Connyalm.

Proseguendo in d. sempre entro fitta vegetazione, alti sul profondo solco del Gärntebach, scavalcati due cumuli di rocce descrive un'ampia curva per incontrarsi sotto al Kaserboden il bivio tabellato, quotato 1760 m. Da questa biforcazione si prende la strada che si mantiene più alta, costeggiando lungamente i fianchi del Laba, attraversando prati con più rada vegetazione dai quali s'intravede la sottostante Ochsengartentale con la grande omonima maiga, ai piedi dell'imponente Tarnelharhütte. La strada forestale compie un grande arco, poi esce nell'alta Windtachtal intorno a q. 1840, superando il solco del torrente, dove si dispiega la grande, solitaria conca N del Laba con di fronte, a N, il Kotelsgrit.

Abbandonata la conca si sale verso S-O per terreno libero, lungo uno dei fianchi del cumulo, puntando all'evidente intaglio della Forc. Morgerrast, presso il quale emerge un piccolo capanno. In questo tratto l'itinerario cambia decisamente connotati, entrando in un severo ambiente alpino, dove occorre valutare le necessarie condizioni di sicurezza del manto nevoso e scegliere i passaggi migliori intuendo l'orografia, tenendo preferibilmente il lato orogr. sin. del cumulo, dove si affaccia un breve tratto di rada vegetazione per poi risalire su terreno libero, con diversi cambi di direzione per superare l'accentuata pendenza; al fine di superare il dislivello di c. 200 m. Dalla Morgerrast, m. 2108, si aprono i candoni della vasta conca successiva, dominata dal Golzentipp, mentre verso N si aprono vaste vedute sulla bassa Pusteria e più oltre verso i bianchi Tauri e i possenti colossi delle Lienzer Dolomiten. Senza calare in questa depressione, rivolti verso S-O, si traversa in leggera risalita sulle tracce del sentiero estivo, puntando alla lunga inellatura di q. 2214 ad occidente dello Jochsee. Nel primo tratto, come prima, su ripidi fianchi, occorre prestare debita attenzione nell'attraversamento che più oltre si fa





progressivamente meno impegnativo. Usciti sulla sella sopra al Kotteschupfen, un bel gruppetto di vecchi fienili che fa da primo piano sul vastissimo panorama aperto sulla Catena Carnica, oltre la quale spuntano le Dolomiti di Sesto.

La sella al Golzerdöpp, molto frequentata e battuta si svolge lungo una larga dorsale con due brevi ripiani intermedi e comodi spazi di manovra; spostare comunque attenzione a croci e ghiacciaie ed accumuli da vento. Dalla cima, a 2317 vastissimo panorama a 360° sulle Carniche, Sextener Dolomiten, Deferegger Alpen, Hohe Tauern, Lienzener Dolomiten. Sotto il basamento della grande croce, col doppio telaio legno-ferro, casetta con libro di vetta, scoria larga commemorativa - Hemerkahr - Erkrutz 1947/1975 - Kreuz der Juden 1990.

La discesa avviene con libere enduratori sulle tracce della risalita, dalla sella, dopo la piccola depressione del Jochsee, si rovescia a S il colle di a. 2261, appena dietro il quale ci si immette nella prima pista da discesa servita da uno skilift, poi dalla stazione d'arrivo della seggiovia per la successiva pista che scende rapidamente ad Oberillach, si rientra al punto di partenza. Dalla Connyalm a a. 2070, si può rientrare per la schiweg, la strada di servizio degli impianti, che scende con numerosi tornanti sul versante E dello Scheide, ricorrendosi sulle tracce dell'andata, al bivio di a. 1720.

#### 4- GONTRUNSATTEL

**lunghezza** km 17  
**dislivello** m 700  
**grado** VERDE/BLU  
**tempo** ore 6

Appena a valle dell'abitato di Oberillach, a. 1450, si trova l'ampio piazzale della seggiovia del Golzerdöpp, dal quale verso E si stacca una stradina battuta, una schiweg che s'infila nel bosco verso la località di Rab; il percorso è interamente su strada forestale, con percorso ad anelli superiori, di contenuto dislivello, comportante una leggera pendenza di quota intermedia (60 m), scendendo nella Ochseingartenhütte, dalla quale si risale per accedere allo ampio panorama che della Gontrunsattel. La malga Ochseingartenhütte e l'altra piccola costruzione che si incontrano lungo il percorso, offrono solo modesti ripari estivi.

Dal piazzale della seggiovia del Golzerdöpp, si prende verso E la stradina forestale che s'infila nel bosco verso la località Rab. Raccolta in it., dopo un km, la pista che sale da Rab, si descrivono due tornanti per uscire sopra l'abitato sui prati dello Scharwies, lasciando ad un tornante una prima diramazione bibbia per Adkurzung sign. 43rd. Con un lungo traversone a mezza costa ci si addentra nella Garbetsal, lasciando in sis. al tornante di a. 1720 la deviazione per la Connyalm.

Proseguendo in it., sempre entro fitta vegetazione, all'ul profondo siccio Garbetsal, si oltrepassano due compativi e si percorrono, dopo il secondo, con ampia curva una propaggine del Lats, dietro la quale si incontra il bivio laterale, quotato 1760 m. Dalla biforcazione si lascia la strada più alta, per la quale si effettua il rientro, imboccando quella in it. che scende per addentrarsi sul fondo della vallata, nella piana della Ochseingartenhütte segnata da un crocifisso intorno a a. 1700, di fronte alla grande

malga murata, la Ochseingartenhütte, che si raggiunge facilmente a a. 1747, alla base delle pendici del Tormelanhöhe che domina tutta la vallata.

Dal bivio che precede la Ochseingartenhütte si risale verso O, sempre su sede stradale che corre sul fianco orogr. sin. della Windschicht, passando vicini ad una vecchia costruzione per insfrarsi nella Gontrunsattel rocciosa verso S dal rotondo promontorio del Lats. Raggiunto un bivio con la strada lasciata in precedenza sull'opposto versante della Windschicht, presso il compianto del soffiano artificiale, ci si rivolge verso N, sulla strada che risale per un ultimo breve tratto, costeggiata da isolate alberature, guadagnando quota sui fianchi del Kolesitz, mentre verso E si distende tutto il tondeggiante altopiano dello Steirastl. Si raggiunge così l'ampia sella a a. 1853, aperta verso N con vaste vedute verso la bassa Purtauern, di fronte all'altopiano del Tullenkogel o più oltre verso i bianchi Tauri ed i possenti colossi delle Lienzener Dolomiten che conferiscono al luogo una selvaggia bellezza. Per la discesa da questo sito di alta mortificazione, si ritorna al bivio lasciato in precedenza nella conca sottostante, imboccando la forestale che, prima in leggera risalita, poi in discesa continua le propaggini NE del Lats per ricongiungersi al bivio di a. 1760 sulle tracce dell'andata, chiudendo così un anello. Ricorsa la forestale principale avviene rapidamente il rientro verso Rab ed il punto di partenza.

#### 5- STEIRASTL

**lunghezza** km 15  
**dislivello** m 870  
**grado** BLU  
**tempo** ore 6

Appena a monte dell'abitato di Unterillach, oltre la chiesetta di St. Florian, una stradina sale verso monte all'abitato di Klammberg, in genere inabitabile fino al centro, m. 1405; tuttavia, a seconda delle condizioni ambientali o degli eventi meteorici, possono risultare indispensabili gomme o catene da neve per superare l'ultimo tratto. Più quindi salutare preferibile salire i pendii privi, apiti, salendo direttamente dalla chiesa di Unterillach, m. 1235, in tal caso il punto è raggiungibile anche col servizio skibus Silvan-Maria Luggau. Il percorso è abbastanza facile ma assai remunerativo nella parte superiore, inizialmente su strada forestale, quindi su terreno libero di suggestiva prateria alpina dolcemente ondulata che consente di scendere liberamente sul vasto pianoro di effettuare una bella discesa a telemark.

Raggiunto il piccolo centro di Klammberg, m. 1405, s'individa la stradina tabelata che prosegue come forestale, dapprima attraverso una fascia di prati, quindi con lunghi traversoni e tornanti dentro il fitto bosco. Numerose sono le deviazioni che si staccano dal tracciato principale, ma senza voler affaticarsi è preferibile mantenerne la comoda carrocchia che con gradiente panchina rinfocia il ripido costone che dal Steirastl digrada verso SE.

Raggiunto il tornante di a. 1868, ormai prossimi al limite della vegetazione, occorre abbandonare la stradina forestale, che va comunque a morire nel bosco poco più avanti e risalire lungo una traccia di sentiero invisibile alcuni segnata biancorossi sui tronchi un breve tratto di 500 m dentro rado bosco e fasce di prato-pascoli dalla dolce pendenza; risalendo a



mantenere la traccia del sentiero metà del collegamento s'incontra un fienile ricovero. In ogni caso con l'orientamento a NW si esce a quota 2000 incrociando l'ampio fraccato che sale dal Fatsch, in prossimità di un torrente con indicazione del toponimo Schwarzmoos (due ore da Klammberg), anche se l'abbondante innevamento e l'inesistente lavoro del vento tendono a cancellare ogni traccia della visibilità, permanendo sull'altopiano visibili solo i fienili. Si apre, da questo punto, lo stupendo contesto della prateria d'alta quota dolcemente ondulata e lungamente distesa dal bordo del bosco fino alla piatta sommità del Steirastl, m. 2184, tra rugoli di fienili e dolci rotondità innevate, ideali al ritorno per una felice discesa a telemark. A mano a mano che si guadagna quota si aprono tette vedute verso S sulla Catena Carnica, in una situazione di sospensione dovuta all'effetto ottico dei tondeggianti versanti della prateria che sembrano declinare nel vuoto.

La discesa avviene per la via di salita.

#### Sulla dorsale terminale del Golzerdöpp



Francesco Carrer  
 Luciano Dalla Mora  
 (Sezione di San Dorso di Fivies)



# Alpago

Alberto Boscolo  
Gianluca Bellin

## Un gioiello per scialpinisti

Nella foresta di faggi sopra Col Indes



A sinistra: Cimon di Palantina, Monte Colombera, Forcella alta di Palantina e Forcella bassa di Palantina.

Più di qualcuno salendo d'inverno a Cortina d'Ampezzo si sarà accorto di quella fascia montuosa sempre innevata sopra il Lago di Santa Croce e sicuramente si sarà stupito della notevole quantità di neve.

Ben pochi però sanno che i valloni e i pendii di quelle cime sono un terreno ideale per lo scialpinismo e la vicinanza dell'autostrada A27 ne fa un posto di una comodità unica a tal punto che per molti scialpinisti della pianura l'Alpago è la palestra d'allenamento personale.

Col Indes è frequentato come i posti famosi per scialpinismo in Austria e richiama anche molti entusiasti ciaspolatori, che come tanti scialpinisti si avventurano alla scoperta della incantevole foresta di faggi.

Ma l'Alpago non si limita solo a questo perché, oltre a offrire la sciata tranquilla, dà la possibilità di concatenare itinerari con diverse esposizioni, tanto che ogni anno viene organizzata la Trans Cavallo, gara internazionale di scialpinismo, che richiama un pubblico sempre maggiore ed è sempre più apprezzata anche dagli atleti transalpini.

Le montagne sopra il Lago di Santa Croce offrono agli scialpinisti un gran numero di itinerari, esposti sia a sud che a nord, agibili già a dicembre quando nelle Dolomiti il manto nevoso deve ancora stabilizzarsi.

In un territorio ridotto vengono proposti 14 itinerari, alcuni dei quali già ampiamente conosciuti e addirittura affollati nei week-end, altri più isolati in cui la ricerca della traccia migliore per la salita e lo studio delle curve più veloci in discesa sono ingredienti importanti della gita. Tutti gli itinerari sono adatti a sciatori con esperienza anche se i dislivelli sono contenuti; la morfologia del terreno richiede infatti capacità di valutazione del manto nevoso e i boschetti che si incontrano richiedono un buon controllo della sciata. L'andamento meteorologico in questa zona è tale per cui le precipitazioni nevose sono mediamente più abbondanti che in Dolomiti; sono da evitare le giornate di bora o vento da est e se proprio la voglia di sciare è tanta consigliamo gli itinerari a sud. La Malga di Pian Grande nei week end fa servizio rifugio ed è una ottima base di partenza per le gite di Col Indes.

### ACCESSO

Da Belluno: seguire le indicazioni per Ponte nelle Alpi, proseguire per Treviso lungo la statale Alemagna fino a trovare sulla sinistra le indicazioni turistiche ALPAGO e in breve a Puos; da qui partono le strade d'accesso per le varie gite.

Dall'autostrada A27 (Venezia-Belluno): all'uscita FADALTO seguire le indicazioni turistiche ALPAGO fino ad arrivare a Puos.

### INDIRIZZI UTILI

Malga cooperativa Monte Cavallo - Pian Grande, Col Indes TAMBRE tel 0437 439615;  
Malga Cate - CHIES D'ALPAGO tel 328 8787012.  
Per pernottare c'è l'Hotel alle Alpi a Tambre (0437 49022) che fornisce anche servizi B&B, altrimenti info APT Belluno - Tambre 0437 940084. Informazioni e consigli sono anche disponibili dagli autori stessi dell'articolo:  
alberto@sestogrado.com; gian@sestogrado.com

### BIBLIOGRAFIA:

"Scialpinismo nelle Dolomiti" di Gianpaolo Sani  
Cartografia: Alpago - Consiglio foglio n° 012 Tabacco;





Qui accanto: Sulla cresta finale di Cima Vacche.

Sotto: Sulla sommità di Cima Vacche.

alla foresta del Cansiglio e dopo aver percorso un tratto in falsopiano con 2 brevi discese ci si tiene a dx al bivio. Si prosegue fin sopra il bosco arrivando in breve a casera Palantina. Si scende nel vallone per risalire subito i pendii posti a sx e attraverso una ripida rampa si prende la cresta. Si passa una strettola obbligata e si inizia a salire l'entusiasmante pendio tenendosi sulla sx fino ad arrivare in cima.

#### Discesa

Per l'itinerario di salita: Si può



scendere direttamente dalla cima (OSA 38° 40') compiendo una lunga diagonale alla fine del pendio perché la strettola è un passaggio obbligato della discesa.

### CIMA VACCHE (2058m)

**Dislivello:** 800 m

**Difficoltà:** MS

**Periodo consigliato:** Dicembre - fine Marzo

**Esposizione:** sud

Itinerario molto interessante e panoramico. La discesa diretta consente una sciata sostenuta e veloce.

#### Descrizione

Da Tambre seguire le indicazioni per Sant' Anna e poi Col Indes parcheggiando più avanti in corrispondenza della Malga di Pian Grande. Seguire la strada oltrepassando Malga Pian Lastre e alla successiva casera imboccare la strada a dx che si tiene fino a notare sulla dx in prossimità del cambio di esposizione un sentiero mulattiera. Lo si sale in mezzo al bosco, uscendo sull'ampio spallone che offre mirabili vedute sulla sottostante val de Cadine. Si segue lungamente il crinale che in un paio di punti obbliga a delle inversioni strette fino alla cima.

## Itinerari

### CRESTA DEL DENTE DEL VENAL (1900m)

**Dislivello:** 850 m

**Difficoltà:** MS

**Periodo consigliato:** Dicembre - inizio Aprile

**Esposizione:** nord - ovest

Itinerario inedito molto piacevole e adatto a neofiti, fattibile anche quando gli altri itinerari non lo permettono; vista l'esposizione la neve rimane più a lungo.

#### Descrizione

Da Lamosano seguire indicazioni per Funes per parcheggiare al cason Crosetta. Seguire la mulattiera, superando la casera e proseguire ignorando le indicazioni per il Crep Nudo; alla sua fine continuare stando a sx del vallone che ormai si apre lasciando intravedere un marcato cambio di pendenza. Oltre questo il terreno spiana e ci si tiene sui dolci declivi a sx mirando dopo facili inversioni allo spallone a dx da cui affacciandosi si vede la Val Prescudin in tutta la sua imponenza.

#### Discesa

Come da itinerario di salita. Con innevamento abbondante si parte dalla macchina.

### CREP NUDO (2207m)

**Dislivello:** 1050 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Gennaio - fine Marzo

**Esposizione:** sud - ovest

Itinerario più sostenuto del Col Nudo anche se più breve. Percorre valloni di pendenza entusiasmante e necessita di nevi assestate. Il panorama è incomparabile.

#### Descrizione

Da Lamosano seguire indicazioni per Funes per parcheggiare al cason Crosetta. Seguire la mulattiera, superando la casera e proseguire seguendo le indicazioni del sentiero estivo alla ricerca delle inversioni migliori in questo tratto di fitta boscaglia. Usciti nel vallone soprastante si sale assecondando le varie contropendenze dei valloncelli. Per arrivare in cima con gli sci conviene tenersi sul pendio a sx e non appena la fascia rocciosa lo permette (di solito risulta più facile in corrispondenza di una cengetta) immettersi nel pendio sommitale e in breve sul Crep Nudo.

#### Discesa

Come da itinerario di salita. In corrispondenza della fascia boschiva fitta tenersi a dx (scendendo) rispetto alla linea di salita.

Se si parte direttamente dalla cima (OSA, 40° 42'), con sciata controllata si può percorrere tutto il bellissimo pendio sommitale.

### COL NUDO (2471m)

**Dislivello:** 1400 m

**Difficoltà:** BSA

**Periodo consigliato:** Gennaio - inizio Aprile

**Esposizione:** sud ovest

Itinerario solitario e molto divertente che richiede un buon allenamento. I pendii finali dopo il restringimento richiedono neve assestate. Quando è in condizione è un itinerario da non perdere.

#### Descrizione

Da Pieve d' Alpago si imbecca la strada per Plois; la prima deviazione a dx dopo il Rifugio Carota va percorsa fino al parcheggio in prossimità di

un'area attrezzata a sx. Si sale alla casera soprastante e poi lungo la mulattiera fino ad un'altra casera. Si continua lungo il sentiero segnato CAI fino alla fine del bosco e di solito da qui si mettono gli sci (45 min). Si sale lungamente l'ampio vallone caratterizzato da molte contropendenze e delimitato a dx una barriera rocciosa cercando il percorso più dolce e si punta al caratteristico restringimento soprastante. Si continua a salire tenendosi sotto il crinale con ampia diagonale verso dx. Si sale un ripido strappo (di solito sci in spalla) ed in breve alla cima.

#### Discesa

Come da itinerario di salita.

Con condizioni di neve abbondante e assestate si può scendere dalla cima lungo il canalino ben visibile (OSA 45°).

### CIMON DI PALANTINA

(2190 m)

**Dislivello:** 1000 m

**Difficoltà:** BSA/OSA

**Periodo consigliato:** Dicembre - fine Marzo

**Esposizione:** sud

Sciata entusiasmante e panorama mozzafiato contraddistinguono questa bellissima cima

#### Descrizione

Da Tambre seguire le indicazioni per Sant' Anna e poi Col Indes parcheggiando più avanti in corrispondenza della Malga di Pian Grande. Seguire la strada ed alla prima curva imboccare il valloncetto a dx. Salire per bosco rado, arrivando così ad una gran spianata che si segue fino ad intersecare la mulattiera segnata CAI 923 con indicazioni rif. Semenza. Ci si addentra nella stupenda faggeta che appartiene





prima curva imboccare il valoncetto a dx. Salire per bosco rado, arrivando così ad una gran spianata che si segue fino ad intersecare la mulattiera segnata CAI 623 con indicazioni Rif. Semenza. Ci si addentra nella stupenda faggeta che appartiene alla foresta del Cansiglio. Dopo aver percorso un tratto in falsopiano ci si tiene a dx al bivio. Si prosegue fin sopra il bosco arrivando in breve a casera Palantina. Si continua verso est mirando al corridoio libero di vegetazione che dopo un primo

Boraj  
itinerario divertente che abbina una salita molto varie ad una discesa tecnica ed avventurosa per valoncetti e strettie. Da effettuarsi solo quando la traccia di salita è esistente data la complessità del terreno.

#### Descrizione

Da Tambre proseguire a Pianon e poi fino a casera Pal dove si parcheggia. Si sale per la strada fino a quando si apre la Val Salatis in tutta la sua bellezza. Si sale il pendio appena oltre la casera Pian di Stele e seguendo la

Zona dell'Alpago;  
da GM-Dolomiti Orientali N,  
di A. Berti, CAI-TCI.

Qui sotto: Lo spallone del Monte  
Guslan con il Palmo sullo sfondo.

#### Discesa

Lungo l'itinerario di salita. Oppure con neve stabile più diretti dalla cima (BS) per il pendio sud facendo attenzione poi una volta entrati nel bosco a stare sulla spallone di sx che consente una sciata meno disturbata dalla vegetazione.

#### FORCELLA GRAVA PIANA (1931m)

Dislivello: 900 m

Difficoltà: OSA

Periodo consigliato: Gennaio - inizio Marzo

Esposizione: sud

Questo itinerario percorre un canale che consente una sciata scatenata ed entusiasmante.

#### Descrizione

Da Tambre proseguire a Pianon e poi fino a casera Pal dove si parcheggia. Si sale per la strada fino a quando si apre la Val Salatis in tutta la sua bellezza. In corrispondenza di ruderi si sale obliquando a dx lungo l'uscita dell'evidente canale che qui si presenta molto ampio, si continua agevolmente tenendosi a dx al bivio e superata una strattola si arriva in forcella. Se le condizioni lo permettono vale la pena salire fino al Monte Pianina lungo il crinale destro.

#### Discesa

Come da itinerario di salita con sciata controllata con pendenza continua di 38°-40°, max 42°.

#### FORCELLA ANTANDER (1990m)

Dislivello: 800 m

Difficoltà: BSA

Periodo consigliato: metà Gennaio - inizio Aprile

Esposizione: sud - ovest

itinerario molto vario che unisce la bellezza del panorama ad una discesa molto veloce.

#### Descrizione

Da Chies d'Alpago seguire le indicazioni per Rif. Alpago e Pian Formosa parcheggiando nei pressi della casera molto ben ristrutturata. Seguire il sentiero estivo, uscire dal bosco risalendo un ripido strappo per arrivare all'inizio del valone che si segue fino alla forcella. In corrispondenza del primo ripido cambio di pendenza fare attenzione agli eventuali accumuli e continuare seguendo le linee più logiche lungo il fondo del valone che in alcuni punti si presenta molto lavorato. Ben presto si vede il bivacco nei pressi della forcella.

#### Discesa

Come da itinerario di salita con sciata molto veloce. Con neve abbondante si arriva alla macchina. Con condizioni di neve assolutamente stabile si può andare anche in cima al Monte Antander mirando ad un caratteristico canale che sale prima del bivacco (OSA 45°).

#### FORCELLA PALANTINA BASSA (1778 m)

Dislivello: 600 m

Difficoltà: MS

Periodo consigliato: Dicembre - inizio Aprile

Esposizione: nord

La forcella Palantina Bassa è assieme al Guslan l'itinerario più frequentato dell'Alpago e consente una bella sciata già ad inizio inverno.

#### Descrizione

Da Tambre seguire le indicazioni per Sant'Anna e poi Col Indes parcheggiando più avanti in corrispondenza della Malga di Pian Grande. Seguire la strada ed alla



cambio di pendenza sale regolare lasciando solo ora intravedere la Forcella Palantina. Con facili inversioni si arriva alla forcella stando attenti all'eventuale accumulo che di sotto si forma appena sotto.

#### Discesa

Per l'itinerario di salita. Altrimenti si può continuare lungo il pianoro in direzione degli impianti sciistici del Ranzavolo e salendo brevemente a Forcella Palantina Alta compiere un giro circolare di soddisfazione, ritornando a casera Palantina. Attenzione alla cornice di ingresso e ai primi 100 m ripidi (40°, poi BS 35°) che eventualmente possono essere scesi a piedi.

#### MONTE CORNOR (2170m)

Dislivello: 1100 m

Difficoltà: BS

Periodo consigliato: Dicembre - inizio Aprile

Esposizione: nord | discesa per Val

tracce di salita si arriva sullo spallone sotto la cuspide ornamentale del Cornor. Se le condizioni di stabilità della neve lo consentono si arriva in cima lungo il ripido crinale alla sx.

#### Discesa

Dallo spallone ci si immette alla sx di nella Val Bona e seguendo una continua alternanza di cambi di pendenza fra falsopiani e ripidi valoncetti si passa una caratteristica strattola sotto 2 sassi. Dopo un tratto di fita toscaglia si arriva alla casera Pian di Stele. Qualora dallo spallone si volesse andare alla forcella Cornor ci si deve accortare che la stabilità della neve sia assoluta.

La discesa dalla cima va effettuata preferibilmente lungo il lato che scende a Forcella Cornor con pendenze di 35° - 38° (BS/OS).

#### MONTE CORNOR (2170m)

Dislivello: 1050 m

Difficoltà: BS

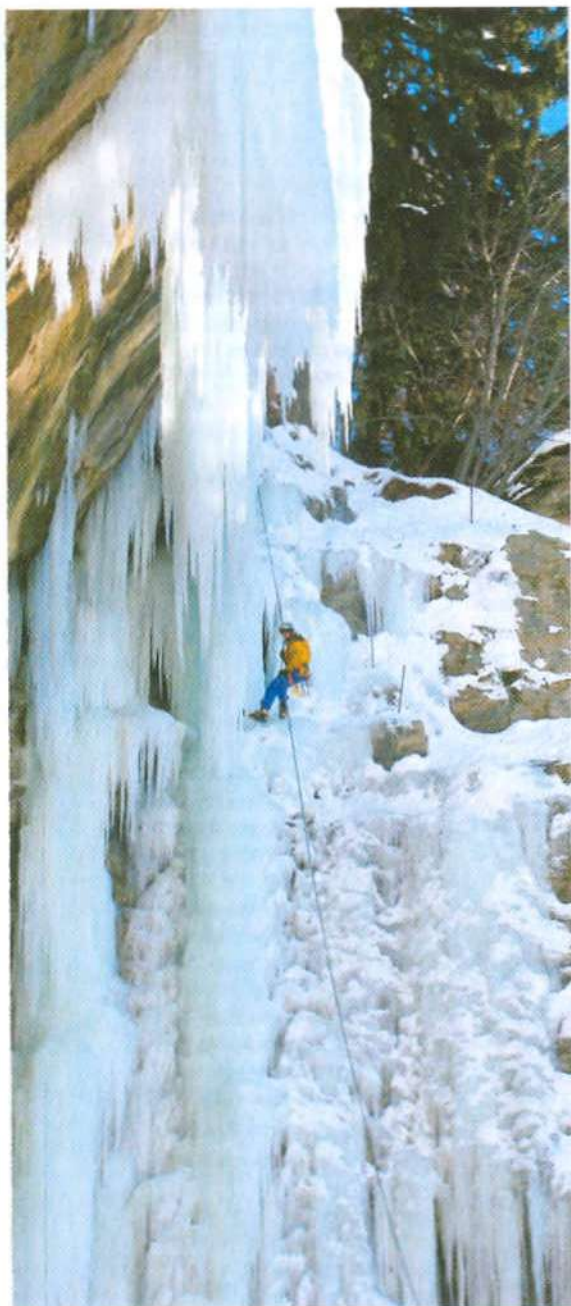


Testo e foto di  
Mario Sertori

# Cascate in Valle

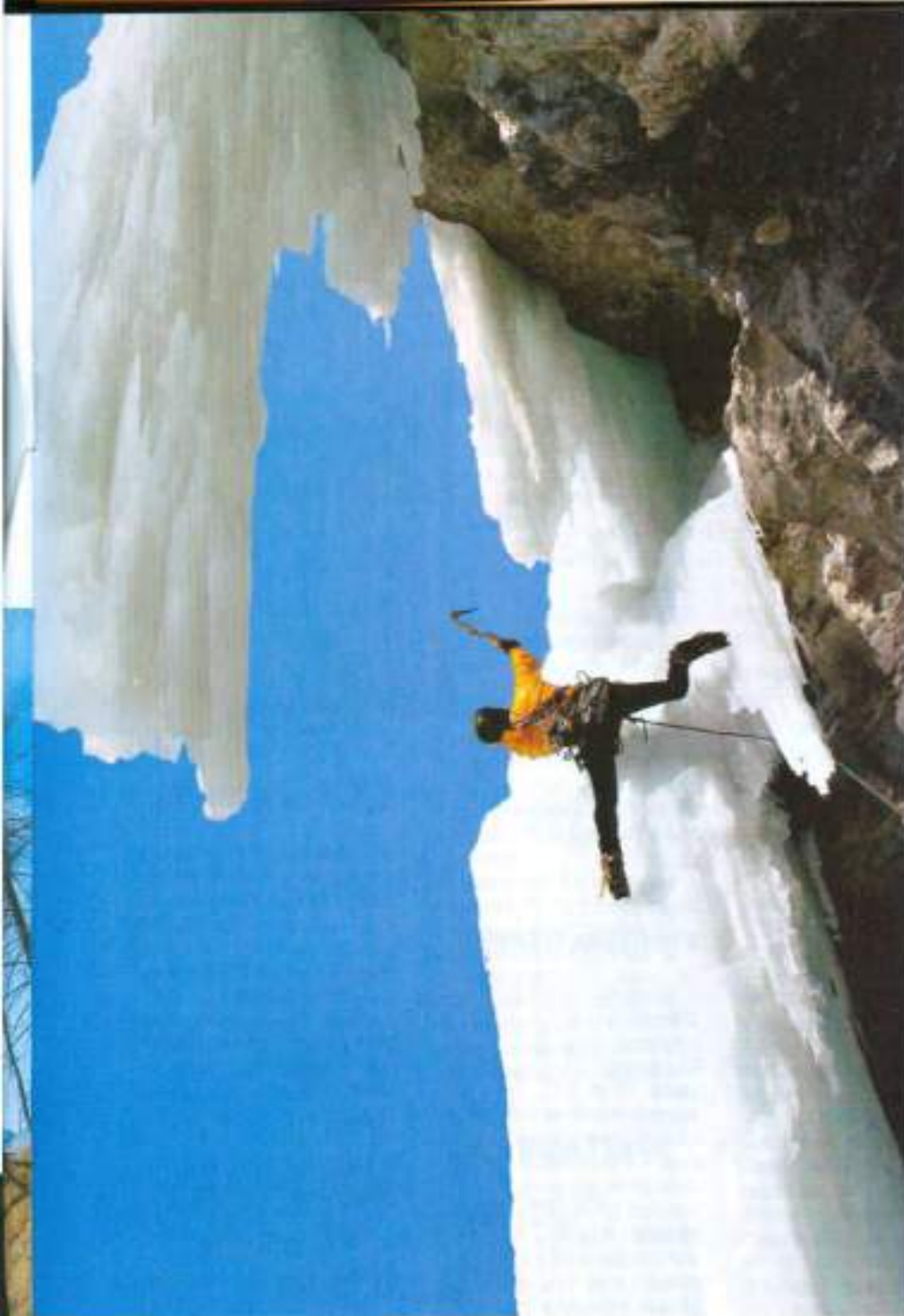
# Spluga

Vagavamo senza meta alla ricerca di ghiaccio novello, il mio compagno ed io. Gettavamo occhiate avide alle valli ombrose, cercando di stabilizzare lo stomaco che nel frattempo ondeggiava su quella terribile strada: sapevamo che a nord, passata un'immensa frana, si giunge nel regno delle acque cristallizzate. Annusavamo l'aria smaniosi, cercando di capire da quale parte sarebbe apparsa la nostra preda. Ormai da un anno eravamo digiuni di cascate ghiacciate, ma da quando le ore di luce erano diminuite e la temperatura precipitata sottozero, i nostri artigli retrattili premevano per uscire allo scoperto. Sognavamo un percorso non troppo difficile, per meglio assaporare i piaceri di queste scalate nel freezer, una colata adagiata ai bordi del bosco, con qualche tratto verticale di ghiaccio solido, reso docile dal sole. All'improvviso frenai di scatto, il mio amico per poco non sbatté la testa sul parabrezza: sulla strada non un branco di cervi e nemmeno una volpe, ma molto di meglio avevano visto i miei occhi. Una gran colata di ghiaccio si era finalmente materializzata davanti a noi, scintillante su una parete bruna. Purtroppo non aveva le caratteristiche che avevamo richiesto: la cascata si lasciava cadere da molto in alto in salti verticali senza riposo, allungandosi verso la base in grandi tentacoli traballanti.



Presi il binocolo e alzai il tiro, mi parve di cogliere tra le stalattiti un sottile filo che avrebbe potuto collegare i vari tratti di quel muro e permetterne la salita. Ci guardammo senza parlare, era certo che avremmo provato, tanto più che sapevo che prima di noi nessuno aveva arpionato quella smilza balena di ghiaccio. Fu una dura battaglia che consumammo sospesi non su solitari canali ghiacciati dell'alta montagna, ma sulla trafficata statale dello Spluga, sotto lo sguardo curioso di frotte di sciatori.





*Qui sopra: Dry tooling  
Su "La cascata del cane".  
Qui accanto: Sulla placca  
gelata di sinistra.*



*A fronte: a sinistra:  
In discesa dai pilastri.*

*A centro pagina:  
Candelina a Isola.*

Il sole, come da prenotazione, arrivò puntuale, ma, invece di rendere docile quel mostro, sembrò intenzionato a toglierlo di mezzo. Le stalattiti aprirono i rubinetti e gli specchi ghiacciati si infransero, lasciando nuda la roccia. Approdammo dopo molte ore a una betulla, unico baluardo di fermezza in quel mare mosso e una volta sbucati sull'altopiano scendemmo per la via del bosco, più intricata sì, ma con i piedi ben saldi a terra. Tre giorni dopo quella colata svanì definitivamente, a quel punto il suo nome non poteva che essere "Il Fantasma di Campodolcino". Nel corso del tempo, nelle stagioni fredde successive, il Fantasma è diventato più socievole e non disdegna soffermarsi per periodi prolungati.

### **Isola comune di Isolato:**

mai nome fu più appropriato di questo! La strada, inventata dall'ing. Donegani su incarico di Maria Teresa d'Austria e costruita da tenaci maestranze, si strotola come un serpente, avvolgendo con i suoi tornanti le ripide chine sotto le case di Pianazzo. In questi luoghi cari al Carducci che ne ha descritto le bellezze in odi poetiche, tra un bicchiere di nobile Valtellina e una fetta di profumato formaggio d'alpe, si annidano, protette dall'alto gelido dell'inverno, una serie di cascate di ghiaccio di rara bellezza. Da Campodolcino conviene seguire la nuova strada per Isola, dalla quale sono ben visibili, in stagioni fredde normali, molte bellissime colate. Sul lato sinistro la "Cascata del Ponte", e poco oltre "Effetti Collaterali", dall'altro la mastodontica "Cascata di Pianazzo", e poi salendo una serie di attraenti cascate, ognuna con una propria personalità, tra le quali la "Bava dello Spettro", scoperta e salita parzialmente dagli esploratori Popi Miotti e Guido Merizzi con Paindelli nel lontano 1982, e "I Denti della Strega", spazzolati a dovere dalle nuove leve Daniele Fiorelli e Fabio Salini nel 2000. Quando finalmente si raggiungono le case di Isola, dopo tanta ombra si tira un sospiro di sollievo, osservando i flussi che si scaldano al sole sopra una grande cava di pietra. Ce ne sono un po' per tutte le piccozze, dalle scimitarre per il dry-tooling a quelle che consumano i loro denti esclusivamente sul puro ghiaccio: provare per credere.



## Scheda tecnica

La Val S. Giacomo o Valle Spluga è il profondo solco vallivo che da Chiavenna sale fino al passo dello Spluga; per secoli è stata una delle direttrici del collegamento tra il sud e il nord delle Alpi e conserva le tracce di antiche, gloriose strade. L'apertura del tunnel del Gottardo ha tolto a questa valle molta della sua importanza come via di comunicazione, ma i luoghi evocano lontane memorie del passaggio di carovane, mercanti, soldati, pellegrini e viandanti. Lunga una ventina di chilometri, presenta alte e selvagge pareti rocciose sulle quali ogni inverno solidificano numerosi corsi d'acqua che formano cascate di notevole interesse. Gli itinerari descritti si trovano disposti su entrambi i versanti della valle e hanno il pregio di non essere mai particolarmente lontani da raggiungere. Tra le numerosi valli laterali che vi confluiscono la più ricca di colate è la Val Febbraro, che dall'abitato Isola si diparte verso Ovest.

**Periodo ideale:** in genere, da dicembre a marzo a seconda dell'andamento meteorologico.

**Informazioni:** Guida Alpina Mario Sertori [m.sertori@alice.it](mailto:m.sertori@alice.it), anche al sito [www.cascatedighiaccio.it](http://www.cascatedighiaccio.it)

**Meteo:** [www.meteosvizzera.ch](http://www.meteosvizzera.ch) (in italiano); 0041/848800162 (in più lingue tra cui l'italiano).

**Guide:** "Cascate lombardia e svizzera guida delle cascate di ghiaccio delle alpi centrali" a cura di Mario Sertori, Blu edizioni, 2004 Torino.

**Accesso:** Milano, Lecco, Colico, Chiavenna SS 36. Dalla rotonda nel centro dell'abitato di Chiavenna imboccare la statale dello Spluga (indicazioni per Madesimo) che raggiunge nell'ordine S. Giacomo Filippo, Cimaganda, Prestone, Pietra, Campodolcino e Madesimo.

**Carte:** Carta Nazionale Svizzera 1: 25.000 f. 1275 Campodolcino; f. 1255 Splügenpass; Carta Kompass 1:50.000 n. 92 Chiavenna Bregaglia.



Alla cave di Isola

## Itinerari

### 1 COULOIR DELLA CONDOTTA FORZATA

F. Giacomelli e c.; la cordata finale G. Arone e P. Guarnelli 1985

**Difficoltà:** IV/4 la cordata

**Lunghezza:** 200 m

**Esposizione:** NW

**Quota:** 1100 m

**Accesso:** dalla frazione Pietra di Campodolcino (14 km da Chiavenna), uscire a sinistra della strada dello Spluga in corrispondenza della frazione Portarazzo.

Ampio spazio per parcheggiare. Dalla centrale idroelettrica salire a sinistra della condotta forzata per poche decine di metri.

**Percorso:** primo salto abbastanza ripido (80°), seguito da altri più appoggiati, in un suggestivo colatoio fin sotto la cordata finale lunga 10x12 m.

**Discesa:** sulla destra idrografica per bocca.

**Note:** divertente e di facile accesso.

### 2 IL BACIO DELLA PANTERA (SOGNO DI MARIO)

M. Sertori e P. Guarnelli 1999

**Difficoltà:** III/5/5-

**Lunghezza:** 110 m

**Esposizione:** NW

**Quota:** 1250 m

**Accesso:** come la precedente. La cascata è ben visibile dalla frazione Portarazzo. In alto a sinistra della condotta forzata.

È parallela all'itinerario n.1 e distante da questo circa 100 m, a quota però più alta, riconoscibile perché scende da una rupe verticale con una struttura a colonne sovrapposte.

Si raggiunge per evidenti sentieri (0,20 ore).

**Percorso:** dopo una lunghezza con brevi tratti verticali e formazioni a cavolfiore, si giunge nei pressi dell'attacco di due candelie sovrapposte molto esili e staccate dalla roccia che costituiscono il tratto-chiave.

Scende all'uscita su cengia.

Sulla destra inizia l'ultimo salto, sempre verticale, ma meno impegnativo.

**Discesa:** dall'uscita dell'ultimo tra, traversare a destra (sinistra idrografica) per 200 m fino a poco prima di una valletta e individuare un larice con cordino sul bordo della parete. Si torna all'attacco con una doppia e un traverso a destra.

**Note:** cascata esposta e difficile, non tanto per la continuità verticale, quanto per l'aleziosità e la complessità dell'intera costruzione.

### 3 FANTASMA DI CAMPO

G. Colzato e M. Sertori 1997

**Difficoltà:** IV/4-5

**Lunghezza:** 185 m

**Esposizione:** S

**Quota:** 1100 m

**Accesso:** l'imponente colata, caratterizzata da un notevole tratto verticale, è visibile all'uscita del paese di Campodolcino, in direzione di Madesimo, di fronte all'albergo Europa.

**Percorso:** la cascata si supera con quattro lunghezze di corda, di cui la seconda è la più impegnativa.

**Discesa:** in doppia a destra (faccia a monte) su pianta. Un condone lasciato

**Note:** grande cascata che si consolida in inverni particolarmente rigidi e non presenta quasi mai condizioni ottimali di ghiaccio. Sciarata molto tecnica.

### 4 ZANNA BIANCA

M. Sertori, P. Guarnelli e M. Geronzi 1997

**Difficoltà:** II/4-

**Lunghezza:** 70 m

**Esposizione:** O

**Quota:** 1500 m

**Accesso:** da Pianazzo percorrere la strada a ritroso verso Campodolcino: dopo un paravallange in metallo e prima di una galleria di pietra, si nota

sul muro a monte della strada una scaletta che dà accesso alla valletta della cascata. Entrare nel canale, che diventa nella parte finale stretto e ripido (100x150 m 40°/45°), fino alla base del salto. La colata è visibile dalla strada Campodolcino/Isola, al primo ponte che si incontra.

**Percorso:** si supera il bel salto con due impignative lunghezza.

**Discesa:** in doppia (pianta).

**Note:** imponente salto sbalzato caratterizzato da ghiaccio spesso e cavolfiori (al sole nel primo pomeriggio in genere).

### 5 CASCATA DEL CANE (PILASTRO DI DESTRA)

R. Libera e P. Guarnelli 1997

**Difficoltà:** IV/4

**Lunghezza:** 100 m

**Esposizione:** O

**Quota:** 1200 m

**Accesso:** da Campodolcino verso Isola; circa 2 km dopo il ponte la colata è ben visibile sul versante roccioso dove sale la tortuosa strada per Madesimo, posta a destra dell'evidente e celebre cascata di Pianazzo.

Parcheggiare al terzo tornante sulla SS 36 da Campodolcino verso Pianazzo, seguire un sentiero che porta a una presa d'acqua e da qui in breve alla colata.

**Percorso:** una prima parte appoggiata porta un cotto pilastro molto interessante.

**Discesa:** sulla strada per Campodolcino o direttamente in doppia su attenti.

**Note:** cascata non sempre presente.





L'autore su La Cascata del Cane.

## 6 PIANAZZO (BIG ICE)

B. Petazzi e c. 1962

**Difficoltà:** IV/5

**Lunghezza:** 220 m

**Esposizione:** O

**Quota:** 1200 m

**Accesso:** molto evidente e grandiosa, si trova a sinistra della Cascata del Cane. Dalla strada Campodolcino/Isola parcheggiare poco dopo il ponte, poi in circa 30/40 min. all'attacco.

**Percorso:** si supera con 4/5 lunghezze di cui l'ultima è molto aerea e impegnativa, anche perché difficilmente ghiaccia completamente.

**Discesa:** a piedi dalla SS 36 (sono circa 7 km) o in doppia.

**Note:** splendida cascata gigante che purtroppo necessita di freddo intenso e continuo per consolidarsi, anche a causa della grande portata d'acqua.

**Altre possibilità:** a sinistra di Pianazzo si forma a volte una spettacolare colata con lunghi tratti verticali con difficoltà di IV/4+5.

## 7 CASCATA DELLA FUNIVIA

L. e E. Guarelli 1987

**Difficoltà:** IV/4

**Lunghezza:** 50 m

**Esposizione:** O

**Quota:** 1550 m

**Accesso:** la colata è situata a Medesimo, in una gola poco a monte della stazione di partenza della funivia del Groppera. Si raggiunge in 5 minuti tramite sentiero evidente, dietro il parcheggio della funivia.

**Percorso:** si supera con una lunghez-

za molto interessante che varia di difficoltà a seconda del percorso scelto. A volte si presenta verticale per un buon tratto.

**Discesa:** all'uscita sulla sinistra è attrezzata la coata a spit.

**Note:** cascata di tipo sportivo bella e di facilissimo accesso.

## 8 BAVA DELLO SPETTRO

G. Merizzi, G. Motti e G. Pandelli 1982  
prima lunghezza, G. Colada e E. Gianera 1986 (salita completa)

**Difficoltà:** III/4

**Lunghezza:** 100 m

**Esposizione:** O

**Quota:** 1200 m

**Accesso:** da Campodolcino verso Isola. La cascata è alta nei pressi di alcune gallerie paravalanghe e dal primo tornante è visibile sul lato opposto della valle (sinistra idrografica). Attraversare il torrente e risalire il ripido colatoio che porta all'attacco (0,30 ore).

**Percorso:** la colata si supera con due lunghezze di corda. Il primo tiro è il più impegnativo.

**Discesa:** a piedi dalla strada soprastante (sono alcuni chilometri), oppure in doppia sul lato sinistro idrografico.

**Note:** cascata interessante e dall'aspetto abbastanza docile, riserva però un'arrampicata su ghiaccio sovente infido e sottile, anche se con tratti verticali brevi. Ambiente appartato e suggestivo, malgrado la presenza della strada.

## 9 DENTI DELLA STREGA

F. Salini e D. Fiorelli 2000

**Difficoltà:** III/4+ M5

**Lunghezza:** 80 m

**Esposizione:** O

**Quota:** 1200 m

**Accesso:** come la precedente. Questa sale la più attraente colata a sinistra, caratterizzata da muri verticali sovrapposti.

**Percorso:** si supera con due lunghezze di corda. Il primo tiro presenta un breve tratto di misto attrezzato con 2 spit. La cascata è già stata salita completamente su ghiaccio.

**Discesa:** come per la n° 8.

**Note:** cascata molto interessante, posta in un ambiente molto bello.

## 10 CASCATA DEL PARAVLANGHE (O DEL RISVEGLIO)

P. Guarelli e F. Varossi 1986

**Difficoltà:** V dal 2+ al 3+ a seconda

della linea di salita

**Lunghezza:** 80 m

**Esposizione:** S/O

**Quota:** 1350 m

**Accesso:** da Isola verso Medesimo; parcheggiare in prossimità del primo paravalanghe che copre la strada. Scendere sotto il tunnel ed entrare nel greto del corso d'acqua ghiacciato.

**Percorso:** la colata è molto discontinua: dopo un primo cortissimo risato prosegue con un canale adagiato interrotto da brevi muretti. L'ultimo tiro è il più interessante e può essere salito in vari punti, con difficoltà diverse.

**Discesa:** sinistra idrografica su arbusti

**Note:** cascata facile e con accesso molto comodo. Con molta neve, è quasi completamente sommersa nella prima parte.

## 11 PLACCA GELATA

P. Guarelli e V. L. Bera 1997

**Difficoltà:** IV3+IV4

**Lunghezza:** 45 m

**Esposizione:** S/O

**Quota:** 1350 m

**Accesso:** è la larga colata situata poco prima dell'inerario n. 10.

Accesso brevissimo ed evidente. Si individua a sinistra di un canale.

**Percorso:** la cascata si supera con una lunghezza interessante, mai verticale, ma in genere avara di ghiaccio.

**Discesa:** in doppia da un arbusto.

**Note:** comodissima come la sua vicina, non sempre è scalabile per l'esiguo spessore del ghiaccio.

## Cava di Isola

(dal n. 12 al n. 14)

La Cava di Isola è un luogo solare situato vicino alla strada, che presenta in annate favorevoli varie candele staccate molto interessanti e fotografiche. Sono anche stati attrezzati anche alcuni tiri di misto di media difficoltà.

**Accesso:** dall'uscita del paese di Campodolcino, prendere a sinistra (indicazioni per Isola) verso la partenza della cabinovia per Motta, che si lascia sulla destra per proseguire lungamente in piano con bella vista sull'imponente cascata di Pianazzo.

Oltrepassate alcune gallerie paravalanghe, la strada sbucca dopo alcuni tornanti sopra alla diga di Isola e giunge al piccolo borgo, caratterizzato da belle baite in legno ben conservate. La cava, visibile all'uscita del paese verso Medesimo sulla sinistra sopra la strada, si raggiunge in pochi minuti attraverso la pista in uso alla cava stessa e da ultimo per ripido pendio erboso. La struttura dove si trovano le cascate

descritte è la prima a sinistra della condotta forata. Si consiglia di parcheggiare lontano dall'ingresso della cava.

## 12 LILLO

P. Van Duin e D. Bartascini 2002

**Difficoltà:** IV/5-

**Lunghezza:** 40 m

**Esposizione:** S

**Quota:** 1300 m

**Percorso:** cascata sportiva che presenta una bella candela staccata di 12 m, seguita da un muro verticale. Se in buone condizioni, si può continuare per altre due lunghezze.

**Discesa:** doppia attrezzata (fix e mail-loni) che serve anche per la colata Torri Gemelle.

**Note:** cascata esteticamente molto attraente.

## 13 TORRI GEMELLE

L. Lanfranchi, P. Van Duin e

D. Bartascini 2002

**Difficoltà:** IV/5+IV

**Lunghezza:** 45 m

**Esposizione:** S

**Quota:** 1300 m

**Percorso:** è la colata parallela alla precedente e poco distante da essa. La sferoidica candela staccata di 30 m si supera con un'unica lunghezza.

**Discesa:** doppia attrezzata (fix e mail-loni), la stessa di Lillo.

**Note:** bellissima! Purtroppo non sempre si attacca al suolo. In apertura i primi 6 m erano molto delicati ed esili. La cascata è stata superata dal basso da D. Bartascini provando pulitura (dal alto) dalle stalletti instabili e posizionamento di 1 fix a 5/6 m da terra, con rinvio e corda passante per lo stesso.

## 14 CANDELINA

F. Dossi e D. Bartascini 2002

**Difficoltà:** IV/5-

**Lunghezza:** 15 m

**Esposizione:** S

**Quota:** 1300 m

**Percorso:** breve candelotto

**Discesa:** doppia attrezzata su piante a sinistra.

**Note:** bella, fotografica ed esposta al sole.

**Altre possibilità:** a destra e a sinistra di Candelina sono stati attrezzati con spit due corti itinerari di misto: 1) Isola M5+, 4 spit - 20 m 2) Isola Tooling M7, 4 spit - 20 m. A sinistra di Torri Gemelle: Che Soit, 100m IV/4+ è una bella colata solare come dice il nome.

Mario Serton





Testo e foto  
di Sebastiano  
Iurici

# Mainarde

## New Age



**L**a catena delle Mainarde-Monti della Meta raggiunge i 2248 m con il M. Petroso, e i 2242 m con il M. La Meta. Nonostante la quota non elevata, quasi tutte le cime di questa catena hanno un aspetto molto "alpino" essendo costellate da circhi glaciali, pareti di roccia, affilate creste e profondi valloni. Purtroppo per noi "appenninisti", le pareti di roccia sono piccole e discontinue e spesso costituite di roccia friabile ed erbosa, quindi di limitato interesse alpinistico. La musica cambia nella stagione invernale quando ripidi canali erbosi,

dieci e pareti di roccia rotta si trasformano in un ambiente ideale per le salite su ghiaccio e misto. A causa della loro posizione geografica, queste montagne ricevono precipitazioni nevose sia dai freddi venti balcanici che dalle umide e miti correnti atlantiche. I forti venti, i continui sbalzi dello zero termico e le nubi che quasi perennemente stazionano sulle cime più alte, fanno sì che ghiaccio e galaverna "menngano" ogni cosa, anche in piena parete come nelle Highland scozzesi o nelle remote Ande Patagoniche.

Ovviamente ci sono annate più favorevoli di altre come nell'inverno 2005-06 quando le condizioni, ottime già a metà dicembre, ci fanno mature l'idea per nuovi itinerari. Il 4 gennaio con Luca Luciani partiamo con l'intenzione di effettuare la prima ripetizione di "Hypermeta" ma, lungo l'avvicinamento, la visione della parete nord dell'Anticima del M. La Meta è troppo invitante e cambiamo idea. Era da molto tempo che la guardavo senza mai avere il coraggio di tentare perché nessuno l'aveva scalata prima. L'Hypermeta può attendere, e puntiamo dritti alla base della parete. I primi metri sono quasi ver-

*Accanto al titolo: Il versante nord del Monte La Meta.*

*A sinistra: L'attacco di "Patagonia Express".*







L'11 febbraio il tempo è pessimo sul Matese e, di ripiego, ci dirigiamo verso le Mainarde dove sembra sia migliore. E solo una breve un'illusione perché, già durante l'avvicinamento, il vento è forte e sulle cime si addensano le prime nuvole. Comunque tentiamo una goulotte sull'Anticima perché sembra che quella parete sia al riparo dal vento. Nel primo tiro sono orgoglioso della scelta, infatti il vento è assente e il ghiaccio buono. L'ottimismo dura poco, la nebbia scende e qualche raffica ci raggiunge. Già dopo pochi metri del secondo tiro, non vedo e non sento più Luca. Scalo per altri 50 metri lungo la goulotte e ho giusto il tempo di fare sosta quando il vento comincia a buttarmi addosso ingenti quantità di neve. Tiro tre volte la corda e faccio capire a Luca che può salire. La situazione peggiora ancora: il vento è così forte che riesco solo a guardare le mani che recuperano la corda. Intanto la neve mi si accumula addosso, si ghiaccia sulle ciglia e sui guanti; quando intravedo Luca, il colore rosso della sua giacca è solo un ricordo. L'unico pensiero ora è di uscire dalla parete, non capisco più dove sono e, tra le raffiche impetuose, cerco di scorgere una possibile via di salita, la più facile possibile. Salgo quasi alla cieca altri 50 metri mentre l'aumentare del vento mi fa capire che sono vicino alla vetta che raggiungiamo con un'altro breve tiro. In cima le raffiche sono così forti che quasi non mi riusciamo a stare in piedi e letteralmente fuggiamo via verso il canale di discesa. Nel bosco, al riparo dal vento, Luca suggerisce il nome della via che trova presto la mia approvazione: *Riding the storm*, cioè cavalcando la tempesta.

56

## ANTICIMA M. LA META, 2182 m.

parete Nord

**Patagonia Express**

140 m TD 65/70°

passi 80°/65°

C. Iurico e L. Luciani il 4-01-2006

**Avvicinamento:** Dal pianoro "Campitelli" 1430 m a 10 km da Alfedena (AQ), si segue la pista che entra nel bosco fino ad un bivio all'inizio del bosco. Da qui si prende la pista di sx seguendo segnali giallo-verdi fino al limite del bosco (1h) ed entrare nel pianoro di Biscuri. Ora si già valere il versante NE del M. La Meta con, a sinistra, la tozza mole dell'Anticima. Da qui, in un'ora, alla base della parete.

L'attacco della via è più o meno al centro della base della parete, in una goulotte appena a dx di uno speroncino roccioso.

L1 - 35 m Salire la goulotte per circa 20 m a 70/90° poi, più facilmente (65°) si sosta su rocce ora affioranti sulla sx.

L2 - 35 m Salire per 20 m in leggera diagonale verso dx (fino 75°), poi puntare ad una fascia di rocce che salgono diagonalmente da sx a dx, si traversa parallelamente alle rocce stando su quella più in alto a dx, 55°/70° e passi di misto.

L3 - 45 m salire la piccola goulotte a 75° appena a dx della sosta e poi più o meno dritti (55/60°) fino ad un risalto a 70°, lo si supera e si sosta con titoric.

L4 - 35 m superare l'ultimo risalto a 65° poi dritti, 55/60° in vetta.

**Discesa:** dalla cima seguire la cresta esile e rocciosa (passi di misto), fino alla sella che lo separa dal M. Meta. Da qui, scendere per il ripido canale (45/40°) fino alla base della parete.

### Riding the storm

160 m TD 55°/65°, passi a 80°

C. Iurico e L. Luciani il 18-02-2006

L'attacco è 50 m a dx della precedente, all'altezza di una fascia rocciosa a metà del ripido pendio sotto la parete, nel suo settore dx. In alto è evidente la goulotte della via che esce pochi mt a dx della vetta.

L1 - 40 m Si aggira la fascia rocciosa a dx con passo a 75°, poi dritti su pendio a 55° fino alla base di una goulotte (25 m) che si scala per 15 m tra i 70/80° stando sulle rocce di sx.

L2 - 50 m continuare nella goulotte tra i 70/75° e passi di 80° per 25 m, fin sotto una fascia rocciosa poco evidente che sale verso dx che rende difficile una via diretta, la si supera sulla sx nel tratto più facile per pendii meno dritti 50/55° in traversata verso sx fino ad una più evidente fascia rocciosa stando sui punti più in basso a sx.

L3 - 50 m Aggiungere sulla sinistra la fascia e salire più o

### "Fughì" sulla sommità dell'anticima di M. La Meta.



meno dritti 50/55° all'inizio su pendio aperto poi tra speroni rocciosi sempre più evidenti passi a 65/70°, fino a sostare su uno degli ultimi speroni evidenti (14 - 20 m Salire dritti 55° poi 45° fino in vetta.

**Discesa:** vedi Patagonia Express.

## M. MARE, 2162 m Parete Nord

Tramonto oltre la cornice

180 m TD+EC- 60/70°, passi a 90°

C. Iurico e L. Luciani 21-01-2006

**Avvicinamento:** Dal pianoro Le Forme a 1430 m, raggiungibile da Pizzone (AQ), dirigersi verso sud, fino al limite del bosco; da qui salire in diagonale verso destra OSO fino al primo colla a ridosso del pianoro a



In alto, zona di La Meta; qui sopra Zona di M. Mare. Da GM-Appennino Centrale I, di C. L. Vittori, CAI-TG.

1490 m. Ora il terreno è cosparsa di dossi e vallate. Si prosegue a SO per 15 minuti a saliscendi, oltre il terreno sale. Salire con lungo traverso da dx a sx fino a delle fessure di roccia (1680 m cal), da qui in lungo traverso a saliscendi per poi, con una breve salita, al mio dal bosco (1h45) in vista parete del M. Mare. Da qui alla base della parete 1h, con pendii finale da 30 a 45°.

L1 45 m salire il canale goulotte tra i 65/70° con passi a 80° stando su roccia sulla sx all'altezza di un evidente e lungo tetto strapiombante a dx.

L2 40 m si sale la piccola colata di ghiaccio riperta a sx della sosta, la si rimonta e si arriva sotto un titoric, si traversa a sx fino ad una calata neve dura/ghiaccio che viene dal canale che inverte contrariamente la parete. Lo si supera (passi 90°) entrando nella goulotte tra due costole rocciose/nevose. Si sosta su roccia sulla dx.

L3 50 m superare il muretto 80° sopra la sosta, poi dritti nel canale

con ghiaccio poi neve (70/80/55°) fino a superare un'isola rocciosa sulla dx e puntare a sostare su ghiaccio all'altezza dell'ultima roccia affiorante dove c'è una "presa d'aria" sotterranea.

L4 35 m salire l'ampio canale nevoso (55°, passi 65°) stando con una teica sotto la cornice

L5 5 m cornice con 2 m a 90°.

**Discesa:** seguire il canale verso ONO per 20 min fino ad un ripido canale (l'unico fattibile) a 40/45° che scende all'estrema dx dell'anfiteatro del M. Mare poi, con un lungo traverso a dx, si supera un costone e si torna alla base.

Sebastiano Iurico  
(Sezione di Lanciano)



# Buranco\* da Carnabûgia

Patrizia Dianì

Una piccola area comoda da raggiungere e di cui si credeva di conoscere tutto, grotte, carsismo e idrografia: era così che si pensava della zona del buranco di San Pietro, in Val Varatella (Toirano - SV) alla fine del 2000, alla chiusura del V Convegno della Speleologia ligure tenutosi a Toirano il 30 settembre di quell'anno e il cui argomento era il carsismo del Monte Carmo. Ma alcune cose, soprattutto alcuni inghiottitoi in posizioni strane, ci hanno incuriosito e portato a fare battute anche in zone considerate superflue. E' in questo modo che è stato scoperto un piccolo buco, che in luglio aspirava tantissima aria, appena sopra il ben conosciuto buranco di San Pietro. Il buchetto allargato ha dato accesso ad una delle più profonde grotte della zona (in Val Varatella, 134 metri sono tanti) ma soprattutto ha dischiuso un mondo sconosciuto sulla geologia della zona, portandoci a guardare con occhi più attenti anche altre cavità. Il nome, per i non liguri, si traduce in grotta dell'Origano, da alcuni esemplari della profumata

(\*) buranco: termine ligure, equivale a taratro



In alto: Una cortina di stalattiti chiude quasi completamente la galleria (P. Dianì). Qui sopra: Condotto freatica, ovvero galleria scavata da acqua circolante sotto pressione, come si nota dalla forma subcircolare (S. Stobbà). Carta zona: Ubicazione del buranco di Carnabûgia.

pianticella che si trovano lungo il sentiero e che hanno fatto esclamare a qualcuno: "ecco cosa ci facevi lassù, altro che fare battute!"

## INQUADRAMENTO GEOLOGICO

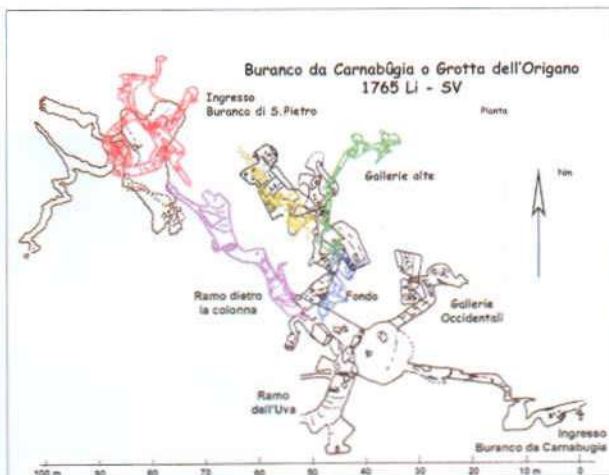
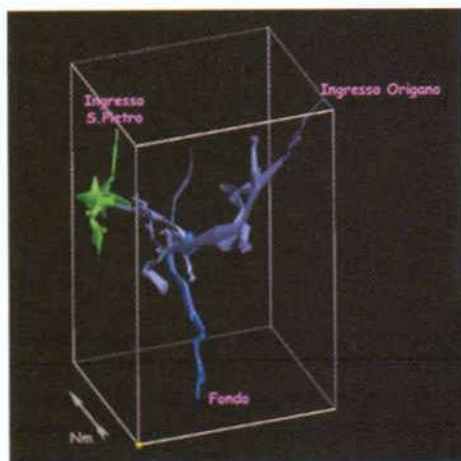
La geologia ligure non è facilmente riassumibile in poche parole e la Val Varatella è molto piccola ma emblematica di tutto ciò. Si tratta di una breve valle con direzione prevalente W-E percorsa dal rio di Carpe, che sfocia nel Mar Ligure all'altezza di Borghetto. A metà circa della valle si trova la cittadina di Toirano, con le sue grotte turistiche, ma tutta la zona è formata prevalentemente da rocce

carbonatiche; l'ambiente ha un selvaggio aspetto carsico e sono conosciute parecchie grotte. La Carnabûgia si trova in rio della Valle, affluente di sinistra di rio di Carpe. Siamo nelle Alpi Liguri, ad ovest della ben nota Bocchetta di Altare; la zona in questione ha subito l'orogenesi alpina e si trova nel punto d'incontro di due unità (M. Carmo e Castelvechio - Cerisola) delle quali la seconda è sovrascorsa sulla prima. Il lato della valle in cui si sviluppa la grotta appartiene all'unità di M. Carmo, composta, per quanto riguarda le rocce carsificabili, da calcari

anisici della formazione di Costa Losera e da Dolomie di San Pietro dei Monti, ladmiche. La situazione geologica è ulteriormente complicata da sovrascorrimenti e pieghe, che danno al lato sud del M. Carmo una struttura a gradoni, dove affiorano alternativamente rocce permeabili ed impermeabili, condizionando quindi in maniera macroscopica la circolazione idrica ipogea. Inoltre, all'interno delle stesse rocce calcaree, le linee di sovrascorrimento funzionano quasi sempre da barriera, non permettendo il passaggio dell'acqua da una fascia all'altra se non tramite fratture. Quindi, ad un







Sopra: Pianta completa del complesso buranco della Carnabùgia - buranco di San Pietro.

A lato: Rappresentazione schematica in 3 dimensioni (parziale, in quanto mancante della "parte vecchia" del buranco di San Pietro) che mette in evidenza l'ipotizzata continuità delle due grotte.

apparente potenziale carsificabile di ben quasi 700 metri, corrispondono in realtà almeno due distinte fasce orizzontali, caratterizzate da sorgenti ed inghiottitoi che fanno capo a separati sistemi carsici. L'idrografia superficiale ha un andamento N - S ma spesso nelle grotte conosciute si trovano gallerie orizzontali con direzione E - W. Questa peculiarità ci ha convinto a cercare possibili nuovi ingressi anche in luoghi apparentemente illogici e quindi anche in una piccolissima zona calcarea, sopra il già conosciuto buranco di S. Pietro, grotta ad andamento prevalentemente verticale, caratterizzata da un salone di crollo che precludeva qualunque speranza di prosecuzione.

#### LA GROTTA

L'ingresso conosciuto del buranco della Carnabùgia immette in una breve galleria inclinata, quasi totalmente riempita da sedimenti e concrezioni. Un piccolo passaggio da accesso ad una serie di brevi salti, spesso impostati su fratture, fino a raggiungere, con il pozzo più bello della grotta,

la sala di Base, alla quota di - 65 metri dall'ingresso: la grotta inizia qui; infatti la cavità cambia morfologia, si dipartono le gallerie freatiche e troviamo fenomeni di crollo, talvolta abbastanza imponenti, con interi blocchi di strati scivolati lungo il piano di strato. Superata la zona delle antiche gallerie freatiche, due rami indipendenti scendono in profondità. Il primo è il ramo del Quadrato, che si ferma a - 99,9 metri (!) su infime gallerie riempite di argille e grossi crolli. Il ramo della Frana scende fino a - 134 metri in interstrato molto vicino al piano di contatto con le rocce impermeabili, che troviamo infatti a formare una delle pareti della sala della Frana: la scarsa fantasia nella scelta dei toponimi la dice lunga sulle condizioni di stabilità di questa zona del buranco... Il breve pozzo finale termina su un microscopico meandrino che raccoglie e drena tutta l'acqua che scorre, con abbondante stillicidio, lungo i due pozzi.

I dati di sviluppo attuali della grotta dell'Origano sono: profondità massima = 134,5 metri; sviluppo totale

(svs) = 560 metri (la grotta è ancora parzialmente in esplorazione).

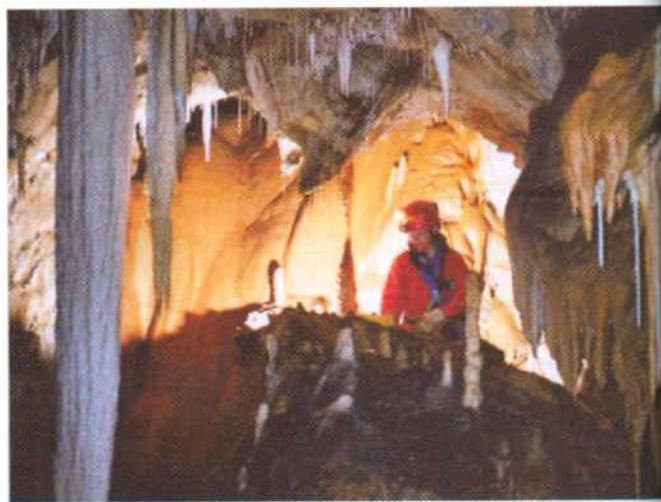
#### MORFOLOGIA

Il posizionamento dei due rilievi, oltre a varie analogie, ha messo in evidenza molti punti in comune con il vicino e già conosciuto buranco di San Pietro (554 Li - SV): a tal proposito, nel buranco di San Pietro sono state rilevate due gallerie conosciute ma mai riportate ed è stato parzialmente rivisto il rilievo del pozzo d'ingresso. Al di là del fatto che non sembra possibile la congiunzione "umana" delle due grotte, a causa di colate di concrezione e imponenti

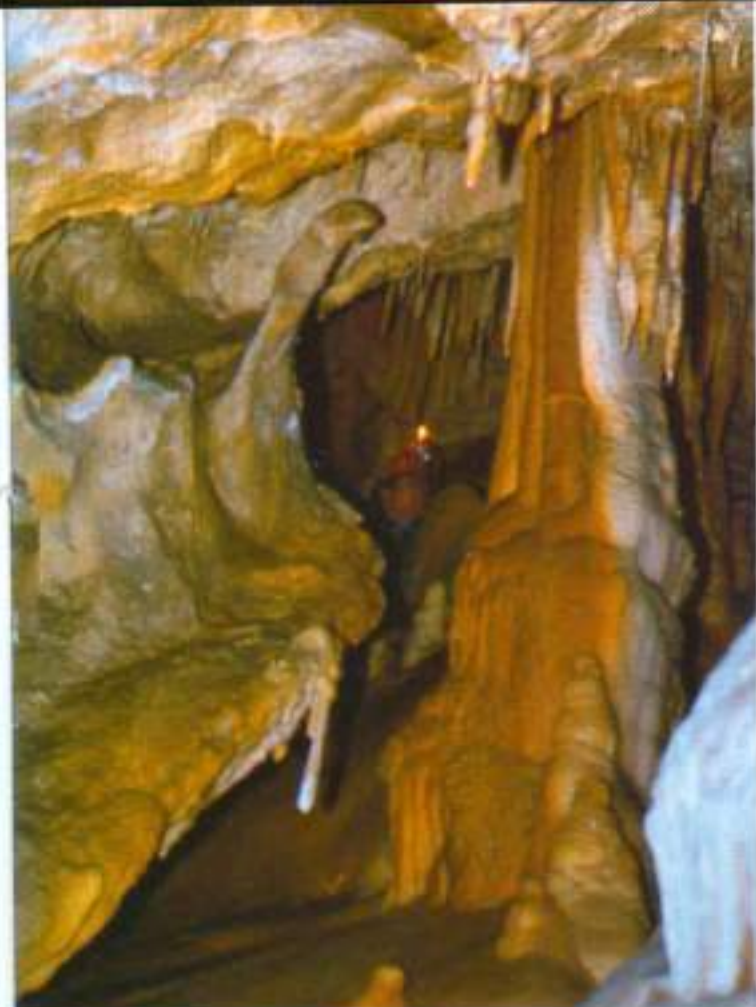
frane, è lecito pensare che le due cavità siano in realtà da considerare la stessa grotta, solo divisa da avvenimenti successivi. Quanto segue riguarda quindi le due grotte nel loro insieme e le quote indicate si riferiscono all'ingresso della Carnabùgia (1765 Li - SV).

Da una prima serie di osservazioni dirette e sul rilievo, possiamo dire che la grotta sembra divisa in tre parti: alcuni rami ad andamento quasi verticale, una fascia di gallerie orizzontali e gli approfondimenti sottostanti. Partiamo dalle gallerie orizzontali, comprese fra le quote di - 50 e - 70 metri dall'ingresso. La grotta è caratterizzata da almeno due livelli di gallerie fossili, ad andamento sub-orizzontale, parzialmente oblitrate da riempimenti di argilla, depositi fluviali e concrezioni. La morfologia delle gallerie, con la presenza di lame di roccia, frequenti collegamenti fra piccole gallerie contigue e almeno due esempi di brevi "gallerie verticali" perfettamente rotonde, fa pensare ad uno sviluppo in regime totalmente freatico, caratterizzato probabilmente da scorrimento lento, mentre

Concrezioni multicolori nella sala di Base (V. Lazzarini).







Qui sopra: La colonna bianca e i capelli d'angelo nella sala di Base.

In alto: Concrezioni in fondo al ramo dietro la Colonna (P. Dian).

direzione ed inclinazione delle gallerie stesse suggeriscono una direzione di scorrimento idrico da N-W verso S-E fino alla zona della sala di Base: da qui i resti delle antiche condotte si dirigono verso Sud. Attualmente non esistono più le condizioni per avere un livello di base a quella quota, in quanto l'erosione della valle sottostante ha notevolmente abbassato il livello dei possibili esutori. Le gallerie, soprattutto nel "lato Carnabùgia" presentano fenomeni di concrezionamento molto intenso, con stalagmiti quasi totalmente nascoste da colate calcitiche. Tutti i rami che si trovano a quote superiori alle gallerie sono pozzi inclinati, in alcuni punti con morfologie "a cascata", e sembrano essere stati percorsi da quantità d'acqua tali da spostare ciottoli arrotondati

fino a decimetrici, anche provenienti dalla copertura impermeabile. Troviamo inoltre depositi stratificati, di argilla, sabbia e ciottoli di varie dimensioni, successivamente parzialmente asportati. Questi rami sono tuttora soggetti a stillicidio più o meno intenso in dipendenza dalle condizioni atmosferiche, ossia stanno tuttora svolgendo il loro ruolo di inghiottitoi, più o meno diretti.

La terza parte della grotta è rappresentata dagli approfondimenti. Tutti i rami che scendono si fermano alla quota di - 100 metri circa, ad esclusione del pozzo della Frana, che sembra anche rappresentare l'attuale drenaggio idrico della cavità.

In questa zona troviamo il contatto con la roccia impermeabile della formazione di M. Pianosa: l'ultima parte della grotta, dalla base del pozzo della Frana al fondo, ha infatti una parete di calcare e una di roccia scistosa, poco stabile. La grotta segue fedelmente gli strati, che in questo punto sono piegati. L'acqua esce dalla zona di contatto fino a raccogliersi lungo l'ultimo pozzo per sparire in uno strettissimo meandrino, orizzontale.

Come in quasi tutte le grotte della zona, le dimensioni del ramo attivo attuale sono piccole, poche decine di centimetri di larghezza contro i quasi due metri delle gallerie fossili sovrastanti: forse la testimonianza di differenti condizioni di assorbimento, tali da garantire quantità d'acqua decisamente superiori.

#### IDROLOGIA

Non sono ancora state fatte

colorazioni della poca acqua interna: l'unico traacciamento esterno sembra escludere un collegamento fra l'inghiottitoio del rio Bozzera, più a monte della strada, e la sottostante risorgenza perenne dell'Acqua Randa. Poiché il fondo della grotta è solo circa venti metri sopra l'Acqua Randa, è ipotizzabile che essa ne sia l'attuale esutore. Non sono al momento state trovate risorgenze fossili che pure, date le dimensioni delle gallerie interne, non dovevano essere troppo piccole. Le ricerche, sia in interno che in esterno, proseguono...

#### Note

Rilievo strumentale eseguito da Sergio Scobba e Patrizia Dian, con il supporto di alcuni soci del Gruppo Grotte; report grafico ed elaborazione: P. Dian

#### Bibliografia

AA.VV. - Atti V Convegno Speleologico Ligure (Iorano - SV - 30 settembre 2000) e relativa bibliografia citata S.Scobba - il paese del Monte Carmo - articolo per Corso Ric. di Geologia S.I.S. 2003

Discesa nel pozzo a - 50 metri (S. Scobba).





Marco Elatto

# Alle origini dell'arrampicata metropolitana subalpina



*"Un locale enorme a strutture futuriste inglobava quel sassone enorme... Un locale freddiccio su cui gravava quell'odore di magnesite e di sudato che si incontra in altre palestre..."*

Alessandro Gogna - Rock story

**È** un pomeriggio come tanti altri nella centralissima via Garibaldi di Torino, un'isola pedonale che dalla signorile Piazza Statuto attraversa il cuore di una delle zone più antiche della città fino alla splendida Piazza Castello. Un vero e proprio budello commerciale, che si insinua tra le antiche contrade dei Mercanti, di San Filippo e Des Gardes Enfants. Un piccolo assembramento di persone si è raccolto quasi all'angolo di Via Porta Palatina dove, quest'oggi, si inaugura Sporting, un nuovo negozio di articoli sportivi. Tutti quanti hanno lo sguardo rivolto all'insù,

*L'inizio dei lavori di costruzione della parete artificiale al Palazzo a Vela, nel 1979 (foto arch. A. Mellano). Una prova del campionato italiano FASI nel 1993.*



per seguire tra un misto di stupore e di ammirazione le evoluzioni di una giovane coppia di scalatori. Si tratta dell'aspirante guida alpina Marco Bernardi, tra i più quotati *free-climber* italiani, e di sua moglie Daniela. Marco sale agevolmente sullo spigolo del palazzo utilizzando le rigature orizzontali dell'elemento architettonico, per poi appendersi nel vuoto sotto un balcone che scavalca con un aggancio di tallone e afferrandosi alla ringhiera. Segue Daniela, che dimostra talento e suscita forse un po' di invidia nelle giovani ragazze vestite alla moda che sono presenti numerose tra la piccola folla. Successivamente, Marco affronta un tratto apparentemente impossibile, pinzando con le mani lo spigolo di un'alta finestra di foggia barocca e utilizzando

i piedi in appoggio puro sull'intonaco verticale. Tutti rimangono impietriti, compreso il sottoscritto quindicenne, quando uno stucco ornamentale cede improvvisamente sotto la pressione del piede di Bernardi, il quale resta però saldamente piazzato sulle mani recuperando immediatamente la posizione.

Sono circa 5 metri di *dülfer* insidiosa senza protezione alcuna, dopo le quali Marco raggiungerà la parte alta del palazzo e il cornicione superiore.

È un pomeriggio come un altro per la maggior parte dei presenti che la sera stessa dimenticheranno quell'esibizione da stunt-man acrobatico, ma non per molti giovani arrampicatori come me che, quel giorno, scoprono che esiste anche il *buildering* ovvero la scalata su





Andrea Giorda scopre la targa intitolata a Guido Rossa nel 1983 (foto arch. A. Mellano).

sulle strutture artificiali.

Alcuni intellettuali del mondo dell'alpinismo subalpino, non tarderanno a sottolineare la teatralità dell'evento, cercando di evidenziarne una quasi doverosa estraneità al mondo dell'arrampicata. La scalata sui palazzi e addirittura sui grattacieli in quel periodo non è tuttavia di certo un fenomeno nuovo nel mondo del verticale. Alcune esibizioni simili come la scalata della Tour Eiffel negli anni sessanta da parte di alcuni noti alpinisti francesi, o le arrampicate di Jim Collins a Stanford in California degli anni settanta, sono in passato apparse a qualcuno come il frutto di un società alienata e frustrata. Il *building* non andrebbe tuttavia confuso con l'arrampicata sulle strutture artificiali preposte allo scopo, considerate invece come una seria ed efficace possibilità di allenamento invernale. Ma siamo agli inizi degli anni ottanta e forse, nei giovani neofiti come me, colpirà soprattutto l'eleganza del gesto atletico in se stesso.

Ancora per molto tempo, si parlerà di quella scalata sul palazzo, mentre in modo quasi maniacale tenteremo a nostra volta di esprimere una gestualità sulla futurista palestra di roccia del Palazzo a Vela di Torino.

### Sportuomo e la palestra di arrampicata Guido Rossa del Palazzo a Vela

Nel 1980 il comune di Torino promuove presso l'ardua struttura del Palazzo a Vela di Italia '61 il progetto *Sportuomo*. Si tratta della realizzazione ambiziosa di un parco sportivo dedicato alle varie discipline: dal calcio alla pallavolo, dal tennis all'atletica, dal pugilato alle arti marziali. Il tutto sembra essere in perfetta sintonia con la storia sportiva della città stessa che, il 17 marzo del 1844 diede i natali alla Società Ginnastica, prima associazione sportiva in Italia e fra le prime in Europa. Pare inoltre che, questa volta, si voglia lanciare un segnale forte che miri a intaccare un'immagine ingiusta della metropoli subalpina, consolidatasi in oltre vent'anni. E' l'immagine di una città grigia, nebbiosa, poco dinamica, che ancora stenta a riprendersi dagli anni di piombo. La Torino odierna dal volto nuovo, quella per intenderci della *Passion live here* olimpica, non è in quegli anni culturalmente immaginabile. Tuttavia, sull'onda di quella ritrovata febbre sportiva urbana, un'altra idea si inserisce nelle pieghe di *Sportuomo*. Si tratta della costruzione di una palestra di roccia artificiale che, per cubatura e soluzioni adottate, diventerà unica in Italia e tra le poche esistenti in Europa. E' anche questo un modo per sottolineare, anche se in forma discreta, che Torino non è dunque solo i freddi cancelli della Fiat o una metropoli con una periferia degradata, ma è anche di diritto una delle capitali alpine, la città dove sono nati il Club Alpino Italiano e il primo Ski Club.

Oggi, dopo le trasformazioni post-industriali e soprattutto dopo l'evento dei XX giochi olimpici invernali, pare che la città possa credere nel suo naturale rapporto con le montagne, in una condizione finalmente di dialogo e non di contrapposizione. In quegli anni tuttavia, anche un pro-

getto come quello della palestra di arrampicata artificiale era senza alcun dubbio da considerarsi coraggioso. Fattori di questa svolta nel mondo dell'alpinismo torinese, furono il CAAI - Gruppo Occidentale e soprattutto l'architetto - accademico Andrea Mellano. La gestione dell'impianto, fu affidata al collegio piemontese - ligure - valdostano delle guide alpine. Un'estesa sezione della parete più alta (circa 10 metri) detta "il mosaico", fu allestita con la copertura di grandi lastre di pietra, che riproducevano in modo un po' inverosimile ma efficace una vera struttura rocciosa. Vi era invece, sul retro, un articolato muro di cemento armato: "il dorso dell'ufò", nel quale erano state praticate alcune tacche orizzontali di varia dimensione e inclinazione; questo offriva una severa arrampicata per le dita. Per simulare la scalata sul ghiaccio era inoltre stato allestito un grosso volume di legno ricoperto di un morbido tartan, molto simile a quello dei campi da tennis. Le pareti di questa curiosa "sfinge", erano state studiate in modo da riprodurre le varie inclinazioni di ipotetici pendii di ghiaccio, dai 45° ai 90°. Nei primi anni ottanta, quando la *piolet - traction* era ancora tutto sommato agli albori nel nostro paese, era consuetudine vedere alcuni frequentatori della palestra armati di piccozze e ramponi, che compivano improbabili e azzardate evoluzioni sui tratti gommati verticali. Una decina di anni dopo, quando la copertura divenne troppo dura per effetto del deterioramento, la "sfinge" divenne il banco di prova per i forti arrampicatori d'aderenza torinesi, che vi realizzarono alcuni passaggi veramente incredibili. Una parte della palestra riservava infine tortuosi e lisci camini, così come "le fessure d'Albione" di varia larghezza per l'arrampicata a incastro. Inutile dire che il successo di pubblico fu notevole. Assai curioso era, soprattutto nel 1980, vedere impegnati sulla medesima parete degli arrampicatori muniti di scarponi e staffe per l'artificiale, così come degli scalatori dotati di leggere scarpette con la suola di gomma liscia. Questi ultimi superavano gli itinerari del muro in totale arrampicata libera. Nel 1983 la palestra viene intitolata alla memoria di Guido Rossa, Accademico del Cai, operaio e sindacalista dell'Italider di Genova ucciso dalle Brigate Rosse nel 1979.

Il giorno della cerimonia, un folto pubblico assistette attento alla partecipazione di



A. Mellano e R. Messner durante la cerimonia inaugurale della Guido Rossa (foto arch. A. Mellano).



uno spaesato Reinhold Messner che si esibì in alcuni passaggi. Gli anni che seguono sono quelli del massimo affollamento della palestra, che diventa un luogo di frequentazione abituale delle scuole d'alpinismo del Cai non soltanto torinese. Lo stesso impianto gestisce inoltre dei corsi specifici, con tanto di preparazione atletica specialistica per l'arrampicata. Tra i primi istruttori operanti in Italia in una struttura artificiale, vi saranno Andrea Giorda, Gerard Salette e Valeria Valli. Possiamo affermare con certezza che sulle pareti della "Guido Rossa" siano passate in circa vent'anni due generazioni di arrampicatori torinesi, nonché molti dei nomi famosi dell'alpinismo italiano. Tra questi ricordiamo Marco Bernardi, Marco Mola, Roberto Mochino, Maurizio Oviglia, Isidoro Meneghin e Marzio Nardi, solo per citarne alcuni. Proprio al Palazzo a Vela si formeranno cordate e si programmeranno alcune scalate che sono entrate di diritto nella storia dell'arrampicata torinese. Ricordo che, una sera del 1983, Roberto Mochino tenne banco tra gli amici decantando una salita di arrampicata mista effettuata in 36 ore nel cuore del verticale settore centrale del Sergent in Valle dell'Orco, in compagnia di Renè De Giorgi e Roberto Calosso. Si offrì addirittura di pagare una pizza a coloro che sarebbero andati a ripeterla. La domenica successiva trovandomi al Sergent ne raggiunsi l'attacco per curiosità, restando sgomento nel vedere il liscio e non protettibile muro iniziale. La via scavalcava la mitica "Fessura della disperazione" e, con difficoltà continue di artificiale estremo e un pericoloso passo di A5, si inoltrava nelle aggettanti placche della parte superiore della parete. Era nata "Fragilità celebrata", un viaggio futurista che anticipava di oltre dieci anni l'artificiale *new age* e che, ancor oggi, non conta che pochissime ripetizioni.

Capitò talvolta che l'impianto restasse chiuso d'improvviso per motivi gestionali. Fu così che due giovani climber torinesi emergenti, Roberto Mochino e Massimiliano Giri, si inventarono una nuova possibilità di allenamento urbano, utilizzando il muro di pietre e mattoni che cingeva il giardino intitolato ai Caduti di Cefalonia di Corso Ferrucci. Detto muro, oggi scomparso per lasciare posto al nuovo passante ferroviario sotterraneo, non era alto che 4 metri, ma la sua note-

vole lunghezza lasciava la possibilità di inventarsi dure e continue traversate. Fu insomma un anticipo di quelle strutture artificiali di modesta altezza che oggi caratterizzano la maggior parte delle sale d'arrampicata italiane. Mochino e Giri, abituarli delle fessure e delle placche della Valle dell'Orco, dimostrarono di trovarsi a proprio agio anche su questo tipo di arrampicata, segnando oltre novanta passaggi sul muro di Corso Ferrucci. Dopo un piccolo meeting inaugurale, con tanto di festa, molti arrampicatori torinesi frequentatori della "Guido Rossa" si ritrovarono al muro negli orari più disparati della giornata: durante una pausa pranzo dell'ufficio, approfittando di una mancata entrata al liceo o semplicemente per provare le loro nuove *EB* o le mitiche *Mariacher*. Il tutto sotto lo sguardo incuriosito di anziani pensionati, mamme con bambini e addirittura delle forze dell'ordine che, impegnate in blitz antidroga, non mancarono talvolta di perquisire i malcapitati *climber* e ispezionare la loro magnesite. L'esperienza di questo periodo potrà apparire curiosa, ma l'effetto socializzante fu notevole come già del resto era avvenuto al Palazzo a Vela. Nonostante in quegli anni si definiscano sempre di più per l'arrampicata i connotati di una disciplina autonoma, occorre ancora competizione ufficiale perché questa disciplina possa definirsi "sportiva". Ci pensano gli Accademici del Cai Andrea Mellano, Alberto Rizzo e il giornalista Emanuele Cassarà, che grazie alla direzione tecnica di Marco Bernardi, organizzeranno Sport Roccia 85, la prima competizione internazionale di arrampicata sulla difficoltà. La manifestazione si tiene nei pressi di Bardonecchia in Valle Stretta, sulla calcarea Parete dei Militi tanto cara alla storia dell'alpinismo torinese.

La competizione suscita molte polemiche negli ambienti più conservatori del mondo dell'alpinismo ma anche tra alcuni autorevoli arrampicatori che saranno firmatari del famoso "manifesto dei 19". L'evento è tuttavia un grande successo inaspettato. L'anno seguente si replica nuovamente a Bardonecchia, ma viene aggiunta anche una prova ad Arco di Trento, sulla famosa parete del Colodri. Nel giro di pochi anni, si individuano i limiti e le difficoltà organizzative delle competizioni sulla roccia naturale e incominciano a imporsi, non solo al mondo



Andrea Giorda impegnato sulle "fessure d'Albione" (foto arch. A. Giorda).

delle gare, le strutture artificiali componibili e le prese di resina. Anche la "Guido Rossa" è in fase di trasformazione: le strutture di cemento con buchi e tasselli di legno come prese, appaiono infatti obsolete di fronte alle nuove esigenze dell'arrampicata e dell'allenamento. Compagno così le prime torri realizzate con i pannelli resinati e, le mura principali di cemento armato, vengono tappezzate di prese modulari di varia foggia e colore. Soltanto il classico settore del "mosaico" non subisce trasformazione alcuna e legittima in qualche modo un legame con il modo dell'arrampicata del passato. Nell'aprile del 1987 di fronte al cambiamento inarrestabile nasce la S.A.S.P., Società Arrampicata Sportiva Palavela, che addirittura anticipa di qualche mese la nascita della F.A.S.I., la prima federazione italiana di arrampicata sportiva. Parallelamente si afferma nel mondo della competizione l'*indoor*, il che obbligherà ulteriori ammodernamenti della palestra torinese al fine di poter ospitare le competizioni del circuito nazionale.

### Gli anni '90, la fine di un'avventura e la scalata della Mole Antonelliana

Sotto la direzione attenta ed esperta degli istruttori federali Tito Pozzoli e Andrea Jannon (quest'ultimo campione italiano



di velocità nel 1988), l'impianto del Palazzo a Vela continua la sua attività formativa e promozionale dell'arrampicata sportiva. Nascono però in quegli anni altri impianti privati nella metropoli subalpina, il più importante dei quali è senza dubbio il B-Side diretto da Marzio Nardi e Luca Giammarco. La ristrettezza degli spazi ospitanti, obbliga il più delle volte all'allestimento di strutture alquanto basse, nelle quali si cerca di utilizzare tuttavia la morfologia e l'inclinazione dei pannelli per ottenere un perfetto effetto allenante. Non più dunque l'utilizzo di corda e imbracatura ma estenuanti percorsi numerati obbligati, attraverso i quali definire la propria tecnica, la resistenza e la potenza. In caso di caduta morbidi e spessi materassi ne annullano l'effetto.

La "sala", diventa ovunque il vero strumento per la costruzione di un arrampicatore sportivo, ancor prima forse che si inizi a parlare di un ritorno del *bouldering* vero e proprio, ovvero di una disciplina a sé stante.

La "Guido Rossa" che paradossalmente offre in quegli anni ancora una delle più grandi strutture *indoor* italiane, allestisce anch'essa una piccola "sala", di certo non confrontabile con quella del B-side.

All'interno del Palazzo a Vela laddove 15 anni prima si era realizzato un vero tempio dello sport cittadino, resta ormai soltanto la silenziosa mole della palestra di arrampicata a contemplare un grande spazio vuoto e una pista di atletica utilizzata solo raramente.

Gli elevati costi di gestione del riscaldamento per uno spazio così grande, fanno inoltre sì che il Comune di Torino finisca col lasciare al freddo gli arrampicatori nei mesi invernali. Questi si rifugiano pertanto nel piccolo spazio della "sala" riscaldata come soldati superstiti in una cittadella assediata. Coerentemente con il tradizionale spirito subalpino, incapace il più delle volte di difendere le proprie leadership storiche, culturali, artistiche e industriali, inizia così il triste declino di vent'anni di storia della gloriosa "Guido Rossa" del Palazzo a Vela, un declino suggellato dalla voce che ormai serpeggia all'inizio del nuovo millennio: la struttura sarà addirittura distrutta per far posto al palazzo del ghiaccio in previsione dei giochi invernali di Torino 2006.

La notizia lascerà tutti increduli, soprattutto gli arrampicatori che da oltre vent'anni frequentano la palestra.

Nel giugno del 2002, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Giovanni, patrono di Torino, il Toros (Agenzia olimpica per Torino 2006) chiede alla SASP di organizzare una scalata alla Mole Antonelliana. Si tratta del goffo tentativo di utilizzare la teatralità dell'arrampicata per inviare un segnale alla cittadinanza circa l'alpinità della metropoli, fino a quel momento quasi sempre ignorata.

Si dovrà inoltre scalare indossando la maglietta: *Le montagne olimpiche*, ovvero esibirsi per quello stesso apparato organizzativo che deciderà le sorti del Palazzo a Vela. Ci si trova divisi sull'opportunità di aderire all'iniziativa ma, alla fine, ingenuamente accettiamo addirittura a titolo gratuito, con la falsa speranza di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle rivendicazioni degli arrampicatori metropolitani. La squadra che dovrà rappresentare l'arrampicata torinese è composta da Tito Pozzoli, Andrea Jannon, Rosanna Carnisio e dal sottoscritto. Spaesati davanti alle telecamere e alle rituali strette di mano del Sindaco, delle autorità dell'agenzia olimpica e cittadine, dopo pochi minuti ci ritroviamo a risalire con i jumar le corde che penzolano nel vuoto alla base della gigantesca cupola dell'Antonelli. Guardando verso il basso le vie stipate di folla, mi torna in mente quella domenica pomeriggio dei primi anni ottanta, quella della scalata di Bernardi. Ma in questo momento vorremmo forse fare come Edwin Drummond, che nel 1978 terminò con il proprio arresto una non autorizzata scalata sulla Colonna di Nelson della londinese Trafalgar Square, per denunciare l'apartheid in Sud Africa. Sarebbe bello poter superare gli ultimi metri strapiombanti che adducono alla panoramica terrazza del tempio, srotolando uno striscione che reca la scritta: *No alla demolizione della Guido Rossa*. Invece prevale un timoroso buon senso. Raggiungiamo il nostro punto di arrivo a 85 m, e da questo ci caliamo giù per la cupola che già i tradizionali fuochi d'artificio sono iniziati, distogliendo l'attenzione delle migliaia presenti. Nel frattempo lo speaker urla: *"Grazie ragazzi per l'emozione che ci avete regalato"*.

L'indomani, un volto noto del telegiornale del Piemonte parlando della scalata ironizzerà addirittura maldestramente, sottolineando come per la salita siano occorsi 20 minuti mentre l'ascensore

Tito Pozzoli risale le corde alla base della cupola della Mole Antonelliana (foto M. Blatto).



interno della Mole impiega solo pochi secondi!

Alcuni mesi dopo, gli scalatori metropolitani devono dire addio alla palestra "Guido Rossa" del PalaVela, poiché la macchina olimpica non ha tempo da perdere.

Inizia così un disagiata peregrinazione fatta di sistemazioni provvisorie, in attesa del giorno in cui la storica targa intitolata al sindacalista - alpinista possa trovare una collocazione definitiva in uno spazio pubblico dedicato agli scalatori subalpini. Un'attesa che dura ancora oggi.

Marco Blatto

(Col sezione di libreria Fisale SASP Torino)



Testo e foto  
di Giorgio Vassena  
Comitato Scientifico  
centrale

# Rwenzori 2006: 100 anni di stupore

**Il comitato scientifico centrale del CAI dà un importante contributo alla spedizione scientifica nel centenario della conquista**



*Sopra: Scalata alla cima Margherita per effettuare l'inquadramento topografico-geodetico (Foto Bontempi - 2006).*

*A sinistra: Come appare ora il Monte Stanley, con le vette Margherita e Alessandra quasi completamente scoperte dai ghiacci (Foto Illuminati).*

“Rwenzori 2006: 100 anni di stupore”. E' con questo motto che 100 anni dopo la conquista del Rwenzori da parte della spedizione alpinistico-scientifica guidata dal Duca degli Abruzzi, un nutrito gruppo di ricercatori italiani si è mosso alla volta del parco nazionale posto sulla frontiera occidentale dell'Uganda, al confine con la Repubblica del Congo. La spedizione scientifica, organizzata dall'associazione ambientalista L'Umana Dimora sotto la supervisione scientifica dell'Università

degli Studi di Brescia, è stata realizzata con l'importante collaborazione del Comitato Scientifico Centrale, che ha favorito con entusiasmo la concessione del patrocinio generale da parte del CAI. Il CSC ha inoltre attivamente partecipato alla programmazione e alla definizione degli studi scientifici, tramite la collaborazione di 4 suoi membri: l'allora presidente Antonio Guerreschi, l'attuale presidente Giorgio Vassena, Annalisa Berzi, Claudio Smiraglia (anche presidente

del Comitato Glaciologico Italiano) e Guglielmina Diolaiuti. Parallelamente alle iniziative coordinate dall'Ambasciata Italiana a Kampala, e relative alla commemorazione della conquista della vetta del Rwenzori, i ricercatori hanno attivato nuove interessanti ricerche scientifiche su quelle che il geografo greco Tolomeo chiamò le Montagne della Luna. E' importante ricordare che la spedizione del 1906, pur raggiungendo importanti risultati di carattere alpinistico quali la conquista di tutte le principali vette della catena del Rwenzori, ebbe in particolare una importante e si potrebbe dire preponderante componente scientifica. Perfettamente riuscito l'obiettivo di “fare rete” tra istituzioni ed enti italiani e ugandesi, al fine di creare un collegamento di alta competenza sulle tematiche dell'educazione, della

valorizzazione, dello studio e rispetto dell'ambiente, e nell'individuazione di strumenti e strategie per garantire uno sviluppo sostenibile dell'agricoltura locale. Di vitale importanza anche il supporto in loco fornito dal dott. Pippo Ciantia, responsabile in Uganda della ONG italiana AVSI, da più di 25 anni attiva nel paese africano, che ha aderito con entusiasmo all'iniziativa di ricerca e di studio sulle “Montagne della Luna”. D'altro canto la spedizione nasce appunto su iniziativa di un giovane fisioterapista e alpinista, Gustavo Corti, che per ben 3 anni ha operato in questa terra africana in collaborazione con la ONG di Cesena, e che si è posto a capo di questo gruppo di alpinisti e ricercatori. Questa iniziativa, inoltre, riporta nuovamente all'attenzione, se ce ne fosse ancora bisogno, il grande interesse per la scienza e per la ricerca in ambito montano, che ha mosso fin





*Vista panoramica sul lago Bojuko dove è stato posizionato il campo base della spedizione scientifica (Foto Bontempi - 2006).*

*Sotto: Matteo Sgrenzari, scala il Monte Speke per effettuare misurazioni glaciologiche (Foto Vassena 2006).*



dalle origini il Club Alpino Italiano e che ora vede fortemente impegnati sia il presidente Annibale Salsa che tutti gli operatori naturalistici del CAI, il Comitato Scientifico Centrale e i comitati scientifici che arricchiscono numerose realtà periferiche del sodalizio.

12 ricercatori italiani (tutti appartenenti all'associazione Umara Dimora e/o al CAI) e uno studioso ugandese, il cineoperatore Marco Preti, 71 portatori, 6 guide locali, 3 ranger dell'ente parco: questi i numeri della spedizione scientifica che ha avuto luogo tra il 20 giugno e il 5 luglio 2006, e che ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era proposta. Non è stato un ostacolo portare con sé pesanti attrezzature tecniche per il monitoraggio glaciologico, meteorologico, ambientale e topografico di queste splendide montagne. Più difficoltosa la gestione delle comunicazioni all'interno del Parco del Rwenzori.

Principale obiettivo è stato quello di studiare l'ambiente e sviluppare progetti di educazione rivolti alla popolazione locale ugandese.

Studi effettuati tramite tecniche di rilevamento da satellite da ricercatori della Cooperazione Italiana, confrontati con le osservazioni realizzate nel 1906 dal Duca degli Abruzzi e con i rilevamenti tramite voli aerei del 1955, mostrano una drastica e per certi versi drammatica riduzione dell'estensione dei ghiacciai del Rwenzori. Osservazioni analoghe si possono trarre per altre formazioni glaciali tropicali, quali il Monte Kenia o il Kilimanjaro, sui quali la velocità di regresso dei ghiacciai è tale da prevedere la scomparsa di tali apparati nell'arco di pochi decenni. Il lavoro dei ricercatori in terra ugandese ha avuto inizio sabato 17 giugno, durante la sessione scientifica della conferenza di inaugurazione della mostra del centenario della scalata del Duca. La sessione scientifica della conferenza, presieduta dal Giorgio Vassena (responsabile scientifico della spedizione) ha messo a fuoco nel Parco del

Rwenzori una situazione di degrado ambientale grave, che richiede un notevole sforzo di comprensione da parte dell'intera comunità scientifica.

La conferenza, organizzata dal Museo della Montagna in accordo con l'Università di Torino e l'Ambasciata d'Italia a Kampala, è stata per la rimanente parte di carattere prettamente antropologico, mettendo in risalto il valore della tradizione e della storia delle popolazioni di montagna che hanno abitato e tuttora popolano l'area del Rwenzori, ed in particolare il fiero popolo dei Bakonjo. In accordo con le autorità, con i rappresentanti del governo ugandese e con gli enti locali, è stato in primo luogo stabilito di sviluppare un progetto educativo che veda come punto le montagne del Rwenzori, con la convinzione che "l'educazione come introduzione al reale è alla base dello sviluppo di un popolo". Se si desidera dunque sviluppare interventi realmente efficaci sul territorio, e se si vuole dunque preservare l'ambiente del Rwenzori anche di fronte al grande impatto demografico attualmente in atto, è

indispensabile che il popolo locale dei Bakonjo, che vive nel territorio riacquisti la stima delle proprie tradizioni, indissolubilmente legate alle difficili ed inospitali montagne del Rwenzori.

Tale progetto educativo, sviluppato in accordo con la ONG italiana AVSI, si rivolgerà anche alle scuole primarie e secondarie ugandesi. A seguire il progetto saranno Gustavo Corti, capospedizione, e Ruggero Bontempi, socio CAI, naturalista e presidente della sede di Brescia di L'Umara Dimora.

Sulla base delle osservazioni condotte durante il periodo di permanenza nel Rwenzori Mountains National Park è stato possibile formulare una serie di proposte utili per ottenere una maggiore valorizzazione dell'area nell'ottica del turismo sostenibile, e per favorire una più efficace comunicazione dei valori naturali e paesaggistici che essa racchiude.

Tali proposte sono state discusse localmente con i responsabili dell'ente parco, che le hanno accolte con grande interesse auspicando l'avvio di iniziative che consentano di favorire scambi di esperienze ed efficaci confronti con le aree naturali protette italiane. In tale ottica saranno sviluppati strumenti educativi da proporre agli studenti e agli insegnanti delle scuole ugandesi, al fine di permettere la rinascita di una coscienza di popolo. Questo avvincente progetto di valorizzazione e presa di coscienza della propria storia è valido anche per l'Italia, dove ad esempio l'affascinante esperienza del Duca degli Abruzzi in Africa è stata del tutto dimenticata,



e neanche le celebrazioni del centenario della prima scalata hanno consentito di recuperare una piena memoria. E' nell'ottica di rivalutazione della nostra storia, che al ritorno in Italia verranno organizzate numerose presentazioni presso Sezioni del CAI, sedi de L'Umana Dimora e presso sedi universitarie. Inoltre è in avanzata via di realizzazione la ristampa dello storico volume *Rwenzori*, pubblicato dall'editrice milanese Hoepli nel 1908, in cui lo scrittore racconta in modo mirabile le attività scientifiche e alpinistiche della spedizione del Duca, che si svolse sotto il motto della regina Margherita "Ardisci e Speri". Verranno anche ripubblicati gli allegati scientifici di tale volume. Tali allegati sono di difficile reperimento; contengono i risultati scientifici delle ricerche della spedizione del 1906 e sono in particolare arricchiti da numerosi dettagliatissimi disegni e immagini della flora e della fauna del gruppo montuoso. Lo studio del clima e degli apparati glaciali ha rappresentato il primo oggetto di attenzione da parte dei ricercatori in azione in alta quota. Si è provveduto ad un rilevamento tridimensionale tramite laser scanner terrestre della fronte glaciale del ghiacciaio Speke, posta ad una quota di ca. 4600 metri. Due ricercatori, Giorgio Vassena e Matteo Sgrenzaroli, si sono appostati in alta quota all'interno di una piccola tenda, con l'ingombrante e preziosa strumentazione laser scanner per i rilevamenti, nella notte del 26 giugno.

Non è stato facile organizzare il trasporto degli strumenti tecnologici per la realizzazione di tali rilevamenti fino alla fronte del ghiacciaio, considerate le notevoli difficoltà di avvicinamento al campo base di Bujuku (storica posizione del campo base, posta a circa 4000 metri di quota da cui si possono raggiungere le principali vette del Rwenzori e cioè il Monte Stanley, Baker e Speke) ed in particolare le difficoltà di scalata al Monte Speke, caratterizzato da sentieri scoscesi, con passaggi esposti, su fondo muschioso, fangoso o su roccia sdruciolevole. Solo l'abnegazione delle guide locali ed in particolare dei portatori, che scalano queste montagne con semplici stivali di basso costo, ha permesso la realizzazione degli studi qui raccontati.

La strumentazione "laser scanner" permette di eseguire una fotografia tridimensionale del territorio, consentendo ai ricercatori di misurare con accuratezze centimetriche le geometrie, i movimenti e le caratteristiche geomorfologiche superficiali dei ghiacciai osservati. Possono essere rilevati oggetti distanti fino a circa 2500 metri, grazie alla tecnologia messa a disposizione dalla ditta austriaca Riegl, che con grande passione si dimostra sempre molto disponibile a fornire in uso gratuito i propri strumenti per applicazioni di grande interesse ambientale. Purtroppo il massiccio del Rwenzori, durante la giornata, è spesso affetto da fitte nebbie, piogge e foschie. Solo al mattino presto e



*Dal sopra: Le operazioni di scansione della fronte del ghiacciaio Speke (Vassena - 2006).*

*A fronte sopra: esempio del risultato ottenibile con le tecnologie laser a scansione. Il seracco della parete nord del San Matteo (Alta Valleina).*

dopo il tramonto del sole il cielo si rende limpido, e permette all'escursionista, ma anche al ricercatore, di osservare e/o studiare il territorio. Ecco perché i due ricercatori hanno dovuto pernottare in tenda e realizzare le misurazioni glaciologiche notte tempo, quando il cielo e l'atmosfera risultano perfettamente limpidi. Le tecnologie impiegate sono assai avanzate. Da anni utilizzate in ambito montano dall'Università degli Studi di Brescia, provengono in realtà da tecnologie sviluppate dal Centro Comune di Ricerca

di Ispra della Commissione Europea, ed in particolare dal dipartimento per la sicurezza dei cittadini, che ha sviluppato delle particolari procedure "software" di gestione delle misurazioni tridimensionali al fine di dotare gli esperti dell'ente di non proliferazione nucleare, tecnologie applicate per il rapido studio e rilevamento degli impianti nucleari "a rischio" vengono utilizzate efficacemente anche in ambiti di conservazione e studio dell'ambiente. Tali studi favoriranno negli anni la comprensione dei movimenti e spostamenti





Qui sotto: La Cima  
Alessandra di fronte  
alle Cima Margherita  
del Monte Stanley  
(foto Bantempi -  
2006).

sono stati collegati a caposalda posti a quote inferiori, ed in particolare in prossimità del lago Bujuku, a circa 4000 metri di quota. Sono già predisposti i collegamenti tra tali vertici, posti al centro del Parco Nazionale del Rwenzori, e la sede del Parco Nazionale del

della fronte glaciale, e contemporaneamente hanno permesso di rilevare la forma della valle sottostante il fronte del ghiacciaio Speke. Tale informazione permetterà di stimare con estrema accuratezza la perdita, in termini di massa di ghiaccio fuso, nel periodo compreso tra il rilevamento aereofotogrammetrico del 1955 e oggi. Misure di questo tipo non sono state fino ad ora mai eseguite sul massiccio del Rwenzori. Queste tecnologie sono le medesime che nell'estate passata sono state impiegate per il monitoraggio tridimensionale della stabilità del seracco in fase di distacco dalla parete nord del Monte San Matteo, in alta Valtellina. La figura allegata, mostra appunto il risultato di tale rilevamento. Per l'impostazione e la successiva interpretazione dei dati rilevati sul campo, i ricercatori di L'Umana Dimora hanno fatto ricorso ad esperti del settore, quali Georg Kaser del Dipartimento di Glaciologia Tropicale di Innsbruck e Claudio Smiraglia, presidente del Comitato Glaciologico Italiano. Parallelamente agli studi glaciologici, i ricercatori

hanno provveduto a eseguire con strumentazione moderna di tipo satellitare GPS un nuovo inquadramento trigonometrico delle principali vette del Rwenzori. Tali misure vengono ripetute per la prima volta dopo le misurazioni degli scienziati al seguito del Duca e del Duca medesimo. Esattamente 100 anni dopo sono state dunque scalate le 6 principali vette della catena del Rwenzori, ed in particolare la cima Margherita, le vette dei Monti Baker, Speke, Emin, Gessi e Luigi Amedeo di Savoia. In corrispondenza delle cime sono stati installati i primi vertici della nascente "Rwenzori Geodetic Network 2006". Un'esperienza esaltante e faticosa, a cui i ricercatori alpinisti di L'Umana Dimora si sono sottoposti con grande passione. I ricercatori non si sono dunque impegnati unicamente nella scalata alle vette, ma anche nel trasporto in alta quota di materiale topografico, coordinandosi opportunamente con le altre squadre attive all'interno del parco, essendo le misurazioni topografiche GPS di tipo relativo, prevedendo dunque la



attivazione di apparati di misura, contemporaneamente in diverse posizioni, vale dire sia in cima alla vetta che in corrispondenza di caposalda a valle. Particolarmente scomoda è risultata la scalata su vette alpinisticamente non complesse, ma caratterizzate spesso da passaggi in roccia di basso grado in un ambiente come già ricordato ostile, caratterizzato da roccia friabile, umida e in molti casi ricoperta da una pericolosa pellicola di fango. I ricercatori, raggiunta la vetta, hanno dovuto posizionare un caposaldo metallico, forando con un comune pianta-spit la roccia. In seguito è stato necessario posizionare lo strumento rilevatore, che per poter fornire risultati di qualità deve operare per almeno 1 ora. I vertici posti sulle vette

Rwenzori a Ihanda. Pilastri di riferimento topografico sono stati predisposti anche presso la città di Hoima e a Entebbe, presso il dipartimento ugandese di rilevamento del territorio, in modo da poter collegare i vertici materializzati nel Parco e sulle vette con i vertici della nascente nuova rete GPS di inquadramento del territorio Ugandese. Tra pochi mesi, quando verrà effettuato il collegamento delle vette alla rete di livellazione geometrica dell'Uganda, sarà possibile conoscere anche la quota corretta sul livello del mare delle vette della catena montuosa, e non solamente la differenza di quota relativa tra le vette, come ora è stata calcolata. Tutto questo è finalizzato a supportare l'ente cartografico ugandese nella rimisurazione con strumentazione GPS





*Bojuka. I ricercatori  
attornati dalle guide e  
dal ranger del parco,  
dopo l'installazione  
della stazione  
meteorologica  
(Foto Vassena - 2006).*

della rete topografica di inquadramento del paese, indispensabile per poter realizzare un'affidabile cartografia, anche catastale, del territorio. Negli anni della guerra civile infatti, voci incontrollate raccontavano che all'interno dei pilastri in calcestruzzo armato che servono per la definizione cartografica del territorio, fosse presente una preziosa fiala di mercurio! Ciò ha provocato la sistematica distruzione da parte di vandali della quasi totalità di tali punti di riferimento. E' nell'ottica di supporto a tale gravoso impegno, che associazione L'Umana Dimora e l'Università di Brescia, in accordo con la società Trimble e con il dipartimento di rilevamento del territorio ugandese, provvederà nei prossimi mesi all'installazione di una preziosa stazione di riferimento permanente GPS presso la sede di tale dipartimento a Entebbe. Dunque lo studio topografico sulle vette del Rwenzori, iniziato dal Duca e continuato dai ricercatori italiani, si trasferisce in un

supporto al tracciamento della rete topografica d'Uganda. Ecco dunque che, prendendo spunto dalle ardite iniziative del Duca degli Abruzzi, che realizzò il primo inquadramento topografico delle vette del Rwenzori, parte un'iniziativa di ricerca che sfocia in un'attività di fattiva collaborazione e cooperazione con gli ugandesi. Un'ulteriore iniziativa dell'associazione L'Umana Dimora è stata quella di far partire il progetto di realizzazione della "Rwenzori Meteorological Network". Al fine di studiare l'andamento del clima, in particolare nell'intorno del lago Vittoria, in stretto coordinamento con alcuni enti ugandesi è in via di installazione una rete di stazioni meteorologiche, che partendo dall'alta quota si estendono a diverse quote all'interno del Parco Nazionale del Rwenzori. Per ora sono già attive due stazioni meteorologiche, messe a disposizione dell'associazione l'UD e degli enti ugandesi

convenzionati. L'interessamento di L'Umana Dimora, che ha definito accordi quadro di collaborazione con l'Uganda Wild Life Authority d'Uganda, ha permesso di ottenere le autorizzazioni per l'installazione delle due stazioni. Ciò è avvenuto grazie alla collaborazione con la ditta Nesa sri, che ha fornito la propria strumentazione al prezzo di costo, e con il Comitato EV-K2-CNR, che ha effettuato l'installazione di una stazione meteo contestualmente alla ripetizione della salita storica alla vetta della Cima Margherita. Tali dati, opportunamente integrati con le osservazioni già in atto da diversi enti, permetteranno di meglio conoscere e comprendere i cicli climatici in atto nel centro del continente africano. Infine, in collaborazione con il regista Marco Preti e il Museo delle Guide di Courmayeur, è stato possibile effettuare delle riprese filmate durante l'avvicinamento alle vette e durante la scalata delle

medesime. Tali riprese sono state in parte effettuate utilizzando abiti e attrezzature alpinistiche e tecniche d'epoca (teodoliti a bussola e macchine fotografiche), in modo da creare un collegamento ideale tra l'opera del Duca e dei suoi ricercatori e gli attuali alpinisti-ricercatori di L'Umana Dimora. La missione scientifica è terminata nei primi giorni di luglio, tornando con successo in Italia. A breve sono previste nuove missioni in terra africana per dare continuità alle numerose ricerche attivate in

corrispondenza dell'anniversario della scalata, e ora sancite da importanti rapporti di collaborazione con gli enti e i ricercatori locali ugandesi.

**Giorgio Vassena**  
(Presidente Comitato Scientifico Centrale del CA)

## La squadra italo-ugandese

L'associazione L'Umana Dimora, l'Università degli Studi di Brescia, il Club Alpino Italiano, la ONG italiana AVSI, il Museo delle Guide di Courmayeur, il Centro di documentazione e ricerca sulle tecnologie appropriate per la gestione dell'ambiente nei Paesi in via di sviluppo (CeTamb) dell'Università degli Studi di Brescia, l'Università degli Studi di Milano, la Makerere University, il Comitato EV-K2-CNR, la Uganda Wild Life Authority d'Uganda, il dipartimento del Land Survey di Entebbe, e numerosi sponsor tra cui Verona Lamiera, Trimble, Riegl, Siberg, InnTec, Nesa, oltre che il patrocinio della Presidenza della Regione Lombardia e il supporto dell'Ambasciata d'Italia a Kampala, formano un'imponente squadra italo-ugandese, avente al centro l'ambiente come dimora dell'uomo.



**Spiro Dalla Porta Xidias**  
**MONTAGNE DA SCRIVERE**  
 Nordpress Ed., Chiari (Bs), 2006  
 Pag. 176; € 18,50

• Con encomiabile puntualità Spiro Dalla Porta pubblica un nuovo volume dedicato a Storia di letterati e arrampicatori nel quale con ammirevole amalgama si fondono dati biografici, ricordi personali, approfondimenti psicologici, vicende alpinistiche. Tutto questo si inserisce in un quadro già fissato nei suoi principali elementi, ma dalla lettura del volume se ne esce con la riconfermata considerazione che è proprio questo il modo di completare e illuminare una storia altrimenti fatta di dati conosciuti stereotipi e luoghi comuni fosse solo per un'indispensabile concisione e obbligatorietà di spazi disponibili. Il mondo alpinistico sembra così rivivere in una nuova consapevolezza, nell'assoluta presenza della realtà di spiriti avventurosi, nella vita di romantici avventurieri che hanno interpretato l'alpinismo nella più pura delle forme. Tra i ricordi personali, dai quali l'autore prende l'avvio o che si incastrano a meraviglia nella narrazione, voglio citare quello con Tita Piaz su uno

sgangherato camion sulla strada polverosa del Pordoi e quello con Giusto Gervasutti sulla via Comici al Nibbio, memoria, questa, da cui si avvia la cronaca della corsa alle Jorasses raccontata con il ritmo e la cadenza di un giallo. Il ventaglio dei personaggi presi in considerazione è molto ampio, da Julius Kugy a Guido Rey, da Tita Piaz (L'angelo in veste di demone) ad Antonio Berti (Il mondo dei buoni), da Emilio Cornici (Il mito) a Severino Casara (L'ombra del dubbio), da Dino Buzzati, conosciuto sui campi di sci del Tonale, a Giuseppe Mazzotti (Il conto della morte), da Ettore Castiglioni (Illuminazione e mistero) ad Armando Biancardi (L'esteta intellettuale). Tra tutti, mi ha colpito il capitolo dedicato a Felice Benuzzi (L'uomo del Kenia), un protagonista del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), capitolo ricco di elementi inediti perché presi da un dattiloscritto *Non solo sassi* che meriterebbe certamente la pubblicazione. Non mancano giudizi sulle opere letterarie, tutti classici della letteratura alpina, e sottili e inquietanti interrogativi ad esempio sugli umori di Castiglioni e sul contesto della sua morte. Essurita la godibilissima lettura ci possiamo chiedere quali obiettivi si propone questo volume e a chi è rivolto. Già si è detto del suo valore di testimonianza in rapporto alla storia alpinistica e del suo apporto. Resta da dire che in anni in cui è estremamente problematica la trasmissione dei valori da una generazione all'altra come se ogni volta si ricominciasse da zero e fosse spezzata la continuità

storica, queste storie si pongono riparatrici di questa frattura, capaci di riformare l'indivisibilità del tempo e dello spazio, intendendo come tale la montagna maestra di vita secondo la definizione del beato Contardo Ferrini che vi si rifugiava interrompendo i suoi studi nei confronti tra il diritto romano e quello bizantino. A questi personaggi, cercatori di infinito e creatori di storia, affidiamo per quanto possibile la chance di porre in dialogo differenti generazioni e cultura essendo la montagna la casa comune degli alpinisti e lo spazio materiale di un'identità che ha i simboli, i valori e i miti intramontabili del C.A.I. Spiro Dalla Porta Xidias con il suo limpido stile e l'avvincente modo di esporre (nel quale in altre recensioni ci siamo approfonditi) ci appare come un ottimo traghettatore perché questa rotta non venga smarrita e non venga perduta la ricchezza di un patrimonio comune partecipato.

Dante Colli

**Lorenzo Revojerà**  
**L'AVVENTURA DELLA MONTAGNA**  
*(l'alpinismo raccontato ai ragazzi)*  
 Ancora Editrice, Milano 2006  
 pp. 264; € 19,00.

• Nell'avvicinarsi delle generazioni è saggezza il desiderio di tramandare la propria identità: a questo risponde la storia, anche - e forse soprattutto - quella minore; come le tradizioni di famiglia, in cui si ritrovano le proprie radici... Penso che questa sia, almeno in parte, l'ottica con cui Lorenzo Revojerà ha deciso di compilare questa gradevolissima storia

dell'alpinismo, rivolta in particolare ai giovani. Dire di un libro narrativo o storico che è "per ragazzi" non è, nella percezione comune, un complimento. Il che, quando l'opera ha spessore, è falso, come sa chi in età adulta ha letto - o riletto - i capolavori della cosiddetta "narrativa per ragazzi". Così questo libro - che pure non si propone di entrare in quell'empireo - riesce godibilissimo a ogni età per chi, pur avendo letto qualcosa della letteratura di montagna, voglia cominciare ad affrontarne in modo sistematico lo sviluppo storico. La narrazione, condotta attraverso una fine selezione di figure, di avvenimenti, di aneddoti, è convincente; risaltano non soltanto le diverse mentalità di approccio alla montagna e l'evoluzione tecnica di questi ultimi centocinquanta anni di alpinismo, ma anche i moti più riposti dell'animo di chi affronta la montagna. Che cosa spinge l'uomo a salire pareti repellenti per il solo gusto di ascenderle? E cosa insegna la montagna a un uomo chiamato a misurarsi con le battaglie della vita? Dai fatti raccontati emerge come l'alpinismo possa essere - purtroppo non sempre è - una palestra di personalità; la capacità contemplativa, che spesso fa difetto nella nostra società accelerata; il desiderio di sperimentarsi e la sfida ai propri limiti; il nobile agonismo che sa riconoscere il valore dell'avversario; un forte senso della solidarietà. Tutto questo riesce a trasmettere il testo, perché - lo si avverte con chiarezza - fa parte del patrimonio interiore dell'autore.



alpinista da sessant'anni: socio benemerito e consigliere della Sezione del CAI di Milano, cui è iscritto dal 1947, ne presiede negli anni Cinquanta la Sezione Universitaria (cfr. l'articolo pubblicato da questa stessa rivista nel numero di settembre/ottobre 2006).

Apprezzato storico e scrittore di montagna (a diritto socio del GISM), Revojerà ha al suo attivo già diversi libri. Da tempo, inoltre, carezzava l'idea di approntare uno strumento capace di trasferire questo patrimonio alle giovani generazioni. Ora - anche grazie al contributo di Carlo Carlini, che ha curato le sobrie e attraenti illustrazioni e che, come membro della Commissione Attività Giovanili del CAL, ne condivide il progetto - l'idea è divenuta realtà, con

un'efficacia e una semplicità di scrittura tale da poter sostenere la sfida con i disattenti ragazzi del Duemila. Non sarà un compito facile, ma ci sono le premesse perché possa riuscire.

**Marco Dalla Torre**  
(Sezione di Milano e GISM)

**Gianluca Bergamo,**  
**Gianfranco Ghilbaudo**  
**VALLE GESSO VERTICALE**  
Casa editrice Graph Art, Manta (CN), 2006.

224 pagg.; 15 x 21 cm; foto col.

• La valle Gesso, tra le più frequentate del cuneese, non ha certo bisogno di presentazioni, ma quest'opera appare particolarmente attesa e gradita dal pubblico degli amanti della montagna, in quanto aggiorna ed illustra

in maniera chiara tutti i siti della zona dove sono presenti itinerari, sia classici che moderni.

In molti casi si tratta di strutture già conosciute ed ampiamente frequentate da un'utenza però principalmente locale (di valle o limitrofa); la nuova guida intende andare oltre questa dimensione per abbracciarne una più ampia, in modo da creare curiosità, essere stimolo, invitare il turista "lontano" a compiere un piccolo viaggio in un territorio unico ed affascinante.

I siti presi in esame sono una ventina per un totale di oltre 120 itinerari proposti, di ogni grado e difficoltà, adatti al principiante oppure allo scalatore più preparato: qualità particolarmente appetibili per la guida. Il tutto, correlato da cartine generali e particolareggiate,

schizzi relativi al tracciato delle vie, fotografie di inquadramento ed individuazione degli itinerari, scatti suggestivi d'ambiente e di scalata ed ogni altra informazione utile.

**AA.VV.**  
**Alberto Buzio e Massimo Pozzo (a cura di)**  
**LOMBARDIA DENTRO, VOL. I.**

Publicato in proprio, con l'egida di CAI (Comitato di Coordinamento del Convegno Lombardo), Società Speleologica Italiana (SSI) ed Ente Speleologico Regionale Lombardo.

• Sono passati 13 anni da quando Alberto Buzio, coadiuvato dal collega Marco Filipazzi, pubblicò (1992) "Grotte e abissi di Lombardia". In questi anni in Lombardia sono state scoperte un numero grandissimo di nuove grotte, infatti il catasto lombardo ne annovera ora circa 3300; inoltre molte grotte già note, ma di sviluppo limitato, ora sono diventate anche pluri chilometriche. E non solo l'attività esplorativa ha fatto tanti progressi, ma lo stesso si deve dire per l'attività di studio e di documentazione. Il libro del 1992 era quindi superato e Buzio ha sentito la necessità di redigere un nuovo lavoro. È stato aiutato da Massimo Pozzo e da tanti altri amici e colleghi, lombardi ma non solo, che gli hanno fornito notizie e immagini; sono quasi 50 gli autori citati (senza contare i circa 40 fotografi e grafici che hanno collaborato per la parte iconografica), appartenenti a 21 gruppi speleologici, essenzialmente lombardi, ma anche piemontesi e svizzeri.

## Titoli in libreria

**Pino Prati**  
**RICORDI ALPINI**  
SAT-Biblioteca della Montagna, Trento, 2006.  
180 pagg.; 15 x 21 cm; ill. b/n.

**Thomas Graham Brown**  
**BRENVA**  
Club Alpino Accademico Italiano, Milano, 2006.  
214 pagg.; 16,5 x 24 cm; foto b/n.

**Paolo Bonetti, Paolo Lazzarin, Marco Rocca**  
**DOLOMITI**  
Nuovi sentieri selvaggi  
Zanichelli editore, Bologna, 2006.  
224 pagg.; 22 x 28 cm; foto col. e cartine. € 34,00.

**Alain Robert**  
**SPIDERMAN**  
Edizioni Versante Sud, Milano, 2006.  
Collana "I Rampicanti". 208 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n.  
€ 17,00

**IN PROCESSIONE SUI MONTI DI OROPA**  
Testimonianze di Alberto Maria De Agostini

**Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2006**  
Cahier Museomontagna 153

**Andrea Ciulla (a cura di)**  
**ALBERI CHE PARLANO**  
Esplorazione e conoscenza del verde cittadino  
CAI Sezione Aspromonte; Reggio Calabria, 2006.  
62 pagg.; 17 x 24 cm; foto col. € 7,00

**Kevin Kling, Paul Tapponnier**  
**MONTAGNE**  
Le grandi opere della Terra  
Touring Editore srl, Milano, 2006.  
320 pagg.; 27 x 34 cm; foto col. € 45,00.

**Ernie Kroeger**  
**SCRITTI DI NATURA**  
Fotografie  
Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2006.  
Cahier Museomontagna 154

**Paolo Paoli**  
**EVITARE LE BUCHE PIÙ DURE**  
Vent'anni di viaggi al contrario  
Feltrinelli Editore Milano, 2006.  
364 pagg.; 14 x 22 cm; € 16,00.



È questo un primo merito dell'autore: esser riuscito a coordinare e utilizzare dati provenienti da tante fonti diverse; ed è anche un merito degli speleologi lombardi l'aver messo a disposizione i propri dati, anziché tenerli gelosamente per sé come spesso molti purtroppo fanno. Il libro descrive 114 grotte, suddivise in 19 aree carsiche, suddivise a loro volta nelle varie province. Di ogni grotta vengono forniti i dati catastali, l'itinerario, la storia delle esplorazioni, la descrizione tecnica e scientifica, il rilievo topografico, una o più fotografie; insomma, una descrizione completa della grotta in tutti i suoi aspetti. Stile semplice, chiaro, e soprattutto conciso, ma non per questo privo di rigore scientifico. Tante notizie sono condensate in poco spazio, così che il libro comprende "solo" 503 pagine. È anche pregevole la parte introduttiva (78 pagine), nella quale si parla di storia della speleologia, di preistoria, del mondo sotterraneo, di geologia, di problemi di inquinamento degli acquiferi carsici (le nostre scorte del futuro, ma anche del presente: si pensi che ad es. Varese dipende quasi completamente da acqua di origine carsica) di biologia, di folklore, ecc. Ci sono anche molte belle fotografie tra le oltre 400 presentate; alcune sono antiche, e purtroppo qualcuna è un po' alterata nei colori. Il libro descrive le grotte delle province di Bergamo, Sondrio, Varese e Como. Pertanto gli autori si impegnano a completare l'opera con un secondo volume che descriverà le grotte delle altre province

lombarde (Lecco e Brescia).

Il libro può essere richiesto a Alberto Buzio - via G. Nicotera 20, 20161 Milano, Telefono (con segreteria) 02-71.44.75. Posta elettronica: alberto.buzio@fastwebnet.it al costo, per copia, di 40 euro + 10 euro per eventuali spese postali (posta assicurata ordinaria). Per gli interessati (Gruppi speleologici, Associazioni ecc) è prevista un'offerta di 1 copia gratuita ogni 10 acquistate. Ovviamente variando il peso aumentano le spese postali.

A Torino in vendita presso la libreria della Montagna. A Milano presso Libreria Floepi, Libreria della Natura, Libreria dello Sport, Libreria Monti in città. Varese: Libreria Pontiggia. Monza: Libreria Artigianelli.

**Carlo Balbiano d'Arangelo**

**Eraldo Baldini  
COME IL LUPO**

**Einaudi Stile Libero Big, 2006.**  
235 pagg. - € 14,50. ISBN 88-06-17533-5.

• Una storia complessa, avvincente per questo. In un'epoca remota (siamo nel dicembre del 1651) un gruppo di briganti piombati per razzie e violenze in una remota vallata dell'appennino modenese, viene trasformato in vittima dalla "gente buona" del villaggio che invertendo i ruoli se ne fa carnefice, riducendoli a schiavi e costringendoli a lunghi anni di patimenti e sofferenze. Fu così che i quattro "poveri briganti", ormai sfiniti e senza nessuna speranza per il futuro; arrivarono ad invocare gli abitanti di un ultimo atto di pietà: essere uccisi per porre termine al loro tormento. Così verrà fatto, in un epilogo che assume il sapore aspro del rito tribale e del sacrificio barbaro. Verranno interrati ai margini dei vigneti del villaggio, ognuno in

corrispondenza di un punto cardinale e da allora le vigne, che per malattie e gelate vedevano ogni anno perdere raccolto, cominciano a far ben fruttare le loro uve; sviluppando nelle bacche delle vene rosse, in ricordo forse del sangue dei poveri briganti.

Dalle bacche di uva bianca venata di rosso chiamata San Guiltone (da sanguis latronum, ovvero sangue dei ladroni), prende a muoversi la storia (siamo adesso ad ottobre 1953) del protagonista, il maresciallo forestale Nazario, ex partigiano, che nei primi anni cinquanta affronta la "nuova vita" pieno di speranze e sostenuto da una fede incrollabile nei valori che subito dopo la guerra, gli hanno data la possibilità di costruire una vita felice. Ma improvviso irrompe l'imprevisto nella sua ormai pianificata vita e lo sconvolgimento sembra non abbandonarlo più. Nazario sceglie così di vivere tra i monti e un bel giorno oltre i "soliti" confini scorge una valle incantata... Qui incomincia per Nazario una nuova avventura tra i miti, i rituali, le credenze, gli usi, i costumi della popolazione di questa sperduta valle. Un cammino ancestrale che Nazario sembra compiere come ipnotizzato e che lo conduce lentamente nel cuore profondo della natura atavica... come quando le mani di Vera, affondano nelle viscere del lupo appena ucciso, nella ricerca di qualcosa... Una storia (leggevo su una pagina del quotidiano "La Repubblica" dedicata all'autore Eraldo Baldini) definita *Gotico Rurale*, che si sviluppa in uno sfondo superbo, la montagna

d'Appennino cui l'autore si avventura spesso in descrizioni struggenti. Una storia che sembra coniare perfettamente l'apparente immutabilità dell'ambiente naturale con l'altrettanto apparente muoversi (questo frenetico, innaturale?) dell'uomo e delle sue ansie. Una storia dove due realtà corrono parallele l'una in perfetta sintonia con l'altra: l'uomo e la natura, appunto. È quindi, nel suo "passaggio al bosco" che Nazario, in crisi profonda per aver perduto la moglie amatissima e per avere una figlia malata di una forma molto grave d'epilessia, uomo in bilico tra il dover essere e il dover fare, totalmente dipendente, ancorato anima e corpo alle leggi degli uomini e di Dio, imbevuto di valori maturati nelle molte fedi visitate nelle sue esperienze vissute, "... avvicinandosi a Pian del Conte, intravedendo il bastione della Costalta illuminato dal sole e l'azzurro delle cime più lontane, sfocata nella gran dorata dell'aria tiepida... infilò un sentiero che conduce nel fitto bosco... cercando il luogo più recondito, più raccolto, come se entrasse nella penombra di una chiesa a implorare un conforto, una grazia...", incontra Veraska, la lupa, l'anima vera del bosco che con il suo esempio (mettere in salvo i propri cuccioli), sembra indicargli la via da seguire: "... per il mio cucciolo... lei prima di tutto: da oggi sarò veramente padre. Riparto da qui e nient'altro vale di più...". Come il lupo, quindi. Una bella storia davvero.

**Vincenzo Abbate**  
C.A.I. Sez. Palestrina



# Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XXIV edizione



Giorgio e Laura Alprandi vincitori del premio "Sezione Montagna".

La Giuria del Premio, con Enrico Rizzi presidente e composta da Franco Anselmi Tiberto, Margherita Azzì Valentini, Ulderico Bernardi, Bruno Doloretta, Pier Francesco Ghetti, Alessandro Gagna e Silvia Mazzotti si è anzitutto unita nel commosso ricordo di Stanislao Nivo, autorevole prestigioso membro della Giuria, venuto a mancare alla famiglia e alla cultura italiana lo scorso 13 luglio. Con Nivo scompare una nobile figura di intellettuale, studioso, scrittore e viaggiatore che ha incarnato al più alto livello i valori di civiltà che il Premio persegue.

Cinque le opere dichiarate vincitrici, una per ogni sezione del Premio. La Giuria inoltre ha assegnato un premio speciale e segnalato cinque opere particolarmente meritevoli, esprimendo vivo compiacimento per l'eccezionale quantità e l'alta qualità di concorrenti: ben 150 volumi inviati da 87 Case Editrici. Un numero elevato, che ha reso arduo e a volte doloroso il lavoro di "scegliere" e quindi "scartare" molte opere di valore. Ma è proprio l'ingente patrimonio di contributi allo studio scientifico ed alla rappresentazione letteraria della montagna, dell'esplorazione, dell'ecologia, dell'artigianato di tradizione e della civiltà veneta, che esalta i vincitori e testimonia il valore di un Premio in continua crescita. Questo il responso della Giuria.

## SEZIONE MONTAGNA

Ai due studiosi di cartografia alpina **Laura e Giorgio Alprandi** per il volume **LE GRANDI ALPI NELLA CARTOGRAFIA 1482-1885. Volume 1. Storia della Cartografia Alpina**, PRILLI & VERLOCCA EDITORI, con la seguente motivazione: "risultato di un'accurata ricerca svolta nell'arco di un trentennio, questo volume di grande

formato e di notevole pregio editoriale, nasce da una passione competente e determinata. Illustra le tappe di evoluzione della cartografia alpina, in particolare per il settore compreso tra il Monviso e il Monte Rosa, basandosi anche su documenti inediti e rari, spesso individuati e acquisite con difficoltà. Tale insolita ricchezza di documentazione antica non pregiudica una visione moderna, anzi propone elementi concettuali aggiornati per la miglior comprensione di base delle nostre Alpi, destinata non solo agli specialisti, ma a tutti coloro che hanno interesse per il mondo della montagna. Il testo accompagna il lettore a riconoscere non tanto la nascita di un'entità geografica, quanto lo sviluppo di conoscenze che costituiscono l'ossatura del concetto di territorio, che oltre gli aspetti naturalistici considera quelli politici, religiosi, economici e militari tra il 1482 e il 1880".

## SEZIONE ESPLORAZIONE

Allo scrittore e produttore **Christopher Hale**, per il volume **LA CROCIATA DI HIMMLER. La spedizione nazista in Tibet nel 1938**, GARZANTI EDITORE, con la seguente motivazione: "che legame poteva mai esistere tra una spedizione in Asia centrale e l'immane catastrofe mondiale scatenata da Adolf Hitler nel 1939? È questa la domanda che si pone l'autore di questo libro affascinante che ricostruisce, con rigore documentario e ci restituisce con una grande scrittura, la storia della ideazione e realizzazione della spedizione condotta nel 1938-39 da cinque ufficiali delle SS, guidati da un giovane Hauptsturmführer e zoologo, Ernst Schafer con il sostegno entusiasta del Reichsführer Himmler. Il libro si pone continuamente domande,

interrogando la narrazione del viaggio a Lhasa e l'incalzante dispiegarsi della spaventosa tragedia scatenata dal nazismo. Indaga le biografie dei protagonisti e ricostruisce le tappe della elaborazione delle teorie sulla razza, lungamente preparate negli studi accademici dei decenni precedenti e raccolte, già ben formate, dai vertici nazisti per farne un micidiale strumento di formazione del fanatismo militante e la guida delle azioni del terzo Reich, nella sua dimensione bellica e nella ideazione ed esecuzione del genocidio degli ebrei. Christopher Hale ci svela l'intreccio tra le fantasie che sembrano muovere quella spedizione alla ricerca delle origini, custodite nelle terre tibetane più difese e inaccessibili, di una mitica razza ariana e le "ricerche" antropologiche, che si fanno orrore senza nome nella realtà di Auschwitz e coinvolge e travolge anche alcuni dei protagonisti di quella spedizione. È un testo che trova alcune risposte, ma continua a porre a ciascuno le domande inquietanti sulla dimensione della rete estesa delle responsabilità e ci pone, ancora una volta, di fronte alla inquietante normalità del male".

## SEZIONE ECOLOGIA

Ai biologi **Stefano Guerzoni e Davide Tagliapietra**, curatori del volume **ATLANTE DELLA LAGUNA. Venezia tra terra e mare**, MARSLIO EDITORI, con la seguente motivazione: "questo volume propone una lettura originale e rigorosa dell'ambiente complessivo della laguna di Venezia, attraverso una accurata mappatura delle principali componenti della geosfera, biosfera e antroposfera. Il lavoro trasferisce su base cartografica una vasta quantità di dati ambientali, consentendo nel contempo di ritracciare e studiare i singoli caratteri

che concorrono a definire il paesaggio lagunare, oppure di analizzare, a differenti livelli di complessità, le interrelazioni fra le varie componenti ambientali. In questo senso il volume è utile per le attività di conoscenza, controllo e gestione dell'ambiente lagunare e metodologicamente corretto rispetto ai canoni dell'approccio ecologico. Inoltre, l'elevata qualità dell'allestimento editoriale rende il testo gradevole, didattico e di facile consultazione".

## SEZIONE ARTIGIANATO DI TRADIZIONE

A **Alberto Caoci**, etnoantropologo, curatore del volume **BELLA SYDEA MELLUS S'OPERA. Sguardi incrociati sul lavoro artigiano**, CLUEC EDITRICE, con la seguente motivazione: "la condizione artigiana, orgogliosa testimonianza di spirito d'iniziativa e d'intelligenza creativa, conferma di tempo in tempo l'efficacia e la validità del rapporto fra tradizione e innovazione. Data qualche decennio fa, all'epoca delle iperboli fordiste, come categoria in estinzione, ha saputo dimostrare la fallacia di simili previsioni tecnocratiche. Questo riconoscimento vuole precisamente confermare il valore permanente dei mestieri artigiani e, in questo spirito, s'intende richiamare l'attenzione sulle riflessioni e le analisi applicate proposte nel libro. Il testo raccoglie apporti diversi, che si applicano a vari indirizzi nel contribuire a riproporre e stimolare più accorte considerazioni intorno a questo fondamentale settore del lavoro".

## FINESTRA SULLE VENEZIE

A **Beatrice Carmellini**, per il volume **ARCO DI STORIE. Uno sguardo ravvicinato sul tempo dei sanatori ad Arco (1945-1975)**,



usato STORICO IN TRENTO EDITORE, con la seguente motivazione: "Le storie, raccolte da Beatrice Carmellini con rigoroso e partecipe metodo autobiografico, ci narrano con il patos della memoria e il pudore del racconto di sé che tanti protagonisti offrono alla studiosa e testimone, di un tempo, non lontano eppur ormai remoto, in cui ad Arco, porta d'Italia e del clima mediterraneo, meta della nobiltà nitteluropea fin dalla fine dell'800, si concentrarono numerosi sanatori per la cura della tubercolosi. In attività a rischio per quanti vi lavoravano ma anche per gli abitanti, posto che la loro vita si intrecciava quotidianamente con quella degli ospiti, negli spazi e nei luoghi cittadini, il lavoro offerto era la risorsa per uscire da una condizione di povertà severa e diffusa, lasciata in eredità dalla guerra e ciò portava ad accettare questa condizione e viverla con coraggio e determinazione, pietas e fiducia, ma anche con l'angoscia continua del contagio, del passare il confine invisibile della malattia. Il tempo dei sanatori ad Arco è un bacio colto e appassionato che ci parla di persone, di intrecci e di storie di vita nell'Italia del secolo scorso, in una città e un paesaggio bellissimi, della ingoplosa, anche se talvolta dolorosa, ricostruzione di una parte della identità di una comunità e della grande ricchezza delle esperienze che la rendono forte e unica".

La Giuria, all'unanimità, ha inoltre assegnato un "PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA" all'imponente saggio di **Nilo Faldón LA PIEVE RURALE DI SAN PIETRO DI FELETTO NEL CONTESTO STORICO DI CONVEGLIANO**, DE BASTIANI EDITORE, con la seguente motivazione: "La pubblicazione di questa monumentale opera, dedicata alla Pieve rurale di San Pietro di Feletto, che custodisce una cospicua Bibbia Pauperum ed è zona, nel portico affacciato sulle vigne, il famoso trecentesco "Cristo a Domerica", offre l'opportunità di ignari tale riconoscimento a Nilo Faldón. Studioso finissimo, storico di grande scapolo, dal 1966 ore dell'Archivio Diocesano di o Veneto, è autore di studi e ve riguardanti il territorio della Pieve Trevigiana, come validissimo rappresentante entoria categoria degli stori della Comunità, va il "le gliatori" l'apprezzamento rale di tutti coloro che sanno vor delle raccolte tarie in favore delle "i presenti e future".

Ecco infine le opere segnalate dalla giuria

**LE ALPI. Una regione unica al centro dell'Europa**, di **Werner Batzing**, BOLLATI BORNIGHIERI EDITORE, con la seguente motivazione: "con questa opera, frutto di almeno ventisei anni di ricerche su tutto il territorio alpino, l'autore propone una visione delle Alpi come percorso praticabile, espressione visibile di un territorio comune a più popolazioni, centro di cultura e di scambio, "leitmotif" del cuore dell'Europa. Paradiso della "Conversione Alpina", Batzing media con considerazioni illuminate tra le esigenze dell'ambiente naturale e umano e la necessità dello sviluppo".

**L'OMBRA DEL BASTONE** di **Mauro Corona**, ARNOLDO MONDADORI EDITORE, con la seguente motivazione: "quando il montanaro stesso sa prendere la penna con maestria, rispecchia nella sua ricostruzione narrativa l'autenticità a volte drammatica delle esperienze di vita che si consumano nel mondo della montagna".

**IN AFGANISTAN** di **Rory Stewart**, EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE, con la seguente motivazione: "al di là del racconto della camminata ripercorrendo la strada percorsa da re Babur cinquecento anni fa da Herat a Kabul, attraverso le catene montuose dell'Afghanistan centrale, l'autore è riuscito ad inserire bravi tratti del racconto scritto dallo stesso Babur, che evidenziano in maniera impressionante come sia possibile, anche se difficile da comprendere nelle sue motivazioni, che una civiltà, probabilmente a causa di un sistema religioso sempre uguale a se stesso, riesca non solo a non farsi passi avanti, ma addirittura a recedere. Il racconto di Babur parla di città piene di attività e vive culturalmente, mentre l'Afghanistan di oggi appare un paese piegato, i cui ritmi sono scanditi prevalentemente dai dettami del Corano, e diviso tra signori della guerra, Talebani, contrabbandieri e interessi multinazionali. Solo e stanco, senza armi, rappresentante di una cultura che molti adorano, ha goduto, anche nella miseria più nera, del senso dell'ospitalità tipico dei popoli dell'area, che porta a condividere quel poco che si ha con il primo pellegrino di passaggio. L'autore, mantenendo il distacco dell'osservatore anglosassone e la sensibilità del viaggiatore autentico, ha tratteggiato un profilo inedito del paese bello".

**I COLLI EUGANEI**, a cura di **Francesco Selmin**, CERRE EDIZIONI, con la seguente motivazione: "Il volume raccoglie saggi di autori di varia formazione che esaminano questo peculiare territorio del Padovano dalle diverse angolazioni di competenza (naturalistica, storico-artistica, paesaggistica, geologica, agricola, economica, antropologica, urbana, letteraria e via dicendo) con un taglio interdisciplinare, fornendo un quadro esauriente della conformazione

naturale del sito e degli insediamenti umani che in oltre due millenni hanno manipolato e plasmato conferendogli l'aspetto che ci presenta, con i suoi monumenti, sue lateralizzazioni, le sue bellezze e le aree minacciate o ferite. È di un'esemplare monografia, riccamente illustrata con belle fotografie e con una ricca serie di mappe, rilievi cartografici e del "parte inediti".

## I L C O N V E G N O

### La cultura delle malghe e il futuro dell'alpeggio

Sabato 21 ottobre 2006, presso l'Auditorium del Centro Direzionale di Veneto Banca a Montebelluna (Treviso), si è tenuto il convegno "La cultura delle malghe e il futuro dell'alpeggio. Un modello sistemico alla ricerca di una prospettiva compatibile con l'attuale società post-moderna". L'incontro, promosso dall'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti" in stretta collaborazione con UNCEM (Unione nazionale comuni comunità enti montani) costituisce una delle manifestazioni parallele della XXIV edizione del PREMIO GAMBRIUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia e artigianato di tradizione.

Un tema interessante, che è stato approfondito in diversi suoi aspetti, anche in relazione al sistema sociale di cui la malga è testimonianza architettonica ed ambientale tra passato e futuro, in un confronto con i giorni nostri, nel tentativo di conservare e promuovere un patrimonio di valori rilevante anche per la nostra società.

La prima sessione, presieduta e coordinata da Francesco Cetti Serbelloni, è stata dedicata agli aspetti storici, antropologici e culturali. Tra i relatori figurano studiosi del calibro di Jean Francois Berger (storico delle Alpi), l'antropologo Pier Paolo Viazzo, il sociologo Tonino Peria, il geografo delle Alpi Paul Guichonnet.

La seconda sessione, guidata da Luigi Zanzi, è stata invece dedicata ad alcune significative testimonianze. I relatori: Oswald Tonner di Pieve Tesino, docente di tecnica agraria all'Istituto superiore e gestore di una malga sul Lagorai; Luigi Larese Filon, ex presidente del Cai di Auronzo, già gestore di una malga presso il lago di Misurina ed ora titolare di una nuova, "Ai Lares" in Auronzo (BI); Luca De Bortoli, autore di studi e ricerche sulle malghe situate all'interno del Parco delle Dolomiti bellunesi; Gaetan Forni, etnografo e storico dell'agricoltura nell'ambito del Nord Ovest; Ugo Ciavattella, presidente del Consorzio Tutela del pecorino di Farndola e responsabile del presidio Slowfood del pecorino; Mario Marano Viola, esperto nazionale del Cai per la tutela dell'ambiente montano, nonché docente di storia dell'arte; Cesare Lasen, botanico, già presidente del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi; Orazio Da Rold, presidente della Coldiretti di Belluno. Hanno concluso i lavori l'eurodeputato Luciano Caveri e Enrico Borghi, presidente dell'Unicem (Unione nazionale comuni comunità enti montani).



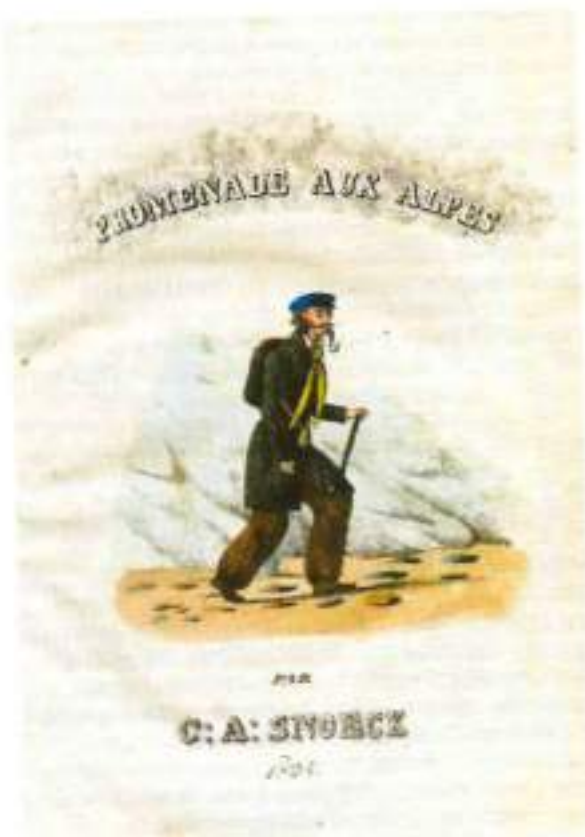
A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI - TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

## IL LIBRO

*Promenade aux Alpes.*  
Il prezioso diario di viaggio è illustrato da venti tavole litografate: vignetta del frontespizio che rappresenta il viaggiatore belga in marcia, cinque colorate con i costumi tipici, le carte dei cantoni tratte dal Keller,

infine una decina di vedute, censite nel repertorio di Gattlen. È curioso notare come le vedute, tratte da disegni dell'autore, variano in parte nei diversi esemplari di cui è reperibile una descrizione. Il motto conclusivo «la promenade en Suisse est salubre et amusante» è esemplare della disposizione dell'autore che affronta con entusiasmo il viaggio tra il 13 luglio e il 16 settembre del 1824. Consapevole che i resoconti di viaggio in Svizzera ingombrano ormai le biblioteche, dichiara nella prefazione che l'originalità del proprio consiste nella scelta di affrontare distanze e dislivelli a piedi, con bagaglio leggero e in parte solo; ironicamente annota la difficoltà di trovare compagni disposti a spendere per scalare montagne incontro a pericoli di ogni genere. Partito da

Renaix, entra in Svizzera a Basilea, dove nota che i viaggiatori sono ben accolti negli alberghi anche in tenuta da viaggio, mentre al rientro in Belgio, stanco e bruciato dal sole, rischierà di essere scambiato per un "brigand espagnol". Il viaggio di Snoeck, variante alpina del Grand Tour, nasce nel contesto di una visione arcadica delle Alpi, già moda culturale, derivata dalla sensibilità estetica degli illuministi. L'autore attratto da «la grand nature avec ses horreurs et ses beautés», percepisce la grandezza dei paesaggi, è bene impressionato dagli abitanti, in linea con la mitologia sul buon alpigiano, da Haller in poi. Da Scheuchzer sembra derivare l'idea di paesaggio svizzero come concentrato delle caratteristiche naturali dell'intera Europa. In Belgio doveva essere nota la guida di Ebel, edita in tedesco nel 1792 poi più volte in francese e inglese, prima guida turistica dell'area alpina con istruzioni per godere del viaggio in Svizzera anche in alta quota. Le tappe di Snoeck sono quelle note: non manca la cascata dello Staubbach, poi celebrata da tanti scrittori romantici, nella «très-renommée vallée de Lauterbrunnen» dove «tout y étonne le voyageur: des rochers perpendiculaires de quelques centaines de pieds d'élevation et qu'on ne serait pas surpris de voir crouler». Interessanti le pagine sulle Alpi Bernesi con «trois colosses Eiger Monch e Jungfrau» che producono sul viaggiatore la «plus vive impression». Snoeck, C.A. (Charles Alexander) *Promenade aux Alpes*, s.l. (Gand ?), s.n. 1824



SCRITTI DI NATURA

ERNE BRUEGER • FOTOGRAFIA

## LE NOTIZIE

1. A Buenos Aires, al Centro Cultural Borges, la più prestigiosa sale espositive dell'Argentina, dal 16-11 al 3-12-2006, si è svolta la mostra del Museomontagna *Una Montaña de revistas*, edizione latinoamericana di *Montagne in copertina*. Il 23 novembre - dopo gli incontri con Pablo Wisznia, Viceministro alla cultura dell'Argentina e Silvia Fajre, Ministro alla Cultura di Buenos Aires - la rassegna è stata presentata da Gianni Oliva, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, da Rita Marchiori, Direttore Attività Culturali della Regione e da Aldo Audisio, Direttore del Museomontagna.

2. Si è concluso con ottimo riscontro di pubblico il ciclo autunnale di recital *Leggere le montagne*, letture con musica e canti dedicate ai noti autori Mila, Samivel, Buzzati e Rigoni Stern. Gli spettacoli, organizzati dalla BN CAI in collaborazione con Museomontagna, Biblioteche civiche Torinesi e Coro Edelweiss-Sezione di Torino, sono stati seguiti da 380 spettatori che hanno applaudito l'attrice Silvia Montagnini, il Coro e i musicisti Marta Pidello e Andrea Gherzi. Si segnala che il format degli spettacoli è esportabile su richiesta.



## LA MOSTRA

Quaranta scritti di natura, o pochi di più. Sono le suggestioni in bianco e nero che Ernie Kroeger propone nelle sue fotografie panoramiche in mostra al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" fino al prossimo 1° maggio. Ritagli di paesaggi, particolari molto ravvicinati, dettagli di alberi, effetti d'acqua, tutti fissati in scatti inusuali per formato e inquadratura. Come spiega lo stesso autore, le immagini sono state realizzate con «una Widelux 35 mm panoramica. L'apparecchio ha un angolo visuale di 140° che secondo il produttore si avvicina all'ampiezza visiva umana. La fotografia che ne risulta è lunga e stretta, un formato che induce lo sguardo a spostarsi in modo circolare per seguire l'immagine. Ho scelto di lavorare con il bianco e nero, una decisione in parte dovuta a ragioni storiche, per una sorta di omaggio ai fotografi che nell'Ottocento effettuarono i rilevamenti sia in Canada sia nell'Ovest degli Stati Uniti, come Humphrey Lloyd Hime, Timothy O'Sullivan e William Henry Jackson. Ma il motivo principale sta nel fatto che il bianco e nero restituisce l'intera gamma di luci e di ombre con maggior precisione rispetto al colore. Dopo tutto, la parola fotografia significa "scrivere con la luce"». Sono fotografie che si commentano da sole, frutto di una sensibilità saldamente legata all'ambiente incontaminato delle montagne nord americane del Canada. Kroeger, è nato e cresciuto a Winnipeg, nella provincia canadese di Manitoba. I suoi lavori sono stati presentati in



numerose mostre personali e collettive in tutto il Canada e anche in vari paesi europei. La mostra, realizzata con stampe appartenenti al Museo Nazionale della Montagna, selezionate e acquisite per l'occasione, testimonia ancora una volta l'interesse che il Museo

dedica alla ricerca sulla fotografia di settore, sia storica che contemporanea, condividendo scelte, contenuti e progetti con la Regione Piemonte.

## LA FOTO

Viaggiare attraverso le Alpi. Sosta della diligenza al

Furka Pass (1890), immagine conservata dal Centro Documentazione Museomontagna.

## IL FILM

Un capolavoro della cinematografia di montagna, datato 1983: *La Trace*, di Bernard Favre, produzione francese di Bertrand Tavernier. Purtroppo mai uscito in Italia: la Cineteca Storica del Museomontagna conserva una copia 35 mm. Il film è ambientato nel 1859, nel regno di Savoia. Joseph, come ogni anno alle prime nevi, lascia i campi e la famiglia per un lungo giro come venditore ambulante. Passa da Aosta a salutare la sorella e poi attraversa il Piemonte, la Lombardia, in un susseguirsi di incontri, scambi, commerci e amicizie. Quando la neve comincia a sciogliersi è ora di tornare al villaggio. Ha con sé una fisarmonica, un desiderio nato dall'incontro con un calabrese che ne suonava una. Siamo ormai nel 1860: quando, giunto alla dogana, rischia una multa per il contrabbando di una fisarmonica italiana, Joseph scopre incredulo che la Savoia da un mese è diventata francese. Il manifesto è dell'illustratore Moebius,





# IL CAPTATOR

**Rottura di moschettoni  
su via ferrata.  
Un semplice adattamento  
per evitarla.**

A cura della DCMIT  
Testo e foto  
di Giuliano Bressan

**Premessa**

Le ferrate sono più pericolose di quanto normalmente si pensi: un volo di 5 metri, quale è concesso (per un arrampicatore fornito di imbracatura e dissipatore!) dalle nostre ferrate, od anche soltanto di 3 metri come sulle ferrate francesi, può avere serie conseguenze, soprattutto se avviene su terreno irregolare, non strapiombante, con spuntoni di roccia e parti metalliche sporgenti e non accuratamente studiate. Si tratta però di incidenti, normalmente, non mortali. Incidenti mortali possono avvenire quasi esclusivamente per rottura del moschettoni, che a fine corsa si trova ad impattare sulla sbarra che connette il cavo di sicurezza alla parete (Fig. 1) e può essere sollecitato a flessione (i moschettoni, per motivi di peso e di costo, sono progettati per resistere soltanto - semplifichiamo - a sforzi longitudinali). Questo rischio si riduce di molto usando contemporaneamente due moschettoni, come è possibile se il dissipatore è a forma di Y (l'unico ritenuto accettabile secondo le norme UIAA) (Fig. 2) (Rif. 1),



La norma UIAA per moschettoni da ferrata prevede una prova a flessione (Fig. 3.a) però essa (queste norme hanno solo il valore di autorevole suggerimento) non è stata ancora recepita dalle norme europee EN (queste invece cogenti all'interno della UE), e non risolve completamente il problema, perché non rassicura nel confronto dei casi di sollecitazione più

complessa, come quella suggerita in Fig. 3.b. Comunque, nonostante questi considerevoli progressi, i moschettoni non possono essere progettati in modo da renderli immuni da cedimenti in casi come quelli ora illustrati. Sarebbe dunque consigliabile modificare le ferrate in modo da ridurre drasticamente le possibilità  
*Sopra: il dissipatore tipo "a Y",*

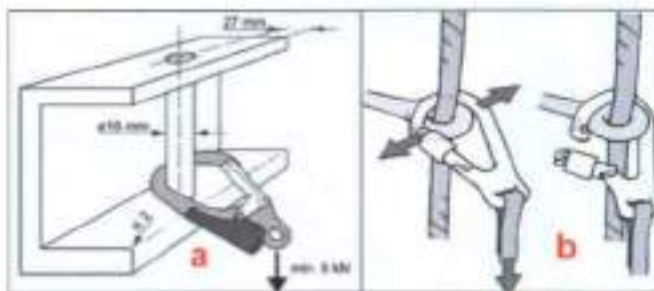


Fig. 3.a - La prova a flessione del moschettoni tipo K (da ferrata), prescritta dalla UIAA.

Fig. 3.b - Esempi tipici di sollecitazione del moschettoni e fine corsa.



Sopra: il dissipatore tipo "a Y", l'unico accettato dalla UIAA.

Possibile posizione del moschettoni a fine caduta (da G. Bressan)

Qui a destra: sulla Via Ferrata Gemmi al Daubenthal (da G. Bressan).

**I rimedi**

La prima proposta in questo senso è dovuta ad Andrea Bafle (Rif. 2 e 3), già benemerito quale inventore del dissipatore: egli suggerì, vent'anni fa, che ogni tratta del cavo di sicurezza terminasse con un'ansa, in cui il moschettoni si sarebbe arrestato a fine caduta, senza subire sforzi di flessione (Fig. 4). Questo validissimo suggerimento è stato adottato nelle norme francesi, poiché in Francia la costruzione di ferrate è iniziata molto dopo che in Italia. Da noi la proposta ha avuto meno successo, perché un gran numero di ferrate erano già state costruite, e adattarle sarebbe stato molto costoso. Per di più, il cavo di sicurezza (a differenza dalle norme francesi) è spesso concepito anche come ausilio per la salita: in questo caso, la presenza dell'ansa finale lo





Qui sotto: L'ansa a fine corsa, suggerita da Baille e adottata nelle prescrizioni francesi (foto G. Bressani).

renderebbe mobile, quindi poco adatto al sostegno. Una proposta semplice,

economica e decisiva per la modifica delle nostre ferrate è stata fatta dal collega Patrizio Casavola, e presentata all'Assemblea della Commissione Sicurezza UIAA, Maggio 2005 (Rif. 4) col nome latino CAPTATOR. Pare che questo accorgimento, che andiamo a descrivere, non sia stato ancora entusiasticamente adottato come avremmo supposto. Si è proposto qualche sistema alternativo, a parere della nostra Commissione non altrettanto valido. Abbiamo quindi riproposto il CAPTATOR nella recente Assemblea UIAA (settembre '06). Lo presentiamo ora anche ad una più vasta platea di interessati, convinti che in Italia, Austria e Germania si dovrà adottare il CAPTATOR o sistemi equivalenti, anche in assenza di norme. Infatti ci risulta che, in caso

di incidente, un giudice possa far riferimento alla letteratura specializzata per decidere se tutti gli accorgimenti ragionevolmente possibili sono stati messi in atto al momento della costruzione o revisione di una ferrata.

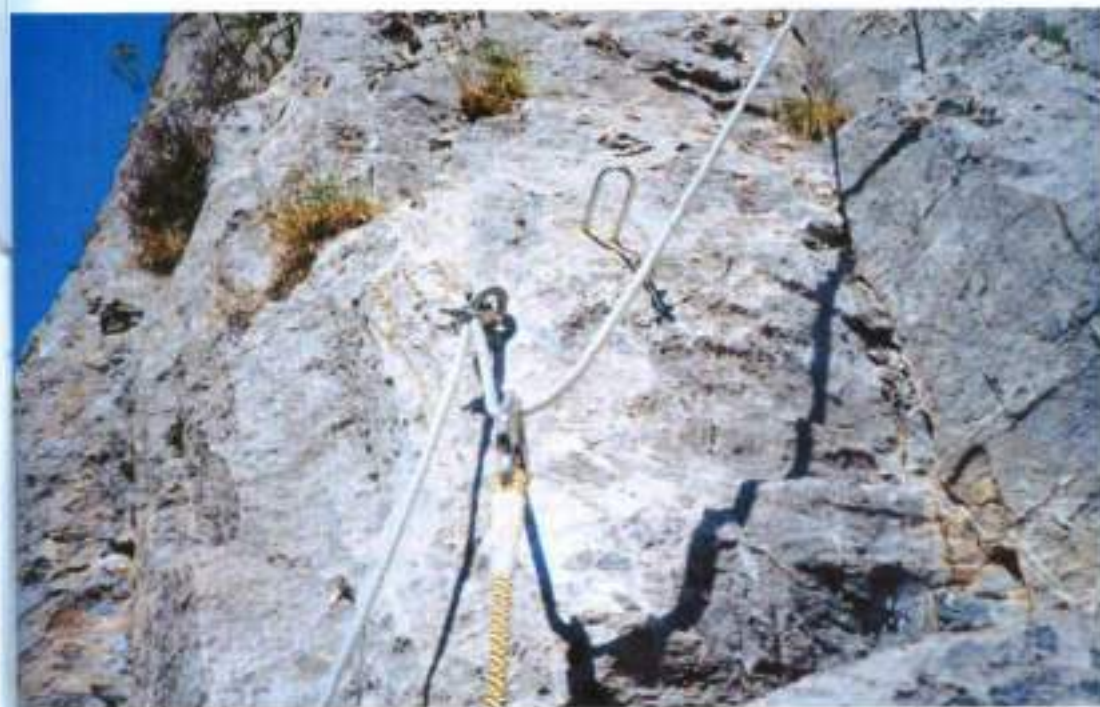
## II CAPTATOR

A questo sistema, poiché di un concetto più che di una precisa realizzazione a questo stadio si tratta, si è dato anche, in ambiente internazionale, il nome di Crab Catcher (Crab è l'espressione abbreviata per Carabiner, moschettoni).

Proponiamo ora, con minimi ritocchi, il testo presentato a Chamonix.

## 1 Proposta

Inserire immediatamente a monte degli ancoraggi un dispositivo captatore in grado di bloccare il moschettoni in assetto corretto, indipendentemente dalla conformazione dell'ancoraggio, che potrebbe quindi essere realizzato in modo usuale. Tale dispositivo, per comodità di progressione, va posto vicino all'ancoraggio, in modo che con unico sgancio del moschettoni si scavalcano sia ancoraggio che captatore. Il dispositivo potrebbe inoltre essere utilizzato per creare frazionamenti intermedi, in caso di tratti verticali con ancoraggi lontani. Le modalità realizzative di un simile dispositivo sono innumerevoli. Si accennano qui alcune possibili soluzioni.







Sulla Via Ferrata Gemmi al  
Doubantorn (dia G. Bressan).

### 1.1 Anello di cordino d'acciaio

Adatto anche  
all'adeguamento di strutture  
esistenti.

Si ricava, poco a monte  
dell'ancoraggio esistente, un

ancoraggio ausiliario, ad  
esempio con un chiodo a  
perforazione.

A questo va collegato un  
cordino di acciaio che va  
ad avvolgere la fune  
principale ad esempio con

un occhiello (Fig. 5).

Nel caso di caduta il  
moschettone viene bloccato  
tra fune e cordino, in  
posizione di lavoro  
pressoché ottimale  
(Fig. 6).

### 1.2 Captatore ad aletta, inserito sulla fune

Questa classe di captatori  
non richiede ancoraggi  
supplementari in parete; è  
utilizzabile per  
l'adeguamento di ferrate  
esistenti. Può essere usato  
per frazionamenti intermedi.  
Genericamente è un oggetto  
che va inserito sul cavo e  
dotato di una sporgenza  
(aletta o tondino piegato) in  
grado di guidare il  
moschettone (Fig. 7). Il  
captatore verrebbe  
appoggiato sopra un  
ancoraggio o su un comune  
morsetto, fissato a  
piacimento lungo la fune. Se  
scomponibile, può essere  
inserito su una fune già in  
opera.

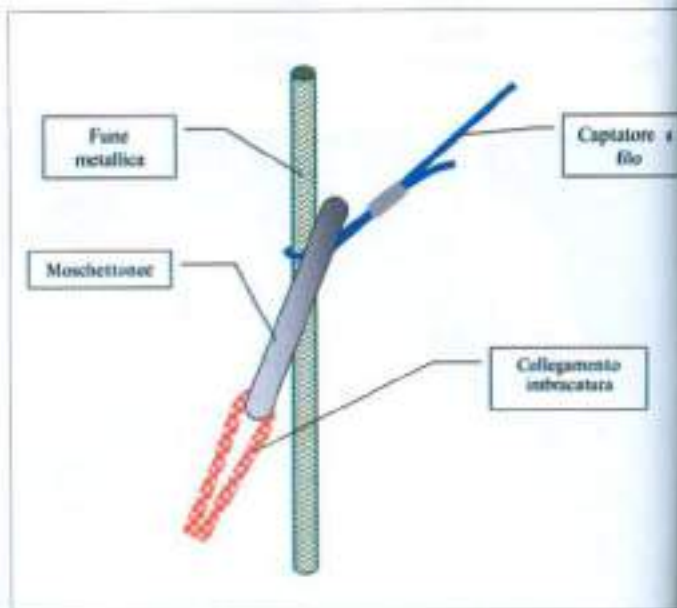
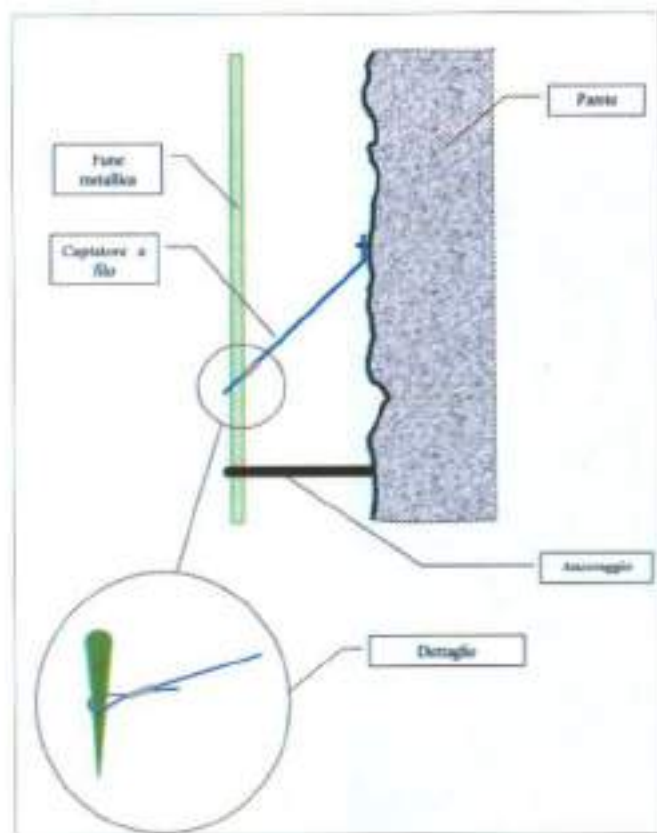


Fig. 5 - Captatore a filo

Fig. 6 - Dettaglio appoggio  
moschettone



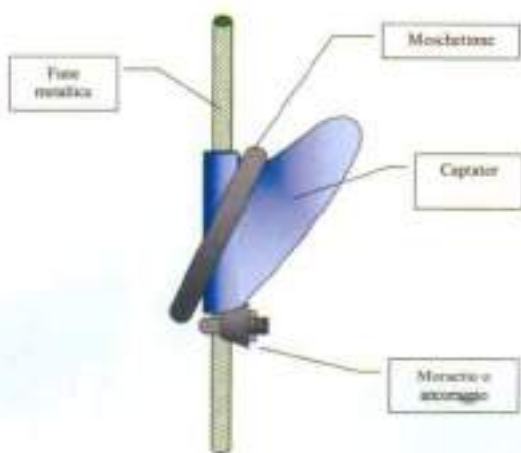
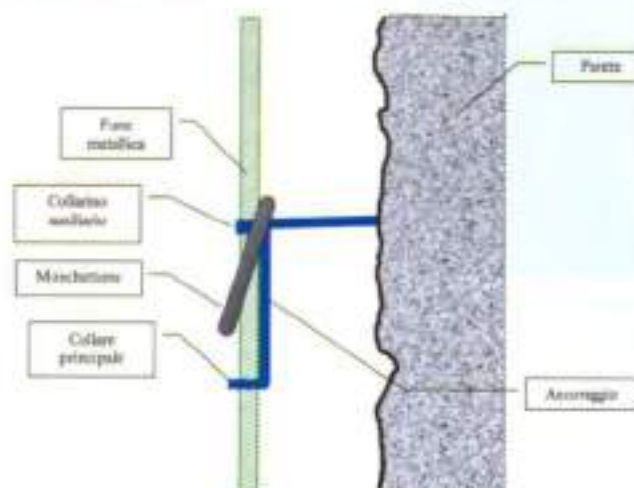


Fig. 7.  
Sopra: Captatore ad aletta

Fig. 8.  
Sotto: Ancoraggio speciale



### 1.3 Ancoraggio modificato

Non adatto per adeguamenti o per frazionamenti intermedi, questo sistema può essere indicato in caso di nuove realizzazioni. Si tratta di realizzare un ancoraggio che si comporti in modo analogo al captatore ad aletta. La successiva (Fig. 8) chiarisce il concetto. Naturalmente deve essere garantito un buon accoppiamento fune-ancoraggio nel punto di appoggio del moschettone per evitarne l'incuneamento.

### Riferimenti bibliografici

[1] CAI, *La sicurezza sulle vie ferrate: materiali e tecniche*, I "Quaderni del

Club Alpino Italiano" n° 1 - novembre 2005

[2] Andrea Bafile - *Vie ferrate: la montagna addomesticata*, Rivista del CAI, Maggio-Giugno 1984, pagg. 217-224

[3] Andrea Bafile - *Vie ferrate: secondo round*, Rivista del CAI, Gennaio-Febbraio 1985, pagg. 23-27

[4] Patrizio Casavola - *Proposal for a device for catching the carabiner at the arrest of a fall on a via ferrata*. Presented by Carlo Zanantoni at the Plenary Session of the UIAA Safety Commission, Chamonix, May 2005

Giuliano Bressan  
(Commissione centrale  
Materiali & tecniche - Scuola  
entrale di Alpinismo)

.POWER TRANSMISSION CONTROL  
.SENZA CONCORRENZA



**FREERIDE**

PTC POWER TRANSMISSION CONTROL. LA NOVITA' MONDIALE: UNA TRASMISSIONE DIRETTA DELLA FORZA E STABILITÀ MAI RISCONTRATA PRIMA COMBINATA CON UNA FUNZIONE DI CAMMINATA IN SALITA ESTREMAMENTE CONFORTEVOLE E FUORI DAL COMUNE.

**DIAMIR**  
INSTRUMENTI E ACCESSORI



# Tra i lupi in montagna... e non solo

Testo di  
Mirella Merlo Ricci  
Foto di Antonio  
Lanzetta  
a cura del CAI  
Ambiente e della  
Commissione  
Centrale Tutela  
Ambiente

"Ma davvero ci sono i lupi? Altra ho paura...". E' inevitabile, è una reazione storica, quasi istiva nel nostro patrimonio genetico, e alla sola idea mentale del lupo si associa un moto di timore, un tuffo al cuore, si prova il bisogno di trovare riparo... e dire che di solito chi sceglie tra uomo e lupo è sicuramente il lupo, a sua volta ancestralmente diffidente, dopo migliaia d'individui uccisi dall'uomo nel corso dei secoli. Perché? Perché il lupo ha il brutto vizio di mangiare quello che mangiamo noi, anzi per meglio dire, quello che mangiamo noi (nelle nostre realtà territoriali i danni alle attività zootecniche sono generalmente limitati visto la predominanza dei mega allevamenti industriali). Ma noi, cittadini tecnologici, che per natura andiamo negli asfittici ipermercato, non ci ricordiamo più di essere animali e di appartenere alla Natura e tutto ciò che della natura è selvatico, è "wilderness" come il lupo, è ormai molto lontano dalle nostre comode poltrone a fianco del termosifone e alla TV al plasma. Eppure, ogni volta che dobbiamo superare una prova impegnativa ci diciamo "in bocca al lupo", se piove è "un tempo da lupo" o se veniamo presi da rapus alimentari abbiamo "una fame da lupo". Insomma, siamo insospettabilmente circondati dai lupi. Ma li conosciamo veramente o, come spesso succede, ci lasciamo condizionare dalle informazioni manipolate e approssimative che ci sommergono?

La scorsa primavera nella nostra Sezione di Bozoga, in qualità di Operatore Naturalistico del Comitato Scientifico, Operatore Tutela Ambiente Montano e Accompagnatore di Escursionismo, assieme a mio marito Luigi Mantovani e suo fratello Andrea (drolati come me) abbiamo



"Il lupo esercita una forte influenza sull'immaginario umano. Carpisce il nostro sguardo per poi restituircelo" B. Lopez.

organizzato, sull'esempio degli amici del CAI di Modena, un Corso di Escursionismo Naturalistico dal tema "Sulle orme del Lupo". Credo di non aver mai provato una soddisfazione del genere prima d'ora nello scovare esperti appassionati, alcuni volontari come noi, che per puro ideale combattono accanitamente per proteggere e far conoscere questi meravigliosi animali.

Avevo già letto documentazione inerente, ma ho imparato tantissime nozioni ascoltando le esperienze che provenivano direttamente dal cuore di questi ricercatori. Quanta mitologia creata sul lupo nei secoli! E pensare che le popolazioni che meglio hanno vissuto in armonia con la natura, come gli indiani nord-americani, gli eschimesi e i mongoli lo hanno sempre venerato come divinità positive, in quanto grandi cacciatori e finissimo conoscitore dei fenomeni naturali, in grado di prevedere lo spostamento delle grandi mandrie captando "nell'aria" come sarebbe andato il tempo o presciuto il foraggio. Questi popoli di cacciatori invocavano le divinità di nascere ad avvicinarsi alla elevata saggezza, forza, coraggio ed abilità dei lupi, per poter essere in grado di sopravvivere in ambienti tanto

difficili. Inoltre rispettavano per le grandi responsabilità sociali che dimostrava andando a nutrire gli individui anziani o malati del branco o condividendo lo svezzamento dei piccoli della coppia dominante, unica riproduttiva. E l'ululato che tanto fa ghiacciare il sangue nelle vene a tutti? Inanzi tutto i lupi non ululano solo nelle notti di luna piena (secondo l'iconografia classica, ma quando è necessario per comunicare tra loro, mandarsi informazioni o celebrare il buon esito di una caccia (come un inno di esaltazione paragonabile al giubilo di una squadra vincente). Nelle realtà oggettive i lupi (Canis lupus) sono animali molto intelligenti, spesso giocherelloni (si fanno persino degli scherzi), con struttura sociale (addove numerosa: come nel Nord America) gerarchizzata al cui vertice si trova la coppia dominante "alfa", ma democraticamente aperta all'apporto di individui più abili nelle varie attività che possono subentrare a condurre il branco come ad esempio lo stratigo di caccia che dirige la battuta anche se individuo subalterno. Hanno un fine repertorio di comunicazione, in parte ancora da scoprire, che coinvolge un'ampia



Le femmine di lupo possono guidare i branchi e influenzare in modo significativo le sue attività. La società dei lupi è molto democratica ed ogni individuo è valorizzato.

varietà di odori (esempio tracciare i territori comunicando informazioni, unirsi su tagliole per avvertire i cuccioli del pericolo, ecc), suoni (diversi tipi di ululati, abbai, ringhi e guaiti) e posture sia facciali (posizioni degli occhi, naso, orecchie, labbra, che insieme compongono tante "espressioni") che corporee (pelo eretto, coda più o meno abbassata, ecc).

In Italia la popolazione di lupi ha toccato i minimi storici negli anni '70 con circa 100 esemplari concentrati nella zona dell'Appennino Centrale probabilmente per una serie di cause: quasi la caccia (legale fino al 1971), scarsità di prede e destino dell'attività zootecnica montana. Da allora la popolazione di lupo (specie definita "italica" per peculiarità morfologiche e genetiche) si è ripresa grazie alla protezione della specie (sia a livello internazionale, CITES (1975), che a livello europeo con la Convenzione di Berna (1981) e nazionali, Legge n. 157 "sulla caccia") e degli habitat naturali, allo spopolamento delle montagne, all'aumento delle popolazioni di ungulati selvatici. Attualmente è difficile stabilire il numero (forse 500) e la sua



distribuzione interessa l'intera catena appenninica, dall'Appennino alle Alpi Marittime e si è estesa fino al Parco del Mercantour (Francia) e alle Alpi occidentali.

Nonostante le iniziative conservazionistiche ogni anno vengono però abbattuti in Italia circa 60 lupi (suoli ritrovati) spesso per armi da fuoco o veleni, per negligenza o conflitti di natura economica (accentrati dai pregiudizi).

Studi recenti hanno rilevato che i branchi dei nostri lupi sono per lo più composti da 4 individui, la coppia e i due cuccioli dell'anno. La dieta principale del lupo è costituita da ungulati selvatici (principalmente cinghiali, spesso quelli feriti dalle battute di caccia oppure anziani o deboli) e se gli allevatori si muovono, come un tempo, dai cani da pastore o attuano manovre di tutela come il ricovero serale, il fenomeno della predazione su animali domestici è abbastanza contenuto (di gran lunga inferiore ai danni provocati dai cinghiali ai coltivatori). Purtroppo in molte realtà, anche svizzere, si è perduto la cultura pastorale in cui si manteneva ben vivo il timore dei predatori e quindi l'attuazione di misure preventive: spesso gli allevatori non seguono più gli animali al pascolo né sono più in grado di addestrare cani.

Negli ultimi dieci anni lo studio sui lupi è cambiato drasticamente in quanto sono subentrati diverse strategie di indagine: in primo luogo analisi genetiche non invasive (analisi di DNA prelevato dalle feci ritrovate in ambiente); il monitoraggio tramite trappole fotografiche, lo snow-tracking (segue le impronte lasciate su neve e tracciare i percorsi con GPS predefiniti in territori del branco), il wolf-tracking (si stimolano i lupi a rispondere ad ululati riprodotti artificialmente per determinare il numero, la localizzazione e la composizione dei branchi) e la marcatura con radio-collar (collari emittenti onde radio per tracciare gli spostamenti di un individuo nel tempo), tracciate georeferenziate. Da questi studi si evince che spesso si individuano coppie o piccoli gruppi familiari se non individui solitari in "dispersione" alla ricerca di territori nuovi da occupare, ma tristemente soggetti a morte prematura, presenti in zone Parco o ricche di fauna selvatica, quasi sempre lontane da zone antropizzate. L'attività può capitare che il lupo si cibi di animali domestici (più facili da catturare), ma più spesso

le predazioni vengono compiute da cani inselvatichiti (molto presenti in Italia) o anche solo cani incustoditi (con padrone ma non controllati di notte). L'identificazione della causa di morte è sempre stata molto complessa (e di conseguenza anche attribuire i giusti risarcimenti richiesti dagli allevatori) ma recentemente sono stati definiti metodi di accertamento più standardizzati attraverso pedice medico legale: infatti la più rilevante differenza di predazione tra lupo e cane oltre alla localizzazione delle lesioni, è l'analisi tissutale delle carossee. Il lupo che è un abile cacciatore, morde le prede con grande precisione alla giugulare inducendo la paralisi dell'animale per shock vasomotorio e collasso cardiocircolatorio. Il cane invece ha una scarsa abilità predatoria, effettua lunghi inseguimenti con alta dispersione di energie e gli animali si sfinitiscono con sindromi psicotraumatiche ed edemi polmonari. Senza contare che in altri casi si trovano tracce di lupi che però hanno consumato prede già morte (prive di reazioni tissutali da lesioni da aggressione).

Il 24 novembre scorso ho partecipato ad un Convegno organizzato dalla Regione Emilia Romagna (Sezione Territorio Rurale, Pianificazione Faunistica) e dall'Istituto nazionale della Fauna Selvatica (INFS) di Ozzano Emilia (Bologna), Istituto che da decenni promuove attività di ricerca ad alto livello sulla fauna italiana oltre ad interfacciarsi a livello internazionale (purtroppo le ultime notizie sulla scarsità di fondi potrebbero portarlo alla chiusura). Il Convegno, tenuto a Bologna, riguardava la "Ricerca scientifica e strategie per la conservazione del lupo in Italia" e con grande piacere ho potuto conoscere e parlare con i più grandi esperti e ricercatori nazionali sul lupo, molti dei quali come il Prof. Bolani e il Dott. Bolcagli operano da più di trent'anni nel settore. La sala era gremita, molti giovani (e non) sedevano per terra con enorme soddisfazione di tutti quegli appassionati che per anni hanno spesso ogni loro emergia e sacrificio per la tutela di questo splendido animale.

Nel 1995 l'INFS partecipò ad un incontro col Ministero dell'Ambiente, Regioni, esperti e Associazioni per poi elaborare "il Piano d'azione Nazionale per la conservazione del lupo" ([www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)). Questo è un piano d'indirizzo mirato alla conservazione di questa specie

particolarmente minacciata, protetta e problematica.

Il Piano d'azione è stato attuato compiendo una sintesi di tutte le informazioni disponibili sulla biologia del lupo, un'analisi della sua distribuzione e demografia, l'identificazione delle minacce che ne minacciano e rischia la sopravvivenza, l'identificazione delle problematiche di tipo economico, sociale e culturale legate alla presenza del lupo e la definizione degli obiettivi e delle azioni necessarie per assicurare la conservazione del lupo nel lungo periodo. La gestione del lupo dovrebbe essere basata sulle conoscenze scientifiche disponibili, essere coerente con le normative nazionali ed internazionali, tendere a diminuire i conflitti lupo-uomo; tendere a ridurre il bracconaggio (principale causa di mortalità); tendere a ridurre i danni derivanti dalla predazione sul bestiame, aumentando le popolazioni di ungulati per accrescere la disponibilità di prede naturali, attuare misure di prevenzione dei danni diretti (recinzioni, cani da guardia, ecc.), prevenire i danni indiretti (ferite, fughe del bestiame, aborti, perdita del latte, ecc.), istituire fondi e politiche di risarcimento dei danni.

Questo piano indirizzato alle Regioni e alle Province, è stato presentato alla Convenzione di Berna nel 2002 e alla Commissione Europea nel 2003. Ora i Dottori Genovesi e Ioso dell'INFS che hanno curato il Piano fanno il punto della situazione: non abbiamo ancora una procedura di applicazione pratica del Piano d'azione, ora stanno cercando di rivisitarlo per stabilire un coordinamento e una sinergia di azioni, in modo che ci sia integrazione con azioni internazionali e regionali. Recentemente c'è stato un accordo tra Italia, Francia e Svizzera per proteggere la popolazione di lupo alpino, un inizio di attività firmati lo scorso 13 Luglio 2006 in cui avverranno scambi di informazioni, di personale, periodici incontri, informazioni preventive per le misure di gestione delle specie, eventuali piani di abbattimento da realizzare. Inoltre, proprio il 9 Novembre 2006, il Ministro Pecorelli Sciarra ha siglato un accordo transfrontaliero di collaborazione per la conservazione della biodiversità nell'ambito della Convenzione delle Alpi.

Purtroppo dobbiamo fare i conti con un bracconaggio estremo spesso senza alcuna repressione, ciò

nonostante in molte Regioni si attuano politiche di prevenzione, si sperimentano tecniche di allevamento più compatibili, efficaci programmi di monitoraggio, misure di prevenzione e compensazione, con il coinvolgimento degli allevatori. Il Ministro dell'Ambiente ha incaricato l'INFS di scrivere al riguardo un Manuale che verrà terminato fine 2007.

### Lupo simbolo della conservazione

Cosa occorre fare ora? Bisogna "fare sistema", stabilire una azione sinergica tra i Ministeri, le Regioni e gli enti locali in cui i gestori devono attuare le loro responsabilità: ora c'è molto individualismo istituzionale e conflittualità. Occorre varare l'impostazione culturale vedendo il lupo non più come danno bensì come una risorsa per il forte richiamo che esercita sul turismo ambientale, in costante aumento, che con i suoi risvolti economici dovrebbe portare ad una accettazione anche da parte delle comunità locali.

### SITOGRAFIA SUL LUPO

<http://www.literatura.it/emilia-romagna/LifeLUPO/ite220frame.htm>  
<http://www.wvf.it/ambiente/brucosco/Lupo.asp>  
[www.wolftaly.com](http://www.wolftaly.com)  
[www.cinisiopus.it](http://www.cinisiopus.it)  
[www.provedimozioni.it](http://www.provedimozioni.it)  
[www.regione.pmi.it/parchi/lupo](http://www.regione.pmi.it/parchi/lupo)

### Libri e testi divulgativi consigliati:

- Bolani L., 1985. Dalla parte del lupo. G. Mondadori, Milano.
- Bolcagli G., 1985. Il lupo. Carlo Lorenzini ed. Udine.
- Ciucci P., Bolani L., 1998. Il lupo, elementi di biologia, gestione, ricerca. Documenti tecnici INFS Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, n°23
- Lodez B., H. Lupo, dalla parte del miglior nemico dell'uomo, "Of Wolves and Men" Piemme, l'edizione 2003, pp. 432 nota di Fulco Pratesi.
- Orlandi G., 1997. Lupi, genti, culture. Uomo e ambiente nel medioevo. Biblioteca Einaudi 1997.

### Milena Merlo Pich

Accompagnatore  
di Escursionismo (AE)  
Operatore Naturalistico (ON)  
del Comitato Scientifico  
Operatore Tutela Ambiente  
Montano (TAM)  
Fotografie di Antonio Iannibelli  
([www.provedimozioni.it](http://www.provedimozioni.it))



Marta Pisci  
a cura della  
Commissione  
Centrale Medica

# Alimentazione

## PRINCIPI DI ALIMENTAZIONE

**C** siamo mai chiesti per quale motivo mangiamo oltre che per soddisfare il nostro pasto? Alimentarsi significa apportare elementi in grado di soddisfare tre necessità: plastiche, energetiche e biologiche. I principi alimentari vengono suddivisi tra calorici e non calorici. Quelli calorici sono gli zuccheri (glucidi), i grassi (lipidi) e le proteine; quelli non calorici le vitamine, i sali minerali e l'acqua.

I glucidi sono principi alimentari di origine quasi esclusivamente vegetale. Quelli semplici hanno sapore dolce e vengono assorbiti e digeriti lentamente. Gli zuccheri complessi non hanno sapore dolce e vengono digeriti più lentamente. L'80% dei glucidi presente nella dieta dovrebbe essere di tipo complesso. Gli zuccheri forniscono 4 Kcalorie per grammo. Le scorte organiche dipendono da vari fattori e ammontano, all'incirca, a 500-1000 grammi. I glucidi vengono utilizzati prevalentemente nelle attività muscolari di durata inferiore ai 20 minuti e di intensità medio-elevata. La loro utilizzazione è comunque necessaria anche quando prevale l'utilizzo dei grassi. Le loro scorte non devono mai essere esaurite.

I lipidi sono sia di origine vegetale che animale. Forniscono 9 Kcalorie per grammo. Le scorte organiche sono notevoli e variano di molto tra individui magri e obesi, tra uomini e donne. I grassi vengono utilizzati soprattutto a scopo energetico e prevalentemente nelle attività muscolari di durata superiore ai 20 minuti prolungati e d'intensità medio-bassa.

Le proteine sono sia di origine vegetale che animale. Forniscono 4 Kcalorie per grammo. Svolgono prevalentemente una funzione strutturale, ma possono essere utilizzate in discreta quantità anche a scopo energetico per la contrazione muscolare.

Le vitamine sono sostanze organiche

attive in piccole quantità, fondamentali per la crescita e l'attività cellulare. Devono essere fornite con la dieta e, quasi sempre, non vi è necessità di una supplementazione.

I sali minerali sono composti organici presenti nell'organismo in quantitativi esigui. Gli elementi chimici presenti in acri di più importanza di essi sono: calcio, fosforo, potassio, sodio, ferro, iodio.

L'acqua è il principio alimentare che presenta il più rapido e imponente riciclo giornaliero. Oltre il 60% del corpo umano è composto da acqua. Ogni giorno nell'adulto vengono persi 2-3 litri d'acqua che devono essere reintegrati rapidamente. Durante attività motoria strenua un atleta ne può perdere quantità superiori a 1-2 litri all'ora. Inizialmente la disidratazione comporta solo una riduzione delle prestazioni sportive, ma se si aggrava può portare a danni organici seri.

Dal momento che uno degli scopi dell'alimentazione è quello energetico, è fondamentale avere un'idea di quale possa essere il proprio fabbisogno calorico. Questo non è semplice come pare poiché le necessità metaboliche dipendono da numerosi variabili: sesso, età, struttura corporea, situazione psico-fisica, livello di attività fisica, presenza di particolari patologie, situazioni fisiologiche specifiche, influenza dell'ambiente esterno (temperatura, umidità, ambiente). A grandi linee si può dire che il fabbisogno energetico è compreso giornalmente tra le 1900 e le 3500 Kcalorie, circa 2000 per la donna e 2300 per l'uomo medio. Quando si deve stabilire l'entità del dispendio energetico dell'atleta le cose si complicano ulteriormente vista la presenza di variabili aggiuntive sia di tipo soggettivo che di tipo oggettivo (variazioni del fatto ambientale) responsabili di notevoli variazioni del dispendio energetico.

Una volta stabilito il fabbisogno calorico, questo dovrebbe essere ripartito tra i diversi nutrienti rispettando all'incirca le seguenti

percentuali: glucidi 55-60%, protidi 10-15%, lipidi 20-30%. Col pasto principale si devono assumere tutti i giorni un primo piatto, verdura e frutta. Nell'arco della settimana si dovrebbe mangiare quattro volte la carne, quattro il pesce, quattro i legumi, una volta il formaggio e una l'uovo. I condimenti migliori sono l'olio di oliva extravergine, la salsa di pomodoro e gli aromi.

## ALIMENTAZIONE NELLA PRATICA SPORTIVA

### Alimentazione nei giorni precedenti la prestazione sportiva

La funzione dei pasti è quella di fornire una dose di carboidrati sufficiente a saturare le scorte di glicogeno e di assicurare una corretta idratazione. Per tale ragione vanno assunti carboidrati complessi (pasta, riso, patate, pane ...) sia a pranzo che a cena in quantità abbondanti.

### Pasto precedente la prestazione sportiva

Vanno evitati alimenti ricchi in lipidi e proteine poiché vengono digeriti lentamente (allentato svuotamento gastrico). Il pasto dovrebbe contenere 150-300 grammi di carboidrati e va consumato 3-4 ore prima della prestazione. Sono da preferire alimenti che stabiliscano un assorbimento intestinale lento (a basso indice glicemico): fuffoso, yogurt, latte, mele, pere, pesche, fichi, piselli, fagioli; ciò evita un brusco aumento della glicemia e la conseguente risposta insulinica. Attenzione: l'assunzione di carboidrati in dosi elevate nei 60 minuti precedenti l'esercizio può influenzare negativamente la performance a causa della risposta insulinica che può portare all'ipoglicemia.

### Alimentazione durante la prestazione sportiva

Due ore di attività fisica di elevata intensità possono quasi azzerare le scorte di glicogeno epatiche e dei muscoli coinvolti nell'attività fisica stessa. Durante l'attività va privilegiata



Una corretta alimentazione è fondamentale per sostenere sforzi in quota. Sul Filastro Centrale del Monte Bianco (foto di Nicole Noël).



l'assunzione di carboidrati ad assorbimento e utilizzazione rapidi sia in forma liquida che solida: frutta secca e fresca, cioccolato, barrette e compresse energetiche. Il fabbisogno di acqua in condizioni normali con clima temperato è di 2-2,5 litri al giorno. In condizioni particolari può salire fino a oltre 10 litri.

Oltre che con la sudorazione, necessario a dissipare il calore, le perdite idriche si fanno anche con la ventilazione. Le perdite respiratorie possono essere rilevanti in clima caldo-secco, specie in alta quota.

Facciamo molta attenzione al fatto che una disidratazione significativa è già presente prima che compaia la sete: bere unicamente in base a tale stimolo rimpiazza solo il 50-75% delle perdite! Bisognerebbe cercare di rimpiazzare circa l'80% delle perdite con apporti di 600-800 ml/ora di liquidi.

Il contenuto calorico delle bevande esplica un effetto inibitorio per concentrazioni glucidiche elevate: fino al 2,5% non si manifesta alcun rallentamento che è ancora modesto per concentrazioni dell'8-10%. Anche la disidratazione e l'ipertermia rallentano lo svuotamento gastrico, pertanto è necessario anticipare le perdite. Oltretutto, bere quando si è già disidratati può provocare epigastralgia e nausea!

Per quanto riguarda gli elettroliti va detto che le perdite con la sudorazione sono in genere trascurabili. Pertanto, una supplementazione minerale non è necessaria. Tuttavia, il compenso di abbondanti sudorazioni con sola acqua può comportare la riduzione del sodio nel sangue, situazione non meno pericolosa della disidratazione. La presenza di sodio, cloro e potassio nelle bevande ottimizza l'assorbimento e ne favorisce la palatabilità. Le concentrazioni di cloruro di sodio suggerite variano da 300 a 1200 mg/l. Glucosio, saccarosio, maltosio, polimeri del glucosio (maltdextrine) sono tutti egualmente efficaci nell'aumentare i livelli glicemici e il tasso di ossidazione del glucosio durante l'esercizio. I polimeri del glucosio, a parità di contenuto glucidico, hanno un'osmolarità più bassa rispetto agli zuccheri semplici (che, tuttavia, sono disponibili più rapidamente): essendo meno dolci favoriscono la palatabilità, il fruttosio non modifica l'insulinemia, ma è assorbito più lentamente e, a concentrazioni superiori al 3%, provoca disturbi gastrointestinali. Rispetto al glucosio è meno efficace perché è metabolizzato con rapidità

dai fegato. Concentrazioni glucidiche inferiori al 5% comportano un contributo modesto a fronte di un attimo assorbimento.

Sopra al 10% l'assorbimento netto è ridotto e possono insorgere disturbi gastrointestinali. Nella maggioranza dei casi concentrazioni del 6-8% forniscono i risultati più soddisfacenti sia sotto il profilo energetico che idratante. Con i polimeri del glucosio si possono raggiungere anche concentrazioni del 12-15%.

L'assunzione di sola acqua induce la diuresi e riduce la sete prima che il ripristino dei liquidi sia completo. L'impiego di soluzioni ipo-isoniche di carboidrati ed elettroliti consente un assorbimento migliore e più rapido, aumenta l'osmolarità plasmatica, riduce la diuresi ed è più gradevole. La temperatura ideale alla quale vanno assunte le bevande è compresa tra i 5 e i 15 gradi.

Prima di iniziare l'attività fisica è opportuno bere al fine di avere un volume gastrico elevato che consenta un rapido svuotamento dei liquidi dallo stomaco. Sono consigliati quantitativi di liquidi da 300 a 600 ml. Durante l'esercizio è opportuno bere 600-1000 ml/ora. La concentrazione di carboidrati delle bevande deve essere tale da garantire un apporto di 30-60 gr/ora. Oltre ai 75 gr non si esplica alcun ulteriore effetto favorevole.

#### Alimentazione dopo la prestazione sportiva

Nelle prime 2-3 ore dopo la fine del lavoro i muscoli sono più reattivi nella ricostituzione delle scorte di glicogeno la cui normale avviene più rapidamente. Per ritornare le scorte di glicogeno dopo un esercizio esaustivo e prolungato è più indicato assumere carboidrati con indice glicemico elevato (glucosio, saccarosio, miele, pane bianco, patate, riso bianco, uva, banane) e medio (pane integrale, pasta, arance, pompelmi).

#### ALIMENTAZIONE IN QUOTA

È decisamente difficile dare linee guida precise riguardo ad un'adeguata alimentazione in montagna anche per l'esiguità di studi scientifici. Esistono numerose variabili sia soggettive che oggettive. Fra le prime rientrano marcate differenze interindividuali nelle necessità metaboliche dipendenti da età, sesso, peso e diverse situazioni metaboliche. Vi sono anche notevoli differenze riguardanti il singolo individuo a seconda dell'allenamento e dell'acclimatamento ad alta quota. Fra le variabili oggettive considerano

temperatura e grado di umidità (stagione calda o fredda); tipo e intensità dello sforzo (permanenze brevi o trekking o spedizioni della durata di settimane); tipologia del terreno; quota. Fino ai 4000 metri l'organismo subisce generalmente variazioni modeste del metabolismo. Oltre a tale quota sono presenti alterazioni metaboliche e un aumento del metabolismo basale.

In alta quota vi è un discreto calo ponderale dovuto soprattutto a perdita di massa magra. Questo avviene per vari motivi: anoressia relativa dovuta all'ipossia, ipercia per i cibi ad alto contenuto di grassi; perdita d'acqua; ridotta disponibilità di cibo; cibo scarsamente variato; sforzo fisico intenso e spesso continuativo.

Versimilmente la quota non provoca sostanziali modifiche dell'assorbimento dei carboidrati. Vi sono diversi vantaggi derivanti dall'assunzione di zuccheri. L'energia proveniente dai carboidrati può essere rilasciata fino a tre volte più velocemente e con minor necessità di ossigeno rispetto all'energia derivante dai grassi. Una dieta ad alto contenuto di carboidrati è in grado di mantenere lo stato nutrizionale e il livello di performance e favorisce la ventilazione. Tuttavia, vanno valutati anche gli aspetti negativi: i cibi ad alto contenuto di carboidrati non sempre sono graditi, possono essere responsabili di fastidiosi disturbi gastrointestinali, comportano un grande volume di stoccaggio. L'organismo presenta una quantità di grasso di deposito sufficiente nella maggior parte delle situazioni. I lipidi rallentano notevolmente lo svuotamento gastrico (fino a 6-10 ore per il processo digestivo), in situazioni limite possono causare un malassorbimento di altri nutrienti, possono avere un effetto sfavorevole sulla ventilazione.

Le proteine sono assorbite e digerite normalmente almeno fino ai 5000 metri. L'aumento di richiesta di proteine in alta quota è controverso. L'utilità di supplementi, sia per inibire la perdita di massa magra che per migliorare le prestazioni muscolari, non è dimostrata con certezza. Gli studi esistenti riguardo gli integratori sono estremamente scarsi e non portano a conclusioni convincenti circa l'utilità del loro consumo. In quota l'assorbimento intestinale di acqua ed elettroliti sembra essere ridotto sotto sforzo. Le perdite di acqua possono aumentare sia per l'aumentata diuresi che si osserva nell'acclimatamento da esposizione acuta, sia per l'aumento della

ventilazione polmonare in ambiente secco e freddo (fino a 2 litri/ora in situazioni estreme). La disidratazione, assieme all'assorbimento delle scorte di glicogeno, è la principale responsabile della sensazione di fatica. I rischi della disidratazione sono diversi: affaticamento e stinimento precoci, congelamento, trombolisi e trombocitopenia, calcolosi renale. Va, inoltre, ricordato e sottolineato il fatto che l'aumento dell'assunzione di liquidi riduce il rischio di mal di monte.

Per il reintegro delle perdite saline non sono generalmente necessari gli integratori, ma possono essere sufficienti brodo salato o minestrone di verdura (con il primo pasto dopo lo sforzo). Se si desidera assumere un integratore ne va scelto uno contenente anche glucosio che favorisce l'assorbimento dei sali. La reintegrazione salina risulta indispensabile nell'alpinismo che comporta perdite di peso di 3-3,5 Kg. Le soluzioni elettrolitiche contenenti 30-60 gr/litro di carboidrati sono quelle ideali.

Sono pochi i dati disponibili sul metabolismo dei micronutrienti nell'alpinismo e in alta quota. Tuttavia, spesso nelle spedizioni le quantità giornaliere raccomandate non vengono trovate nemmeno al campo base. Per tale motivo è bene utilizzare un'integrazione.

#### Conclusioni

La mancanza di dati definitivi e concreti vantaggi derivanti da una dieta a composizione particolare, rimane valida l'indicazione per una dieta costituita per il 55-60% da carboidrati, il 20-30% da lipidi (eventualmente da ridare) e il 10-15% da proteine (eventualmente da incrementare). Una volta definite le basi nutrizionali dell'alimentazione in montagna, resta all'alpinista il compito di scegliere gli alimenti idonei per volume, peso, costo, igienicità, digeribilità e, soprattutto, gusto personale. Molti alpinisti credono scorrettamente di poter migliorare il loro scadente livello di fitness assumendo cosiddetti nutrienti per lo sport, bevande energetiche o persino farmaci. Questo non funziona mai! La nutrizione non crea performance. (JAMA, raccomandazioni n. 4 1994).

Marina Riosa  
(Commissione Centrale Medica)





**La Rivista del Club Alpino Italiano**  
VOLUME CXXV 2006 - BIMESTRALE

**ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE**

**Gennaio - Febbraio**

ANNIBALE SALSA: "Principio di piacere" e "Principio di risata", 1.  
ENRICO DONEGANI: Morti di freddo, 6.  
ROBERTO MANTOVANI: La montagna: bella non basta, 10.  
FILIPPO CEDDONI: L'8ª settimana nazionale dell'escursionismo, 12.  
DAVIDE CHIESA: Brenta di ghiaccio, 24.  
ANTONIO PRESTINI: Val di Daone: tritico invernale, 28.  
ROBERTO BEZ e FRANCO PECCHIO: Uri e Schwyz, 30.  
SERGIO RAVONI: Nell'Appennino ligure piacentino, 35.  
CAMELLO ONESTI: Il trofeo Mezzalama, 40.  
ANDREA AFFATIGATI: Pala di Gondo, via ICOSA, 46.  
DANTE COLLI: Valaccia, un Verdon alle porte di casa, 53.  
PAOLO CROSA LENZI e GAULIO FRANGIONI: Alpe Veglia, 58.  
MARIO CHELO: Bosa, escursioni nel nord-ovest, 63.  
SANDRO SEDRAN e BIMONA TUZZATO: Cuba: i cristalli del Jambo, 67.  
JACOPO PASOTTI: Con il laser a 5000 metri, 80.  
GIUSEPPE GUANO e FIORENZO GEL: Energia e patrimonio industriale, 82.

**Marzo - Aprile**

STEFANO TIRINZONI: Conoscere il paesaggio, 1.  
FRANCESCO TOMATIS: La montagna come rifugio, 6.  
ROBERTO MANTOVANI: Il senso della neve, 12.  
ALESSANDRO GIORGETTA: Il terremoto nel Pakistan settentrionale, 22.  
ROBERTO BERGÈSE: Qualche idea CAI sulla mtb, 24.  
MARIO LAVEZZO: L'esperienza del Convegno LPV, 28.  
CLAUDIO COPPOLA: La traversata delle Alpi, 30.  
GRAZIA FRANZONI e MARCO BERTA: Il viaggio "Bianca Bike", 34.  
ITALIO ZANDONELLA CALLEGHERI: I vizi del Popera, 36.  
CLAUDIO TROVA: Cime e rifugi al cospetto del Monviso, 40.  
GIANCARLO GUZZARDI: Monte Velino, 45.  
FRANCO SARTORI: L'inverno a Fondo, 52.  
LUGNO AROLDI: 1970/71. Diario di un alpinista malinato. Artabide, 54.  
PIERGIORGIO REPETTO: Capanna Luigi Amedeo di Savoia, 58.  
LUCA PELLICOLI: Aspetti sanitari degli ungulati selvatici, 60.  
CLAUDIO MELCHIORRE: Le soste in

alpinismo e in arrampicata, 72.  
JACOPO PASOTTI: Neve, più ce n'è meglio, 78.  
ALDO ANZIVINO: Parchi e avicoli senza frontiere, 80.  
CARLO ALESSANDRO AVERSA: L'alta quota in montagna, 84.  
WALTER CASTOLDI: Le guide di Charta itinerum - Alpi senza frontiere, 85.

**Maggio - Giugno**

ANNIBALE SALSA: Relazione morale del Presidente Generale, 1.  
MAURIZIO GIORDANI: Cultura di scialista o scialista di cultura ..., 6.  
ROBERTO MANTOVANI: Frammenti di montagna al supermarket, 12.  
ROBERTO SERAFINI: Ghiacciai, un'inesorabile agonia, 26.  
ROBERTO SCHENONE: Canyoning in movimento, 32.  
CARLO CROVELLA: Canyoning nel Brianconese, 37.  
JACOPO MERZICI: Golsmo, 41.  
MARCO BLATTO: Sea, 44.  
MAURO BERNARDI: Semialpinismo a Foklerica, 51.  
MAURIZIO OVIGLIA: Ala Dajlar. Anistola 2005, 54.  
KLAUS RONGE: Mitterwald, 60.  
CHRISTIAN ROCCATI: I granelli di una montagna, 64.  
DANTE COLLI: Le montagne incantate: leggende ed immagini, 70.  
ROSARIO RUGGIERI: Nel ventre della terra, 73.  
LINO FORNELLI: Il Rifugio "Il Alpini", 78.  
JACOPO PASOTTI: Disastro ecologico nelle Dolomiti, 88.  
ANTONIO BRUNORI: Il legno per l'energia, un moderno ritorno al passato?, 90.  
ADRIANO RINALDI: Incidente da fulmine, 92.  
GUDDO COMBI: Italia-Svizzera: il sentiero del sole, 95.

**Luglio - Agosto**

PIERGIORGIO OLIVETTI: Lungimirando, 1.  
ARIANNA D' EMILIO, SARA FERRARI e ALESSANDRO GALLI: In Gis per la montagna, 8.  
ROBERTO MANTOVANI: Vecchi graffiti, 14.  
GIOVANNI PADOVANI: Il 54° Trento Filmfestival, 16.  
MASSIMO CACCIARI, VALERIA PALLUMBO, ANNIBALE SALSA, FRANCESCO TOMATIS: Filosofia della montagna, 22.  
PIERGIORGIO OLIVETTI: Formazione: pala al centro, 35.  
ROLANDO CANUTI: Le scuole di alpinismo, icsipismo e arrampicata, 38.  
ALDO SCORSOGLIO: Uomini (e alpinisti) si

diventa, 38.  
ANTONIO GUERRESCHI: Montagna e conoscenza: binomio inossidabile, 41.  
FILIPPO CEDDONI: I temi della formazione per l'approccio alla Montagna, 42.  
ALBERICO ALESSI: Il grande anello del Stailin, 44.  
PALMIRA ORSÈRES: Aptrekking: dal Monte Bianco al Monte Rosa, 52.  
TULLIO TREVIGIAN: Val Cellina, 58.  
ROCCARDO CORAZZI: La Grotta di Cattinara, 62.  
PIERGIORGIO REPETTO: Il Rifugio "Venezia", 66.  
ENZO CORI: Reunion: Isola dei contrasti, 68.  
PIERGIORGIO REPETTO: Gli abissi dell'alpinismo italiano, 71.  
LUCIO CALDERONE: Disco "Magic RING", 82.  
JACOPO PASOTTI: Il salto dell'Attiliano, 84.  
GIORGIO DE ROS: Agricoltura sostenibile nelle Alpi, 86.  
SILVIA POMBINO: L'idratazione in montagna, 88.  
GIANNI AMAR: L'Eredità del grande circo, 94.

**Settembre - Ottobre**

ANNIBALE SALSA: Trekking, 1.  
PIERGIORGIO OLIVETTI: Sul sentieri con i fuoristrada?, 5.  
GIANNI AMAR: Vajont, un messaggio di speranza, 8.  
ROBERTO MANTOVANI: La strada del cambiamento, 12.  
GIANFRANCO GARUZZO: Sentieri e binari, 14.  
SANDRO CARPINETA: Disagio psichico, 28.  
ALDO SCORSOGLIO: Alpinismo giovanile: giovani nuovi e diversi, 30.  
FRANCESCO CARRIERI: Il Soggiorno dell'Amicizia del CAI di Mestre, 33.  
EMILIANO MATTEO GIROTTI: Dalla parte del disagio ... di tutti, 35.  
ENRICO DONEGANI: Handicap e montagna, 36.  
ROBERTO VALSECCHI: Valle Spuga: scoprire, tornare, 38.  
IVO FERRARI e FEDERICA MASLOWSKI: Agner, il gigante buono, 43.  
ZILIO LERI: Agner romantico, 46.  
ALESSANDRO GOGNA: Le Alpi di Kitzbühel, 48.  
DOMENICA e SILVANA BIOLATTO e ROSANNA GARNISO: La femina del Paterno, 52.  
CARLO e GIULIA PASTORE: La gola di Caccaviola, 58.  
SARA MONTOLI: Sulle tracce degli alpeggi Walser, 60.  
MASSIMO MARCHEGGIANI: La valle Miyr,



LORENZO REVOJERA: Cent'anni fa nasceva la SUCAI, 67.  
 RERGIORGIO REPETTO: Gli alberi dell'alpinismo italiano, 71.  
 ENRICO LANA, RENATO SELLA, SERGIO TOSONE: Le ruote dell'Alpe Valnerana, 75.  
 JACOPO PASOTTI: La parete che vive, 84.  
 FLIPPO ZIBORDI: Uomini e orsi: una convivenza possibile, 86.  
 GIANCESO AGAZZI e ENRICO DONEGANI: Donne e montagna, 92.

### Novembre - Dicembre

MARCO ONDA: Convenzione delle Alpi, 1.  
 GIANNI AMAR: Il Re piange, 6.  
 ROBERTO MANTOVANI: La montagna di casa, 12.  
 ELAINE ASTILL: Eija Walton, 18.  
 PAOLO CIVERA: 2004 Perché K2?, 33.  
 MAURO D'ANTEO e ENZO DE FLIPPO: Maella e Lago, 36.  
 DAVIDE CHESA: Val Varaita. La Piolet Traction è nata qui ..., 42.  
 LODOVICO MARCHISIO: La ferrata della Val Maira, 47.  
 CARLO BERTELLI, SANDRO SBARBARO, RULVIO TUVO e FRANCO GUERRIERO: Sentiero della Resistenza, 48.  
 ANDREA SAVONITTO: Monte Kenya controtempo, 52.  
 FLAMMINIO BENETTI: Il granato verde del Bemina, 57.  
 MARIO MENEGHEL: Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2003 e nel 2004, 61.  
 A. EUSEBIO, R. BORDIN, R. JARRE, B. MINCIOTTI: Montenegro 2005, 65.  
 REPO BORDO: I Passi del Gatto, 69.  
 GIULIANO BRESSANI: Progressione di conserva su ghiacciaio: quale corda utilizzare?, 80.  
 SANDRO CARPINETA: Vertigine, 86.  
 JACOPO PASOTTI: 50.000 anni fa, nei Lessini, 90.

### AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AFFATICATI A.: Pais di Gondo, via ICOS, 46.1.  
 AGAZZI G. e DONEGANI E.: Donne e montagna, 92.5.  
 AMAR G.: Il Re piange, 6.6.  
 AMAR G.: L'Eredità del grande circo, 94.4.  
 AMAR G.: Vajont, un messaggio di speranza, 8.5.  
 AIROLDI L.: 1970/71. Diario di un alpinista marino. Antartide, 54.2.  
 ALES A.: Il grande anello dei Sibiri, 44.4.  
 ANIBALE SALSA A.: Relazione morale del Presidente Generale, 1.3.  
 ANZIVINO A.: Parchi e avvoltoi senza frontiere, 80.2.  
 ASTILL E.: Eija Walton, 18.6.  
 AVERSA C. A.: L'alta quota in montagna, 84.2.  
 BENETTI F.: Il granato verde del Bemina, 57.6.  
 BENOISE R.: Quisquid idem. GAI sulla mita, 24.2.  
 BERNARDI M.: Semialpinismo a Pakenica, 51.3.  
 BERTA M. e FRANZONI G.: Il viaggio "Blanca Bike", 34.2.  
 BERTELLI C., SBARBARO S., TUVO F. e GUERRIERO F.: Sentiero della Resistenza, 48.6.  
 BIOLATTO D. e S. e CARNISO R.: La ferrata del Paterno, 52.5.  
 BLATTO M.: Sex, 44.3.  
 BORDIN R., EUSEBIO A., JARRE R.,

MINCIOTTI B.: Montenegro 2005, 65.6.  
 BORDO P.: I Passi del Gatto, 69.6.  
 BRESSANI G.: Progressione di conserva su ghiacciaio: quale corda utilizzare?, 80.6.  
 BRUNORI A.: Il legno per l'energia: un moderno ritorno ai passatori, 90.3.  
 CACCIARI M., PALLIMBO V., SALSA A., TOMATIS F.: Filosofia della montagna, 22.4.  
 CALDERONE L.: Disco "Magic RING", 82.4.  
 CANUTI R.: Le Scuole di alpinismo, scialpinismo e arrampicata, 36.4.  
 CARNISO R. e BIOLATTO D. e S.: La ferrata del Paterno, 52.5.  
 CARPINETA S.: Disagio psichico, 28.5.  
 CARPINETA S.: Vertigine, 86.6.  
 CARRER F.: Il Soggiorno dell'Amicizia del CAI di Mestre, 33.5.  
 CASTOLDI W.: Le guide di Charta Itinerum - Alpi senza frontiere, 86.2.  
 CECCONI F.: I temi della formazione per l'approccio alla Montagna, 42.4.  
 CECCONI F.: L'8ª settimana nazionale dell'escursionismo, 12.1.  
 CHELO M.: Base, escursioni nel nord-ovest, 63.1.  
 CHESA D.: Brenta di ghiaccio, 24.1.  
 CHESA D.: Val Varaita. La Piolet Traction è nata qui ..., 42.6.  
 CIVERA P.: 2004 Perché K2?, 33.6.  
 COLLI D.: Le montagne incantate: leggende ed immagini, 70.3.  
 COLLI D.: Valaccia, un Verdon alle porte di casa, 53.1.  
 COOMI G.: Italia-Svizzera: il sentiero del sole, 96.3.  
 COPPOLA C.: La traversata delle Alpi, 32.2.  
 CORAZZI R.: La Grotta di Castinaria, 62.4.  
 CORI E.: Reunion Isola dei contrasti, 68.4.  
 CROSA LENZ P. e FRANGIONI G.: Alpe Veglia, 58.1.  
 CROVELLA C.: Canyoning nel Briançonnais, 37.3.  
 D'ANTEO M. e DE FLIPPO E.: Maella e Lago, 36.6.  
 D'EMILIO A., FERRARIS S. e GALLI A.: In Gie per la montagna, 6.4.  
 DE FLIPPO E. e D'ANTEO M.: Maella e Lago, 36.6.  
 DE ROS G.: Agricoltura sostenibile nelle Alpi, 86.4.  
 DONEGANI E. e AGAZZI G.: Donne e montagna, 92.5.  
 DONEGANI E.: Handicap e montagna, 36.5.  
 DONEGANI E.: Morti di freddo, 6.1.  
 EUSEBIO A., BORDIN R., JARRE R., MINCIOTTI B.: Montenegro 2005, 65.6.  
 FERRARI I. e MASLOWSKI F.: Agner, il gigante buono, 43.5.  
 FERRARIS S., D'EMILIO A. e GALLI A.: In Gie per la montagna, 6.4.  
 FORNELLI L.: Il Rifugio "Il Alpini", 78.3.  
 FRANGIONI G. e CROSA LENZ P.: Alpe Veglia, 58.1.  
 FRANZONI G. e BERTA M.: Il viaggio "Blanca Bike", 34.2.  
 GALLI A., D'EMILIO A. e FERRARIS S.: In Gie per la montagna, 6.4.  
 GARLIZZO G.: Sentieri e birari, 14.5.  
 GEI F. e GIANNI G.: Energia e patrimonio industriale, 82.1.  
 GIORGANI M.: Cultura di scalata o sciatata di cultura ..., 6.3.  
 GIORGETTA A.: Il terremoto nel Pakistan settentrionale, 22.2.  
 GIROTTI E. M.: Dalla parte del disagio ... di tutti, 35.5.  
 GOGNA A.: Le Alpi di Kitzbühel, 48.5.  
 GUANCI G. e GEI F.: Energia e patrimonio industriale, 82.1.  
 GUERRIERO F.: Montagna e conoscenza: binomio incedibile, 41.4.

GUERRIERO F., BERTELLI C., SBARBARO S. e TUVO F.: Sentiero della Resistenza, 48.6.  
 GUZZARDI G.: Monte Velino, 45.2.  
 JARRE R., EUSEBIO A., BORDIN R., MINCIOTTI B.: Montenegro 2005, 65.6.  
 LANA E., SELLA R., TOSONE S.: Le ruote dell'Alpe Valnerana, 75.5.  
 LAVEZZO M.: L'esperienza del Convegno LPV, 26.2.  
 LERI Z.: Agner romantico, 46.5.  
 MANTOVANI R.: Frammenti di montagna di supermarket, 12.3.  
 MANTOVANI R.: Il senso della neve, 12.2.  
 MANTOVANI R.: La montagna di casa, 12.6.  
 MANTOVANI R.: La montagna: bella non basta, 10.1.  
 MANTOVANI R.: La strada del cambiamento, 12.5.  
 MANTOVANI R.: Vecchi graffiti, 14.4.  
 MARCHEGGIANI M.: La valle Myar, 62.5.  
 MARCHISIO L.: La ferrata della Val Maira, 47.6.  
 MASLOWSKI F. e FERRARI I.: Agner, il gigante buono, 43.5.  
 MELCHIORRI C.: Le soste in alpinismo e in arrampicata, 72.2.  
 MENEGHEL M.: Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2003 e nel 2004, 61.6.  
 MERIZZI J.: Golsmo, 41.3.  
 MINCIOTTI B., EUSEBIO A., BORDIN R., JARRE R.: Montenegro 2005, 65.6.  
 MONTOLI S.: Sulle tracce degli apogei Walser, 60.5.  
 OLIVETI P. G.: Formazione: pala al centro, 35.4.  
 OLIVETI P. G.: Lungmirando, 1.4.  
 OLIVETI P. G.: Sul sentiero con i fuoristrada?, 65.6.  
 ONESTI C.: Il trofeo Mezzalama, 40.1.  
 ONDA M.: Convenzione delle Alpi, 1.6.  
 ORSERES P.: Alptracking: dal Monte Bianco al Monte Rosa, 52.4.  
 OVIOLA M.: Ala Duglar. Anstola 2005, 54.3.  
 PADOVANI G.: Il 54° Trento Pinifestival, 16.4.  
 PALLIMBO V., CACCIARI M., SALSA A., TOMATIS F.: Filosofia della montagna, 22.4.  
 PASOTTI J.: 50.000 anni fa, nei Lessini, 90.5.  
 PASOTTI J.: Con il laser a 5000 metri, 80.1.  
 PASOTTI J.: Disastro ecologico nelle Dolomiti, 88.3.  
 PASOTTI J.: Il salto dell'Alpi, 54.4.  
 PASOTTI J.: La parete che vive, 84.5.  
 PASOTTI J.: Neve, più ce n'è meglio è, 78.2.  
 PASTORE C. e G.: La gola di Cacciavola, 58.5.  
 PECCHIO F. e R.: Uri e Schwyz, 30.1.  
 PELLICOLI L.: Aspetti sanitari degli ungati selvatici, 60.2.  
 POMBINO S.: L'idratazione in montagna, 88.4.  
 PRESTINI A.: Val di Daone: tritico invernale, 28.1.  
 RAVONI S.: Nell'Appennino ligure piacentino, 35.1.  
 REPETTO P.: Capanna Luigi Amedeo di Savoia, 58.2.  
 REPETTO P.: Gli alberi dell'alpinismo italiano, 71.4.  
 REPETTO P.: Gli alberi dell'alpinismo italiano, 71.5.  
 REPETTO P.: Il Rifugio "Venezia", 66.4.  
 REVOJERA L.: Cent'anni fa nasceva la SUCAI, 67.5.  
 RINALDI A.: Incidente da fulmine, 92.3.  
 ROCCATI C.: I granelli di una montagna, 64.3.  
 RONGE K.: Mitterwald, 60.3.  
 RUGGERI P.: Nel ventre della terra, 73.3.  
 SALSA A., CACCIARI M., PALLIMBO V., TOMATIS F.: Filosofia della montagna, 22.4.  
 SALSA A.: "Principio di piacere" e "Principio di realtà", 1.1.



SALSA A.: Trenotrekking, 1,5.  
 SARTORI F.: L'inverno a Fondo, 52,2.  
 SAVONITTO A.: Monte Kenya contromano, 52,6.  
 SBARBARO S., BERTELLI C., TUVO F. e GUERRIERO F.: Sentiero della Resistenza, 48,6.  
 SCHENONER: Canyoning in movimento, 32,3.  
 SCORSOGLIO A.: Apinemo giovane: giovani nuovi e diversi, 30,5.  
 SCORSOGLIO A.: Uomini (e abristi) si diventa, 38,4.  
 SEDRAN S. e TUZZATO S.: Cuba: i cristalli del Janito, 67,1.  
 SELLA R., LANA E., TOSONE S.: Le ruote dell'Alpe Valmeriana, 75,5.  
 SERAFIN R.: Ghiacciai, un'inesorabile agonia, 26,3.  
 TIRINZONI S.: Conoscere il paesaggio, 1,2.  
 TOMATIS F., CACCIARI M., PALUMBO V., SALSA A.: Filosofia della montagna, 22,4.  
 TOMATIS F.: La montagna come rifugio, 6,2.  
 TOSONE S., LANA E., SELLA R.: Le ruote dell'Alpe Valmeriana, 75,5.  
 TREVISAN T.: Val Cellina, 59,4.  
 TROVA C.: Cime e rifugi al cospetto del Monviso, 40,2.  
 TUVO F., BERTELLI C., SBARBARO S. e GUERRIERO F.: Sentiero della Resistenza, 48,6.  
 TUZZATO S. e SEDRAN S.: Cuba: i cristalli del Janito, 67,1.  
 VALSECCI R.: Valle Spluga: scoprirete, tornare, 38,5.  
 ZANDONELLA CALLEGHERI: Il viaz del Popera, 36,2.  
 ZIBORDI F.: Uomini e cime: una convivenza possibile, 86,5.

## RUBRICHE

Lettere alla rivista, 7,1, 8,2, 10,3, 10,4, 10,5, 8,6.  
 Sotto la lente, 10,1, 12,2, 12,3, 14,4, 12,5, 12,6.  
 Monte dei Cappuccini, 78,1, 64,2, 86,3, 80,4, 82,5, 78,6.  
 Libri di montagna, 71,1, 66,2, 80,3, 76,4, 80,5, 74,6.  
 Ambiente, 82,1, 80,2, 90,3, 86,4, 86,5.  
 Arrampicata, 22,1, 38,2, 22,3, 30,4, 26,5, 24,6.  
 Cronaca alpinistica, 20,1, 14,2, 16,3, 28,4, 20,5, 20,6.  
 Nuove ascensioni, 17,1, 16,2, 18,3, 32,4, 22,5, 22,6.  
 Il tema, 6,1, 6,2, 6,3, 6,4, 6,5.  
 Scienza e montagna, 80,1, 78,2, 88,3, 84,4, 84,5, 90,6.  
 Alta salute, 84,2, 92,3, 89,4, 92,5, 86,6.

## ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. Trofeo Mezzalama: sulla ovest del Castore (M. Scolaris)
2. Colposcursionismo ai laghi della Brighola (arch. Corini, MTB LPV)
3. Tormentino in Val d'Ossola (R. Schenone)
4. Cruda Cimolana-Val Cellina (T. Trevisan)
5. Trenotrekking 2002 - Stazione di Arcole - Innes Cuneo-Ventimiglia (G. Garuzzo)
6. Bernina e Cresta Guzza dal Sasso Nero (F. Benetti)

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO Gennaio - Febbraio

Verso la vecchia rocca di Castiglione, 12.  
 Etna: il Piano dei Grilli, 12.  
 Le gole dell'Alcantara, 14.  
 Gli agrifogli di Piano Forno, 14.  
 Verso la cima dell'Etna, 14.  
 Mont Nebrod: le Rocche del Crasto, 16.  
 Monti Sicani: la dorsale di Rocca Busambra, 16.  
 I tracciati delle vie nuove con le cime Chiareggio, Baroni e Sessone, 17.  
 Sulla via "Maysta", 18.  
 La parete nord della Cima Margherita, 18.  
 La parete nord della Sfringe, 19.  
 La parete W della Sfringe, 19.  
 Kozelj sulla cima del Choletse, 20.  
 L'obelisco di Parmakaya, 20.  
 Sul tratto di misto della via Fast and Furious, 20.  
 La linea di salita alla nord del Meungtse, 21.  
 La linea di salita al Darygo Sar, 21.  
 Stella Marchisio, 22.  
 Oria Shalagva, 22.  
 Tramonto invernale sul Rifugio Tuckett, 24.  
 Colatoio centrale sotto la cascata e seracco perelle, 24.  
 Con gli sci verso Bocca di Tuckett, 24.  
 Davide Chiesa, 25.  
 Maurizio Piccoli, 26.  
 Cascate sgorganti dal seracco, 25.  
 Davide Chiesa in azione, 27.  
 Ghiaccio di colata e seracco in contrapposizione, 27.  
 Cascata del "Sogno del Gran Scozzese", 29.  
 Su "Sogno del Gran Scozzese", 29.  
 La regina del lago, 29.  
 Grandi sciate scendendo dal Rosstock, 30.  
 Lindemeri Hütte, 30.  
 Il colle del Pragel, 31.  
 Verso lo Spilauersee, 31.  
 La Fiemensöldner Tal, 32.  
 Discesa su Muztathal, 32.  
 Verso lo Spilauersee, 33.  
 Lago dei Quattro Cantoni e Fiemensöldner, 34.  
 I pendii del Hagelstock, 34.  
 Il Gofio di Genova, 35.  
 In salita verso il Lago Nero, 35.  
 Discesa dalla "Dostazza", 36.  
 Inizio del canale a "imbuto", 36.  
 Verso il Lago Nero innevato, 37.  
 Nei pressi del Monte Bue, 37.  
 Discesa dell'Armano, 37.  
 Passo di pattinaggio sul Lago Nero, 38.  
 Il versante nord ovest del Monte Nero, 38.  
 Sul Maggiore, 39.  
 Il versante nordovest del Ragola, 39.  
 Verso il Breithorn, 40.  
 Sulla cresta del Castore, 40.  
 In salita sul versante ovest del Castore, 41.  
 La partenza della 15ª edizione a Cervinia, 41.  
 Passaggio degli atleti sulla cresta del Castore, 42.  
 La vetta del Castore e Monte Bianco e Cervino sullo sfondo, 43.  
 Passaggio al cancello del Colle Breithorn, 44.  
 Discesa in sicurezza dal Castore, 44.  
 Sul Plateau Rossò, 45.  
 Discesa con la tecnica "a raschi", 45.  
 La pala di Gondo, 46.  
 Canyoni alla sua casa, 46.  
 Antonio Castiglioni, 47.  
 Antonio Castiglioni sulla 5ª lunghezza, 6a, 49.  
 Tomasi nelle gole di Gondo, 50.  
 Pala di Gondo, 51.  
 Il bosco sommitale di Figna, 52.  
 Sasso Doudeisc, Punta Anna e Sasso Aut, 53.  
 Sul Piastrino Sud del Sasso Aut, 53.  
 Sulla via Sleggiocche, 54.  
 Sottogruppo della Valaccia, 55.

Su "Il Mago degli Ortoni", 55.  
 Sulla via "Sleggiocche", 56.  
 I piastri sud del Sasso Aut, 56.  
 Tom da le Pocece, 56.  
 Via "Lory", 57.  
 Piana di Veglia e Punta Terrarossa, 58.  
 Cascata di Nembro, 58.  
 Monte Leone, 59.  
 Il versante di Veglia del Monte Leone, 59.  
 Piana di Veglia e Pizzo Boccareccio, 60.  
 Il lago d'Avino, 60.  
 Bocchetta d'Aurora e Punta di Terrarossa, 60.  
 Il lago delle Streghe, 61.  
 Nymphæa alba, 63.  
 Rocca pinta, 63.  
 Erodium cicutarium, 63.  
 Sa rocca s'altra, 64.  
 Panorama verso Capo Marargiu, 64.  
 Torre badde Jàna, 65.  
 Montresta, 65.  
 I funghi di pietra, 66.  
 Siosa, porto sul Terno, 66.  
 Interno di una nicchia tappezzata di cristalli, 67.  
 Ramo '94: la mamma non regge il peso delle concrezioni, 67.  
 Un "prato" di eccentriche, 69.  
 Tappeto di eccentriche, 69.  
 Settore del Labirinto e cristalli, 70.  
 Spettacolari ambienti del Ramo '94, 70.  
 Prova dello scammer, 80.  
 La piramide del progetto Ev-K2-CNR, 80.  
 La valle del Khumbu, 81.  
 La fronte del Changri Nup, 81.  
 Gora briglia, 82.  
 Il Cavaciotto, 82.  
 Gora di adduzione, 83.

## Marzo - Aprile

Il rifugio Sorla/Elena, 6.  
 La parete nord-est del Chomo Loro, 14.  
 Il versante sud-sudovest del Broad Peak, 14.  
 Urubko al campo base, 14.  
 Grande Torre di Trango, 15.  
 Omärk e Kopold, 15.  
 Il tracciato della via Carman e Chiara, 16.  
 Il tracciato della via Mazzola, 16.  
 La parete sud della Vetta Beila, 16.  
 La parete sud della Cima Alta di Riebianco, 18.  
 Luca Zardini, 18.  
 Luca Benetti, 18.  
 La città di Balakot semidistrutta, 23.  
 Villaggio di Kohon, 23.  
 Rovine di un albergo, 23.  
 Rovine di un ospedale, 23.  
 La città di Muzaffarabad, 23.  
 Verso il Col de Solières, 24.  
 In Valle Stura, 24.  
 Al Col Clapier, 25.  
 Lungo la Via Vandelli, 25.  
 Verso il Colle di Tenda, 25.  
 Una bici blammortizzata, 28.  
 In alta Val Tanaro, 29.  
 Verso il Colle dei Signori, 29.  
 Lungo la Via del Sale, 29.  
 Verso Cima Ciampagna, 30.  
 Salendo al Colle dell'Assietta, 30.  
 Nei Trevigiani, 30.  
 Nella campagna di Alberobello, 31.  
 Riposo alla Piana di Rizzapol, 31.  
 Sul "tracciolino" in Val Codera, 32.  
 Ai piedi del Sasso Piatto, 32.  
 Il versante Sud del Monte Rosa, 33.  
 Verso la Svizzera, 33.  
 Il gruppo del Monte Bianco, 33.  
 Ragazze locali in visita al campo, 34.  
 Giro dell'Huescaran, salita a Punta Olimpica, 34.  
 Pedalando sulle sterrate del giro



del Huscaran. 35.  
 Selva nel Canion del Palo. 35.  
 Tenda e bici al campo verso l'Urus est. 35.  
 Armando Vascello. 36.  
 Il Bivacco Dgr. Cedore. 36.  
 Veduta della Cengia Gabriella Seconda. 37.  
 Inizio della rampa per la Cengia Gabriella Seconda. 37.  
 La Cirna Biagni e il Monte Popera. 39.  
 La Cirna d'Arbata sovrasta il Ciadin del Biso. 39.  
 Il Morviso. 40.  
 La parete est del Morviso con il Ghiacciaio Cookidge. 40.  
 Sul sentiero per il Rifugio Sella. 41.  
 Il lago Chiaretto. 41.  
 Il pendio verso il Colle Luisas. 42.  
 Monte Granero. 42.  
 Lago Firenze e Morviso. 43.  
 Vaso Mozzo e Morviso. 43.  
 La frana Cookidge. 43.  
 Il Rifugio Giaccolotti. 44.  
 I piastri sul versante sud del Pozzo Catonia. 45.  
 La cirna bifida del Velino. 45.  
 Veduta del Velino. 46.  
 L'antefrasto Romano. 46.  
 La chiesetta di S. Maria in Valle. 47.  
 La conca del Fucino. 48.  
 Maddonina sulla cirna del Pozzo Catonia. 48.  
 Versante nord del Velino. 49.  
 In estate verso il Pozzo Catonia. 49.  
 Sulla volta del Catonia in inverno. 50.  
 L'uscita del "Canale tra i piastri". 50.  
 L'intaglio del "Canalino" e lo sperone dote dretissima. 50.  
 La cresta terminale del Monte Velino. 51.  
 La "Gaspolada". 52.  
 Sulla "Candela scapesa". 52.  
 Sul 3° tiro di "Santa Lucia". 52.  
 Su "La candela di cristallo". 53.  
 Gruppo di concorrenti sullo sfondo del Brenta. 53.  
 Santori su "La candela di cristallo". 53.  
 Il S. Giuseppe I in navigazione. 54.  
 Cartello perimetrico della Tona del Fuoco. 54.  
 Pinguini sullo sfondo del Pizzo Amedeo di Savoia. 54.  
 L'ishkula nel 1970. 54.  
 L'attacco dei pendii del Monte Europa. 55.  
 Oade con le Cime Città di Lecco e Dell'Amicizia. 55.  
 Verso la vetta di Cima Città di Lecco. 56.  
 Veduta panoramica di Monte Europa. 56.  
 La Baia Paradiso. 57.  
 Airoldi presso la vetta del Monte Europa. 57.  
 La capanna ai piedi della Grande Torre. 58.  
 La capanna Luigi Amedeo oggi. 58.  
 Una guida alpina osserva la capanna dell'anno. 59.  
 Alpi Orobie. 60.  
 Capriolo maschio in muta. 61.  
 Ambiente diversificato con pascolo. 61.  
 Capriolo femmina. 62.  
 Stambecchi sul Pizzo del Becco. 62.  
 Chikvot Pass. 65.  
 Sosta e tecnica di assicurazione classica. 72.  
 Sosta e tecnica di assicurazione anni '60. 72.  
 Sosta e tecnica di assicurazione ventrale. 73.  
 I team del CNR alle Svalbard. 78.  
 Gli strumenti di reverberazione dell'atmosfera nell'Artico. 78.  
 Misure delle caratteristiche dell'atmosfera alle isole Svalbard. 79.  
 Si installano gli strumenti sul Monte Cimone. 79.  
 Gpeto Bioneon. 80.  
 Marcatura dei Gpeti. 81.  
 Serra dell'Argentiera. 81.  
 Reintroduzione di Blangier a Palantri. 82.

Stambecco sullo sfondo della Maleda e Geisa. 82.  
 Campo Cole. 84.  
 Campo Berlin. 85.  
 Vista sul Prukigino. 88.  
 Torre di Rodero. 88.

## Maggio - Giugno

Garibotti all'uscita della Parete nord del Cerro Torre. 15.  
 Il Cerro Torre e la Via El Arca de los Viento. 15.  
 Pimi tri sulla penisola ovest della Via El Arca de los Viento. 15.  
 Baltrami e Salvatera. 16.  
 Il Cerro Muralon e la Via Vom Winde verweht. 17.  
 Glowacz e Jasper. 17.  
 Parete est della Torre 4 Laghi. 18.  
 Parete est del Vallonut. 19.  
 Mazzilli sulla via dedicata a Cergol "Sulle orme del Padre". 19.  
 Sulla Punta Erusa. 21.  
 Christian Core. 22.  
 Stefano De Grand. 22.  
 Ghiacciaio del Rutor. 26.  
 Una Cameron negli anni '40. 26.  
 Ghiacciaio di Pré de Bar. 26.  
 Villa Cameron. 27.  
 Ghiacciaio di Pré de Bar e l'Alg. De Trolet. 28.  
 Geologi al lavoro. 29.  
 Casson e Fosson. 30.  
 Oglana di Quarata. 32.  
 Calata sotto la cascata del Rio Rolletto. 32.  
 La cascata nella parte inferiore del Rio Varola. 32.  
 La seconda pozza pensile nella cascata di Val Bianca. 33.  
 Srottoia della parte alta dell'Oglana di Quarata. 34.  
 Srottoia calata per la fine della prima parte di Val Bianca. 34.  
 Nella cascata del Rio Varola. 35.  
 La Cascata di Val Bianca. 36.  
 Uscita della stretta finale della Valle Isomo. 36.  
 Partenza della prima doppia di Ascension. 37.  
 Salti iniziati di Tramouillon. 37.  
 Toboga nel tratto iniziale di Tramouillon. 38.  
 Uno dei primi salti di St. Crepin. 38.  
 Prima doppia dei salti finali di St. Crepin. 39.  
 Doppia nella seconda metà di Tramouillon. 39.  
 Toboga nel tratto intermedio di Ascension. 39.  
 Gola di Scorscen all'ingresso. 41.  
 Arrampicando su candele di ghiaccio. 41.  
 Maspes nella Gola del Cormor. 41.  
 Ingresso della Gola del Cormor. 42.  
 Maspes in arrampicata sulla prima cascata. 42.  
 Maspes e Prima tra ghiaccio e roccia. 42.  
 Gola di Scorscen. Passaggio tra ambiente acquatico e terrestre. 43.  
 Sulla terza lunghezza della via Titanic. 44.  
 Cortata sulla roccia di Sergente Primavera. 44.  
 Lo Specchio di Iside e la Parete dei Titani. 45.  
 Sulle placche finali di Soglio di Sora. 46.  
 Isidoro Meneghin. 46.  
 Daniele Caneparo. 46.  
 Oviglia apre Gente disartata allo Specchio di Iside. 49.  
 Grassi al vecchio bivacco Soardi. 49.  
 Bistrot sulla fessura della seconda lunghezza delle Antiche Sere. 50.  
 Kukovi Ispod Vlake: Via "Nosorog" primo tiro. 51.  
 Velki Cuk. 51.

Kukovi Ispod Vlake: Via "Nosorog", secondo tiro. 52.  
 Oviglia sul 2° tiro di "Mezza luna nascente". 54.  
 La guglia del Parmakokaya. 54.  
 MJO e conducente al campo base di Kokasharp. 54.  
 Larcher sul 4° tiro del Demirkuzik. 55.  
 Alba sulla est del Demirkuzik. 55.  
 Larcher su "Uç Muz" al Demirkuzik. 55.  
 Larcher sul 5° tiro di "Uç Muz". 56.  
 Su "Mezza luna nascente". 57.  
 Sul 5° tiro di "Mezzaluna nascente". 58.  
 Verso l'attacco del Parmakokaya. 58.  
 Escursionisti nella zona del Predigithui. 60.  
 Dalla Vetta del Gränkopf. 60.  
 Le pareti del Wetterstein. 61.  
 Nel gruppo del Kranberg. 61.  
 Nel Karwendel al tramonto. 62.  
 Momenti dell'ascensione lungo il Mittenwälder Klettersteig. 63.  
 Il Monte Agullo. 64.  
 Il Versante nord del Monte Bianco. 65.  
 Guide di Courmayeur. 65.  
 Agulle Nere e Agulle Blanche de Piutoney. 66.  
 La nord della Civetta. 67.  
 Paul Preuss. 67.  
 Cassin, Esposito e Tizzoni. 68.  
 Moti in copertina del libro "I falci". 69.  
 La montagna incantata: leggende e immagini, ed. 1997 Emma Burini. 70.  
 Ed. 1999 Umberto Figotti. 70.  
 Ed. 1999 Tommaso Marcolli. 70.  
 Ed. 1999 Giulia Verena Kimmelt. 71.  
 Ed. 2005 Uliho Futerer. 71.  
 Ed. 2003 Luisa Garbagnati. 71.  
 Ed. 2001 Salvatore Palazzolo. 72.  
 Ed. 1997 Rainer Pioner. 72.  
 Nel basso laminato della Garayati. 73.  
 Pinnacoli e guglie nella laterite presso Koro. 73.  
 Villaggio Koro. 74.  
 Le gole del Nilo Azzurro. 74.  
 Conozioni e complessi colorati della grotta Eyefeyte. 75.  
 Speleotomi nelle Grotte Eyefeyte e del Milk Occhi. 76.  
 Nella galleria della Garayati. 76.  
 Il Rifugio "8 Alpi". 78.  
 Sulla vetta della Punta Lenana. 87.  
 Vedute della gola del Butterloch. 88.  
 Resti fossili. 88.  
 Catasta di legna. 90.  
 Bosco di conifere. 90.  
 Cascata alimentata con legna. 91.  
 La ferrata è un luogo a rischio in caso di fiamme. 92.  
 Sentiero del Sole a Trano. 96.  
 Chiesetta di S. Perpetua. 96.  
 Sentiero del Sole, località Bratta. 97.  
 Tratto del Sentiero del Sole in autunno. 98.

## Luglio - Agosto

Val Grosina. 6.  
 Panorama della Val Grosina. 6.  
 Laghetti alpini nell'alta Val Grosina. 7.  
 Maurizio Nichetti. 17.  
 Foto di scena da "Tasce". 17.  
 "Sachem: una guerra per il ghiaccio". 18.  
 "Conflict tiger". 19.  
 Da "Le femmes du Mont Ararat". 20.  
 Da "The Giant Buddhas". 20.  
 Vidal e Rosso alla Poinconot. 28.  
 Barmesse sull'ultimo tiro di Café cortado. 28.  
 Cerro Hermoso. 28.  
 Tratto della traversata dello Hielo Patagonico Sur. 29.  
 Christian Core. 30.  
 Fievo Crespi. 30.  
 La parete cocarica del Monte Furgon. 32.



La parete est della Croda dell'Alpe, 32.  
La parete sud della Punta Grigia, 33.  
La parete Est di Cima Prampfer, 33.  
La parete N.W. del Pinnacolo della Cima del Vallone, 34.  
Allievi del corso per istruttori di alpinismo, 36.  
Lezione al Rifugio Galassi, 38.  
Corso invernale, 39.  
Corso ANAG 2005, 39.  
Corso formazione verso i "Giovani" in grotta, 39.  
Formazione "Giovani", lezione di orientamento e topografia, 40.  
Uscita in ferrata durante il corso "Giovani", 40.  
Manutenzione sentieri, 42.  
Lezione del Corso Accompagnatori, 42.  
Accompagnamento in ambiente invernale, 43.  
Corso AE, lezione di topografia, 43.  
Ripristino sentieri, 43.  
Il loggiato della chiesa di S. Andrea, 44.  
Castelluccio emerge dalle nebbie, 44.  
Il cinquecentesco Santuario di Macereto, 44.  
Al cospetto del M. Vettore, 45.  
Camminando sul Sentiero dei Mietitori, 45.  
La porta di Macereta e Laureta, 46.  
L'abitato di Visso, 47.  
Dal M. Cogli verso il lago di Fiastra, 47.  
Risalendo la Val Tenna, 48.  
Le cime a nord dei M. Sibillini, 48.  
Pizzo di Sevo e i Monti della Laga, 49.  
Il Vettore, 50.  
Teleobiettivo su Castelluccio, 50.  
Il Pian Grande, l'Inghiotto e il Vettore, 51.  
La chiesetta di S. Salvatore, 51.  
Il Monte Bianco, 52.  
Pian Detruit, 52.  
Nell'alta valle di Bionaz, 52.  
Tour du Saint-Bernard: lago di By, 53.  
Lungo il Tour des Grands Barrages, 54.  
Il lago di Place Moulin, 54.  
Il Colle di Valcurnera, 54.  
Versante ovest della catena del Monte Rosa, 55.  
Colle di Crête Séches, 55.  
Rifugio del Lys, 55.  
Testata della Valle di Entremont, 56.  
Il Cervino, 56.  
Lac de Louvie, con il Gran Combin, 57.  
Lago e ospizio del Gran San Bernardo, 57.  
Bivacco Gervasutti, 58.  
Croda Cimoliana, 58.  
Campanile di Val Montanaia, 58.  
Vedute autunnali della Cima dei Preti, 59.  
Il Duranno, 61.  
Spalti di Toro, 61.  
Ingresso delle gallerie in costruzione, 62.  
Ingresso delle cavità tra le reti cementate, 62.  
Galleria con concrezioni, 62.  
Lungo le gallerie iniziali della cavità, 63.  
Il primo giorno d'esplorazione, 64.  
Discesa del pozzo "Aldo Calice", 64.  
Inizio del tratto freatico che porta al salone centrale, 65.  
Galleria freatica affacciata sul salone, 65.  
Rifugio Venezia oggi, 66.  
Il giorno dell'inaugurazione nel 1892, 67.  
Il Pelmo, 67.  
S. Gilles les Bains: la barriera corallina e le bianche spiagge, 68.  
Suggestiva vista del Circo di Salazie e di S. Denis, 68.  
Le cascate Trois Roches, 69.  
Alla scoperta del vulcano Formica Leo, 69.  
Vista aerea di Cilaos, 70.  
L'abitato di Marla, 70.  
Porta d'ingresso al vulcano, 70.  
Il Passo del Piccolo San Bernardo, 71.  
Guido Rey, 71.  
Il valico del Gran San Bernardo, 72.

Horace Bénédict de Saussure, 72.  
Itinerario di De Saussure al Monte Bianco, 73.  
John Ball, 73.  
Foto di guide della Lombardia, 74.  
Quintino Sella, 74.  
Bartolomeo Gastaldi, 74.  
Vesuvio, vagonne della funicolare, 81.  
Sedimenti nell'Altiplano, 84.  
L'Altiplano dai satelliti, 84.  
Il Wayna Potosi, 85.  
Un vulcano inattivo, 85.  
Il monte Illimani, 85.  
Allevamento e coltivazione in montagna, 86.  
Alta base del Grande Lagazuoi, 89.

## Settembre - Ottobre

Rotaie perdute, 15  
Trenotrekking 2000, vapore in Valtellina, 18.  
Pauli Trenkwalder, 20.  
Mike e Andy Libeck, 20.  
Montagne inviolate nella Pangi Walley, 20.  
Salto del Angel, 21.  
Parete Ovest della Rocca Bruna del Laus, 22.  
La Seconda Torre Piatta, 22.  
M. Avanza, 24.  
Cima del Muini, 24.  
Lucas Preti, 26.  
Olga Bibik, 26.  
Soggiorno dell'amicizia, 30.  
Attività di gruppo in Rifugio e sul Ghiacciaio dell'Antelao, 31.  
Due momenti del "Soggiorno dell'Amicizia", 33.  
"Aria di libertà, di soddisfazione, di vitalità ..." per i ragazzi, 34.  
Attività di ricreazione e di intrattenimento, 35.  
Mark Inglis, 36.  
Un fondista privo degli arti inferiori sulla slitta, 36.  
Un fondista cieco con la propria guida, 37.  
Pizzo Ferré e Pizzo dei Piani dall'Alpe Valmera, 38.  
Veduta sulla Valle Spluga, 38.  
Pizzo Ferré e Pizzo dei Piani dai pressi del Lago di Montespluga, 39.  
Mulattiera per il Truzzo, 39.  
Lago Bianco e Pizzo dei Piani, 39.  
Lago di Montespluga e Pizzo Quadro, 40.  
Baite in Val Febbraro, 40.  
Cascata in Val Febbraro, 40.  
Sulla cresta del Monte Cardine, sullo sfondo il Pizzo Tambò, 41.  
Conca di S. Sisto e Pizzo Quadro, 41.  
Il gruppo del Suretta, 42.  
Rifugio Carlo Emilio, 42.  
La Locanda Col di Prà, 43.  
Luigi Rozzoni, 43.  
Lo spigolo Nord dell'Agner, 43.  
Veduta del Gruppo, 44.  
Parete Ovest, Pilastro Bee, 44.  
Ivo Ferrari, 44.  
Mauro Chenet, 44.  
Ambiente invernale nella parte inferiore della parete Nord, 44.  
Lo spigolo Nord tra luce e ombra, 45.  
Invernale alla "Cozzolino", 45.  
L'Agner, 46.  
Bepi Vieceli nel grande diedro, 46.  
Zilio Leri, 47.  
Tipico edificio a Aurach, 48.  
Panorama sul Gross Venedigher, 48.  
Veduta dallo Swarzee, 49.  
Parapendio al decollo, 49.  
Panorama sulla cappella di S. Bernardo e sul Kaisergerbirge, 49.  
Il Kaisergerbirge, 50.  
Dalla Panorama Alma al Rossgruberkogel, 50.  
Panorama su Kitzbühel, St. Johann im Tirol e

il Kaisergerbirge, 50.  
Panorama sugli Alti Tauri, 51.  
Cappelletta e Rifugio Bosi, 52.  
Cima Dodici, 52.  
Sullo sfondo il Passo della Sentinella, 53.  
Il rifugio Locatelli con la Torre di Toblin, 53.  
La selvaggia valle della Rienza, 54.  
Le Tre Cime, 54.  
Trincee italiane sul Monte Bianco, 55.  
Ingresso della galleria del Paterno, 55.  
Tratto della ferrata "De Luca-Innerkofler", 56.  
L'ultima parte della galleria prima della ferrata, 56.  
Nei pressi della Forcella Undici, 57.  
Cima Tre Scarperi, 57.  
Veduta di Piedimonte, 58.  
Un passaggio attrezzato nella gola, 58.  
Il solco della gola nella vegetazione, 58.  
Scorci dei paesaggi più suggestivi lungo il percorso attrezzato nella gola, 59.  
Bettelmattorn, 60.  
Alpe Bettelmatt, 60.  
Limpide acque di Bettelmatt, 61.  
Forma di formaggio Bettelmatt, 61.  
Marcheggiani, Mieli e Di Vincenzo, 62.  
Il tetto aggirato sulla destra, 62.  
Le pareti della morena, 62.  
Ghiacciaio Tawa, 63.  
In discesa dal campo 1, 63.  
Al secondo giorno di scalata, 64.  
Ultima corda doppia prima del terzo bivacco, 64.  
Misto sulla "Neverseen Tower", 65.  
Placche ocra a 5700 metri, 66.  
Misto estremo, 66.  
In Duifer su una fessura fuori misura, 66.  
Romano Balabio, 67.  
Posa della croce a ricordo di Balabio, 68.  
Un aspetto della Tendopoli SUCAI, 68.  
Copertina del Vademecum SUCAI, 69.  
Il Matterhorn, 71.  
L'Aig. Blanche de Peutérey, 72.  
L'Aig. de Bionassay, 72.  
Monumento alle Guide nel Cimitero di Macugnaga, 73.  
Tita Piaz, 73.  
Ruota scolpita, 75.  
L'interno della grotta n. 12, 76.  
Le ruote del "Planetario", 77.  
La roccia dell'"embrione", 78.  
L'interno della grotta n. 13 con due ruote, 78.  
Grotta di Roccabruna, 78.  
Wiew in the Via Mala, 82.  
Rigi-Kulm, 83.  
La falesia dolomitica del Niagara Escarpment, 84.  
Alcune delle piante che crescono in parete, 84.  
Le pareti della Bruce Peninsula, 84.  
Il rilascio di Joze, 86.  
Due orsi, 86.

## Novembre - Dicembre

Palazzo Simonetti distrutto dal terremoto, 16.  
Il centro storico dopo il sisma del 6 maggio 1976, 16.  
Gemona ricostruita, 16.  
La sede attuale della Sezione di Gemona del Friuli, 16.  
Monte Civetta, 18.  
Denis Urubko, 20.  
Il tracciato della Via del Kazachi, 20.  
Lo Janak Chuli, 20.  
Joseph "Dodo" Kopold, 21.  
Il versante meridionale della Cima Mugoni, 23.  
Il Monte Penna, 23.  
Timo Preussler, 24.  
David Lama, 24.  
Gruppo di ragazze e accompagnatori, 26.  
Un momento della discesa, 27.



A 4800 metri sulle rocce Pastuchov, 27.  
 Il campo base a 4200 metri, 28.  
 Una delle salite di acclimatazione, 28.  
 Durante la salita degli accompagnatori di AG a Nevado Pico, 29.  
 "Pancorami mozzafiato" durante il cammino, 29.  
 Lagunas de Langinuco, 30.  
 Ragazzi e accompagnatori su Punta Union, 30.  
 Davanti al Rifugio Peru, 30.  
 La parete Nord del Huascaran, 31.  
 Il gruppo incontra alcuni giovanissimi andini, 31.  
 Il gruppo dei ragazzi italiani e peruviani, 32.  
 In marcia verso l'Alti Campo, 33.  
 Ragazzi con lo sfondo del K2, 33.  
 Il serpentine della comitiva in marcia verso Paju, 34.  
 Il nostro campo base al Circo Concordia, 34.  
 In cammino verso Paju, 34.  
 Federica, fundicenne del gruppo con Alessandra, 35.  
 In marcia verso il campo base del K2, 35.  
 Neve cristallizzata sulle faggete del piano di Voltigno, 36.  
 Vista del Monte Rapina e Pescobalano, 37.  
 Discesa dalle parti di Valle Gentile, 37.  
 Il valico della Forchetta, 38.  
 Il primo scollinamento all'aperto usciti dal bosco, 38.  
 Guardando a ritroso durante la salita verso Pianagrande, 39.  
 Sempre sopra la frazione di Deontra, 39.  
 All'inizio della salita sulle pendici del Pizzato, 40.  
 Dopo la partenza si osteggia lo Stazzo Rapina, 40.  
 L'ultimo strappo salendo verso il Pizzato, 40.  
 L'attonito alle pendici del Monte Cappuccata, 41.  
 Inizia la discesa nel bosco, 41.  
 L'abitato di Castelcivino, 42.  
 Cordate su "Pineta Nord", 42.  
 Cordate in moulinette all'Anfiteatro Castello, 42.  
 Prima lunghezza su "Pineta Nord", 43.  
 Il luogo ove sorge l'Anfiteatro Castello, 43.  
 Pineta Nord: seconda lunghezza, 44.  
 Il Rifugio Savigliano, 44.  
 Maler e Pras all'attacco della cordata "Bubini Acid", 44.  
 L'Anfiteatro Castello si scala anche di notte, 45.  
 "Cucchiari", la prima ossicata salita in Italia, 45.  
 La cascata "Tabacchi", 46.  
 Il casone della Stecca, 51.  
 Nebbie mattutine sul versante di Chogoria, 52.  
 Refrigerio sotto la Cascata del Nithi River, 52.  
 Luci del mattino sul versante ENE del Batan, 53.  
 Arrivando al Mt. Kenya, 53.  
 La suggestiva casa di Kami Tam, 54.  
 Campo base alla base della parete Est del Nelson, 54.  
 Verso la Lenana all'alba, 54.  
 La punta John, 55.  
 Nei pressi del lago di Two Tam, 55.  
 In cima alla Lenana, 56.  
 Esempio di Demartoidi, 57.  
 Lanzada e Chiesa, 58.  
 La Falda Margna, 58.  
 Lo Sterun, 58.  
 Cristalli sciolti di Demartoidi, 59.  
 Cristalli di Demartoidi inglobati nell'arriante, 59.  
 Campo Francis, 59.  
 In Val Scerscen, 60.  
 Demartoidi di su serpentine, 60.  
 In Val Secorio, 60.

Il Ghiacciaio delle Rosole, 63.  
 Il Ghiacciaio di Tessa, 64.  
 Ghiacciaio della Brenva, 64.  
 Grotta Scopot, 65.  
 Golfo di Kotor, 65.  
 Golfo di Kotor: la chiesa ortodossa, 65.  
 Speleotub in azione a Scopot, 66.  
 Grotta Scopot: gallerie fossili, 66.  
 Speleotub in azione a Gurdc, 66.  
 Grotta Scopot: La partenza del sfone terminale, 67.  
 Speleotub in azione a Gurdc, 68.  
 L'impetuoso torrente che sgorga dalla risorgenza di Ljuta, 68.  
 Il Passo del Gatto al Monte Pelmo, 69.  
 L'ultimo passaggio lungo la "Via del Tuf", 69.  
 Il passaggio sulla cengia tra "balconieri" all'Argentiera, 69.  
 Il Monte Tagliaterra, 70.  
 Il Dossò Grimmer e il "Pass del Gat", 70.  
 Un buon riparo per i Neandertal, 90.  
 Tundra canadese, 90.

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

### Alpi e Appennini

Agner, 43.5.  
 Aiguille Bianche de Peuterrey, 66.3, 72.5.  
 Aiguille de Bonassay, 72.5.  
 Aiguille Nane, 66.3.  
 Alcantara (Gola del), 14.1.  
 Ape Bettelmatt, 60.5.  
 Ape Gabiet, 55.4.  
 Ape Valmeriana, 75.5.  
 Ape Veglia, 58.1.  
 Api di Kitzbichel, 48.5.  
 Api Orba, 60.2.  
 Antibate (Cima d'), 39.2.  
 Anna (Punta), 56.1.  
 Antelao, 39.4, 31.5.  
 Appennino ligure pisentino, 35.1.  
 Argentiera (Sera del), 81.2.  
 Avenas (Monte), 24.5.  
 Avino (Lago d'), 60.1.  
 Begni (Cima), 39.2.  
 Baroni (Punta), 16.2.  
 Bettelmatt, 60.5.  
 Bianco (Lago), 39.5.  
 Bonar (Vale di), 53.4.  
 Boccareccio (Pizzo), 60.1.  
 Boss, 63.1.  
 Brenta (Cima), 26.1.  
 Brenva (Ghiacciaio della), 64.6.  
 Butterloch (Gola del), 68.3.  
 Cacciavola (Gola di), 58.5.  
 California (Pizzo), 45.2.  
 Cardina (Monte), 41.  
 Castore (Monte), 41.1.  
 Cattinera (Grotta di), 62.4.  
 Cellina (Val), 59.4.  
 Cervino (Monte), 43.1, 56.4.  
 Chianello (Lago), 41.2.  
 Ciampogna (Cima), 30.2.  
 Cichero (Val), 51.6.  
 Cimolera (Croda), 58.4.  
 Civetta (Monte), 67.3, 36.4, 18.6.  
 Clapier (Col), 25.2.  
 Cormor (Gola del), 41.3.  
 Crête Seche (Cofe di), 55.4.  
 Croda dei Toni (Gruppo), 22.5.  
 Croda dell'Ape, 32.4.  
 Deone (Val di), 28.1.  
 Dent du Midi, 64.4.  
 Dodici (Cima), 52.5.  
 Duranno, 61.4.  
 Entremont (Vale di), 56.4.  
 Febbraro (Val), 40.5.  
 Ferré (Pizzo), 36.5.  
 Fiorenza (Lago), 43.2.  
 Forchetta (Valco della), 38.6.  
 Fuorno (Conca del), 48.2.  
 Furgon (Monte), 32.4.  
 Gabriella Seconda (Cengia), 37.2.  
 Genova (Golfo di), 35.1.  
 Genzana (Monte), 36.5.  
 Giacolei (Rif.), 44.2.  
 Gondo (Gola di), 50.1.  
 Gondo (Pala di), 46.1.  
 Gran Combin, 57.4.  
 Gran San Bernardo (Lago del), 57.4.  
 Gran San Bernardo (Valco del), 72.4.  
 Grande Lagazuoi, 89.4.  
 Granero (Monte), 42.2.  
 Grigò (Punta), 33.4.  
 Gribi (Piano del), 12.1.  
 Grossa (Val), 6.4.  
 Gross Venediger, 48.5.  
 Kaisergabriga, 49.5.  
 Karwendel (Cima), 62.3.  
 Kotor (Golfo di), 65.6.  
 Kranzberg (Gruppo del), 61.3.  
 Lac de Louve, 57.4.  
 Lago (Monti della), 49.4, 36.6.  
 Lagrone (Monte), 39.5.  
 Leone (Monte), 59.1.  
 Leoshi (Monte), 60.5.  
 Lindeman Höhe, 31.1.  
 Maggiorasca (Monte), 39.1.  
 Malota (Monte), 36.6.  
 Mera (Val), 47.6.  
 Milenco (Val), 57.6.  
 Marangu (Capo), 64.1.  
 Marghera (Cima), 18.1.  
 Matterhorn, 71.5.  
 Mitterwald, 60.3.  
 Monte Bianco, 43.1, 33.2, 65.3, 52.4.  
 Monte Nero, 38.1.  
 Monte Rosa, 33.2, 52.4.  
 Montenegro, 65.6.  
 Montespuga (Lago di), 40.5.  
 Morviso, 40.2.  
 Mugori (Cima), 23.6.  
 Mulin (Cima del), 24.5.  
 Nordend (Puntal), 73.5.  
 Paderica, 51.3.  
 Penna (Monte), 23.6.  
 Piana (Monte), 52.5.  
 Piani (Pizzo del), 38.5.  
 Piccolo San Bernardo (Passo del), 71.4.  
 Place Mouli (Lago di), 54.4.  
 Plateau Rosa, 45.1.  
 Popera (Monte), 36.2.  
 Prager (Cofe del), 31.1.  
 Pramper (Cima), 33.4.  
 Prè de Bar (Ghiacciaio di), 26.3.  
 Preti (Cima del), 59.4.  
 Quadro (Pizzo), 41.5.  
 Quattro Cantoni (Lago del), 34.1.  
 Rapina (Monte), 37.6.  
 Riemenshäuser Thal, 32.1.  
 Rheddo (Vallone di), 21.3.  
 Rio Roletto (Cascata del), 32.3.  
 Rio Varica (Cascata di), 32.3.  
 Riobianco (Cima), 18.2.  
 Rocca Bruna del Laus, 22.5.  
 Roccabruna (Grotta di), 78.5.  
 Rosole (Ghiacciaio della), 63.0.  
 Rotondo (Monte), 48.4.  
 Rufor (Ghiacciaio del), 26.3.  
 S. Gisto (Conca di), 41.5.  
 Sals A.V., 56.1.  
 Sassopetto, 32.2.  
 Scerscen (Gola di), 41.3.  
 Schwarzsee, 49.5.  
 Schwyz (Canton di), 30.1.  
 Sea (Vallone di), 44.3.  
 Sentinella (Passo della), 53.5.  
 Sevo (Pizzo di), 49.4.



Sterlun (Monte), 58.6.  
 Stingo (Cima della), 19.1.  
 Stobini (Monte), 44.4.  
 Scari (Monte), 16.1.  
 Sissona (Val), 60.6.  
 Sopot (Grotta), 59.6.  
 Spalti di Toro (Gruppo), 61.4.  
 Spuga (Valle), 38.5.  
 Sroghe (Lago d'oro), 61.1.  
 Stura (Valle), 24.2.  
 Suretta (Gruppo del), 42.5.  
 Tagliarino (Monte), 70.8.  
 Tambò (Pizzo), 41.5.  
 Tenna (Val), 48.4.  
 Tessa (Ghiacciaio di), 64.6.  
 Tobin (Torre di), 53.5.  
 Tre Cime di Lavaredo, 54.5.  
 Tre Scarperi (Cima), 57.5.  
 Tre Vescovi (Pizzo del), 48.4.  
 Tuckett (Fitt.), 24.1.  
 Uri (Canton di), 30.1.  
 Val Bianca (Cascata di), 33.3.  
 Valcournera (Colle di), 54.4.  
 Valaccia, 53.1.  
 Valone (Cima del), 34.4.  
 Villonot (Monte), 18.3.  
 Varata (Val), 42.6.  
 Velino (Monte), 45.2.  
 Vettore (Monte), 45.4, 50.4.  
 Vesso, 47.4.  
 Wetterstein, 61.3.

#### Altri luoghi

Aguja Poincenot (Argentina), 26.4.  
 Ala Dagi (Massiccio dell' - Anatolia), 54.3.  
 Alplino (Bolivia), 84.4.  
 Antartide, 54.2.  
 Balakot (Pakistan), 23.2.  
 Bellamar (Caverna - Cuba), 67.1.  
 Broad Peak (Pakistan), 14.2.  
 Cerro Hermoso (Argentina), 28.4.  
 Cerro Muralon (Cile), 17.3.  
 Cerro Torre (Argentina), 15.3.  
 Changa Nup (Nepal), 81.1.  
 Cholatse (Nepal), 30.1.  
 Chomo Lonzo (Nepal-Tibet), 14.2.  
 Cordillera Blanca (Perù), 29.6.  
 Cuba, 67.1.  
 Eyefeyte (Grotta - Etiopia), 75.3.  
 Grande Torre di Trango (Pakistan), 15.2.  
 Hielo Patagonico Sur (Cile), 29.4.  
 Huascarán (Perù), 34.2, 31.6.  
 Illimani (Monte - Bolivia), 85.4.  
 Jabal Meht (Oman), 20.5.  
 Jank Chuli (Cima - Nepal), 20.6.  
 John (Punta - Kenya), 55.6.  
 K2, 33.6.  
 Kenya (Monte), 52.6.  
 Khumbu (Valle del - Nepal), 81.1.  
 Kohso (Etiopia), 73.3.  
 Lenana (Cima - Kenya), 56.6.  
 Manaslu (Monte - Nepal), 20.6.  
 Melungtse (Nepal), 21.1.  
 Myir (Valle - India), 62.5.  
 Muzaffarabad (Pakistan), 23.2.  
 Nelson (Monte - Kenya), 54.6.  
 Nilo Azzurro (Gole del - Etiopia), 74.3.  
 Ntiri River (Cascata - Kenya), 52.6.  
 Pang Valley (India), 20.5.  
 Parmaikkaya (Turchia), 20.1.  
 Pion de la Fournaise (Vulcano - Reunion), 70.4.  
 Reunion (Isola), 68.4.  
 Salto del Angel (Venezuela), 21.5.  
 Tawa (Ghiacciaio - India), 63.5.  
 Ten Shan-Kokshai Tau Mountains (Cina-Kirghizistan), 20.5.  
 Trois Roches (Cascate di - Reunion), 69.4.  
 Ul Bako (Pakistan), 21.6.  
 Wayra Potosi (Bolivia), 85.4.



# ASPORTS

Negozio specializzato per:  
**ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO  
 TREKKING E SCI ALPINISMO**

Quartier Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL)  
 Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172  
 E-mail: info@asports.it - www.asports.it



Per avere utili suggerimenti e informazioni  
 su alberghi, residence, rifugi, baite,  
 agriturismi, associazioni turistiche ecc...  
**...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI  
 PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.**  
**Telefonate dal lunedì al venerdì  
 dalle 15:00 alle 18:00  
 allo 0438/23992**

**Il servizio è gratuito**  
 G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito  
[www.serviziovacanze.it](http://www.serviziovacanze.it)

